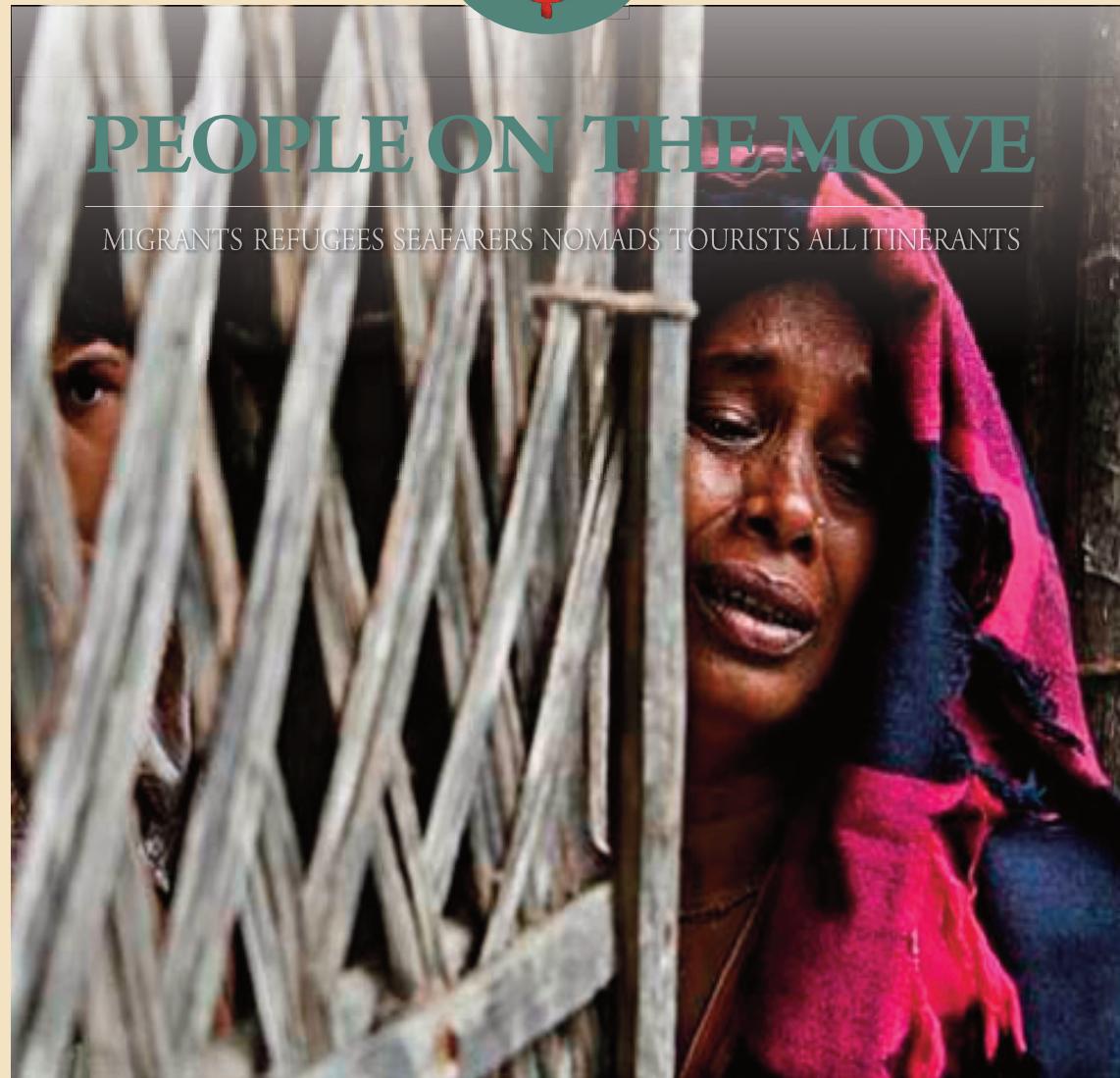




PEOPLE ON THE MOVE

MIGRANTS REFUGEES SEAFARERS NOMADS TOURISTS ALL ITINERANTS

PEOPLE ON THE MOVE





PEOPLE ON THE MOVE

XLV January - May 2015

N. 122

Comitato Direttivo:

Antonio Maria Vegliò,
Presidente del PCPMI

Joseph Kalathiparambil,
Segretario del PCPMI

Gabriele F. Bentoglio,
Sottosegretario del PCPMI

tel. 06.69887131 e-mail: office@migrants.va

Comitato Scientifico:

Chiara Amirante, Francis-Vincent Anthony, Fabio Baggio, Caterina Boca, Analita Candaten, Velasio De Paolis, Barnabe D'Souza, Christopher Hein, Johan Ketelers, Paolo Morozzo della Rocca, Giancarlo Perego, Brigitte Proksch, Andrea Riccardi, Vincenzo Rosato, Mario Santillo, Giovanni Giulio Valtolina, Stefano Zamagni, Laura Zanfrini, Cataldo Zuccaro.

Comitato di Redazione:

Assunta Bridi, José Brosel, Bruno Ciceri, Francesca Donà, Antonella Farina, Angelo Forte, Matthew Gardzinski, Angelo Greco, Olivera Grgurevic, Alessandra Halina Pander, Maria Paola Roncella, Lambert Tonamou, Robinson Wijesinghe.

Segreteria tecnica:

Massimo Boi, Giancarlo Cirisano.

Amm.ne e Ufficio abb.:

tel. 06.69887131
fax 06.69887111
www.pcmigrants.org

Stampa:

Litografia Leberit,
Via Aurelia 308 - 00165 Roma

Abbonamento Annuo 2014

Ordinario Italia	€ 45,00
Esteriore (via aerea): Europa	€ 50,00
Resto del mondo:	€ 60,00
Una copia:	€ 25,00



Rivista del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti



*Pubblicazione semestrale
con due supplementi*

Breve storia:

La Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* di Giovanni Paolo II, del 28 giugno 1988,¹ nel contesto del riordino generale della Curia Romana, elevava la Pontificia Commissione “de Pastoralis Migratorum atque Itinerantium Cura” al rango di Pontificio Consiglio. La Commissione era stata istituita da Paolo VI, il 19 marzo 1970, con il Motu Proprio *Apostolicae Caritatis*.² Quell’organismo ereditava, tra altri, anche i compiti dell’Ufficio Migrazione, stabilito in duplice sezione presso la Segreteria di Stato, nel 1946, e l’Ufficio del Delegato per le opere d’emigrazione, creato dalla Costituzione Apostolica *Exsul Familia*, del primo agosto 1952.³ Questo, a sua volta, aveva preso il posto dell’Ufficio del Prelato per l’emigrazione italiana, costituito con una Notificazione della Concistoriale del 23 Ottobre 1920,⁴ sotto il pontificato di Benedetto XV. Prima ancora, San Pio X aveva creato presso la Concistoriale l’Ufficio Speciale per l’Emigrazione con il Motu Proprio *Cum Omnes Catholicos*, del 5 Agosto 1912.⁵ Ma l’intuizione di istituire un organismo unitario e centrale per l’assistenza ai migranti di ogni nazionalità risale al Beato Vescovo Giovanni Battista Scalabrini. Egli ne espose il progetto a San Pio X in una lettera del 22 luglio 1904 e, più dettagliatamente, in un memoriale del 4 maggio 1905.⁶ Nell’arco di questa appassionante storia, la Rivista “On the Move. Migrazioni e turismo” uscì con il suo primo numero nel mese di settembre 1971 e mantenne tale titolo fino al numero 47. Con il numero 48, edito nel mese di luglio 1987, cambiò formato e veste tipografica e assunse il titolo che ancora porta attualmente, “People on the Move”, con il desiderio di continuare a “provvedere, nelle misure consentite, al bene spirituale della gente che, ad onde incalzanti, si muove sulle strade del mondo”.⁷

¹ AAS LXXX (1988) 841-930.

² AAS LXII (1970) 193-197.

³ AAS XLIV (1952) 649-704.

⁴ Notificazione *Esistono in Italia*, in AAS XII (1920) 534-535.

⁵ AAS IV (1912) 526-527.

⁶ Archivio Generale Scalabriniano 3020/1.

⁷ C. CONFALONIERI, “Introduzione”, *On the Move* 1 (1971) 2.



Introduzione	5
--------------------	---

ARTICLES

Holy See Press Conference on the First International Day of Prayer and Awareness Against Human Trafficking.....	9
TALITHA KUM is the International Network of Consecrated Life Against Trafficking in Persons (TIP)	23
Prima giornata internazionale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone	31
Fabio Colagrande intervista il Cardinale Antonio Maria Vegliò....	35

DOCUMENTATION

Sguardi derubati. I piccoli migranti vittime di trafficanti e criminali.....	41
<i>Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ</i>	
Les demandes de dévotion présentées dans les sanctuaires par les pèlerins.....	45
<i>Cardinal Antonio Maria VEGLIÒ</i>	
La diversità come luogo di incontro.....	57
“Kein Angriff von Feinden”	63
La sfida dell'accoglienza	67
<i>P. Gabriele F. BENTOGLIO, C.S.</i>	
Strage migranti, comunità internazionale abbia coraggio	69
<i>Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ</i>	
Riflessioni Bibliche: la costruzione dell'unica famiglia umana.....	73
<i>P. Gabriele F. BENTOGLIO, C.S.</i>	
Le migrazioni tra cooperazione e sviluppo. Nel documento conclusivo del settimo congresso mondiale della pastorale dei Migranti.....	85
<i>Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ</i>	
Iacopo Scaramuzzi intervista il Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ	89
Debemos intervenir ante esta carnicería.....	93
<i>Cardenal Antonio Maria VEGLIÒ</i>	

L'Europa dà i soldi ma non vuole essere disturbata	97
<i>Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ</i>	
The Australian Catholic Migrant and Refugee Office celebrates 20 years of mission.....	101
<i>Fr. Maurizio PETTENÀ, C.S.</i>	
World Refugee Day: a starting block for better pooled governance in refugee protection and migration	105
<i>Dr. Johan KETELERS</i>	
Intervista di Radio Vaticana al Cardinale Antonio Maria Vegliò...	109
L'évolution de l'œcuménisme du Concile Vatican II à aujourd'hui. Implications pour l'Église catholique.....	113
<i>Prof. Rémi CAUCANAS</i>	
Le dialogue avec l'Islam est-il possible?	123
<i>Sœur Colette HAMZA</i>	
 <i>Messages</i>	141
 <i>Workshop Reports of the 7th World Congress for the Pastoral Care of Migrants</i>	175
Attività del Pontificio Consiglio durante il 2014	251

INTRODUZIONE

Nella storia dell’umanità, la schiavitù ha assunto diverse forme. Oggi, la schiavitù prende una forma nuova, la forma moderna del traffico di esseri umani. Parliamo di oltre venti milioni di persone, considerate e trattate non come esseri umani ma come schiavi moderni. È il cosiddetto “trafficking in persons”, nella più ampia casistica del traffico e del contrabbando di persone finalizzati allo sfruttamento e/o alla riduzione in schiavitù o in servitù.

Un dato atroce in costante crescita: il traffico di donne, uomini e bambini è un fenomeno che interessa ormai pressoché ogni Paese del mondo, coinvolto in quanto terra di origine, di transito o di destinazione delle vittime. Si calcola che attualmente sia la terza fonte di reddito per la criminalità organizzata, dopo la droga e le armi. E se i trafficanti sono per lo più maschi adulti, cittadini del Paese in cui operano, le vittime sono invece per la gran parte di sesso femminile: circa il 60 per cento delle vittime adulte sono donne; su 3 vittime minorenni, 2 sono bambine; il 75 per cento delle vittime complessive, tra minorenni e maggiorenne, sono donne e bambine.

Quali sono i motivi che alimentano questo commercio di vite umane? I fattori economici da soli non sono in grado di spiegare tutto il fenomeno, ma vanno combinati con altri imprescindibili elementi che vanno dalla povertà all’illegalità, ai conflitti armati, alle crisi economiche. In aggiunta, anche la globalizzazione contribuisce a facilitare il commercio degli esseri umani. Povertà, disoccupazione o sottoccupazione; basso livello di istruzione; situazioni di grande solitudine e di disaggregazione familiare; pacifica accettazione del fenomeno da parte sia delle autorità locali (polizia, medici, magistrati), sia delle famiglie delle vittime.

Le vittime vengono reclutate direttamente dai trafficanti mediante l’esercizio della violenza (es. rapimento), dell’inganno (promessa di un lavoro onesto e ben remunerato), della minaccia (rivolta alle vittime o ai loro familiari). Una volta reclutate, le vittime vengono portate dal Paese di origine a quello di

destinazione, seguendo rotte terrestri, marittime o aeree, attraversando uno o più Paesi di transito.

Del resto, la gran parte di costoro non è costituita dalle persone più vulnerabili in assoluto. Sono sì persone povere e bisognose, ma sono persone in salute e di bell'aspetto, persone che hanno aspirazioni più elevate rispetto a quanti non sono disposti a lasciare la loro terra di origine, ma che vogliono migliorarsi. Tra gli altri fattori di rischio, gioca a sfavore delle vittime il fatto di vivere in regioni con un rapidissimo tasso di crescita, prive di normative contro la tratta, dominate dalla criminalità organizzata.

Le vittime, una volta private dei loro documenti di identità e ridotte in uno stato di schiavitù, sono fatte oggetto di compravendita e sfruttate principalmente nei mercati della prostituzione, dell'accattonaggio, del lavoro nero e del traffico di organi umani. Si tratta di compravendita di carne viva, destinata a vari usi: pedopornografia, sfruttamento sessuale, lavoro forzato, matrimoni forzati, adozioni e commercio di organi.

Il nostro Pontificio Consiglio, il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e le Unioni internazionali femminili e maschili dei Superiori/e Generali (UISG e USG) hanno promosso quest'anno, l'otto febbraio, la prima "Giornata internazionale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone".

Questo numero della Rivista offre una raccolta documentaria su questo "crimine contro l'umanità", come l'ha definito Papa Francesco. Inoltre, vi è varia documentazione sulle attività della Santa Sede e del nostro Consiglio, nei diversi aspetti della pastorale della mobilità umana.

Il Comitato Direttivo

ARTICLES

HOLY SEE PRESS CONFERENCE ON THE FIRST INTERNATIONAL DAY OF PRAYER AND AWARENESS AGAINST HUMAN TRAFFICKING

(8th February 2015)

Intervento del Card. PETER KODWO APPIAH TURKSON
Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Eminences, Excellencies, Reverend Fathers and Sisters,
distinguished members of the Vatican press corps:

In the name of the Pontifical Council for Justice and Peace, I
am very happy to join my fellow Cardinals in welcoming this
initiative undertaken by our Brothers and Sisters of Consecrated
Life.¹

In his World Day of Peace Message on 1 January 2015,² Pope
Francis acknowledged that “the international community has
adopted numerous agreements aimed at ending slavery in
all its forms, and has launched various strategies to combat
this phenomenon.” Nevertheless, “millions of people today –
children, women and men of all ages – are deprived of freedom
and are forced to live in conditions akin to slavery.”³

For those who cry out – usually in silence – for liberation,
St Josephine Bakhita is “an exemplary witness of hope.” We –

¹ “Yet I would like to mention the enormous and often silent efforts which have been made for many years by *religious congregations*, especially women’s congregations, to provide support to victims. These institutes work in very difficult situations, dominated at times by violence, as they work to break the invisible chains binding victims to traffickers and exploiters” (Pope Francis, 2015 World Day of Peace Message, § 5)

² http://w2.vatican.va/content/francesco/en/messages/peace/documents/papa-francesco_20140208_messaggio-XLVIII-giornata-mondiale-pace-2015.html

³ 2015 World Day of Peace Message, § 3.

victims and advocates alike— could do no better than be inspired by her life and entrust our efforts to her intercession.⁴

The Holy Father went on to recognize – and he invites us all to recognize – that “we are facing a global phenomenon which exceeds the competence of any one community or country. In order to eliminate it, we need a mobilization comparable in size to that of the phenomenon itself.”⁵

The *International Day against Human Trafficking* next Sunday, 8 February, is a mobilization of awareness and prayer on a global scale. Yes, our awareness must expand and extend to the very depths of this evil and its farthest reaches ... from awareness to prayer ... from prayer to solidarity ... and from solidarity to concerted action, until slavery and trafficking are no more.

On 2 December, Pope Francis hosted leaders of the Anglican and Orthodox Churches and of other great religions (Buddhist, Hindu, Jewish and Muslim) in the Vatican for the signing of the Joint Declaration of Religious Leaders against Modern Slavery.⁶ So may our prayer be ever more ecumenical, ever more inter-religious. As we join hands, in prayer and in action, to overcome human trafficking and modern slavery, may God help us to become more genuinely brothers and sisters.

Thank you.

⁴ Josephine Bakhita, originally from the Darfur region in Sudan, was kidnapped by slave-traffickers and sold to brutal masters when she was nine years old. Subsequently - as a result of painful experiences - she became a “free daughter of God” thanks to her faith, lived in religious consecration and in service to others, especially the most lowly and helpless. This saint, who lived at the turn of the twentieth century, continues today an exemplary witness of hope for the many victims of slavery. She can support the efforts of all those committed to fighting against this “open wound on the body of contemporary society, a scourge upon the body of Christ” (2015 World Day of Peace Message, § 6).

⁵ 2015 World Day of Peace Message, § 6.

⁶ The text of the *Joint Declaration of Religious Leaders against Modern Slavery* is available at www.globalfreedomnetwork.org/declaration. Pope Francis, *Address at the Ceremony for the Signing of the Faith Leaders’ Universal Declaration against Slavery*, 2 December 2014: “Modern slavery - in the form of human trafficking, forced labour, prostitution or the trafficking of organs - is a crime against humanity. Its victims are from every walk of life, but most are found among the poorest and the most vulnerable of our brothers and sisters”.

INTERVENTO DI SR. CARMEN SAMMUT, MSOLA

Presidente dell'Unione internazionale delle superiore generali, in rappresentanza anche dell'Unione dei superiori generali

I would like to thank all of you for being here for this press conference announcing the first International Day of Prayer and Reflection against trafficking in humans. We are here because we all feel concerned by the plight of so many of our contemporaries and we want to let the world know about it. We are here because we want to encourage all people of good will to join forces so that this terrible global phenomenon can be stopped. Today thousands of children, women and men are sold into slavery, forced labor, prostitution, trafficking of organs. Let us fight with all our might in favour of the rights and dignity of each person. Let us all light up the world against human trafficking. Let us give a voice to the millions of our brothers and sisters who are voiceless. We count on the media to promote and to make known our efforts.

As Pope Francis mentioned in his message for the 1st January 2015, "Slaves no more but brothers and sisters", religious congregations all over the world have been engaged for many years in providing support to victims, in working for their psychological and educational rehabilitation and in reintegrating them in society. Religious congregations have been organised in networks everywhere in order to raise awareness about what is happening and about the need for more effective social policies against trafficking. They are also engaged in denouncing the trafficking in persons.

Talitha Kum was created as a network of networks (and it now gathers 24 networks working in 81 countries) so as to maximize the resources that Religious Life has in these fields and to provide formation for those engaged in these networks and in work on the field.

It is intrinsic to religious life, to go out towards all those whose pain cries out to God. That is why it is appropriate that this day be inaugurated as part of the Year for Consecrated Life and for us, in UISG, as part of our 50th anniversary of foundation. What do we hope to achieve by the organisation of this day worldwide?

Firstly a day of Prayer: we want to cry out to the Lord in the name of all the victims: Until when Lord?

Then we want to light up the world, that is bring hope to those who are without hope. Indeed the 8th February was chosen because it is the feast of St Bakhita, a day already celebrated by some Episcopal Conferences and International networks as a day against trafficking in humans. By choosing this date, we are acknowledging the desire of many organisations who had already suggested this. We need here to remember in a special way the tenacity and work of the USMI office against trafficking, coordinated by the untiring Sr. Eugenia Bonetti. The example of St Bakhita a Sudanese-born former slave who became a canossian sister, brings hope to the victims. This global and complex phenomenon makes us want to work in close contact with people in all fields of life. We need to provide education and make children and young people aware of the dangers of some of the groups who lure them into believing they will find jobs and wealth elsewhere. We need to work together and with various organisations so as to eradicate poverty. However working at prevention and at protecting of victims is not enough. We need courage and determination in a global effort to persuade the various States to make just laws and to apply them in order to pursue the traffickers and to stop these criminal organisations.

Yes, let us light up the world against human trafficking. In the name of the USG and the UISG I want to thank the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life; the Pontifical Council of Pastoral Care of Migrants and Itinerant People; the Pontifical Council for Justice and Peace, many Bishops Conferences throughout the world, as well as many other organisations who are making this day possible.

INTERVENTO DI SR. GABRIELLA BOTTANI, SMC

Coordinatrice di Talitha Kum, rete internazionale
di religiose e religiosi contro la tratta delle persone

Presenterò le azioni di questa prima giornata internazionale di preghiera e riflessione contro la tratta. Mi aiuterò con la pagina web, *www.a-light-against-human-trafficking.info*, che da ieri si trova disponibile in Internet.

Prima, permettetemi due brevi premesse:

la celebrazione della giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone non è per iniziare, perché già da tempo molte organizzazioni ecclesiali e laiche – tra cui molte congregazioni religiose, sono impegnate contro la tratta di persone. Quindi non iniziamo qualche cosa di nuovo, sarebbe arroganza. Non è nemmeno una data proposta per concludere un percorso, perché siamo ancora lontani dallo sradicare la tratta di persone. La Giornata di preghiera e riflessione proposta dalle Unioni dei Superiori e delle Superiori Generali è una tappa importante del nostro cammino, per rinnovare le forze e continuare insieme nel nostro impegno a servizio del Regno di Dio, annunciatoci da Gesù Cristo.

Più volte ci siamo chieste se valesse la pena proporre un'altra giornata internazionale contro la tratta: già è stato indetto lo scorso anno dall'UNODC il 30 luglio, per la campagna cuore azzurro, oppure il 23 settembre - giornata internazionale contro la tratta di donne e bambini per lo sfruttamento sessuale, solo per citarne alcune, ma vi garantisco che sono molte di più. Quindi perché una nuova giornata? L'8 febbraio, festa di Santa Bakhita, ha lo scopo di invitare tutti a pregare e riflettere contro la tratta. Bakhita nel suo percorso di vita è passata dalla schiavitù alla libertà. Abbiamo quindi una donna consacrata come amica in questo cammino e questo ci ricorda l'importanza dell'essere e agire in Dio, anche nel contrastare la tratta di persone.

Pregare e Riflettere per:

- vedere meglio il cammino da percorre insieme,
- rischiarare il buio causato da tutto ciò che sfrutta la vita per fini di lucro,
- ridare speranza a chi vive il dramma della tratta, perché scopre di non essere solo,
- trasformare mente e cuore, rompendo la crosta di superficialità e indifferenza che ci impedisce di riconoscere l'altra persona come fratello e sorella
- ritrovare la forza di un'azione collettiva,
- riconoscere e rimuovere le cause che sostengono la tratta di persone in tutte le sue modalità
- sostenere il nostro impegno a favore della libertà e della dignità della persona,
- vivere la mistica e la profezia dell'azione di Dio nella storia.

Nella realtà odierna del mondo globalizzato la mercificazione e lo sfruttamento della vita, ormai quotidiani, ci accecano a tal punto da impedirci di riconoscere l'altra persona non come fonte di lucro, ma fratello e sorella.

Luce e Tenebre sono un simbolo semplice e comprensibile: "In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre" (Gv. 1,4-5a) leggiamo nel Prologo del Vangelo di Giovanni.

Il sito web che lanciamo oggi in occasione di questa giornata ci invita a far parte del numeroso popolo della luce. Ogni luce che verrà accesa riafferma l'importanza dell'impegno per la libertà e la dignità di ogni persona.

Santa Bakhita, la sentiamo sorella nel suo cammino di libertà e speranza. Il suo esempio illumina tante altre storie di persone che come lei sono passate da questa drammatica esperienza e sono diventate, in modi diversi, speranza e luce per chi ancora si trova nel grande dolore e nella paura di chi la tratta la soffre sulla sua pelle.

Tra noi abbiamo diverse religiosi e religiose impegnate contro la tratta di persone, nell'accompagnamento delle vittime o in azioni preventive. Oggi diamo voce specialmente a due testimoni:

Sr. Valeria Gandini, missionaria comboniana, vive da diversi anni in Sicilia, fa parte di un gruppo di strada che cerca di avvicinare le donne vittima della tratta per lo sfruttamento della prostituzione e conosce da vicino il dramma dell'immigrazione e dei diverse forme di tratta che approfittano della situazione a fine di lucro.

Sr. Imelda Poole, dell'Istituto della Beata Vergine Maria, viene dall'Albania ed è la presidente di 'RENATE', la rete europea impegnata contro la tratta di persone. Imelda ci porta la testimonianza dell'Est europeo. Questa regione è al secondo posto per il numero di persone che cadono vittima dei trafficanti di persone.

TESTIMONIANZA DI SR. VALERIA GANDINI, SMC

Suora *Missionaria Comboniana* della comunità di Palermo

“La tratta delle persone è un crimine contro l’umanità”. Queste sono parole di Papa Francesco.

Per capire che cosa significhi tratta degli esseri umani, bisogna incontrare le vittime, ascoltarle, guardarle negli occhi, abbracciarle.

Parlare con la donna che ha subito violenza, che si trova priva della sua libertà, che è continuamente sorvegliata dai suoi padroni, violentata, minacciata, comprata e venduta, e obbligata al silenzio.. e condividere con lei i sentimenti, le emozioni, le paure, è qualcosa di indescrivibile... è toccare con mano il fenomeno della tratta.

Nella mia esperienza di missionaria comboniana, ho incontrato tanti fratelli e sorelle, in paesi lontani e diversi: in Sudan, in Etiopia, in Uganda. Al mio ritorno in Italia, ho conosciuto il fenomeno migratorio, tante persone con alle spalle sofferenze enormi, distacchi dolorosi e il desiderio di una vita migliore. Molti di loro hanno trovato una sistemazione, altri, vivono ancora nel disagio e nelle difficoltà.

Nel Centro di Ascolto della Caritas di Verona, dove ho prestato servizio per 20 anni, ho conosciuto tante donne che venendo in Italia in cerca di lavoro per sostenere le loro famiglie, si sono trovate schiave, obbligate a vendere il loro corpo. Sono giovani donne, mamme di famiglia, sono minorenni e tutte chiedevano: ascolto, accoglienza, un lavoro pulito. Chiedevano comprensione e preghiere.

Ricordo Lucy, costretta ad abortire otto volte, era terrorizzata perché vedeva sangue uscire dal rubinetto dell’acqua, e a chi poteva dirlo? Con chi poteva confidarsi?

Osagje, l’ho incontrata in Ospedale, era grave, in dialisi... mi diceva:” Il freddo della notte mi è penetrato nelle ossa e in tutto il corpo, per questo mi sono ammalata. E’ morta a 25 anni...

Ho conosciuto donne impazzite, come Edith, che vedeva uomini cattivi entrare dalla finestra, e dietro le porte e gridava aiuto...

Gala ripeteva sempre: "Suora, nessuno può capire la vergogna e la paura che si prova stando nuda sulla strada. Prima di uscire faccio il Segno della Croce e quando rientro ancora, e dico Grazie a Dio per essere tornata a casa viva.

Una cosa mi ha sempre sorpresa in queste sorelle, pur nella loro situazione di sofferenza e di confusione portano sempre dentro di loro il desiderio di vivere, la capacità di generare, di proteggere e far crescere la vita in situazioni di non vita. La tenacia nella lotta e la speranza inamovibile per un futuro migliore, e il sacrificare se stesse fino a morire pur di risparmiare i loro cari.

Ricordo Norah che volevano farla abortire, nonostante l'abbiano riempita di botte e calci, ha protetto e salvato il suo bimbo.

Mercy, da Roma, ha potuto fuggire al Nord perché una ragazza le ha consegnato tutto il guadagno della notte per pagare il biglietto.

Da 5 anni mi trovo a Palermo, in Sicilia, terra dove convivono povertà e solidarietà, indifferenza e accoglienza, individualismo e condivisione, mafia e fame di legalità.

Terra ad alto rischio di sfruttamento per i Migranti, per i tanti che arrivano: i richiedenti asilo, i minori non accompagnati, donne, le vittime di tratta... tutti, dopo una prima accoglienza sono lasciati a loro stessi.

Secondo i dati del Ministero degli Interni: più di 160.000 migranti sono sbarcati nell'Isola nel 2014.

Più evidente il caso delle donne vittime di tratta: secondo i dati dell'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM) nel 2014 c'è stato un incremento del 335% del numero delle donne nigeriane arrivate, 1.454 contro le 433 dell' anno precedente.

Tra gli indicatori delle vittime di tratta rileviamo: i riti woodo, i viaggi, gli abusi sessuali in Libia, l'arrivo in Italia con l'inizio dello sfruttamento per ripagare il debito.

Le ragazze non chiedono aiuto, vivono nella paura e vergogna in silenzio, un silenzio che per noi è assordante.

Ultimamente le ragazze sulla strada sono aumentate e sono sempre più giovani. Spesso si tratta di ragazze arrivate con i barconi. Succede anche che nei Centri di Accoglienza alcuni gruppi lavorano sulle ragazzine più giovani per avviarle sulla strada. Le incontriamo in città e ci raccontano di provenire da Centri di Accoglienza di varie parti della Sicilia, ma alla richiesta

di farci vedere il tesserino ci hanno risposto che lo avevano altri connazionali che timbravano per loro la presenza.

Quando andiamo da loro con l'Unità di Strada, ci accolgono, ci fanno festa, preghiamo insieme, ma basta un piccolo rumore per farle preoccupare. Hanno paura di essere viste. I magnaccia le picchiano se non portano i soldi a casa.

Spesso mi sono chiesta e mi chiedo ancora: Cosa ci dicono queste donne-bambine, nude, sulle nostre strade, a tutte le ore? Cosa ci dicono? Che nome dare ai clienti che sono i nostri nonni, mariti, fidanzati, figli, fratelli?

Queste sorelle sono lì, esposte ai "lupi", e molte di loro bevono alcool per trovare il coraggio di stare in strada.

Cosa facciamo a Palermo?

Presso la Caritas sono stati attivati alcuni servizi specifici rivolti alle vittime della tratta.

Servizi come: Ascolto, Accompagnamento psicologico, Consulenza legale, Collaborazione con Case di Accoglienza attive nel territorio regionale e nazionale.

Abbiamo attivato una Unità di Strada con uscite settimanali per incontrare le ragazze e instaurare con loro rapporti di fiducia e amicizia, e loro ci aspettano soprattutto per condividere momenti intensi di preghiera, anche con il canto e la danza, e ogni volta riceviamo riconoscenza e una crescente fiducia.

Le ragazze che incontriamo sono Africane, la maggior parte della Nigeria. Un'altra Unità di Strada incontra ragazze dei paesi europei, provenienti dalla Bulgaria, dalla Polonia, ma soprattutto dalla Romania.

Abbiamo scritto una lettera indirizzata ai clienti che distribuiamo ai gruppi giovanili, nelle parrocchie e ai clienti, quando abbiamo l'occasione.

L'USMI Regionale, l'Associazione Comunicazione e Cultura Paoline ONLUS e la Caritas hanno organizzato, nella sede RAI di Palermo due Convegni sulla tratta in Sicilia, dal titolo: "Le Religiose si interrogano per conoscere – comprendere e agire", che è stato seguito in diretta streaming da migliaia di persone.

Altre realtà presenti a Palermo sono il Coordinamento Anti-tratta "Favour and Loveth" che prende il nome di due ragazze uccise alcuni anni fa e che unisce una trentina di Associazioni e Movimenti.

Il progetto: "Tratta, la Scuola non Tratta" che vede protagonisti gli studenti e docenti della scuola "Alessandro Volta" del quartiere Brancaccio.

La tratta degli esseri umani ci umilia. Ferisce la dignità di tutte le persone, sfigura il volto umano di bambini, uomini e donne vittime, e lacera vite e storie di vita individuale e famigliare.

La tratta scandalizza, stravolge la dignità umana e il volto umano di quanti fanno della tratta fonte di lucro e di piacere.

Papa Francesco nel suo messaggio per la giornata mondiale della pace 2015 ci sprona a non "*voltare lo sguardo di fronte alle sofferenze dei nostri fratelli e sorelle in umanità, privati della libertà e della dignità, ma di avere il coraggio di toccare la carne sofferente di Cristo che si rende visibile attraverso i volti innumerevoli di coloro che Egli stesso chiama "questi miei fratelli più piccoli"* (Mt. 25,40)".

Un grazie a Papa Francesco da parte di tutte noi.

TESTIMONIANZA DI SR. IMELDA POOLE, IBVM

Coordinatrice di Talitha Kum in Europa

Mary Ward Loreto: Albania www.albaniahope.com - FB Marywardloreto

- Imelda Poole, *IBVM*, is the President of this Foundation constituted in Albania and whose core values are Freedom, Justice and Sincerity.
- Albania is a post communist country which has experienced only 14 years of any kind of stability in the recent past – it is now still suffering from extreme poverty and coping with a culture of deceit, passivity and fear. Most systems are dominated by actions of corruption because the systems are weak and the wages for all are very low.
- This means that the majority of people are vulnerable and open to being cheated and deceived.
- The culture is patriarchal and domestic violence in the home is extreme.
- MWL works to empower all the beneficiaries of the six projects for freedom, justice and truth. They work and fund a centre for the education of trafficked victims.
- MWL supports a school for 50 Roma children and their families who are reduced to forced begging and many other forms of labour trafficking. We have two projects for the economic empowerment of youth and women and we work for systemic change to confront bribery and corruption in the education system.
- All of this has opened us up to developing the networking circle and especially with the UK where the statistics tell us that in the last year the number of trafficked victims from Albania has increased by 60%.
- 2 stories: One Elida from the northern village spied upon and trafficked from the village.

Last week MWL received a phone call from a shelter in the UK, who found Rezarta in trauma on the street. MWL psychologist works on line with the victims in the UK from Albania.

- This cross border collaboration is at the heart of the Foundation, RENATE of which I am also the President. This is a European Foundation constituted under the Dutch law in 2009. It is a network of religious and co-workers coming from 20 European countries both in and outside the EU – www.renate-europe.net
- Story of Klara Marie.
- Training in Labour trafficking, Romania. Croatia - Viktoria and needing support, Slovakia – Film etc



Edizioni del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti

ROSARIO DEI MIGRANTI E DEGLI ITINERANTI

Un agile sussidio, in varie lingue, per la recita del Santo Rosario, con particolare attenzione alla pastorale della mobilità umana, che richiama situazioni spesso dolorose, se non tragiche, di rifugiati, profughi, migranti, nomadi, viaggiatori e di molte altre categorie di itineranti.

Il volumetto è arricchito da schizzi autografi del compianto cardinale Stephen Fumio Hamao, presidente emerito del Dicastero.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE
PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI



ROSARIO
DEI MIGRANTI
E DEGLI ITINERANTI

CITTÀ DEL VATICANO

pp. 32 - € 2,00 + spese di spedizione

Per ordini e informazioni:
Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti
Palazzo San Calisto – 00120 Città del Vaticano
06.69887131 office@migrants.va



TALITHA KUM è la Rete Internazionale della Vita Consacrata contro la **Tratta di Persone (TIP)** costituita dal Consiglio Direttivo della UISG il 21 settembre 2009. Il suo scopo principale è quello di *“condividere e ottimizzare le risorse proprie della Vita Religiosa a favore degli interventi di prevenzione, di sensibilizzazione e di denuncia del traffico di persone e per la protezione e l’assistenza delle vittime e delle persone vulnerabili”*. **Talitha Kum! Fanciulla, alzati!** È la parola che Gesù rivolge alla bambina che era morta, ma viene risuscitata (Mc 5, 22-43). La nostra è una missione di speranza.

Cosa facciamo? Le nostre iniziative per fermare la tratta di persone seguono il paradigma descritto nel Protocollo di Palermo del 2000, vale a dire:

- 1. Protezione e assistenza** delle vittime e delle persone vulnerabili offrendo loro:
 - a. Case rifugio e Centri per il recupero e reinserimento sociale
 - b. Cura socio-pastorale nei centri di detenzione e nei campi profughi
 - c. Equipes di strada per informazione, assistenza e sostegno

2. Prevenzione

1. Preparazione di operatori socio-pastorali qualificati, religiosi e laici, tramite i Corsi di Formazione contro la Tratta e altre iniziative formative.
2. Campagne di sensibilizzazione sul fenomeno della Tratta di Persone.
3. Campagne contro la Tratta in occasione di mega eventi.

4. Progetti di economia solidale allo scopo di offrire la stabilità economica ai gruppi in situazione di vulnerabilità.
5. Programmi di protezione dell'infanzia per bambini / e a rischio di sfruttamento e tratta.
3. **Denuncia** delle cause, di casi di tratta di persona e azioni di lobbying presso i governi perché introducano leggi per perseguire i criminali coinvolti nel traffico di esseri umani.

Collaborazione

Talitha Kum opera in rete a livello locale, nazionale e internazionale con organizzazioni ecclesiali, governative e non governative. In particolare il coordinamento centrale di Talitha Kum, con sede in Roma, collabora con gli organismi dello Stato del Vaticano che operano con la stessa finalità.

Le 24 reti locali, membri di Talitha Kum stabiliscono diverse forme di collaborazione a seconda dei contesti e delle necessità:

Formando nuclei anti tratta.

Partecipando o promuovendo azioni interdisciplinari nei diversi livelli di protezione e assistenza alle vittime, prevenzione e denuncia.

Costruendo rapporti di collaborazione in vista di opportunità lavorative per i sopravvissuti.

Dove sono le reti? Le reti sono attive in 81 Paesi, in tutti i Continenti. (vedi lista sul retro)

Cosa ci motiva?

- La sequela di Gesù Cristo che ci chiama con lui: *"per portare ai poveri il lieto annuncio, proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi..."* (Lc 4, 18-19).
- La contemplazione della Parola di Dio che è luce ai nostri passi e fonte della nostra speranza.
- La condivisione dei diversi carismi congregazionali per promuovere la comunione tra noi e con tutta l'umanità.

Cosa puoi fare?

1. **Rompere il silenzio e l'indifferenza sulla Tratta di Persone**
2. **Promuovere una cultura della vita che rispetti la dignità di ogni persona**

3. Impegnarsi a diffondere informazioni sulla tratta e le sue cause.

[00175-01.01] [Testo originale: Italiano]

Testo in lingua inglese

TALITHA KUM is the International Network of Consecrated Life Against **Trafficking in Persons (TIP)** constituted by the UISG Executive Board on Sept. 21, 2009. Its main aim is *“to share and maximize resources that Religious Life has on behalf of prevention, awareness raising and denouncement of trafficking in persons and protection and assistance of victims and vulnerable persons.”*

Talitha Kum, Little girl, arise!, are the words that Jesus addressed to the little girl who was dead but was raised to life (Mk 5, 22-43). Ours is a mission of hope.

What do we do? Our initiatives to stop trafficking in persons follow the paradigm described in the Palermo Protocol of 2000, namely:

1. Protection and assistance of victims and vulnerable persons through the provision of:

- a. Shelters and Centers for healing and recovery
- b. Pastoral care in detention centers and in refugee camps
- c. Rescue operations

2. Prevention

1. Preparation of trained pastoral workers, Religious and Lay, through Counter-Trafficking Training Courses and other educational initiatives.

2. Education campaigns to raise public awareness of TIP.

3. Counter Trafficking campaigns during large events.

4. Incoming generating projects aimed at providing economic stability to vulnerable persons.

5. Child Protection Programs to prevent children from falling prey to TIP.

3. Denounce of the causes of the phenomenon and prosecute cases of human trafficking. Lobby governments to introduce laws to prosecute the criminals involved in human trafficking.

Partnership

Talitha Kum has established partnerships at a local, national and international level with governments, professionals, faith-based and other organizations. The Central Coordinating office of Talitha Kum, based in Rome, works with the Vatican Dicasteries operating in this same field.

The 24 local networks, members of Talitha Kum, have developed various other partnerships according to different contexts and needs:

1. Forming anti-trafficking groups and networks
2. Establishing or promoting Interdisciplinary case management in the healing and recovery of survivors
3. Building partnerships for job placement and the employment of survivors

Where are the networks? The 24 member networks are based in 81 countries, on all continents. (See the list on the reverse side of this page)

What encourages us?

- The following of Jesus Christ, who calls us to be with Him to “proclaim the good news to the poor. To proclaim freedom for the prisoners and recovery of sight for the blind, to set the oppressed free...” (Lk 4:18-19).
- The contemplation of the Word of God, that is lamp unto my feet and source of our hope.
- The sharing between the various congregational Charisms to promote the communion among us and with all humanity.

What can you do?

1. *Break the silence and indifference about TIP*
2. *Promote a culture of life with respect for the dignity of each person.*
3. *Commit to sharing information about the extent and causes of trafficking.*

TALITHA KUM - Central Coordinating Team – Rome

Name	Congregation	Contact E-mail	Tel. Number
Gabriella Bottani	Suore Miss. Comboniane	uisg_talithakum@yahoo.it	333.1207842
Albertina Pauletti	Suore Scalabriniane	uisg_talithakum@yahoo.it	06/39377320
Aurelia Agredano	Adoratici	uisg_talithakum@yahoo.it	06/44237028
Elisabetta Flick	Ausiliatrici del Purgatorio	uisg_talithakum@yahoo.it	349.4685773
Raquel Diaz	Carmelite Missionarie	uisg_talithakum@yahoo.it	06 / 535472
Elizabeth Pedernal	Suore Scalabriniane	uisg_talithakum@yahoo.it	06 / 39377320
Marie Lemert	Sacred Hearts of Jesus & Mary	uisg_talithakum@yahoo.it	

TALITHA KUM - LOCAL NETWORK AND CONTINENTAL COORDINATORS

Network	Sister Coordinator	Active Contact email	Communication Language / Status
AFRICA			
1. ANAHT	Sr. Patricia Ebegbulem	pnebegbulem@yahoo.com	English / Active
2. EARN A TIP	Sr. Patricia Ebegbulem	pnebegbulem@yahoo.com	English / Active
3. CTIP	Sr. Jane Joan	janeolc@gmail.com	English / Occasional
4. Mans dain le main	Sr. Melanie O'Connor	MOCConnor@sacbc.org.za	English / Active
	Sr. Jeanette Londajim	jlondadijim@yahoo.fr	French / Occasional
ASIA			
1. TK Southeast Asia	Sr. Marivic Sta. Ana	mvp89@yahoo.com	English / Active
TK Thailand	Sr. Adelyn Abamo	apwrath@apwrath.org	English / Occasional
TK Korea	Sr. Kanlaya Trisopa	sriktrisopa@gmail.com	English / Active
TK Philippines	Fr. Emmanuel Chan	huremmman@gmail.com	English / Active
TK Indonesia	Sr. Adelyn Abamo	apwrath@apwrath.org	English / Active
TK Malaysia-Singapore	Sr. Veronica	veroendah@yahoo.com	English / occasional
2. AMRAT (South Asia)	Sr. Mary Soh	marysohfmn@yahoo.co.uk	English / Occasional
	Sr. Sahaya Mary	sahayaamrat14@gmail.com	English / Active

EUROPE RENATE	Sr. Dagmar Plum	mms.plum@googlemail.com	English / Active
· APT (Ireland)	Sr. Dagmar Plum	mms.plum@googlemail.com	English / Active
· Albania	Sr. Catherine Dunne	ferrybankss@eircom.net	English / Active
· Portugal	Sr. Imelda Poole	imedlapoole@gmail.com	English / Active
· Spain	Sr. Julia Barroso	juliakc.barroso@gmail.com	Portuguese / Active
· Italy	Sr. Rosario Echarri	rosecharri@yahoo.es	Spanish / Occasional
	Sr. Eugenia Bonetti	ebonettimc@pcn.net	Italian / Active
LATIN AMERICA			
1. Um grito pela vida	/		
2. Red Kawsay	Sr. Eurides Oliveira	ireurides@hotmail.com	Portuguese / Active
3. Red Rama	Sr. Maria Silvia Olivera	mariasilviaolivera@gmail.com	Spanish / Active
	Sr. Carmela Isquierdo	carmelag21@hotmail.com	Spanish / Active
NORTH AMERICA			
1. CATHII	Louise Dionne	Idionne.cathii@gmail.com	French / Active
2. USCSAHT	Sr. Anne Victory	avictory@hmnministry.org	English / Active
OCEANIA			
1. ACRATH	Sr. Noelene Simmons	nswprojects@acrath.org.au	English / Active
2. ANZRATH	Sr. Noelene Simmons	nswprojects@acrath.org.au	English / Active
	Sr. Gemma Wilson	gemmafwilson@yahoo.co.uk	English / Active



PONTIFICO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI

COMUNICATO STAMPA – 25 NOVEMBRE 2014

**OGGETTO: PRIMA GIORNATA INTERNAZIONALE DI PREGHIERA
E RIFLESSIONE CONTRO LA TRATTA DI PERSONE (8 FEBBRAIO 2015)**

«*La tratta delle persone è un crimine contro l'umanità. Dobbiamo unire le forze per liberare le vittime e per fermare questo crimine sempre più aggressivo, che minaccia, oltre alle singole persone, i valori fondanti della società e anche la sicurezza e la giustizia internazionali, oltre che l'economia, il tessuto familiare e lo stesso vivere sociale*» (Papa Francesco, 12 dicembre 2013).

Papa Francesco, sin dall'inizio del suo Pontificato, ha più volte denunciato con forza il traffico di esseri umani, definendolo «**un crimine contro l'umanità**» e spronando tutti a combatterlo e a prendersi cura delle vittime.

Facendo proprio l'appello del Santo Padre, le Unioni internazionali femminili e maschili dei Superiori/e Generali (UISG e USG), in collaborazione con il Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, promuovono una **“Giornata internazionale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone”**.

La prima Giornata sarà celebrata in tutte le diocesi e le parrocchie del mondo, nei gruppi e nelle scuole, il prossimo **8 febbraio 2015, festa di Santa Giuseppina Bakhita**, schiava sudanese, liberata e divenuta religiosa canossiana, canonizzata nel Due mila.

Il fenomeno

La tratta di esseri umani è una delle peggiori schiavitù del XXI secolo. E riguarda il mondo intero. Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) e l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC) circa 21 milioni di persone, spesso povere e vulnerabili, sono vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale o lavoro forzato, espianto di organi, accattonaggio forzato, servitù domestica, matrimonio forzato, adozione illegale e altre forme di sfruttamento. Ogni anno, circa 2,5 milioni di persone sono vittime di traffico di esseri umani e riduzione in schiavitù; il 60 per cento sono donne e minori. Spesso subiscono abusi e violenze inaudite. D'altro canto, per trafficanti e sfruttatori la tratta di esseri umani è una delle attività illegali più lucrative al mondo: rende complessivamente 32 miliardi di dollari l'anno ed è il terzo "business" più redditizio, dopo il traffico di droga e di armi.

Che cosa fa la Chiesa

Da molti anni, la Chiesa cattolica, e in particolare le congregazioni religiose femminili, operano in molte parti del mondo, per sensibilizzare su questo vergognoso fenomeno, prevenire il traffico di esseri umani, denunciare trafficanti e sfruttatori e soprattutto aiutare e proteggere le vittime. Con l'avvento di Papa Francesco, una maggiore attenzione al tema della tratta è stata manifestata con più forza e si è concretizzata in una serie di azioni e iniziative anche dei Dicasteri Vaticani.

Obiettivi della Giornata

L'obiettivo è innanzitutto quello di creare, attraverso questa Giornata, maggiore consapevolezza del fenomeno e riflettere sulla situazione globale di violenza e ingiustizia che colpisce tante persone, che non hanno voce, non contano, non sono nessuno: sono semplicemente schiavi. Al contempo provare a dare risposte a questa moderna forma di tratta di esseri umani, attraverso azioni concrete. Per questo è necessario, da un lato, ribadire la necessità di garantire diritti, libertà e dignità alle persone trafficate e ridotte in schiavitù e, dall'altro, denunciare sia le organizzazioni criminali sia coloro che usano e abusano

della povertà e della vulnerabilità di queste persone per farne oggetti di piacere o fonti di guadagno.

Inoltre, la Giornata mondiale contro la tratta 2015 si inserisce significativamente anche all'interno dell'Anno dedicato alla Vita Consacrata e sarà dunque da stimolo per tutte le religiose e i religiosi sparsi per il mondo a leggere i "segni dei tempi" e a ripensare in termini profetici il presente e il futuro della vita consacrata stessa.

Aderiscono:

Pontifica Accademia delle Scienze Sociali, Caritas Internationalis, Talitha Kum, Ufficio "Tratta donne e minori" Usmy, Slaves no More, Unione mondiale associazioni femminili cattoliche, Comunità Papa Giovanni XXII, Jesuit Refugee Service (Jrs), International Catholic Migration Commission, International Forum Catholic Action, Congregazione Figlie della Carità Canossiane.

Per informazioni:

Unione Internazionale delle Superiori Generali (UISG):
uisgolan@uisg1.tuttopmi.it, uisgseg@tin.it



**GIORNATA INTERNAZIONALE
DI PREGHIERA E RIFLESSIONE
CONTRO LA TRATTA DI PERSONE**

VEGLIÒ: CONTRO TRATTA PERSONE VINCERE INDIFFERENZA E OMERTÀ*

Questa domenica si celebra la Prima giornata internazionale
di preghiera e riflessione contro la tratta di persone

“Accendi una luce contro la tratta” è il titolo della Prima giornata internazionale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone, voluta dal Papa, e fissata per questa domenica 8 settembre, festa di Santa Bakhita, una schiava che trovò la strada verso la libertà. La giornata, promossa dalle Unioni Internazionali femminili e maschili dei superiori e delle superiori Generali, è patrocinata anche dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. **Fabio Colagrande** ha chiesto al Presidente del Dicastero, il **Card. Antonio Maria Vegliò**, perché nel Magistero di Francesco il tema del contrasto della tratta sia così centrale:

R. - In linea di pensiero con i suoi predecessori, Papa Francesco è particolarmente attento al dramma della tratta di persone e cerca azioni concrete per contrastare questa piaga della schiavitù contemporanea in tutte le sue forme, che più volte ha definito come “un crimine contro l’umanità”. La tratta di persone è un vero allarme per tutta la società e vede coinvolti Paesi di tutti i continenti. 21 milioni di persone (secondo dati dell’organizzazione internazionale del lavoro) sono vittime della tratta di persone a scopo di sfruttamento sessuale o di lavoro forzato, espianto di organi, accattonaggio, servitù domestica, matrimonio forzato e adozione illegale. Oltre il 60% sono donne e minori. Il Santo Padre chiede a ciascuno di lottare contro l’indifferenza e contro la cultura dello scarto “per non essere più schiavi, ma fratelli”, come esorta nel messaggio per la 48.ma Giornata mondiale della pace. I suoi appelli sono diretti ai governanti e alle istituzioni e a ciascuno ricorda una responsabilità sociale per contrastare questo fenomeno criminale che coinvolge anche le imprese, le catene di distribuzione, affinché nessuno si renda complice con

* Radio Vaticana, del 07/02/2015.

l'omertà o con l'indifferenza di queste organizzazioni criminali che sfruttano per miliardi di euro l'anno la vita di uomini, donne e bambini in stato di schiavitù.

D. - Quanto il fenomeno della tratta di persone è connesso con quello delle migrazioni?

R. - Le organizzazioni criminali hanno fatto della tratta di persone un vero business e trovano terreno fertile nelle migrazioni. Le vittime adescate per sfruttamento lavorativo e per sfruttamento sessuale, vengono spesso trasferite in Paesi vicini o in altri continenti con viaggi regolari (ad esempio con visto turistico e voli aerei). Altre volte le vittime vengono portate a bordo delle carrette del mare o nascoste. Se esse sopravvivono al viaggio vengono schiavizzate nel Paese di destinazione. Nella migrazione irregolare, drammatica è anche la situazione dei migranti economici che fuggono la povertà o dei richiedenti asilo che fuggono persecuzioni o guerre. Anche nei Paesi industrializzati, l'arrivo di migranti e di rifugiati è un facile lucro per i malavitosi che fanno leva sulla disperazione di queste persone molto vulnerabili (la maggioranza sono donne sole o con i figli, oppure bambini soli). Numerose sono queste persone che cadono vittime di sfruttamento in mano ad organizzazioni criminali capaci di avvicinarli e di renderli invisibili. È per questo fondamentale: rafforzare le attività di informazione sui diritti e doveri dei migranti, individuando le persone vulnerabili, bisognose di particolare assistenza (minori non accompagnati, vittime di tratta, migranti a rischio sfruttamento) Aiutare le forze dell'ordine per individuare le persone a rischio. E poi informare migranti e profughi sui rischi legati alla migrazione irregolare, alla tratta di esseri umani ed alla riduzione in schiavitù a scopo di sfruttamento nonché alla permanenza irregolare sul territorio nazionale

D. - Qual è sul territorio il contributo che la Chiesa già offre nel mondo per contrastare la tratta e cosa può fare di più?

R. - La Chiesa offre da anni il suo contributo sia in istanza internazionale, partecipando a Riunioni di Alto Livello presso le Istituzioni delle Nazioni Unite in favore della protezione delle vittime, per dare loro voce e per sensibilizzare sul tema della tratta di persone. A livello locale, i vescovi delle Conferenze Episcopali

interagiscono con le istituzioni dei Governi per sensibilizzarli al fenomeno della tratta di persone. Come avviene per esempio nelle Filippine, in Svizzera e negli Stati Uniti.

R. - Ci sono organizzazioni cristiane della società civile che lavorano in rete. Penso ad esempio al COATNET (la Rete di Organizzazioni Cristiani contro la Tratta di Persone) coadiuvato dalla Caritas Internationalis, organismo al quale questo Pontificio Consiglio partecipa in qualità di Osservatore. Le numerose Caritas sparse sul territorio attraverso il mondo offrono poi progetti di assistenza, protezione e di reinserzione delle vittime. Vi è, inoltre, una fitta rete internazionale di suore che salvano vite di innocenti e ridanno loro la dignità di persona. La Chiesa continua continuerà a denunciare questa piaga dell'umanità e sarà importante incentivare il dialogo e le tavole rotonde che si possono stabilire con le Istituzioni governative di ogni Paese per dare vita a un quadro legislativo importante, come fu il caso in Italia qualche anno fa.



Libreria Editrice Vaticana

MAGISTERO PONTIFICIO E DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE SULLA PASTORALE DEL TURISMO

Un Compact Disk che contiene una raccolta del Magistero Pontificio e Documenti della Santa Sede sulla Pastorale del Turismo (dal 1952 al 2008), con i testi sia nelle lingue originali che nella loro traduzione in italiano.

Una preziosa testimonianza dell'impegno ecclesiale di far sentire la presenza della Chiesa nell'ambito del turismo e illustra il percorso compiuto dalla sua pastorale che è andata crescendo, strutturandosi e aggiornandosi, per rispondere alle sempre nuove richieste poste dal fenomeno turistico, vero segno dei tempi.



CD € 8,00 + spese di spedizione

Per ordini e informazioni:
Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti
Palazzo San Calisto – 00120 Città del Vaticano
06.69887131 office@migrants.va

DOCUMENTATION

SGUARDI DERUBATI.
I PICCOLI MIGRANTI VITTIME DI TRAFFICANTI
E CRIMINALI*

*Cardinale Antonio Maria VEGLIO
Presidente del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

“Ogni bambino che nasce e che cresce in ogni parte del mondo”, afferma Papa Francesco, “è segno diagnostico, che ci permette di verificare lo stato di salute della nostra famiglia, della nostra comunità, della nostra nazione.” (Pellegrinaggio del Pontefice in Terra Santa, 24-26 maggio 2014 - Messa a Piazza della Mangiatoia a Bethlehem, il 25 maggio 2014).

Negli ultimi dieci anni, la presenza dei minori non accompagnati negli spostamenti umani è diventato un fattore comune delle migrazioni economiche e forzate a livello mondiale. Questi bambini soli rappresentano sempre più una componente costante dei nuovi gruppi di persone particolarmente vulnerabili in mobilità. Aumenta di anno in anno il numero di quanti varcano i confini. Sono bambini migranti fragili e indifesi, poiché non vi è nessuno che si prenda cura di loro. Essi viaggiano per mesi da soli via mare, oppure più spesso e con meno clamore via terra attraversando città e deserti, con il rischio di diventare preda di gruppi armati che li vogliono arretrare per farne bambini soldato, oppure di cadere vittime di reti criminose che regolano il narcotraffico o il traffico di persone e di subire violenze e abusi di ogni sorta. Questi bambini non sono accompagnati dai loro genitori o da adulti di riferimento o perché questi sono deceduti a causa della guerra, o perché, non potendo partire, mandano i figli all'estero per motivi di sicurezza o di estrema povertà.

La Chiesa per mezzo delle Commissioni specifiche delle Conferenze Episcopali locali, ma anche tramite altre organizzazioni di carattere ecclesiale e sociale (come avviene ad esempio nei Paesi del Centro America e in Europa) è presente alle frontiere per assistere sia i migranti e le loro famiglie, sia i

* L'Osservatore Romano, 7 dicembre 2014, p. 6.

bambini migranti non accompagnati, con attenzione alle vittime del traffico e dei rifugiati. Inoltre, la Chiesa ha un ruolo sempre più importante nel dare informazioni e orientamenti, come pure nel denunciare violazioni dei diritti umani. Vi è pertanto sempre maggior bisogno di interazione tra la Chiesa e le istituzioni civili e di influenzare sulle politiche migratorie. Spesso, l'azione degli organismi ecclesiali è l'unica risposta che i migranti ricevono, con programmi di accoglienza, di inserimento e di integrazione nelle società di arrivo. Negli ultimi anni, la Conferenza Episcopale Statunitense e quella Messicana hanno unito le loro forze per sostenere una campagna di riforma comprensiva delle politiche migratorie che incoraggia un piano d'azione per la pastorale dei migranti, con attenzione in ambedue i Paesi. Tale campagna sollecita le istituzioni politiche a varare una riforma che rispetti la dignità umana e dia una visione legislativa olistica del fenomeno migratorio. In ogni parte del mondo sono forti e costanti gli appelli dei vescovi. Vi è bisogno di interagire maggiormente con le Istituzioni e di influenzare le loro politiche migratorie per un approccio più sensibile e più umano anche alle condizioni di vulnerabilità dei minori migranti non accompagnati.

La scorsa estate, in una "Dichiarazione congiunta sulla crisi dei bambini migranti" i Vescovi di Stati Uniti, Messico, El Salvador, Guatemala e Honduras si sono detti "profondamente commossi per le sofferenze di migliaia di bambini e adolescenti che dal Centro America sono arrivati negli Stati Uniti, dove si trovano detenuti in attesa di essere deportati". Dall'ottobre 2013 ad oggi sono più di 60.000 i bambini giunti alle frontiere degli Stati Uniti in modo irregolare, senza l'accompagnamento di un adulto. Vengono rinchiusi in luoghi di detenzione in condizioni rischiose e inaccettabili per il benessere psichico e fisico dei minorenni. Una volta in detenzione i bambini hanno il diritto di essere assistiti da un legale, se hanno denaro per pagarlo o se ne trovano uno disposto a patrocinari gratis. Ma questa è un'impresa impossibile perché sono senza famiglia, senza mezzi e non conoscono la lingua inglese. Nella suddetta Dichiarazione, i Vescovi hanno anche chiesto che venga riconosciuto lo stato di "crisi umanitaria" perché si tratta di un'emergenza che riguarda l'intero continente americano. A fronte di questa crisi umanitaria, il Santo Padre ha richiamato l'attenzione sulle decine di migliaia di bambini che emigrano soli *"in condizioni estreme, in*

cerca di speranza che la maggior parte delle volte risulta vana. Essi aumentano di giorno in giorno. Tale emergenza umanitaria richiede, come primo, urgente intervento, che questi minori siano accolti e protetti. Tali misure, tuttavia, non saranno sufficienti ove non siano accompagnate da politiche di informazione circa i pericoli di un tale viaggio e, soprattutto, di promozione dello sviluppo nei loro Paesi di origine" (Messaggio di Papa Francesco in occasione del Coloquio México Santa Sede sobre Movilidad Humana y Desarrollo, Ciudad del Mexico, 14 luglio 2014).

"Purtroppo, - ricorda il Santo Padre - in questo mondo che ha sviluppato le tecnologie più sofisticate, ci sono ancora tanti bambini in condizioni disumane, che vivono ai margini della società, nelle periferie della grandi città o nelle zone rurali... Troppi bambini oggi sono profughi, rifugiati, a volte affondati nei mari, specialmente nelle acque del Mediterraneo" (Santa Messa a Bethlehem, 25 maggio 2014).

Ci sono reti di trafficanti che si stanno specializzando proprio nella gestione dei minorenni migranti irregolari non accompagnati. Sono loro le vittime privilegiate dei traghetti del mare, ma anche degli *smugglers* di terra, che sin dall'approdo in Sicilia li smistano fino in nord Europa. Alcuni di questi bambini, ad esempio, rischiano anche di diventare apolidi, altri diventano bambini invisibili perché viaggiano nell'ombra e vengono portati a destinazione o sfruttati e resi schiavi nel lavoro in nero, incanalati nella malavita, smistati nello spaccio o sfruttati nelle reti criminose della prostituzione.

La particolare condizione di vulnerabilità di questi bambini migranti non accompagnati richiede una nuova forma di protezione ed una urgente attenzione della Comunità Internazionale nel rispetto della Convenzione internazionale sui Diritti del Fanciullo del 1989 che stabilisce i diritti per tutti i minori senza discriminazioni (principio di non discriminazione), il principio di non-respingimento, il principio del superiore interesse del minore in tutte le decisioni che lo riguardano e un'ampia serie di diritti tra cui il diritto alla protezione, alla salute, all'istruzione, all'unità familiare, alla tutela dallo sfruttamento. Questi piccoli migranti soli provengono da Paesi dell'Africa (Africa sub-sahariana, Eritrea, Somalia, Sudan) e del Medioriente (Afghanistan, Siria, Pakistan, Bangladesh) e raggiungono le coste europee dopo un vero calvario di sofferenze. Pertanto, il loro viaggio di per sé è già stato un trauma e la detenzione non può

rappresentare un'opzione e un'ulteriore sofferenza da patire. Arrivano con traumi fisici, tra cui ustioni, colpi di sole, ipotermia, infezioni respiratorie e gastroenteriche acute, disidratazione (tra le patologie più comuni), ma altrettanto gravi sono i traumi psichici (stress da sradicamento, perdita dei familiari, abuso) che se non curati possono segnare per sempre la loro vita. Questi bambini si trovano a dover fare scelte più grandi di loro e hanno perciò bisogno di trovare sicurezza, di essere ascoltati, di trovare spazi di ascolto per ripercorrere il loro viaggio e ricollegarsi in un presente, per poter ricominciare a vivere una dimensione in cui sia possibile una progettualità. Alcuni di loro arrivano talmente traumatizzati da riuscire a ricordare il proprio nome solo dopo alcuni mesi. Dietro di loro si celano storie passate di violenza, di abbandono, di povertà e di grande solitudine. Troppo spesso la prima accoglienza è gestita in modo emergenziale, priva di un sistema organizzativo nazionale ed europeo. I minori vengono allora ospitati in strutture sovraffollate e inadeguate, a volte in promiscuità con gli adulti, in attesa di essere trasferiti altrove e di iniziare un percorso di integrazione. L'attesa può durare mesi.

Quando si parla della vita di bambini non si può parlare solo di numeri e quanti di noi hanno avuto occasione di incontrare alcuni di questi piccoli non possono dimenticare i loro sguardi derubati dei legami, degli affetti, e dell'innocenza, oltre che dei documenti.

Diverse associazioni caritatevoli, Chiese e conventi hanno aperto le loro porte per offrire percorsi di integrazione a questi piccoli. Sono state poi promosse diverse iniziative di solidarietà per l'accoglienza di questi bambini migranti non accompagnati e centinaia di famiglie, da Sud a Nord dell'Italia, con altrettanta generosità e senso di grande civiltà, si sono offerte di ospitarli nelle proprie case.

Papa Francesco ricorda a ciascuno di noi che *"i bambini sono un segno. Segno di speranza, segno di vita, ma anche "diagnostico" per capire lo stato di salute [...] del mondo intero. Quando i bambini sono accolti, amati, custoditi, tutelati, la famiglia è sana, la società migliora, il mondo è più umano"*.

LES DEMANDES DE DÉVOTION PRÉSENTÉES DANS LES SANCTUAIRES PAR LES PÈLERINS*

*Cardinal Antonio Maria VEGLIÒ
Président du Conseil Pontifical pour les Migrants
et les Personnes en Déplacement*

Je tiens à commencer ma Conférence en vous remerciant pour votre aimable invitation, en même temps que je vous assure du soutien de notre Dicastère aux activités de votre Association des Recteurs de Sanctuaires de France. Le souci pastoral envers les pèlerinages et les sanctuaires rentre en effet, avec d'autres secteurs, dans les compétences spécifiques de notre Dicastère concernant la mobilité humaine.

En préparant mon intervention, je repensais au discours que le Saint-Père a fait le 27 novembre dernier aux participants au Congrès international de la pastorale des grandes villes. Je suis convaincu que la pastorale pour les pèlerins se rendant dans les sanctuaires a de nombreux liens avec celle des grandes villes.

Tout d'abord, parce que le profil des destinataires de l'attention pastorale présente des aspects très semblables dans les deux cas : ce sont souvent des personnes anonymes, sans stabilité particulière ni sentiments accentués d'appartenance, et avec lesquelles il n'est pas facile d'imaginer un travail pastoral permanent à long terme.

C'est ce qui se passe aussi dans les sanctuaires. Nous savons que la majorité des personnes qui les fréquentent le font d'une manière ponctuelle, ou bien par une présence qui s'étale dans le temps, ce qui empêche le développement d'un processus continu et programmé de croissance dans la foi. Mais les sanctuaires sont aussi fréquentés par ceux qui désirent bénéficier de 'services' qu'ils ne trouvent pas dans leur paroisse ou par ceux qui recherchent une espèce d'anonymat, comme cela arrive pour le Sacrement de la Réconciliation.

* Congrès de l'Association des Recteurs de Sanctuaires (A.R.S., France) (Rome, 27 janvier 2015).

Ensuite, du fait que la pastorale dans les sanctuaires doit constituer une aide, un complément au travail ecclésial qui se développe dans les grandes villes ; elle doit même être inscrite dans le cadre de la programmation plus vaste des diocèses et, dans certains cas, également dans celle des conférences épiscopales (en particulier lorsqu'il s'agit des sanctuaires nationaux ou internationaux). Et cela doit être réalisé non seulement pour des raisons pratiques, mais surtout à partir du concept d'ecclésiologie de communion, une des notions centrales du Concile Vatican II.

C'est dans le contexte de cette ecclésiologie de communion qu'à mon avis doit s'insérer le rapport indispensable entre sanctuaires, grandes villes et vie diocésaine. Ce rapport, loin de se réduire à un simple accord sur les programmes ou des actions ponctuelles, doit avoir comme horizon l'ecclésiologie et la spiritualité de communion.

Dans son discours aux participants du congrès international de la pastorale des grandes villes mentionné précédemment, le Saint-Père se référat plus spécialement à quatre horizons, quatre aspects différents, qu'il a voulu souligner. Il s'agit : du changement de la mentalité pastorale, du dialogue avec la multiculturalité, de la religiosité des populations, et des pauvres des villes.

Tout d'abord, le Pape nous demande un changement de mentalité pastorale, changement qui doit logiquement se traduire dans une transformation de l'action ecclésiale. Pourquoi un tel changement est-il nécessaire ? Tout simplement parce que la réalité que nous avons devant nous est différente. Le vécu religieux aujourd'hui a subi des variations profondes.

Dans le passé - pour vous, ce sont certainement des temps déjà "trèslointains" -, on pouvait parler d'une pastorale "de chrétienté". Celle-ci était centrée principalement sur la sacramentalisation et l'approfondissement doctrinal, dans un contexte de socialisation religieuse qui se réalisait presque automatiquement, avec l'aide de la famille, de l'école et de la société.

Comme le disait le Pape François dans son discours cité plus haut, "*nous venons d'une pratique pastorale séculaire, où l'Eglise était la seule référence de la culture. C'est la vérité, et tel est notre héritage. En tant qu'authentique éducatrice, elle a senti comme sienne la responsabilité de tracer et d'imposer non seulement les formes culturelles, mais aussi les valeurs, et plus profondément de tracer l'imaginaire personnel et collectif, c'est-à-dire les histoires, les*

articulations sur lesquelles les personnes s'appuient pour trouver les ultimes significations et les réponses aux questions vitales qu'elles se posent. Mais nous n'en sommes plus à cette époque. C'est bien fini. Nous ne sommes plus dans la chrétienté. Nous n'y sommes plus".

C'est cette ligne aussi que le Pape Benoît a suivie à Lisbonne lorsqu'il a déclaré : "Souvent nous nous préoccupons fébrilement des conséquences sociales, culturelles et politiques de la foi, escomptant que cette foi existe, ce qui malheureusement s'avère de jour en jour moins réaliste. On a peut-être mis une confiance excessive dans les structures et dans les programmes ecclésiaux, dans la distribution des responsabilités et des fonctions ; mais qu'arrivera-t-il si le sel s'affadit ? Pour que cela n'arrive pas, il faut de nouveau annoncer avec vigueur et joie l'événement de la mort et de la résurrection du Christ".¹

La situation a changé radicalement. Les formules pastorales de l'époque semblent s'être épuisées. Il ne s'agit pas de discréderiter les résultats de cette "pastorale de chrétienté", mais d'offrir des réponses pastorales plus appropriées aux nouvelles circonstances. Je ne veux pas dire que nous devons nous conformer à la réalité, changer ce que nous sommes pour nous adapter à ce que la société semble nous demander, mais que nous devons modifier notre style.

La nécessité d'une nouvelle façon d'évangéliser part de la reconnaissance de ce que nous nous trouvons dans un nouveau moment culturel, avec une vision différente de la réalité, des rapports humains, sociaux, et des valeurs culturelles, ainsi que de la perception du religieux et de sa présence publique.

Nous avons besoin d'une pastorale qui soit véritablement missionnaire. Elle se caractérise tout d'abord par une première annonce de la foi qui réponde aux soucis des hommes qui l'écoutent, sans croire que les traces d'une foi héritée du passé soient suffisamment fortes pour entraîner l'expérience de la rencontre avec le Ressuscité.

Je suis convaincu qu'en ce moment, ce qui importe plus encore que l'ignorance religieuse, c'est le problème de l'indifférence religieuse, à partir de laquelle naît la difficulté de réaliser un acte de foi, de confiance, également du point de vue humain.

¹ Benoît XVI, *Homélie à Lisbonne*, Portugal, 11 mai 2010.

Il en a déjà été question lors du dernier Congrès mondial de la Pastorale des Pèlerinages et des Sanctuaires célébré en 2010 à Saint-Jacques de Compostelle (Espagne), et auquel certains de vous ont participé.

Le problème de l'indifférence religieuse réside fréquemment dans le fait que l'homme actuel ne découvre pas le Christ comme réponse à sa vie, non pas parce qu'il renie le Christ, mais parce qu'il ne cherche pas de réponses, il ne s'interroge pas sur sa vie, il ne cherche pas à lui donner un sens. Cela comporte un grand défi pour notre action évangélisatrice. Ce n'est que lorsqu'elle répond à un intérêt que la question peut être facilement comprise.

Nous proposons des réponses à des questions pas toujours posées par ceux qui sont en face de nous. Nous offrons donc une parole d'espérance à un cœur qui, hélas, nous semble souvent endormi. Voilà pourquoi nous devons relever le grand défi de présenter de façon significative la Bonne Nouvelle de l'Evangile, de faire voir à l'homme d'aujourd'hui que le message chrétien satisfait pleinement le cœur humain, en répondant à ses interrogations.

Or, pour cette tâche, le milieu concret des pèlerinages renferme en soi une circonstance qui doit nécessairement être présente dans l'action évangélisatrice. Celui qui accomplit un pèlerinage ou qui visite un sanctuaire le fait bien souvent dans des circonstances de vie singulièrement particulières, d'espérance, de souffrance profonde, de joie, de confusion, de remerciement, de préoccupation, d'incertitude et de fragilité. D'autres, bien que ne le sachant pas, pourraient chercher à donner un sens à leur vie. Beaucoup de ces expériences sont une porte ouverte pour se poser la question du "pourquoi". En outre, si la visite au sanctuaire est précédée par un pèlerinage, le cœur est beaucoup mieux disposé.

Ces expériences, lorsqu'elles sont profondes, font émerger chez l'homme les interrogations les plus pressantes de son existence. La personne a besoin de s'expliquer la réalité, de donner un sens à sa vie quotidienne. Par son attitude de recherche, le pèlerin confesse qu'il ne connaît pas la réponse à ses interrogations les plus profondes et que son cœur se sent insatisfait par les réponses qu'il a trouvées jusqu'à présent, mais, en même temps, il manifeste son intention de la trouver.

Voilà pourquoi la réponse que nous offrons, si elle doit être significative, doit correspondre à la question du cœur. Face aux interrogations profondes, la foi se présente comme une réponse qui les interprète et les remplit de sens. Il existe entre l’Evangile et l’expérience humaine un lien indissoluble, puisqu’il concerne le sens ultime de l’existence qu’il illumine totalement, pour l’inspirer et la transfigurer. Dans le Christ, toutes nos recherches trouvent une réponse.

De la sorte, le pèlerinage qui conduit au sanctuaire se convertit en un contexte où la réponse aux interrogations les plus profondes de l’être humain est offerte. C’est ce qu’affirmait Jean-Paul II quand, du sanctuaire de Lourdes, il s’adressa aux jeunes en leur disant : “*Écoutez d’abord, vous les jeunes, vous qui cherchez une réponse capable de donner sens à votre vie. Vous pouvez la trouver ici. C’est une réponse exigeante, mais c’est la seule réponse qui vaut. En elle, réside le secret de la vraie joie et de la paix*”.²

A une telle question, la seule réponse ne peut être que le Christ. Nous ne pouvons pas tomber dans une “pastorale relativiste”. A ce propos, le Pape François a dit qu’il s’agissait de la route la plus facile, mais qu’elle ne devrait pas s’appeler “pastorale” : “*Celui qui agit de la sorte n’a pas un intérêt authentique pour l’homme, il le laisse en proie à deux dangers tout aussi graves l’un que l’autre : ils lui cachent Jésus, mais aussi la vérité sur l’homme lui-même. Et cacher Jésus et la vérité sur l’homme sont deux graves dangers !*”

Et le Pape François poursuit : aussi, sommes-nous appelés à “*acquérir un dialogue pastoral dépourvu de tout relativisme, qui ne marchande pas l’identité chrétienne de chacun, mais qui entend arriver au cœur de l’autre, de tous ceux qui sont différents de nous, et semer là les graines de l’Evangile*”.

L’annonce claire de l’Evangile est importante et, à ce propos, le sanctuaire constitue un lieu véritablement privilégié. L’annonce n’est possible qu’à partir d’une attitude d’accueil envers ceux qui s’y rendent, même si c’est pour des raisons inconscientes. Il existe de nombreuses occasions pour de telles rencontres, et vous le savez bien.

L’accueil au sanctuaire est le moment de l’annonce kérigmatique, en réponse aux questions du pèlerin. Le texte

² JEAN-PAUL II, *Homélie à Lourdes, France, 15 août 2004*.

évangélique qui rapporte le dialogue entre Philippe et l'eunuque (cf. *Ac 8,26-40*) est paradigmatic. L'évangélisation doit tout d'abord savoir accueillir et écouter, sans oublier que chaque pèlerin est unique ; elle doit ensuite faire en sorte que le pèlerin prenne conscience des questions qu'il se pose tout au fond de lui, ainsi que de son incapacité à y répondre de façon adéquate ; troisièmement, elle doit annoncer le Christ comme la réponse à ces questions. Le message à proposer doit être essentiel, explicite, direct et vital, et il doit réussir à rapporter l'Evangile à la vie concrète du pèlerin, à travers ses expériences fondamentales. Et l'ensemble doit tendre à la conversion.

Indépendamment des motivations que puisse nourrir la personne qui visite notre sanctuaire, nous ne pouvons pas nier, ni encore moins cacher, le caractère fondamentalement religieux de cette démarche. C'est le premier grand service que nous puissions rendre. En de multiples occasions, nous rencontrons des voix qui veulent ignorer ou priver cet événement de son caractère spirituel. Cela ne signifie pas nier d'autres motivations possibles, comme les motivations de type culturel, mais les remettre à leurs justes places.

Nous y contribuerons si nous travaillons à faire en sorte que le pèlerinage et le sanctuaire soient réellement des contextes de la Parole, de la célébration, de la charité, de la communion ecclésiale, de la communion eucharistique et de la mission. C'est-à-dire qu'ils doivent être l'image et la concrétisation de l'Eglise du Christ.

En second lieu, le Pape François nous a parlé de l'importance du dialogue avec la multiculturalité qui, dans ce cas, se traduit dans la diversité des personnes qui se rendent dans les sanctuaires.

L'accueil devra tenir compte et bien sûr répondre à la diversité des motivations qui incitent les pèlerins. C'est à cela qu'invite notre document intitulé *Le Sanctuaire, mémoire, présence et prophétie du Dieu vivant* quand il affirme que cette expérience "*doit être particulièrement soutenue par un accueil adéquat des pèlerins au sanctuaire, qui tienne compte du caractère spécifique de chaque groupe et de chaque personne, comme de l'attente des cœurs et de leurs authentiques besoins spirituels*".³ C'est la raison pour laquelle nous

³ Conseil Pontifical pour la Pastorale des Migrants et des Personnes en Déplacement, *Le Sanctuaire, mémoire, présence et prophétie du Dieu vivant*, 8 mai 1999, n° 12.

ne pouvons pas nous conformer à un accueil uniforme, mais qui nous fait tendre à élargir la proposition, en évitant le risque de l'uniformité.

Je disais plus haut que, dans les grandes villes comme dans les sanctuaires, on constate le manque d'une stabilité de la communauté chrétienne. Et je me demande alors : où pouvons-nous trouver une réponse valable pour des publics différents qui y trouvent un écho dans les inquiétudes de leurs coeurs, une réponse qui constitue une première annonce évangélique et qui jouisse d'une certaine autonomie dans son application ?

J'oserais suggérer d'approfondir le thème de la beauté, en tant que chemin pour rencontrer Dieu car, ainsi que l'indique le Livre de la Sagesse, à partir de la beauté des choses "*on peut contempler, par analogie, leur Auteur*" (Sg 13,5). En voici des aspects concrets :

- Beauté de l'espace,
- Beauté de la liturgie,
- Beauté de la charité et des rapports humains.

La beauté de l'espace et de ce qu'il contient (en particulier les images religieuses) est très importante. L'iconographie entend informer, mais aussi pénétrer notre sensibilité, faire comprendre la vérité dans les profondeurs de notre être. L'art peut engendrer une expérience émotionnelle et affective profonde, jusqu'à faciliter l'entrée dans la sphère du sacré. L'iconographie chrétienne doit aussi assumer une fonction d'instrument et de communication du mystère, en rendant la divinité "présente", de quelque façon.

Cette beauté doit être aussi rendue présente dans la liturgie. Soigner sa dignité, les paroles et les silences, rendre le Mystère apparent... tout cela fait que le sanctuaire peut devenir une authentique "Tente de la Rencontre".

Et c'est aussi la beauté de la charité, du don de soi, qui - dans notre cas - se concrétise dans la beauté de l'accueil, de l'écoute, de l'attention au pèlerin qui vient chez nous.

Un autre point indiqué par le Saint-Père, et qui me semble lié à la beauté de la liturgie est la religiosité populaire, une réalité bien présente et importante dans nos sanctuaires. Il est heureux que soient passés les temps où étaient refusées de telles manifestations de piété.

Dans les dernières décennies, le Magistère a réitéré à notre intention des appels à une attention ecclésiale à la piété

populaire, afin qu'elle approfondisse, analyse et soutienne cette réalité riche et complexe, pour que cette réalité ecclésiale soit pleinement valorisée, accueillie et catéchisée. Ses documents mêmes soulignent à leur tour l'importance qu'assume la piété populaire dans le contexte de l'évangélisation.

Il convient ici de mentionner le *Directoire sur la piété populaire et la liturgie*, publié en 2001 par la Congrégation pour le Culte Divin et la Discipline des Sacrements. Et parmi les publications de notre Dicastère, je veux citer les documents *Le pèlerinage dans le Grand Jubilé de l'an 2000*, paru en 1998, et *Le Sanctuaire. Mémoire, présence et prophétie du Dieu vivant*, qui a vu le jour l'année suivante.

Il faut mentionner aussi tout spécialement les conclusions de la V^e Conférence générale de l'Episcopat d'Amérique Latine et des Caraïbes, célébrée à Aparecida (Brésil) en mai 2007. Comme on le sait, le coordinateur du groupe de rédaction du document de conclusion fut le Cardinal Jorge Mario Bergoglio. Avec le titre significatif de *La piété populaire en tant qu'espace de rencontre avec le Christ*, cette réalité est reconnue comme "un moyen légitime de vivre la foi, un moyen de se sentir partie intégrante de l'Eglise et comme une façon d'être missionnaire" (n° 264). Dans les conclusions, l'accent est mis aussi sur la capacité évangélisatrice que possèdent les pratiques de religiosité populaire, ainsi que sur la nécessité de purification, tout en invitant à "garder jalousement le trésor de la religiosité de nos populations" (n° 549). On trouve dans le texte une référence explicite et significative aux pèlerinages là où, dans l'énumération des différentes expressions de cette spiritualité, il est affirmé :

"Nous soulignons les pèlerinages, dans lesquels on peut trouver l'image du peuple de Dieu qui avance. A travers eux, le croyant célèbre la joie de se sentir uni à de nombreux frères qui avancent, avec lui, vers le Dieu qui les attend. Le Christ lui-même se fait pèlerin à leurs côtés et avance au milieu des pauvres. La décision de se rendre dans un sanctuaire est déjà en soi une confession de foi ; le cheminement est un chant authentique d'espérance, et l'arrivée au but est une rencontre d'amour. Le regard du pèlerin se pose sur l'image, qui symbolise la tendresse et la proximité de Dieu. L'amour se recueille, contemple le mystère et le savoure en silence. Et il y a aussi le moment de l'émotion, lorsque le pèlerin est bouleversé et laisse libre cours à toute sa douleur et à ses rêves. La supplique

sincère, qui s'élève confiante, est la meilleure expression d'un cœur qui a renoncé à l'indépendance, en reconnaissant qu'il ne peut rien faire seul. Un court instant condense toute une intense expérience spirituelle" (n° 259).

Le Cardinal Bergoglio a réfléchi plusieurs fois sur le thème de la piété populaire, comme dans son intervention à l'Assemblée plénière de la Commission pour l'Amérique Latine (19 janvier 2005), ou encore dans un article intitulé *La religiosité populaire en tant qu'inculturation de la foi*, écrit plusieurs mois après la Conférence d'Aparecida, et dans lequel il se réfère au phénomène du pèlerinage par ces mots :

"Le pèlerinage est une autre expression de la religiosité populaire liée au sanctuaire. Il renferme une profonde expression symbolique qui manifeste en profondeur les recherches humaines quant au sens et à la rencontre avec autrui dans l'expérience de la plénitude, à ce qui nous transcende et se trouve au-delà de toute possibilité, différence et temps. Le pèlerinage contribue à faire en sorte que l'expérience de la recherche et de l'ouverture socialisent en marchant avec d'autres pèlerins, pour arriver au fond du cœur, dans des sentiments de solidarité profonde".⁴

Mais le document qui revêt actuellement une importance fondamentale est certainement l'Exhortation apostolique *Evangelii gaudium* du Pape François, en date du 24 novembre 2013. On y trouve différentes références à la piété populaire, définie comme étant le fruit de l'incarnation de la foi chrétienne, mais aussi ses vertus et ses risques, et le document souligne aussi sa force évangélisatrice (cf. n°s 69, 70, 90 et 122-126). A ce propos, le Saint-Père affirme : "Les expressions de la piété populaire ont beaucoup à nous apprendre, et, pour qui sait les lire, elles sont un lieu théologique auquel nous devons prêter attention, en particulier au moment où nous pensons à la nouvelle évangélisation" (n° 126).

Si l'on étudie les expressions de piété populaire, le risque existe de les confondre uniquement avec leurs manifestations extérieures et rituelles. La religiosité populaire englobe certaines composantes extérieures et certains éléments sous-jacents. Ce qui

⁴ Cf. JORGE MARIO BERGOGLIO, *Religiosidad popular como inculturación de la fe*, Réflexion du 19 janvier 2008.

signifie que tout acte comporte une expression rituelle, esthétique (que nous voyons) et un sens profond, des motivations, des expériences, certaines valeurs et une expérience de foi (que nous ne voyons pas). C'est pourquoi il est important de savoir en cueillir les dimensions intérieures.

Cela a des répercussions importantes dans le cadre de la pastorale. Les attitudes intérieures, les motivations et les convictions sous-jacentes dans les manifestations religieuses populaires déterminent en grande partie le degré de bonté des actes extérieurs. Et c'est à partir de là, justement, que l'évangélisation doit entreprendre son action. L'évangélisation de la piété populaire ne consiste pas avant tout à changer les rites ou les pratiques extérieures, mais, plutôt et surtout, à améliorer les attitudes et les motivations sous-jacentes.

C'est pourquoi je considère correcte, me semble-t-il, la définition que les évêques d'Amérique Latine ont donnée de la religiosité populaire, dans le *Document de Puebla* (1979), qui affirme que par celle-ci on entend avant tout, "*l'ensemble des croyances profondes scellées par Dieu*"; en deuxième lieu, "*des attitudes fondamentales qui dérivent de ces croyances*"; et, en troisième lieu seulement, "*des expressions qui les manifestent*" (n° 444).

L'attention à la religiosité populaire a nécessairement besoin de s'appuyer sur une base pastorale équilibrée où, tout extrémisme étant évité, soient intégrées une attitude critique et une attitude constructive, et qui soit éclairée par la parole de Dieu. A ce sujet, le Pape Paul VI a indiqué que le tout premier critère est la "*charité pastorale*" (*Evangelii nuntiandi*, n° 48).

Dans l'Exhortation apostolique *Evangelii gaudium*, le Pape François affirme que "*pour comprendre cette réalité il faut s'en approcher avec le regard du Bon Pasteur, qui ne cherche pas à juger mais à aimer. C'est seulement à partir d'une connaturalité affective que donne l'amour que nous pouvons apprécier la vie théologale présente dans la piété des peuples chrétiens, spécialement dans les pauvres [...]. Celui qui aime le saint peuple fidèle de Dieu ne peut pas regarder ces actions seulement comme une recherche naturelle de la divinité. Ce sont les manifestations d'une vie théologale animée par l'action de l'Esprit Saint*" (n° 125).

L'attention à la religiosité populaire doit être développée suivant un processus articulé sur trois étapes successives : réaliser

une connaissance profonde, élaborer un discernement correct et considérer un accompagnement pastoral juste.

Comment réaliser cet accompagnement ? Je pense que les gestes d'accueil sont importants : le soin accordé à l'homélie, qui doit acquérir un esprit profondément missionnaire ; la dignité des célébrations liturgiques, en favorisant l'enrichissement réciproque et l'harmonisation entre la religiosité populaire et la liturgie.

Nous savons qu'il n'y a pas de réponses pastorales uniques dans l'évangélisation, ni de formules magiques, du fait que chaque communauté et chaque personne sont différentes. Le problème que suppose l'évangélisation de la religiosité populaire ne se résout pas fondamentalement grâce à des recettes, mais bien grâce à des critères adéquats et communs. Il faut qu'existe une unité de critères, au moins pour ce qui est des aspects fondamentaux. Les efforts pastoraux devront être concentrés sur les aspects plus solides et significatifs de cette réalité.

Non seulement nous devons évangéliser la religiosité populaire, mais nous pouvons aussi utiliser ses potentialités, sa capacité de convocation, sa valeur communautaire et participative, de même que la richesse de ses langages symboliques.

Malgré leur caractère d'événement éminemment social, de nombreuses fêtes ont encore une valeur significative comme expression d'inquiétude religieuse et de soif de Dieu, vu qu'elles encouragent les moments de fraternité et de vie ensemble dans nos communautés.

A partir de tout ce que nous avons dit jusqu'à présent, nous découvrons que notre tâche est importante. Nous qui travaillons dans la pastorale des pèlerinages et des sanctuaires, bien qu'accomplissant des ministères différents, nous devenons à coup sûr des "collaborateurs de Dieu" (1 Co 3,9).

Voilà pourquoi je vous appelle à profiter du moment de grâce que peut comporter un pèlerinage. Il est important que nous soyons capables, dans le plus grand respect, d'offrir aux pèlerins l'unique Parole qui sauve. Par votre travail, vous pouvez collaborer à faire en sorte que se renouvelle ce qui survint à Emmaüs et que le pèlerin, accueilli dans la maison du Seigneur, trouve la réponse à ses questions profondes en interrogeant la Parole qui fait brûler les coeurs et dans le Pain rompu.

Tous les pèlerins que le Seigneur place sur notre chemin ont le droit, bien au-delà de notre labeur ou de notre action, de rencontrer le Dieu qui chemine à leurs côtés. Dieu agit de mille façons, inconnues de nous, surprenantes, qui échappent à nos schémas. Mais Dieu continue à compter sur nous et notre rôle peut être déterminant en tant que collaborateurs de sa grâce.

LA DIVERSITÀ COME LUOGO DI INCONTRO IL CARDINALE VEGLÌO PER LA GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO*

L'integrazione rappresenta oggi un processo «inevitabile». Lo ribadisce il cardinale Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, spiegando che non si tratta di un cammino «spontaneo» o «a senso unico», quanto piuttosto di un percorso da gestire e orientare attraverso una collaborazione reciproca. Senza pretendere di «sterilizzare la religione» — precisa il porporato in questa intervista rilasciata al nostro giornale in occasione della giornata mondiale del migrante e del rifugiato che si celebra domenica 18 gennaio — ma valorizzando le diversità come «luogo per un nuovo, quotidiano cammino

Il recente attentato terroristico a Parigi ripropone il tema della convivenza e della tolleranza in una società multietnica e multireligiosa. Cosa non ha funzionato nelle politiche di integrazione intraprese finora?

La convivenza multietnica è una realtà su cui non si possono chiudere gli occhi. Bisogna rendersi consapevoli che il lavoro, assieme alla scuola, è nella maggioranza dei casi il luogo privilegiato per un'integrazione tra culture diverse. Chi passa la giornata gomito a gomito impara a cooperare e a conoscersi. L'integrazione è inevitabile nella concretezza del quotidiano. Ma non è un processo spontaneo, va gestito. E non si tratta di un itinerario a senso unico. Deve essere di integrazione reciproca, cioè di trasformazione che riguarda sia chi arriva sia chi accoglie, entrambi coinvolti nelle dinamiche della globalizzazione.

Come si può realizzare concretamente?

Il percorso è complesso e, come tutte le trasformazioni epocali, richiede un'epoca; per portarlo avanti, poi, non basta

* Intervista a cura di Nicola Gori in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2015, *L'Osservatore Romano*, 16 gennaio 2015, p. 7.

un atteggiamento positivo. Le scelte politiche che si fanno oggi richiedono di essere ben valutate: infatti, più si realizza discriminazione e disconoscimento, più si creano le premesse per la diffidenza e la violenza; più c'è integrazione reciproca e riconoscimento, più lo scambio avviene, con difficoltà ma senza antagonismo. Occorre partire dall'idea che la gran parte degli stranieri vive del proprio lavoro, emigra per stare meglio, per avere una vita dignitosa e per dare buone prospettive ai figli. Nelle scelte di molti Paesi, purtroppo, si continuano a costruire barriere di paura, odio e diffidenza, a minare la pace, la sicurezza e la convivenza. Mi pare che manchi una visione complessiva.

Quanto influisce l'ambiente culturale e sociale delle città dove esplodono questi fenomeni?

Credo che dobbiamo rivedere a fondo i modelli di integrazione, che hanno funzionato in modo discontinuo. A partire dalle alienanti periferie urbane, ridotte ormai a un deserto disumano e disumanizzante. Le periferie di Parigi, così come quelle delle grandi città europee o mondiali, sono state via via abbandonate dalle istituzioni, dai partiti, dalle forze sociali. In queste condizioni, aggravate dalla crisi economica e dalla crisi della famiglia, i giovani crescono ghettizzati, nell'odio, nella diffidenza e nella volontà di rivalsa. Nelle favelas brasiliane o nei sobborghi di Città del Messico molti giovani trovano una sorta di riscatto dall'anonimato e dalla solitudine arruolandosi nelle bande malavitose. A Parigi i giovani islamici lo fanno rifugiandosi nel fanatismo. Per questo dico che bisogna fare ogni sforzo di collaborazione a livello di Comunità internazionale, puntando soprattutto su percorsi di integrazione.

Nel messaggio per la giornata il Papa chiede una Chiesa «senza frontiere» e «madre di tutti». C'è ancora molta strada da fare per realizzarla?

Oggi, gennaio 2015, dopo la strage nella redazione di Charlie Hebdo e nel negozio kosher di Parigi, la religione è tornata a essere percepita come un problema. L'Islam viene analizzato per capire se possa adattarsi o meno a una società rispettosa dei diritti di donne, omosessuali, credenti di tutte le religioni. Ma è più opportuno sterilizzare la religione, considerandola un accessorio di scarsa importanza, o valorizzare le differenze? Il diverso credo

religioso di tante persone non è ancora diventato il luogo per un nuovo, quotidiano cammino di incontro, di dialogo ecumenico e religioso. Qualche giorno fa, ricevendo il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per i tradizionali auguri di inizio anno, il Papa ha tracciato una sintesi della situazione attuale, dicendo che, tra le conseguenze dei vari conflitti in diverse zone del pianeta, c'è spesso la fuga di migliaia di persone dalla propria terra d'origine. E ha chiesto di interrogarsi su "quante persone perdono la vita in viaggi disumani, sottoposte alle angherie di veri e propri aguzzini avidi di denaro". Il Mediterraneo, ha ripetuto con forza, non può diventare un grande cimitero e ha denunciato anche che molti migranti, specie nelle Americhe, sono bambini che necessitano di maggiore cura, attenzione e protezione. Il Santo Padre ha sottolineato poi il "dramma del rifiuto" che devono affrontare tanti migranti e ha raccomandato un "cambio di atteggiamento nei loro confronti, per passare dal disinteresse e dalla paura ad una sincera accettazione dell'altro". E non ha mancato di chiedere normative adeguate e un impegno internazionale "per portare soccorso ai rifugiati e ai migranti". D'altro canto, ha sottolineato che è "necessario agire sulle cause e non solo sugli effetti": ecco quanta strada ancora dobbiamo percorrere.

Il Pontefice invita a una «più incisiva lotta contro il vergognoso e criminale traffico di esseri umani, contro la violazione dei diritti fondamentali, contro tutte le forme di violenza, di sopraffazione e di riduzione in schiavitù». Come può intervenire la comunità internazionale?

In questi ultimi anni, in molte aree del mondo – il Mediterraneo, l'Australia e gli Stati Uniti sono solo alcuni esempi –, è emerso il rischio di indebolire la tutela dei fondamentali diritti umani: le vie dell'emigrazione sono sempre più luoghi di morte per tante persone in fuga; vi sono Stati che presidiano i loro confini solo sul piano della sicurezza; i diritti dei lavoratori sono conculcati in alcuni luoghi di lavoro. Troppe sono ancora le vittime del traffico umano per sfruttamento sessuale o lavorativo che chiedono un riconoscimento e una protezione sociale, fortemente indebolita da scelte politiche che sembrano trattare con scarsa attenzione, se non proprio dimenticare, i percorsi e gli strumenti per le pari

opportunità. Dov'è il tuo fratello schiavo? Dov'è quello che stai uccidendo ogni giorno nella piccola fabbrica clandestina, nella rete della prostituzione, nei bambini che utilizzi per l'accattonaggio, in quello che deve lavorare di nascosto perché non è stato regolarizzato? Non facciamo finta di niente. Ci sono molte complicità. La domanda è per tutti. Nelle nostre città è impiantato questo crimine mafioso e aberrante, e molti hanno le mani che grondano sangue a causa di una complicità comoda e muta.

Per il Papa «nessuno va considerato inutile, fuori posto o da scartare». Come favorire l'affermarsi della cultura dell'accoglienza e della solidarietà?

Lunedì scorso, al corpo diplomatico, Papa Francesco ha detto che oggi "c'è un'indole del rifiuto che ci accomuna, che induce a non guardare al prossimo come ad un fratello da accogliere". Si tratta, ha ammonito, "di una mentalità che genera quella cultura dello scarto che non risparmia niente e nessuno" finendo per produrre violenza e morte. Ne abbiamo una triste eco in numerosi fatti della cronaca quotidiana. Possiamo ragionare su strumenti e approcci culturali, ma se il contesto è sbagliato è tutto inutile. Lavoro e famiglia sono due canali fondamentali perché si affermi una cultura dell'accoglienza e della solidarietà nei flussi migratori. Ma una variabile importante sono le condizioni di lavoro: se c'è sfruttamento, lavoro irregolare, insicurezza o mancanza di pagamento dei contributi, ad esempio, ci sarà sicuramente un'esperienza negativa. Se invece il datore di lavoro dà a tutti gli stessi diritti, è diverso, si creano le condizioni per l'integrazione e il rispetto anche dei doveri. L'altra condizione è l'atteggiamento degli altri lavoratori, che non dovrebbero cedere a fenomeni di ghettizzazione o di criminalizzazione nei confronti dei colleghi immigrati. È poi necessario che gli stessi lavoratori stranieri abbiano anche un contesto esterno sereno, che si crea ad esempio mediante il ricongiungimento familiare, la garanzia dell'assistenza sanitaria, l'accesso all'istruzione per i figli. Ma la caratteristica che accomuna molti Paesi del mondo, oggi, è una certa mancanza di strategia nazionale capace di guardare lontano e di contribuire ad elaborare politiche sovranazionali concordate, che rispondano al bene comune nazionale e a quello universale.

Alcuni recenti fatti di cronaca hanno rivelato speculazioni compiute anche sulla pelle dei migranti. Come è possibile assicurare che le strutture di accoglienza rispettino la loro dignità?

Le speculazioni non solo impoveriscono la società, ma rischiano di indebolire anche la democrazia, specialmente quando sono i più vulnerabili a farne le spese. Di fatto, l'immigrazione, spesso identificata come luogo di povertà, di insicurezza, di conflittualità sociale, oltre che essere opportunità di discernimento della qualità dei principi democratici, può anche diventare risorsa per la crescita: per i ragazzi immigrati che vi nascono e crescono; per i giovani che arrivano sempre più numerosi e qualificati; per le storie familiari; per le culture e per le esperienze di religiosità che invitano al dialogo e all'incontro; per una nuova prossimità vicina e lontana che aiuta a riconoscere ogni persona nella sua dignità, interezza e unicità.

Sono ancora aperti i conflitti in Siria e Iraq. Quali prospettive per i cristiani costretti ad abbandonare le loro terre?

Alcune scelte politiche, nazionali e internazionali, oggi sembrano adottate soltanto per mettere a tacere le preoccupazioni di chi percepisce la presenza dello straniero come una minaccia. Ripeto quanto Papa Francesco continua a dire, invocando senza sosta la pace. Chi vuol bene alla Siria, all'Iraq e, in generale, al Medio Oriente, non può smettere di invocare che cessino le violenze e si giunga ad una soluzione che permetta a quelle popolazioni di vivere finalmente in pace. Iraq e Siria sono stati espressamente nominati dal Pontefice, davanti agli ambasciatori di tutto il mondo, quando ha denunciato che vi si protraggono conflitti. Papa Francesco ha anche rinnovato l'appello alla comunità internazionale e ai singoli governi perché assumano iniziative concrete per la pace e in difesa di quanti soffrono a causa di guerre e persecuzioni. Ricordando la sua lettera, inviata prima di Natale alle comunità cristiane della regione, il Papa ha detto che "un Medio Oriente senza cristiani sarebbe un Medio Oriente sfigurato e mutilato". Con amarezza, però, ha fatto notare anche che simili forme di brutalità non mancano in altre parti del mondo. E questo risuona come monito al cuore di tutti perché ognuno si senta responsabile di fronte alla generazione presente e a quelle future.

"KEIN ANGRIFF VON FEINDEN"*

Zunächst schmerzerfüllt, dann entrüstet war Kurienkardinal Antonio Maria Vegliò, als er von dem erneuten Flüchtlingsdrama im Mittelmeer hörte. Als Präsident des päpstlichen Migrantenrates hat er eine Vorstellung davon, wie Flüchtlingen geholfen werden könnte. Im Interview mit katholisch.de fordert er von der EU eine andere Asylpolitik und die Einhaltung der Genfer Flüchtlingskonvention.

Frage: Herr Kardinal Vegliò, wie fühlten Sie sich, als Sie von den Bootsunglücken erfahren haben?

Vegliò: Als ich von der Nachricht gehört habe, war das erste Gefühl eine tiefe Traurigkeit. Der erneute Schmerz um all die Mitmenschen, die ihr Leben auf tragische Weise im Meer verloren haben, war stark. Bei jedem Unglück dachte und hoffte ich bislang, dass es das Letzte sei, aber stattdessen fand ich mich jedes Mal wieder vor der grausamen Wirklichkeit.

Als nächstes folgte die Entrüstung: Ich fragte mich, ob wir wirklich alles in unserer Macht stehende tun, um solche Tragödien zu verhindern. Man hat manchmal den Eindruck, dass die internationale Gemeinschaft in vielen Bereichen – etwa auch bei der Christenverfolgung – Rückschritte macht und nicht so präsent ist, wie sie es sein müsste. Ich frage mich, ob es einen echten Willen gibt, die Probleme der Flüchtlinge zu lösen.

Frage: Wie meinen Sie das?

Vegliò: Wir dürfen nicht die Fehler der Vergangenheit wiederholen, als die Menschen sich hinter Mangelinformation und Nichtwissens versteckten, obwohl vor ihren Augen Völkermorde geschahen. Mit den heutigen Kommunikationsmitteln kann niemand mehr so tun, als ob nichts wäre. Es gibt diese schwerwiegenden Probleme und alle wissen davon. Parolen wie ‚schickt sie nach Hause zurück‘ oder ‚werft sie alle raus‘ dürfen nicht unterstützt

* Das Interview führte Agathe Lukassek - © katholisch.de – Katholische Kirche in Deutschland, Vatikan | 23.04.2015 - Bonn.

werden. Denn dies würde für die Flüchtlinge bedeuten: ‚Geht zum Sterben in eure Länder und lasst uns in Frieden‘. Solche Thesen sind absolut nicht hinnehmbar.

Frage: Welche Veränderungen in der Politik fordert der Migrantenrat von der EU?

Vegliò: Wie Papst Franziskus vergangenen Sonntag auf dem Petersplatz sagte, ist es wichtig, dass die internationale Gemeinschaft entschieden und schnell handelt. Antworten, die sich auf den Grenzschutz und die Ausweitung militärischer Interventionen beschränken, reichen nicht aus. Die EU muss sich ja nicht gegen einen Angriff von Feinden verteidigen. Hier geht es nicht um eine ‚Invasion‘, die wir aufhalten müssen, sondern um ein humanitäres Drama! Es muss mehr getan werden, und zwar auf internationaler Ebene, weil alle betroffen sind.

„Größtes Massengrab Europas“

Erneut sind Hunderte Flüchtlinge im Mittelmeer ertrunken. Nun melden sich Vertreter aus Kirche und Politik mit einer einhelligen Botschaft zu Wort.

Zum Artikel

Darüber hinaus muss den Ursachen entgegengetreten werden, die viele Menschen dazu bringen, ihr Heimatland zu verlassen. Viele dieser Länder haben große Probleme. Die Bevölkerung leidet Hunger, während gleichzeitig genug Geld für Waffen da ist. Den Kriegen, dem Waffenhandel, der Armut und den Verfolgungen muss ein Ende gesetzt werden. Dies kann durch eine enge Zusammenarbeit der internationalen Gemeinschaft mit den Herkunftsländern der Migranten erreicht werden. Und dafür hat nicht nur die Europäische Union Verantwortung zu tragen, sondern auch die Vereinten Nationen.

Frage: Wie könnte man eine sichere Überfahrt von Flüchtlingen gewährleisten?

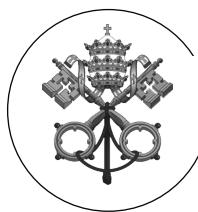
Vegliò: Es muss bei einer neuen europäischen Asyl- und Migrationspolitik beginnen. Die Menschenrechte und das Einhalten der internationalen Konventionen müssen an die erste Stelle rücken. Viele von denen, die in die ‚Todesboote‘ steigen, sind Flüchtlinge, also sind sie vom internationalen Recht geschützt,

besonders von der Genfer Flüchtlingskonvention. Ihnen wird das Recht auf möglichst sichere Fluchtwege zugestanden. Außerdem muss den kriminellen Schlepperbanden das Handwerk gelegt werden, die die Verzweiflung der Menschen ausnutzen, um sich zu bereichern.

Frage: Was kann die Kirche tun, um den Flüchtlingen zu helfen?

Vegliò: Die Kirche tut jetzt schon viel. Ich möchte allen Einrichtungen danken, die täglich versuchen, dem Problem entgegenzuwirken. Aber es gibt noch mehr zu tun – und zwar für alle. Man darf dem, was passiert, nicht einfach passiv zusehen. Jeder Christ hat eine prophetische Stimme und ist aufgerufen, die Situation anzuklagen. Es reicht ein Blick in die Bibel: Unsere Religion hat eine Vergangenheit der wirtschaftlichen und politischen Migrationen. Auch wir waren wandernde Völker auf der Suche nach einem besseren Leben.

Diese christlichen Wurzeln müssen der Motor sein, um den Unglücken etwas entgegen zu setzen. Wir Christen müssen einen Diskussionsrahmen schaffen, der frei ist von wirtschaftlichen und politischen Einflüssen und Interessen. Jeder Christ muss die Migranten verteidigen, indem er ihre Rechte, ihre Würde und ihre Gotteskindschaft betont.



**Pontificio Consiglio della pastorale per i
migranti e gli itineranti**
**Delegazione Pontificia per il Santuario della
Santa Casa di Loreto**

**ATTI DEL XIV SEMINARIO MONDIALE
DEI CAPPELLANI CATTOLICI DI AVIAZIONE CIVILE
E MEMBRI DELLE CAPPELLANIE**

L'agile volumetto raccoglie gli interventi e il Documento finale del XIV Seminario Mondiale, che si è tenuto a Loreto (Ancona), dall'11 al 14 aprile 2010, in collaborazione tra il Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti e la Delegazione pontificia per il Santuario della Santa Casa di Loreto.

Un importante punto di riferimento nell'aggiornamento della pastorale per i viaggiatori in aereo, il personale di volo, quello aeroporuale e i membri delle loro famiglie.

*PONTIFICO CONSIGLIO
DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI
E GLI ITINERANTI*

*DELEGAZIONE PONTIFICIA
PER IL SANTUARIO
DELLA SANTA CASA DI LORETO*



**Atti del XIV Seminario Mondiale
dei Cappellani Cattolici di Aviazione Civile
e Membri delle Cappellanie**

Loreto, 11 - 14 Aprile 2010

pp. 87 - € 10,00 + spese di spedizione

Per ordini e informazioni:

Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti
Palazzo San Calisto – 00120 Città del Vaticano
06.69887131 office@migrants.va

LA SFIDA DELL'ACCOGLIENZA¹

P. Gabriele F. BENTOGLIO, C.S.

Sotto-Segretario

*Pontificio Consiglio della Pastorale
per i Migranti e gli Itineranti*

Riceviamo in questi giorni notizie drammatiche di migliaia di uomini, donne e bambini salvati in mare e approdati sulle coste italiane. E sappiamo, purtroppo, che alcuni giorni fa circa quattrocento persone non ce l'hanno fatta: in poco più di tre mesi, almeno in novecento sono morti nel tentativo di compiere la traversata e trovare salvezza in Europa. Il flusso che l'Italia sta affrontando è superiore persino a quello del 2014: quasi 20.000 persone solo dall'inizio dell'anno.

Questi sono numeri che chiedono una seria riflessione sulla gravità della situazione umanitaria in Paesi come la Siria, l'Eritrea, l'Iraq, il Mali, la Nigeria, da cui la gente scappa, costretta a lasciare tutto e a compiere viaggi pericolosi per chiedere aiuto e protezione all'Europa, ma anche solidarietà, dignità e speranza. Spesso chi riesce ad arrivare in Italia versa in gravi condizioni psicofisiche per aver subito torture e trattamenti inumani e degradanti nel proprio Paese d'origine o durante il transito in zone, come la Libia, in preda a violente guerre civili.

Molti di loro non vogliono rimanere in Italia. Pensiamo che nel 2014 sono arrivate via mare circa 170.000 persone, tutte potenziali richiedenti asilo. Di queste, meno della metà hanno presentato domanda di protezione in Italia, mentre le altre — più di 100.000 — hanno tentato di raggiungere altri Paesi, come la Svezia o la Germania, per ricongiungersi alle loro famiglie. Di questo l'Europa deve saper tenere conto per trovare soluzioni efficaci e rispettose delle volontà e dei progetti di vita dei migranti.

La Chiesa è impegnata da sempre sul versante dell'accoglienza di migranti e profughi, soprattutto per favorire il migliore inserimento degli stranieri nelle comunità di arrivo, anche

¹ Articolo apparso su *L'Osservatore Romano*, anno CLV n. 89 (46.927), del 19 aprile 2015, p. 2.

contrastando gli stereotipi e i pregiudizi negativi. Crediamo che l'accoglienza sia un dovere di tutti, un elemento essenziale per costruire una società più giusta, un Paese più solidale. Accogliere significa aiutare, rispettare, amare chi cerca protezione. Per questo è importante vigilare affinché l'elemento umano dell'ospitalità non sia mai oscurato da interessi economici e privati.

In questi giorni il sistema di accoglienza italiano è nuovamente sottoposto a grande pressione e i posti non sono sufficienti per i nuovi arrivi. È essenziale fare di tutto affinché, anche nell'urgenza di provvedere a nuove sistemazioni, si rispettino comunque standard adeguati alla dignità di ogni essere umano.

Dal punto di vista dell'accoglienza, Roma è sottoposta a una pressione particolare. Tante organizzazioni caritatevoli offrono aiuto, assistenza legale e sanitaria, o provvedono ai bisogni primari come un tetto e un pasto caldo. Ma gli operatori sul terreno ci raccontano situazioni drammatiche. In particolare, negli insediamenti informali, come l'edificio occupato di ponte Mammolo e quello in via Collatina.

L'organizzazione Medici per i diritti umani afferma che soprattutto a ponte Mammolo ogni giorno arrivano oltre cento migranti in gravi condizioni psicofisiche. E l'aumento di arrivi inizia a registrarsi anche al Selaam Palace, alla Romanina. Nella capitale rimangono solo qualche giorno per poi proseguire il viaggio verso nord, in direzione di altri Paesi europei.

Solitamente la tappa successiva è a Milano, dove l'anno scorso il comune, con il sostegno della prefettura, ha predisposto delle strutture di accoglienza per ospitare temporaneamente 43.000 migranti in transito, per lo più siriani ed eritrei. Ma quella dell'accoglienza è una sfida per tutti. Raccoglierla sarebbe un segno di adesione concreta allo spirito con cui Papa Francesco ha indetto un Anno giubilare dedicato alla misericordia.

VEGLIÒ: STRAGE MIGRANTI, COMUNITÀ INTERNAZIONALE ABBIA CORAGGIO*

Ieri al Regina Caeli, Papa Francesco ha espresso il suo “più sentito dolore” di fronte alla tragedia del mare al largo della costa libica, in cui sono morti centinaia di immigrati. Il Pontefice ha rivolto “un accorato appello affinché la comunità internazionale agisca con decisione e prontezza, onde evitare che simili tragedie abbiano a ripetersi. Sono uomini e donne come noi – ha detto – fratelli nostri che cercano una vita migliore, affamati, perseguitati, feriti, sfruttati, vittime di guerre; cercano una vita migliore... Cercavano la felicità”. Su questa nuova sciagura, ascoltiamo il commento del **cardinale Antonio Maria Vegliò**, presidente del Pontificio Consiglio per i migranti, al microfono di **Fabio Colagrande**:

Comunità internazionale agisca

R. – Questi che scappano dal proprio Paese o lo fanno per lasciarsi alle spalle situazioni di povertà o – parlo adesso dei rifugiati – situazioni di persecuzioni. Non hanno altra scelta, queste povere persone... Quante ne moriranno? Io credo che ne muoiano più di quelli che sappiamo noi. Noi ci lasciamo sconvolgere da numeri, ma dietro ogni persona c’è una famiglia, ci sono madri con al seno il loro bambino...

D. – Di chi sono le responsabilità di questa nuova ecatombe nel Mediterraneo?

R. – Non si può cercare un solo colpevole contro cui puntare il dito. Sarebbe facile e sarebbe comodo! Siamo un po’ tutti responsabili di queste tragedie. Nessuno si può permettere di osservare il problema dal di fuori, dall’esterno. Non dimentichiamo che, in fondo, l’arricchimento dei Paesi del Nord è una causa della povertà ... dell’Africa, ad esempio. Le istituzioni, la Comunità internazionale, tutti devono decidersi a risolvere finalmente questa situazione. In molti ambiti, per esempio nelle persecuzioni dei cristiani, la Comunità internazionale sembra che non esista

* Intervista di Radio Vaticana al Cardinale Antonio Maria Vegliò il 20/04/2015.

più! Mi chiedo addirittura se si abbia una reale volontà di risolvere i problemi... Io faccio un esempio: ricordo che, quando uccisero a Parigi i responsabili di quella rivista satirica, ci fu una marea di gente, un milione di persone, con a capo tutti i presidenti e i capi di governo dell'Europa. Sono morte in Kenya 150 persone: lei ha visto un capo di Stato? Lei ha visto una persona fare una dimostrazione? E' il tragico di queste cose. L'Europa non può limitarsi a dare una risposta solo in termini di rispetto delle frontiere o di interventi militari, come chi cerca di difendersi da un nemico. Non stiamo parlando di una invasione, ma di un dramma umano, di gente che muore perché vuole vivere meglio.

Non è cristiano chi non si sente coinvolto

D. – Qual è il ruolo dei cattolici, dei cristiani nella società, nella politica per impedire queste stragi? Leggiamo in queste ore sul web – aggiungo – anche delle frasi che fanno riflettere su quanto forse il Vangelo non sia entrato nella nostra vita quotidiana e di quanto poi accogliere lo straniero - passando dalle parole ai fatti - diventi così difficile...

R. – Il cristiano non sarebbe assolutamente un cristiano se non si sentisse coinvolto in prima persona da quello che sta accadendo. Non ci si può limitare a osservare i morti, farne le statistiche, in modo passivo ed egoistico, stando magari comodo davanti alla televisione... Ogni cristiano deve essere un profeta di denuncia, perché non può starsene zitto per convenienze politiche. Sono drammi che ci investono noi come cristiani. Se uno non interviene in questi argomenti non è nemmeno un cristiano! Perché un cristiano deve parlare di giustizia, di solidarietà, di accoglienza, di misericordia, di fraterno soccorso. Lei accennava al richiamo al Vangelo: siamo così poco evangelici, purtroppo! Per quello dobbiamo sempre dire che il cristiano è impegnato e deve essere sempre più impegnato. Comunque dobbiamo ringraziare tutti i bravi sacerdoti, tutte le istituzioni ecclesiastiche, tutti i volontari, che stanno lavorando con impegno, assiduamente, per affrontare questo problema e per cercare di aiutare questi nostri fratelli che, purtroppo, muoiono per cercare una vita migliore.

Necessarie decisioni coraggiose

D. – Quale appello rivolge la Chiesa alle istituzioni?

R. – Mi auguro che, alla fine, vengano prese veramente decisioni coraggiose, concrete, perché ricordo che dopo Lampedusa l'Europa sembrava che avesse capito, che si fosse mossa. Andò il presidente, andò giù non so chi altro, ma comunque parecchia gente e non solo dell'Europa, ma anche dell'Italia... Dopo un po' ... chi ha detto ha detto ... Sono convinto che servano nuove politiche europee di asilo per le migrazioni che mettano in primo piano il rispetto dei diritti umani e delle convenzioni internazionali. La classe politica non può strumentalizzare – come purtroppo sta invece avvenendo – queste tragedie! Certo, sono problemi, sono problemi gravi, che pongono dei punti interrogativi anche per l'immediato futuro. Però l'Europa deve cercare una soluzione al problema: non può risolvere il problema dicendo "Buttateli tutti via!" oppure "Ma, lasciateli ritornare nei loro Paesi" ... Non sono soluzioni queste. Il problema c'è, bisogna cercare di avere delle soluzioni.

RIFLESSIONI BIBLICHE: LA COSTRUZIONE DELL'UNICA FAMIGLIA UMANA

P. Gabriele F. BENTOGLIO, C.S.

Sotto-Segretario

Pontificio Consiglio della Pastorale
per i Migranti e gli Itineranti

1. Cammina... e semina

Tutti siamo inseriti in quello svolgersi cronologico del tempo che la lingua greca spiega con il termine *chronos*. San Paolo usa questo vocabolo, ad esempio, nella lettera ai Galati, quando paragona i cristiani ad un bambino che cresce fino a raggiungere quel termine, stabilito da suo padre, in cui viene dichiarato adulto e sottratto alla sorveglianza di un tutore (cf 4,1,4). Ma, mentre scorre il tempo-*chronos*, Paolo incoraggia i credenti ad essere svegli, in modo da saper cogliere nel presente storico il *kairos*, cioè l'opportunità favorevole, l'occasione propizia: “mentre abbiamo un *kairos*, operiamo il bene verso tutti” (Gal 6,10). E suggerisce anche cosa questo significhi, dicendo: “non stanchiamoci di fare ciò che è bello; se infatti non desistiamo, nel *kairos* misteremo” (Gal 6,9).

Il tempo pasquale è, appunto, il *kairos* posto nel *chronos*, dove lo Spirito di Gesù risorto fa da condottiero, nel senso che cammina in testa alla comunità dei credenti e ha un ruolo di guida, orienta il comportamento, dirige il modo “secondo cui” vivere, indica la direzione verso la vita nella sua piena bellezza.

Paolo lo dice con la metafora del viandante, come se camminare e vivere stessero in rapporto di interconnessione. In effetti, vede i cristiani come forestieri, pellegrini, in movimento di tappa in tappa verso una patria che deve corrispondere alla natura dello Spirito datore di vita. Questa idea è ancor più chiara nella teologia della prima lettera di Pietro, che descrive coloro che aderiscono a Cristo come “eletti stranieri della dispersione” (1,1) e “forestieri e pellegrini” (2,11). L’immagine lascia trasparire il messaggio che, lungo la strada della conflittualità storica, tutti devono fare delle scelte. Ebbene, esse saranno “secondo lo Spirito” se susciteranno l’apertura fiduciosa della creatura al mistero del Trascendente, oppure “secondo la carne” se porteranno

alla chiusura nell'autosufficienza di un sistema ostile a Dio e determinato all'egoismo nei confronti del prossimo.

Ora, scegliere la via tracciata dallo Spirito significa accettare che egli faccia da battistrada e aiuti il credente a fronteggiare le contraddizioni della vita. In definitiva, la strada dello Spirito interseca la bontà stessa della vita: *"se viviamo secondo lo Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito"* (Gal 5,25).

Al contrario, scegliere ciò che si oppone allo Spirito espone il credente alla minaccia di perdere quella pienezza che Gesù ha riscattato con la sua morte e risurrezione e che Paolo segnala nel *regno di Dio*, come traguardo che raggiungeranno coloro che camminano secondo lo Spirito: *"circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio"* (Gal 5,21; cfr anche 1Cor 6,9-10). Il riferimento cade sempre su una patria verso la quale è diretto il credente, esule per definizione, in quanto vive come straniero di passaggio in una terra che gli è estranea, tuttavia consapevole che la patria celeste gli sta davanti come un bene reale, che Dio si è impegnato a garantirgli mediante il dono della *"adozione a figli"* (Gal 4,5-7).

Nella celebrazione dell'evento pasquale, in special modo, emergono le dimensioni spazio-temporali come caratteristica dello Spirito di Gesù risorto: passato, presente e futuro sono le coordinate del *chronos*, nel quale si inserisce l'opportunità storica, *qui e ora*, di partecipare alla pienezza della vita. Questo Paolo lo applica mediante una metafora presa in prestito dal mondo agricolo. Protagonisti sono i credenti insieme allo Spirito: i credenti sono paragonati al seminatore, che getta la semente; lo Spirito è responsabile della prorompente vitalità del seme, qualificata addirittura come *"eterna"* (6,8).

Viene spontaneo accostare questa immagine alla parabola evangelica di Mt 13,3-9 (con i paralleli di Mc 4,3-9 e Lc 8,5-8), che Paolo utilizza con originalità, nel fatto che egli applica direttamente ai credenti l'attività della semina. Ciò che vi è in comune è la riflessione che mette a fuoco soprattutto il terreno sul quale viene sparso il seme e, di conseguenza, il risultato che si potrà constatare. Gli evangelisti si soffermano a considerare che vi possono essere diversi tipi di terreno, che rappresentano la varietà delle condizioni offerte all'annuncio della Parola, cioè il vario genere di risposta personale alla proclamazione della morte e risurrezione di Gesù.

In corrispondenza, c'è una sorta di classifica delle differenti reazioni dell'uomo. Esse sono essenzialmente due: il risultato negativo è motivato dall'accordiscendenza all'inganno del maligno, dall'incostanza, dalla debolezza nella tentazione, dalla vulnerabilità nella persecuzione a causa della parola, dalle preoccupazioni del mondo, dall'inganno della ricchezza, dalla bramosia e dai piaceri della vita (Mt 13,18-22; Mc 4,13-19; Lc 8,11-14); l'effetto positivo, invece, mette in sequenza l'ascolto, l'accoglienza e la produzione del frutto (Mt 13,23; Mc 4,20; Lc 8,15). Da parte sua, anche Paolo sintetizza i terreni destinati alla semina e, in correlazione, i risultati dell'opera: *"chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna"* (Gal 6,8).

Paolo, però, scrive questa sentenza sintetica dopo una lunga riflessione, a conclusione di un lungo itinerario di predicazione e di confronto con l'esperienza quotidiana, dove ha potuto rendersi conto di persona che, purtroppo, sono molte le attività prodotte nella *sark*, *"secondo la carne"*. Anzi, nella sua opera missionaria sa che i suoi interlocutori le conoscono, forse perché si possono constatare anche nella loro condotta di vita: *"le opere della carne sono visibili: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere"* (5,19-21).

A differenza degli evangelisti, tuttavia, Paolo è interessato anche a contemplare il risultato positivo della semina nello Spirito: *"il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé"* (5,22-23). Attenzione, però: dalla maniera di scrivere dell'apostolo si capisce che non pensa affatto che vi sia equivalenza tra la frammentazione della vita *secondo la carne* e l'esperienza esistenziale dell'unificazione operata dallo Spirito. Infatti, quasi a significarne la dispersività, la prima è descritta con una formulazione al plurale (*"le opere della carne"*), mentre spiega con un vocabolo al singolare l'attività unitaria dello Spirito: *"il frutto dello Spirito"*. Forse, utilizzando questo modo di scrivere (*"genere letterario"*, si direbbe con termine tecnico), l'apostolo pensa ai codici di comportamento tipici della letteratura esortativa del suo tempo e li applica alle comunità cristiane; forse tenta di bilanciare la lunga e deprimente lista dei vizi con un consolante elenco di virtù; intende comunque

proporre un itinerario di sicuro successo, perché lo Spirito di Gesù risorto se ne fa garante.

In verità, l'insistenza di Paolo sullo Spirito sembra assente nella parola evangelica, ma soltanto a prima vista. Infatti, gli evangelisti concordano nel chiudere il racconto con l'espressione di Gesù: *"chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!"* (Mt 13,23; Mc 4,20; Lc 8,15). Ma è proprio lo Spirito colui che agisce parlando, soprattutto nei contesti di ostilità che riducono i credenti al mutismo e alla paura (Mt 10,20; Mc 13,11; Lc 12,12). Lo Spirito suggerisce e guida alla comprensione piena di ciò che Gesù ha detto, perché egli è parola di verità e annuncio di salvezza (Gv 16,13-14). E i credenti manifestano l'autenticità della fede mediante l'ascolto dell'appello insistente dello Spirito, che ha sempre caratteri di positivo incoraggiamento, anche se qualche volta si presenta cifrato e, quindi, da decodificare: *"chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese"* (Ap 2,7.11.17.29; 3,6.13.22).

2. Cammino e annuncio

La pratica del cammino è ben attestata, negli scritti del Nuovo Testamento, come condizione necessaria alla diffusione del messaggio cristiano. In effetti, l'evangelizzazione della prima ora faceva grande affidamento soprattutto sulla via della testimonianza, secondo quanto Gesù Risorto aveva prospettato (At 1,8) e in armonia con la strategia che egli stesso aveva seguito nella prima missione apostolica (cf. Mt 10,1-15 e par.). Tale prospettiva investiva non solo i primi discepoli, ma tutti coloro che, più tardi, avrebbero accolto la vocazione a diffondere l'annuncio cristiano, destinato a tutti i popoli. Del resto, Gesù non aveva rivelato una dottrina, ma aveva comunicato, mediante lo Spirito, una vita; e la vita si diffonde nella misura in cui si comunica e, quindi, per diretto contatto. La dinamica dell'evangelizzazione della Chiesa delle origini resta per sempre emblematica: per quanti vogliono essere testimoni, l'unico mezzo veramente decisivo per annunciare il Vangelo è la persona stessa del testimone, che veicola la sua esperienza di vita in Cristo, mettendosi in cammino.

Dalla Pentecoste in poi, a quanto ci è dato di capire dagli Atti degli Apostoli, un grande fermento di Spirito deve aver cominciato a lievitare le comunità di Giudea, Galilea, Samaria e Siria. Quant

erano stati testimoni della Pentecoste furono certamente travolti dall'azione dello Spirito (cf. At 9,31). È comunque assodato che quegli avvenimenti non sono da attribuirsi a eventuali piani d'azione progettati dagli apostoli. Questi, anzi, furono i primi a essere sorpresi, dopo il momento di grave smarrimento, seguito alla morte del Maestro. Appare invece evidente che i discepoli stessi furono guidati dove mai avrebbero immaginato di arrivare. Leggiamo con ammirato stupore che quanti sono toccati dallo Spirito comunicano la loro esperienza con gioia, testimoniano la loro fede, anche alla luce di particolari segni che li accompagnano (cf. Mc 16,9). Inizialmente l'evangelizzazione non fa conto sulla propaganda di opere scritte; il contatto personale è il canale privilegiato attraverso cui il messaggio si diffonde. La dispersione, che segue alla vicenda che inquadra il martirio di Stefano, diviene occasione di nuova comunicazione, in altri territori. Così, Filippo arriva presto in Samaria (cf. At 8) e, poco dopo, lo troviamo a evangelizzare un ministro della regina di Etiopia sulla via di Gaza. Quando Paolo inizia con Barnaba il suo primo viaggio (cf. At 13), veniamo a sapere che nella Chiesa di Antiochia c'erano già profeti e dottori... Insomma, lo Spirito della Pentecoste deve aver determinato un grande movimento di persone, poiché la gioia della fede doveva certamente animare il desiderio di comunicarla ad altri, in particolare a parenti ed amici. In tal modo, si moltiplicano le strade della testimonianza per terra, ma anche per mare.

Un caso particolare, di fatto, è quello che incontriamo nella narrazione del naufragio inciso da Paolo in viaggio verso Roma (At 27,9-44). Pur nella condizione di prigioniero, l'apostolo assume atteggiamenti di responsabilità in un gruppo di 275 persone, quasi tutte pagane: offre consigli all'equipaggio, esorta i compagni alla speranza e, quando la sorte di tutti sembra definitivamente compromessa, confortato da una visione del Signore, assicura che nessuno perirà. Probabilmente, per ben quattordici giorni, la fatica della navigazione, il mal di mare e la paura di naufragare, travolti dalla tempesta, avevano impedito a tutti di prendere pasti regolari, al punto che Paolo si sente in dovere di insistere perché l'equipaggio non trascuri di mangiare e riacquisti le forze fisiche (vv. 35-38). E qui l'avvenimento è sublime. Le parole del resoconto lucano sembrano trasferire la scena di un bastimento

destinato al naufragio nella cornice solenne del Cenacolo di Gerusalemme. In effetti, la nave del nostro passo rappresenta il mondo in miniatura, dove Paolo presiede la preghiera e spezza il pane invocando la salvezza.

Anche se non si tratta propriamente della celebrazione eucaristica, quello che sembra chiaro da questo testo è che una folla di pagani, in grave pericolo di vita, in una notte burrascosa, ottiene la salvezza promessa nel contesto di una scena di preghiera, unita alla frazione del pane, operata dall'apostolo.

Ecco, dunque, che il missionario cristiano, mediante parole e gesti ispirati a Cristo, è foriero di vita e salvezza al mondo intero. Tutto sta a ribadire la verità di fondo: la Chiesa in cammino è missionaria perché non è orfana, ma continua ad essere ospite di Cristo (cfr. Gv 14-18).

3. Una sola famiglia umana

Il Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la celebrazione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 16 gennaio 2011 aveva per tema *"Una sola famiglia umana"*, spiegando che *"se il Padre ci chiama ad essere figli amati nel suo Figlio prediletto, ci chiama anche a riconoscerci tutti come fratelli in Cristo"*. Anche Papa Francesco ha ripreso questo importante tema nel suo Messaggio per la medesima ricorrenza, che si è celebrata il 18 gennaio 2015, mettendo l'accento sul ruolo della Chiesa nella creazione dell'unica famiglia umana. Così ha scritto il Santo Padre: *"la Chiesa allarga le sue braccia per accogliere tutti i popoli, senza distinzioni e senza confini e per annunciare a tutti che «Dio è amore» (1 Gv 4,8.16). (...) La Chiesa senza frontiere, madre di tutti, diffonde nel mondo la cultura dell'accoglienza e della solidarietà, secondo la quale nessuno va considerato inutile, fuori posto o da scartare. Se vive effettivamente la sua maternità, la comunità cristiana nutre, orienta e indica la strada, accompagna con pazienza, si fa vicina nella preghiera e nelle opere di misericordia"*.

Certo, parlare di fraternità non è semplice. Questo vocabolo può avere una gamma estesissima di significati.

È vero, comunque, che il contenuto di valore della fraternità cristiana, non meno che la sua quotidiana concretizzazione, non si comprende senza la persona di Gesù Cristo. Quel Gesù che

è venuto a ricreare l'umanità e la storia, a fondare una nuova famiglia, della quale egli per sempre è il centro vitale.

Il fondamento della reciprocità solidale tra i membri, per tutto il mondo cristiano, sta proprio nel rapporto di vera fraternità in Gesù Cristo. Nell'enciclica *Caritas in veritate*, Benedetto XVI ha scritto che *"la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità. Questa ha origine da una vocazione trascendente di Dio Padre, che ci ha amati per primo, insegnandoci per mezzo del Figlio che cosa sia la carità fraterna"* (n. 19). Da qui deriva quella fraternità universale che ha ispirato il Santo Padre Francesco, nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, a lanciare un accorato appello perché nessuno si senta estraneo alla preoccupante condizione di milioni di persone vittime della tratta e del traffico di esseri umani: *"Mi ha sempre addolorato la situazione di coloro che sono oggetto delle diverse forme di tratta di persone. Vorrei che si ascoltasse il grido di Dio che chiede a tutti noi: «Dov'è tuo fratello?» (Gen 4,9). Dov'è il tuo fratello schiavo? Dov'è quello che stai uccidendo ogni giorno nella piccola fabbrica clandestina, nella rete della prostituzione, nei bambini che utilizzi per l'accattonaggio, in quello che deve lavorare di nascosto perché non è stato regolarizzato? Non facciamo finta di niente. Ci sono molte complicità. La domanda è per tutti! Nelle nostre città è impiantato questo crimine mafioso e aberrante, e molti hanno le mani che grondano sangue a causa di una complicità comoda e muta"* (n. 211).

Per quanto riguarda gli scritti del Nuovo Testamento, a parte l'utilizzo di questo termine secondo l'uso tradizionale in riferimento ai membri del popolo d'Israele o a particolari gruppi dello stesso popolo, Gesù aveva prospettato ai suoi, fin dagli inizi della sua predicazione, la creazione di una nuova parentela (Mc 3,31-35) e ai discepoli aveva parlato di un nuovo Padre, l'unico veramente degno di essere chiamato *"Padre"* (Mt 23,9). Con l'evento della risurrezione, poi, sarà svelato il pieno significato di quella proclamazione, accennata e rimasta incompresa. In effetti, se prima della sua morte Gesù aveva designato i suoi come amici e non già servi (Gv 15,15), dopo la risurrezione li chiama *"miei fratelli"* (Mt 28,10) per il fatto che sono uniti, con lui, allo stesso Padre (Gv 20,17). Anzi, con la Pentecoste questo rapporto di

fraternità nel Padre si estende a quanti, col battesimo, vengono uniti a Gesù (At 2,38). Toccherà a san Paolo spiegare che, col battesimo, i credenti ricevono lo Spirito del Padre che, nell'intimo del loro cuore, rende possibile che essi sperimentino e invochino Dio come "abbà, papà!" (Rom 8,15; Gal 4,6).

Ecco la nuova fraternità, sigillata dall'incontro dei popoli nel giorno di Pentecoste, che rivela Gesù come "*primogenito tra molti fratelli*" (Rm 8,29), inizio di una nuova umanità, ricostruita sulle basi del "*nuovo Adamo*" (1Cor 15,45-49). Su tale fondamento, Benedetto XVI raccomanda anche alla comunità internazionale del nostro tempo l'importanza e l'urgenza del dialogo interculturale, che apre inedite prospettive nell'incontro tra i popoli, primo passo nell'edificazione di relazioni che evitino lo "*scontro*" e promuovano, invece, la solidarietà, a cominciare dallo sforzo di tutelare i diritti fondamentali di ogni persona e di osservare, senza sconti, i doveri che a tutti competono. In effetti, "*l'unità della famiglia umana non annulla in sé le persone, i popoli e le culture, ma li rende più trasparenti, l'uno verso l'altro, maggiormente uniti nelle loro legittime diversità*" (*Caritas in veritate* n. 53). Ecco tracciata la strada della formazione alla convivialità delle persone e delle culture, che implica ovviamente l'impostazione di una corretta pedagogia per l'accoglienza delle differenze, nel dialogo e nella reciprocità, con uguale attenzione all'ambito dei diritti e a quello dei doveri. Da sempre il pluralismo culturale è un'opportunità che stimola la ricerca sulle domande esistenziali che ognuno si pone, come il senso della vita, della storia, della sofferenza e della morte.

Ora, la nuova fraternità preannunciata da Gesù entra nella storia in quella vicenda conviviale che chiamiamo, per antonomasia, l"*"ultima cena"*". Soprattutto la tradizione lucana ricorda gli incontri conviviali nei quali Gesù, come ospite, aveva avviato l'effusione della sua luce sui discepoli e su quanti ad essi si univano, ma quest'ultimo incontro ci si presenta, indubbiamente, quale sintesi e fondamento di tutti gli altri: è, per eccellenza, quello che si suole chiamare semplicemente "*la Cena del Signore*".

Leggiamo nel Vangelo di Marco che "*mentre mangiavano, (Gesù) prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: prendete, questo è il mio corpo. Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: questo è il mio sangue dell'alleanza,*

che è versato per molti” (14,22-25). A sua volta, Luca racconta che Gesù disse: “*Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione... Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me. E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è sparso per voi”* (22,15-20). A questo resoconto di Luca si allinea il testo di Paolo, che molti ritengono la fonte più antica della tradizione: “*il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice dicendo: questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me. Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga*” (1Cor 11,23-26).

Nei racconti di Luca e di Paolo è facile notare che il riferimento di Gesù al calice non riguarda solo il sangue (in parallelo col corpo), ma soprattutto l'alleanza: l'ultima cena di Gesù, pertanto, dovrà perpetuarsi (“*fate questo in memoria di me*”) non solo come pasto conviviale del nuovo popolo, ma anche come garanzia di presenza del Signore, il Maestro, in mezzo ai suoi fratelli. Dunque, la fratellanza che Gesù aveva prospettato nelle sue catechesi, con la Pasqua prende corpo nella storia, per animarne il cammino fino alla fine dei tempi. In effetti, parlare di “alleanza” è parlare della “*berit*” dell'antico popolo biblico, ma ora trasformata nella nuova fraternità, che prende il posto di quella mosaica, che aveva solo il compito di prepararla. Se i figli di Israele si consideravano “fratelli”, questa designazione diviene propria dei membri della nuova alleanza, che sono veramente fratelli di sangue, nel senso più stretto e profondo, cioè nel sangue di Cristo.

Non solo. Mangiare quel pane e bere a quel calice è insieme annuncio e proclamazione, culto e testimonianza della vita del nuovo popolo in cammino, che non è più interessato a insediarsi nella regione di Canaan, come l'antico popolo d'Israele, ma marcia verso la sua nuova terra promessa, quella “*città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso*” (Eb 11,10), dove non esistono più “*stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio*” (Ef 2,19).

4. Costruire fraternità

Farsi prossimo e creare una sola famiglia umana, vivere la fraternità universale e abbattere le frontiere del provincialismo non sono slogan di ingenuo irenismo né categorie di idealismo utopico, ma compito e impegno che investono tutti e, in modo particolare, i cristiani in forza della loro specifica vocazione.

Questa precisazione è messa in luce da un testo evangelico che non sempre è correttamente inteso e che vale la pena di approfondire in questa rubrica: il racconto del Samaritano compassionevole, che il terzo evangelista fa seguire all'episodio delle due sorelle, Marta e Maria, che incarnano due particolari e ugualmente necessari elementi d'un solo modo di accogliere il prossimo nella misura più piena. Riassumiamo brevemente il testo di (Lc 10,25-37), centrato sulla nota domanda: *"chi è il mio prossimo?"*.

Nelle versioni di Matteo e di Marco, un esperto della legge interroga Gesù sul comandamento più importante tra gli oltre seicento precetti dell'ortodossia ebraica, mentre in quella di Luca la domanda, posta *"per mettere alla prova"* Gesù, è anche più impegnativa: *"che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?"*. La risposta del Maestro vede d'accordo tutti e tre gli evangelisti nel rimando alla citazione combinata di due famosi passi biblici: *"amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso"*. La replica di Gesù è lapidaria: *"fa' questo e vivrai"*.

A questo punto Luca lancia la domanda centrale: *"ma chi è il mio prossimo?"*, che sollecita Gesù a raccontare l'episodio di un malcapitato, derubato e lasciato mezzo morto sulla strada tra Gerusalemme e Gerico. Qui entra in scena la scandalosa inattività di un sacerdote e di un levita, due persone che avrebbero dovuto essere particolarmente qualificate per una esigenza di umanità e di civiltà, che invece passano oltre, magari affrettando il passo.

Invece, un samaritano, uomo senza particolari qualifiche, per di più membro di una società malvista e disprezzata, si prodiga nell'assistere lo sventurato. Lo fa curare e ospitare. Non solo: si impegna anche per il futuro, se sorgessero nuove esigenze, pagando di tasca propria.

Narrato l'episodio, si entra nel vivo della questione. Gesù, si noti bene, chiede: *"chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di*

colui che è incappato nei briganti?". Il dottore della legge risponde giustamente e senza esitazione: "chi ha avuto compassione di lui", ottenendo in cambio il mandato missionario di Gesù: "va' e anche tu fa' lo stesso".

Ora, colpisce che non sempre i commentatori siano attenti a rilevare la finezza di alcuni dettagli, che invece sono molto espressivi. L'esperto giurista chiede: chi è il mio prossimo?, ma Gesù replica con un'altra domanda: chi si è comportato da prossimo? Non si tratta di una sottigliezza, tutt'altro. Spesso si sente semplificare l'insegnamento di questo brano con la spiegazione che il prossimo è chiunque versi in necessità e abbia bisogno di me. Ma non è questo il pensiero dell'evangelista, per il quale non è il bisognoso a essere visto come prossimo dal samaritano ma, al contrario, è il samaritano a sentirsi prossimo del malcapitato. Questo significa che l'essere prossimo non nasce da situazioni accidentali o da emergenze sociali come persecuzioni, ingiustizie, malattie, povertà, disagi ecc., che possono far sorgere sentimenti di filantropia. Essere prossimo, invece, è una disposizione interiore e radicata nella natura umana per cui ogni persona, sentendosi in unità con coloro che incontra, ne valuta le situazioni e si determina ad agire di conseguenza.

Essere prossimo si qualifica nella medesima dimensione del senso materno, per cui una mamma è tale in ogni situazione, felice o sfortunata. Ovviamente percepisce e valuta in modo particolare i problemi del figlio e s'impegna ad agire per lui, anche oltrepassando i limiti delle strette esigenze del momento.

È quello che Gesù mette in evidenza nella storia del samaritano, quando sottolinea la grande premura che egli dedica al povero disgraziato come riflesso di un profondo e radicato senso di umanità. In fondo, la prossimità coincide con la fraternità nel momento in cui la persona umana vive come sue le vicende di coloro che camminano sulla sua strada, le valuta con cuore aperto e generoso, come si conviene a individui dello stesso sangue. Non si tratta quindi di pura socialità. I concetti di filantropia, solidarietà, beneficenza ecc. vengono, per così dire, trasfigurati. Infatti, non si tratta soltanto di rispondere alle emergenze sociali, ma di andare alla radice della socialità. Potremmo dire, secondo lo spirito della narrazione lucana, che Gesù non mira tanto a elogiare una buona azione sociale, quanto piuttosto a far emergere l'uomo sociale, la persona umana che, nella libertà e nella verità del suo essere,

vive un'apertura esistenziale verso gli altri, al punto da essere sempre pronta a farsi carico di loro. Questa disponibilità radicale non può venire che dalla coscienza dell'unica appartenenza alla stessa fonte di vita, la consapevolezza cioè di essere figli dello stesso padre, che tutti ha creato a sua immagine e somiglianza.

Qui sta la fonte d'ogni vera socialità, che si trasfigura in agape e che, essendo fondata nella sorgente stessa dell'amore, non ha limiti. Ecco il genio della carità, che trova sempre nuovi modi di espressione e nuovi campi di azione.

La conseguenza di questo itinerario è chiara: l'uomo si fa tanto più filantropo quanto più diviene sensibile all'unica paternità divina, radice dell'unità della famiglia umana. È una verità che trova la più evidente conferma nella storia del cristianesimo: in effetti, dalla venuta di Cristo ai nostri giorni non c'è piaga umana che nella Chiesa non abbia avuto un suo buon samaritano e, d'altra parte, non c'è santo, non c'è innamorato di Cristo che non abbia tradotto il suo amore in autentiche attività caritative, il più delle volte prevenendo i tempi degli interventi delle istituzioni pubbliche e di quelle puramente filantropiche. Anche il Beato Giovanni Battista Scalabrini si trova a suo agio nella lunga lista dei santi che, per amore di Gesù Cristo, si sono consumati per il prossimo, soprattutto per i migranti che egli definì *"figli della miseria e del lavoro"*. Scalabrini diceva che *"dov'è il popolo che lavora e soffre, ivi è la Chiesa, perché la Chiesa è la madre, l'amica, la protettrice del popolo e per esso avrà sempre una parola di conforto, un sorriso, una benedizione"*.

In fondo si tratta della vera regola d'oro del comportamento morale evangelico: fa' agli altri tutto quello che vuoi che gli altri facciano a te (Mt 7,12; Lc 6,31). La formula al negativo, presente nell'Antico Testamento (Tb 4,15), espressa ora al positivo, passa dal campo limitato del dispiacere al campo senza confini dell'amore creativo: il cuore della vecchia legge è trasformato nel cuore nuovo, predetto dal profeta Geremia e realizzato da Gesù di Nazaret.

**LE MIGRAZIONI TRA COOPERAZIONE E SVILUPPO.
NEL DOCUMENTO CONCLUSIVO DEL SETTIMO CONGRESSO
MONDIALE DELLA PASTORALE DEI MIGRANTI***

*Cardinale Antonio Maria VEGLIO
Presidente del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

In cammino con i migranti e i rifugiati. “La Chiesa si impegna a comprendere le cause che sono alle origini delle migrazioni, ma anche a lavorare per superare gli effetti negativi e a valorizzare le ricadute positive sulle comunità di origine, di transito e di destinazione dei movimenti migratori”. Queste parole, pronunciate dal Papa in occasione dell’ultima giornata mondiale del migrante e del rifugiato, sono alla base del Documento finale del settimo congresso mondiale della pastorale dei migranti. Reso pubblico questa settimana dal Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti e degli itineranti, il testo è nato dalla collaborazione dei trecento partecipanti, arrivati a Roma da più novanta Paesi lo scorso novembre per riflettere sul tema: “Cooperazione e sviluppo nella pastorale delle migrazioni”.

Tre le sezioni in cui è suddiviso il documento, il cui testo è consultabile anche sul sito internet del dicastero (www.pcmigrants.org). Nella prima è descritto il congresso nei minimi dettagli; la seconda è dedicata ai risultati emersi dai lavori; la terza racchiude una serie di considerazioni sollevate dai partecipanti.

Il cuore del testo presenta una serie di valutazioni con cui è stata analizzata la contemporaneità delle migrazioni. Nonostante gli sviluppi avvenuti negli ultimi anni e le situazioni attuali, a volte penose e persino drammatiche, oggi l’emigrazione resta ancora un’aspirazione alla speranza, un segno dei tempi, un fenomeno in cui la dignità e la centralità della persona umana acquisiscono un’importanza sempre maggiore. Lo sviluppo rappresenta un processo dinamico che implica crescita, responsabilizzazione e progresso; l’obiettivo finale è quello di aumentare le capacità

* L’Osservatore Romano, 22 febbraio 2015, p. 7.

umane per ampliare l'ambito delle decisioni e creare un ambiente sicuro e stabile in cui tutti possano vivere, lavorare e professare il proprio credo con dignità ed uguaglianza tanto nel contesto civile, quanto in quello ecclesiale.

Ma la riflessione non si rivolge solo alle difficoltà sperimentate e ai benefici ricevuti dai Paesi di destinazione dei migranti. Viene analizzata anche sia la relazione esistente tra Paese di origine e quello di arrivo, che con i Paesi di transito, i quali ricoprono un ruolo particolare e vanno ben oltre il semplice collegamento tra partenza e traguardo dei migranti. In questo contesto, di fronte ad una situazione di politiche moderne la cui tendenza è di sottolineare la dimensione individuale della decisione di una persona di migrare, la Chiesa deve tutelare in particolare la famiglia migrante: il fenomeno della separazione familiare è di estrema importanza per la pastorale a loro favore.

Inoltre, il documento sottolinea quanto la migrazione possa essere considerata uno strumento di responsabilizzazione per le donne, riconosciute, non solo come dipendenti o parte del processo di ricongiungimento familiare, bensì come agenti autonomi che provvedono al sostentamento della famiglia e artefici del proprio progetto migratorio.

Un altro capitolo importante è dedicato alle nuove generazioni migranti costruttrici, forse inconsapevoli, di ponti tra le diverse società. Loro, infatti, attraverso il lavoro e le relazioni, creano una rete di rapporti carica di culture e conoscenze differenti. “I programmi pastorali diocesani e le iniziative riguardanti i giovani migranti devono concentrarsi sulla loro formazione integrale, che includa la preparazione per diventare collaboratori attivi tra la loro cultura di origine e quella del Paese in cui vivono attualmente”.

La riflessione non si ferma alla semplice analisi della realtà, ma si spinge oltre approfondendo le implicazioni della sollecitudine pastorale della Chiesa nell'incontro tra cooperazione, sviluppo e migrazioni. “La formazione del clero e dei laici, pertanto, richiede formazione interculturale, conoscenza, formazione al dialogo e valorizzazione del potenziale dei migranti, che includa il loro ruolo nella nuova evangelizzazione”. Inoltre, continua il testo pubblicato, devono “essere rafforzati e intensificati la presenza e il ruolo dei movimenti ecclesiastici e delle associazioni”.

Dalle conclusioni finali emerge il desiderio di creare una

collaborazione in rete tra le comunità ecclesiali per adottare un approccio comune al fenomeno migratorio e seguire le linee di una pastorale universale con l'augurio di portare abbondanti frutti nel servizio a Cristo presente nei fratelli e nelle sorelle migranti. Ruolo primario per raggiungere questo scopo lo ricoprono i mezzi di comunicazione, che diventano uno strumento utile, se ben utilizzato, per ampliare la conoscenza e la comprensione del magistero della Chiesa riguardo la migrazione. L'opinione pubblica deve essere adeguatamente informata in merito alla vera situazione dei migranti non solo nel Paese di arrivo, ma anche nel Paese di origine e in quello di transito.

"I pastori della Chiesa devono parlare con una sola voce in materia di migrazione", questa è una condizione indispensabile, evidenziata nel documento, per la corretta integrazione dei migranti nelle comunità di accoglienza, nel pieno rispetto dell'universalità della comunità cattolica ecclesiale e, "insistendo sul lavoro all'interno delle reti sociali (che inizia dal semplice scambio di contatti, come indirizzi e-mail, numeri di telefono, dettagli Skype e indirizzi degli operatori pastorali per i migranti) si può rafforzare una pastorale più generalizzata".

Il documento nasce con il desiderio di accompagnare nei prossimi anni il lavoro ecclesiale con i migranti, facendo eco a ciò che il Santo Padre Francesco ha detto nell'udienza concessa ai partecipanti al Congresso: "La Chiesa cerca di essere luogo di speranza: elabora programmi di formazione e di sensibilizzazione; alza la voce in difesa dei diritti dei migranti; offre assistenza, anche materiale, senza esclusioni, affinché ognuno sia trattato come figlio di Dio".

VEGLIÒ CONDANNA LA STRAGE DI MIGRANTI: LA UE DIMENTICA LE SUE RADICI*

Il presidente del pontificio consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti: assurdo criminalizzare gli immigrati.

Il cardinale Antonio Maria Vegliò, presidente del pontificio consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, esprime una «condanna assoluta» della vicenda dei dodici migranti cristiani che sarebbero stati gettati in mare, da un barcone con cui tentavano di giungere in Italia, da altri migranti di religione musulmana e, senza voler fare una «condanna generale» dell'islam, ricorda il dramma della persecuzione dei cristiani in tante parti del mondo, dal Kenya al Medio Oriente. È «assurdo», afferma il porporato, fare l'equazione «immigrato uguale criminale». Quanto all'Europa, «quando muoiono i cristiani, dà l'idea di essere un po' stanca, dimentica delle sue origini cristiane».

«Il fenomeno delle migrazioni fa quasi spavento in questo periodo», afferma Vegliò. «Io non ricordo che nel passato ci fossero tanti elementi riguardanti come in questo periodo: ogni giorno ci sono questi sbarchi, queste fughe, queste morti. Il fenomeno delle migrazioni è già di per sé una questione così seria, se si aggiungono altri elementi, come quello religioso, vuol dire che il problema diventa ancora più complesso».

C'è un problema religioso?

«Pur con tutta la cautela necessaria, perché è da capire veramente come sono andate le cose, ciò che è accaduto è un atto da condannare in maniera assoluta: uccidere uno che viaggia con te per salvare la sua vita e cercare una vita migliore è molto triste. Senza con questo volere fare una condanna generale dell'islam. Purtroppo c'è questa tendenza in questa periodo. Ma a volte si fa anche fatica a difendere l'islam, la gente sa queste cose concrete, non conosce mica la teologia o la dottrina. Ci sono reazioni che

* Intervista di Iacopo Scaramuzzi, Vatican Insider, 17 aprile 2015

non sono belle per niente. Non si può condannare tutto, bisogna distinguere i gruppi di fanatici, però è un fatto esecrabile ed è innegabile che ci siano persecuzioni contro i cristiani. Allo stesso tempo, oltre a deprecare un atto simile, quando dei fratelli tra loro non si vogliono neanche bene in una situazione tragica, c'è anche l'aspetto religioso. Non dobbiamo dimenticare la persecuzione contro i cristiani: il Papa ci ritorna spesso. È una cosa molto seria, è un fenomeno che è aumentato molto. Mi viene in mente la bruttura successa in Kenya: ultimamente ho avuto i vescovi del Kenya in visita *ad limina*: sono cose vere quelle lette nei giornali. Adesso – aggiunge Vegliò – mi verrebbe da dire una cattiveria: ricordo che quando ci fu l'uccisione a *Charlie Hebdo*, a Parigi fecero una grande manifestazione con un milione di persone, capi di governo in prima fila. Invece, quando queste cose avvengono contro i cristiani, danno sì e no la notizia. Questo non mi piace, dovremmo farlo notare». Per Vegliò, «quando muoiono i cristiani, l'Europa dà l'idea di essere un po' stanca, dimentica delle sue origini cristiane».

E l'Unione europea? Lascia sola l'Italia?

«I paesi del confine sud si devono sobbarcare uno sforzo, soprattutto l'Italia, che non è più sostenibile. Però – aggiunge il porporato – credo che ultimamente anche l'Europa si è un po' accorta... ma non basta accorgersi: bisognerebbe agire meglio! Però io sono sempre positivo: mi auguro che in questo mondo moderno, fatto di scienze, educazione, dialogo si riesca a superare questi contrasti tristi, tremendi, che vengono poi colorati oppure peggiorati dal fenomeno religioso».

C'è il rischio, con episodi come quello degli immigrati cristiani gettati in mare, che venga criminalizzata l'immigrazione?

«Purtroppo molti, e lo dico con tristezza, fanno l'equazione immigrato uguale criminale. È assurdo. È un altro approccio ci vuole. Che l'immigrazione sia un problema è innegabile, ma non si può risolvere il problema alla maniera dello struzzo, dire: buttiamoli tutti a mare così abbiamo risolto il problema. Il problema c'è, l'Europa è un po' pigra nel vedere come risolverlo. Anche in Italia ogni volta è un'emergenza... Ma è mai possibile che in un paese ricco come l'Italia, che è la settima potenza del

mondo, e in Europa, la zona forse più ricca del mondo, non si riesca a fare un programma di accoglienza, di controllo? Le migrazioni sono un problema, soprattutto quando sono immigrazioni che si confondono con i rifugiati: adesso la maggioranza di quelli che arrivano sono rifugiati dall'Iraq dalla Siria, dalla Somalia, dall'Eritrea. È possibile mai che ogni volta è un'emergenza, che l'altro sia un criminale? Non è umano non è cristiano».

Lei ha recentemente criticato il segretario della Lega per i suoi propositi di «radere al suolo» i campi rom.

«Sì ultimamente ho avuto un po' di polemica sulla frase del segretario della Lega, utilizzare le ruspe... ci sono persone di una chiusura mentale che fa paura! Ho ricevuto una lettera di uno che criticava il direttore di Migrantes, Vegliò, che sarei io, e il partito Pd: voi, scriveva, distruggete la Chiesa perché difendete i "rifiuti della società" che vengono da noi per distruggere la nostra identità: ma quale identità ha uno che dice che il fratello è un "rifiuto"?» [...].



Il Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti ha attivato il suo nuovo website. Visitateci!

PONTIFICAL COUNCIL FOR THE PASTORAL CARE OF MIGRANTS AND ITINERANT PEOPLE

Home Chi siamo Settori Pubblicazioni Documenti Contatti

Il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti
è "uno strumento nello spirito del Papa" (Pastor Bonus, Prestitio, n. 7) e
"involve la sollecitudine pastorale della Chiesa alle particolari necessità di coloro che sono stati costretti ad abbandonare la propria patria o non ne hanno effetto; parimenti procura di seguire con la dovuta attenzione le questioni attinenti a questa materia" (Pastor Bonus, art. 149).

[Presentazione \(Italiano\)](#) [Presentation \(English\)](#) [Presentación \(Español\)](#)

Giornata Mondiale dei Migranti e del Rifugiato 2012
Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI in
[Italiano](#), [English](#), [Frances](#), [Español](#), [Português](#), [Deutsch](#), [Polski](#).

Interventi di presentazione: [S.E. Mons. Antonio Maria Veglio](#),
[S.E. Mons. Joseph Kalathiparambil](#), [Rev. P. Gabriele F. Benito](#)

Tema del Messaggio è **Migranti e nuova evangelizzazione. La 98ª Giornata Mondiale si celebrerà domenica 15 gennaio 2012.**

Appuntamenti in Calendario

21 novembre, Giornata Mondiale della Pesca (*World Fisheries Day*), istituita dalle Nazioni Unite e celebrata ogni anno dalle comunità di pescatori di tutto il mondo. Essa vuol sottolineare sulla necessità di garantire i diritti dei pescatori marittimi e la conservazione degli stock ittici, mettendo fine al loro eccessivo sfruttamento e depauperamento. *Messaggio del Pontificio Consiglio in:* [Francese](#), [English](#), [Italiano](#), [Español](#), [Português](#)

22-25 novembre, Istanbul: II riunione del Comité ad hoc d'Experts sur les questions Roms del Consiglio d'Europa.

24-26 novembre, Città del Vaticano: XXVI Conferenza Internazionale del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari.

29 novembre, Roma: Assemblea annuale del SECIS (Servizio delle Chiese Europee per gli Studenti Internazionali).

30 novembre - 3 dicembre, Vaticano: III Incontro mondiale di Pastorale per gli Studenti internazionali.

1-2 dicembre, Ginevra: Forum Mondiale su Migrazioni e Sviluppo.

5-7 dicembre, Ginevra: 100ª sessione del Consiglio dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni - 60º anniversario.

7-8 dicembre, Ginevra: Conferenza Ministeriale dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, celebrazione del 60º anniversario della Convenzione sullo status dei rifugiati e del 50º anniversario della Convenzione sulla riduzione dell'apolidia.

Sono aperte le iscrizioni
al VII Congresso Mondiale
di Pastorale del Turismo
Cancún, Messico 23-27 aprile 2012
[Italiano](#) [English](#) [Español](#) [Français](#)

Palazzo San Callisto
00120 Città del Vaticano
Tel.: (+ 39) 06 69887131
Fax: (+ 39) 06 69887111
E-mail: offices@pcmigrants.org

Nuova Proposta Formativa
Diploma in
Pastorale della
Mobilità Umana
Scalabrin International Migration Institute

Galleria fotografica

Presentazione (Italiano)

Palazzo San Callisto

Nuova Proposta Formativa

Galleria fotografica

22-25 novembre, Istanbul: II riunione del Comité ad hoc d'Experts sur les questions Roms del Consiglio d'Europa.

24-26 novembre, Città del Vaticano: XXVI Conferenza Internazionale del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari.

29 novembre, Roma: Assemblea annuale del SECIS (Servizio delle Chiese Europee per gli Studenti Internazionali).

30 novembre - 3 dicembre, Vaticano: III Incontro mondiale di Pastorale per gli Studenti internazionali.

1-2 dicembre, Ginevra: Forum Mondiale su Migrazioni e Sviluppo.

5-7 dicembre, Ginevra: 100ª sessione del Consiglio dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni - 60º anniversario.

7-8 dicembre, Ginevra: Conferenza Ministeriale dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, celebrazione del 60º anniversario della Convenzione sullo status dei rifugiati e del 50º anniversario della Convenzione sulla riduzione dell'apolidia.

**Sono aperte le iscrizioni
al VII Congresso Mondiale
di Pastorale del Turismo
Cancún, Messico 23-27 aprile 2012
[Italiano](#) [English](#) [Español](#) [Français](#)**

11 giugno 2011: udienza del Papa

www.pcmigrants.org

«DEBEMOS INTERVENIR ANTE ESTA CARNICERÍA»*

El cardenal italiano Antonio Maria Vegliò es el presidente del Pontificio Consejo para los Migrantes y los Itinerantes, una suerte de «ministro» de la Santa Sede en este campo. Un día después de que se conociera el naufragio de una embarcación cargada con hasta 950 inmigrantes en el centro del Mediterráneo, Vegliò muestra su confianza en que Europa se movilice de una vez para que no se repitan más tragedias como ésta. «No podemos repetir los errores del pasado, cuando frente a auténticos genocidios la gente decía que no estaba informada de que se hubieran producido, pese a que los tenía delante. Es imposible no saber lo que está ocurriendo con los medios de comunicación actuales. Lo sabemos todos perfectamente».

¿Tiene confianza en que la Unión Europea sea capaz de atajar este problema?

Espero que finalmente Europa haga algo para que las cosas cambien. Pero es una esperanza lo que tengo, no una certeza. El Papa, el domingo, trató de movilizar a la comunidad internacional para que reaccione, pues se trata de un problema que afecta a Europa y a todo el mundo. La inmigración se ha convertido en la vía de escape de personas que huyen de las guerras y de las persecuciones. Buena parte de quienes llegan a Italia provienen de Siria, Irak y Eritrea, países en guerra. Vienen de pueblos donde se los persigue, escapan del Estado Islámico o de las guerras africanas. Hay unos 30 lugares del mundo donde ahora mismo hay enfrentamientos armados. Es de estúpidos decir que se vuelvan a sus países, pues allí los matan.

¿Considera que si la UE no interviene debe ser Naciones Unidas la que actúe para evitar las muertes de más inmigrantes en el Mediterráneo?

Espero que no sea sólo la UE, sino toda la sociedad civil la que actúe frente a este problema. Si la ONU también interviene

* Dario Menor, Ciudad del Vaticano, La Razón, p. 30 - Martes, 21 abril 2015.

será más fácil encontrar una solución. Algunos dicen que sería oportuno intervenir en el inicio del viaje, pero, a mi juicio, se trataría de una injerencia con los países de donde parten. Haría falta retomar de alguna manera la «operación Mare Nostrum», que salvaba a los inmigrantes en las aguas internacionales. El operativo Tritón está claro que no funciona. Nos encontramos frente a una carnicería que está pasando delante de nuestros ojos. No podemos repetir los errores del pasado, cuando frente a auténticos genocidios la gente decía que no estaba informada de que se hubieran producido pese a que los tenía delante. Es imposible no saber lo que está ocurriendo con los medios de comunicación actuales. Lo sabemos todos perfectamente.

La semana pasada, 12 inmigrantes cristianos fueron tirados por la borda de la embarcación con la que se dirigían a Italia por sus compañeros de viaje musulmanes. ¿Qué sensación le produjo la noticia?

Me provocó una gran tristeza e indignación. No sería un hombre normal ni un buen cristiano si frente a un hecho asqueroso y horripilante me quedase impasible. También sentí rencor hacia nuestra cansada sociedad europea. Me acordé de que hace unos meses, cuando se produjo el atentado contra la redacción del semanario «Charlie Hebdo», hubo una reacción tremenda, con una manifestación de un millón de personas en la que participaron jefes de Estado de todo el mundo. ¿Ha visto usted manifestaciones por los 150 estudiantes cristianos asesinados en Kenia o por los 12 inmigrantes cristianos muertos por su fe la semana pasada? Hay una gran hipocresía. En los últimos tiempos se está produciendo una creciente ola de violencia contra los cristianos por parte de fanáticos que tienen una concepción totalmente equivocada de la religión. La usan para sus propios fines.

¿Ha hablado recientemente con el Papa de lo que está pasando en el Mediterráneo?

Siempre que hablo con él lo noto muy preocupado por este problema. De hecho, no hay discurso ni documento suyo en el que no hable de los refugiados y de los inmigrantes. Él considera

que son víctimas de lo que para él es una Tercera Guerra Mundial. Considera que en estos momentos se está combatiendo un gran conflicto en todo el planeta, aunque se hace «a pedazos», como él comenta.

¿Qué pueden hacer los católicos frente a esta catástrofe migratoria?

Buena pregunta. Deben hacer todo lo que sea posible para concretar la sensibilidad de las personas frente a estas pobres criaturas que se dejan la vida en el mar. Son refugiados que huyen e intentan alcanzar lo que para ellos es el paraíso terrestre, pero que se encuentran con la muerte en su lugar. Hace falta un cambio de mentalidad porque en los llamados países desarrollados hay quienes no tienen simpatía alguna hacia estas personas, no se commueven ante sus muertes. Los ven como a unos invasores a los que hay que echar, que hay que devolver a sus países de origen.

¿Cómo deben entonces actuar?

El cristiano no sólo debe contar los muertos en el mar como si se tratara de una estadística, debe tener una voz profética para denunciar lo que sucede. Y hablar de justicia, de solidaridad, de misericordia fraterna, especialmente en situaciones como la actual en la que hay injusticias, falta de acogida y de fraternidad. Muchas veces no nos damos cuenta de la realidad que supone que, como ocurrió el domingo, mueran 900 inmigrantes. Cada uno de ellos era una persona. No son sólo datos. No debemos perder la sensibilidad, el cristiano debe combatir la mentalidad de convertir estas muertes en estadísticas.

"L'EUROPA DÀ I SOLDI MA NON VUOLE ESSERE DISTURBATA"^{*}

Giudizio molto severo del cardinale Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti e degli itineranti: "Non siamo soddisfatti di questo accordo. Qualcosa è stato fatto, come il finanziamento dell'operazione Triton... Servirebbe un programma a lungo termine, una politica delle migrazioni seria". Bocciatura dei bombardamenti, anche se mirati.

"Non siamo soddisfatti di questo accordo. Qualcosa è stato fatto, come il finanziamento dell'operazione Triton, ma così non si risolve il problema. Servirebbe un programma a lungo termine, una politica delle migrazioni seria". Non usa mezzi termini il cardinale **Antonio Maria Vegliò**, presidente del Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti e degli itineranti, per esprimere la sua delusione sul vertice dei leader dell'Unione europea sulle migrazioni che si è svolto ieri a Bruxelles. L'Europa ha triplicato i fondi per l'operazione Triton, da 3 a 9 milioni di euro al mese, ha dato disponibilità di navi e mezzi per pattugliare le acque del Mediterraneo, con possibilità di salvare vite umane, come previsto dal diritto del mare. Ma nessuno ha fatto, al momento, un passo ulteriore in direzione dell'accoglienza. Partirà una sperimentazione, su base volontaria, per l'accoglienza di 5-10 mila persone nei 28 Paesi.

Il punto critico dell'accordo riguarda la ripartizione dell'accoglienza dei profughi nei vari Paesi europei. L'Italia dovrà continuare da sola...

"Perché tutti si rifanno all'accordo di Dublino, secondo il quale il richiedente asilo va accolto nel Paese in cui sbarca e non può andare altrove. L'Europa avrebbe dovuto prendere un po' più coscienza di questo problema".

* Intervista al SIR- Servizio Informazione Religiosa di Patrizia Caiffa, venerdì 24 aprile 2015.

La Gran Bretagna ha risposto con un no secco all'accoglienza...

“Questo è molto egoistico. Tutti sono disposti a dare soldi, basta che non vengano a disturbare nel proprio Paese. Ma non è questa la soluzione”.

Sul fronte della lotta ai trafficanti si vorrebbe tentare di eliminare le imbarcazioni, sotto l'egida dell'Onu, con azioni nei Paesi africani. Cosa ne pensa?

“Bombardare i barconi è un'idea stranissima: ma cosa bombardano? C'è il diritto internazionale! Bombardare in un Paese è un atto di guerra! Poi a cosa mirano? Solo ai piccoli battelli dei migranti? Chi garantisce che quell'arma non uccida anche le persone vicine, oltre a distruggere i barconi? E poi, anche se fossero distrutti tutti i battelli, il problema dei migranti in fuga da conflitti, persecuzioni e miseria continuerà ad esistere. Allora che facciamo? Li lasciamo morire dove sono? È inutile bombardare le imbarcazioni, le persone disperate troveranno sempre sistemi per fuggire: faranno altri barconi, passeranno via terra. Ricordiamoci che la maggior parte dei migranti non arriva dal Mediterraneo ma dalle frontiere terrestri. Finché ci saranno guerra, dittature, terrorismo e miseria ci saranno i profughi, che andranno dove possono andare”.

Allora quali possono essere le soluzioni?

“La mia idea è utopica, quasi impossibile. Combattere contro le cause delle migrazioni, ossia bonificare i Paesi da cui fuggono. Lo sappiamo tutti che le armi vengono dai Paesi sviluppati, compresa l'Italia. Se noi riuscissimo a bonificare questi Paesi non ci sarebbe più la guerra in Siria, la corruzione e le tensioni in Libia, in Medio Oriente, ecc... È chiaro, non sono questioni di facile soluzione, però l'Europa non si è mai data la premura di fare una politica delle migrazioni”.

Eppure per l’Europa la situazione drammatica dei profughi potrebbe essere un’occasione per dimostrare di essere all’altezza del Premio Nobel per la pace ricevuto in passato. Migliaia di morti in mare in pochi giorni è come una guerra...

“L’Europa non ha una politica di integrazione per i migranti. Su 28 Paesi solo 4 o 5 ne accolgono in gran numero. E gli altri che fanno? Non è che se si riceve il Nobel si è santi. Certo, sarebbe un prestigio per l’Europa far vedere che è in grado di risolvere il problema delle migrazioni. Ogni anno si danno miliardi di dollari per armi e opere internazionali, basterebbe molto meno per risolvere la questione migrazioni. Cosa vuole che interessa alla Finlandia e alla Svezia, che pure è generosa perché è il Paese con più migranti in proporzione alla popolazione, se arrivano migranti in Italia? Dobbiamo fare qualcosa, però l’atteggiamento europeo è: vi dò i soldi ma non ci disturbate”.

L’Europa ha perso un po’ la sua anima, la sua umanità?

“Mi chiedo se l’Europa abbia mai avuto un’anima politica. L’Ue è un’unità economica, finanziaria ma non ha una politica estera comune. Quanto conta l’Europa in Medio Oriente o in Africa o in America Latina? Niente. Contano i singoli Paesi: i legami della Spagna con l’America Latina, della Francia con l’Africa o con il Medio Oriente. Come fa un francese, ad esempio, a trovarsi d’accordo con un lituano o un bulgaro? Non è facile fare uno Stato federale quando ogni Stato ha una sua storia. È un progetto bellissimo ed entusiasmante ma mi sembra che oggi sia un’Europa molto egoista, stanca, che ha perso i suoi valori cristiani”.

THE AUSTRALIAN CATHOLIC MIGRANT AND REFUGEE OFFICE CELEBRATES 20 YEARS OF MISSION

Fr. Maurizio PETTENÀ, C.S.
National Director
ACMRO

Welcoming the stranger, a characteristic of the early Church, remains a permanent feature of the Church of God. It is marked practically by the vocation to be in exile, in diaspora, dispersed among cultures and ethnic groups without ever identifying itself completely with any of these. Welcoming the stranger is thus intrinsic to the nature of the Church itself and bears witness to its fidelity to the gospel. (*Erga Migrantes*, 22).

The Catholic Church in Australia has long been on the forefront of the pastoral care to migrants and refugees.

In 1944 the Australian Episcopal Conference created a sub-committee on Immigration. The sub-committee chaired by Bishop Terence McGuire, was appointed to observe the interests of Catholics in matters of immigration. Lay committees, already formed under their respective Bishops in New South Wales and other states of Australia, came under the direction of Bishop McGuire that year. Bishop McGuire and the sub-committee of laymen were aware there was a strong determination by powerful influences to increase the population of Australia by means of immigration. It was a matter of waiting for the repatriation of servicemen and clarification of economic conditions before encouraging mass immigration to Australia.

In response to a request from the Australian Government to have a Catholic body responsible for immigration matters, Bishop McGuire was granted approval to form the Federal Catholic Migration Committee (FCMC), later the Federal Catholic Immigration Committee (FCIC), by selecting its members and preparing a constitution. In April 1947 the Committee was announced, though Western Australia already had a Catholic body called the Episcopal Migration and Welfare Association which was responsible for barging out Catholic Migrant Children

from the UK and accommodating them in orphanages in Western Australia.

Catholic Migration Offices were opened in capital cities throughout Australia and State committees were formed of Archdiocesan and Diocesan representatives. The Federal Office was opened in Sydney. The opening of these offices in 1947 coincided with the commencement of free and assisted migration to Australia. In the early part of the operation the work was with British migrants then by displaced persons of other nations many of whom were Catholics.

During 1948 the flow of migrants to Australia continued to increase. It was around this time it became obvious that there was a need for priests from various nationalities to minister to migrants in their own language. The recruitment of overseas priests on an individual basis and need, determined by the local Bishops, commenced that year.

The Australian Catholic Migrant and Refugee Office (ACM-RO) was established by the Australian Catholic Bishops' Conference (ACBC) on 1 July 1995. It took the place of two previous Conference bodies - The Federal Catholic Immigration Committee, and The Australian Catholic Refugee Office – and assumed many of their functions. The Office is responsible to the ACBC through the Bishops' Committee for Migrants and Refugees.

The work of the Office can best be described by the mandate which it has been given by the Bishops:

- To advise and serve the Australian Catholic Bishops' Conference at both a national and international level on migrant and refugee issues, including the development of Church policy.
- To act as an official Church voice as approved by the Bishops' Conference on issues relating to migrants and refugees
- To act as a channel of communication between Diocesan Offices and the Bishops' Conference.
- To provide a mechanism for effective consultation and coordination among Catholic bodies and other groups involved in migrant and refugee activities
- To make appropriate representation to Government and other bodies on matters relating to migrants and refugees.

Structure:

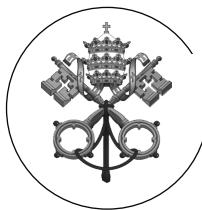
- A national office headed by a Director and a Team of dedicated Staff.
- A Director with responsibility to the Bishops' Commission for Pastoral Care.
- Representatives of Diocesan Migration Offices and special consultations to the National Office are to serve as Advisory Council to ACMRO.

Today, thanks also to the new challenges, there is a much greater emphasis than there was in the past about migrants and refugees. Consequently, this has allowed another greater emphasis to arise: education and awareness rising within the church at all levels.

Aware of the challenges that lay ahead, the ACMRO team celebrates with gratitude to the Lord on its anniversary. The ACMRO remembers with an immense debt of gratitude the leadership of the Bishop Delegates Bishop Patrick Dougherty and Bishop Joseph Grech and the hard work of the past Directors Mons. George Crennan and Mons. John Murphy and the dedication of the many staff who have been companions in this journey.

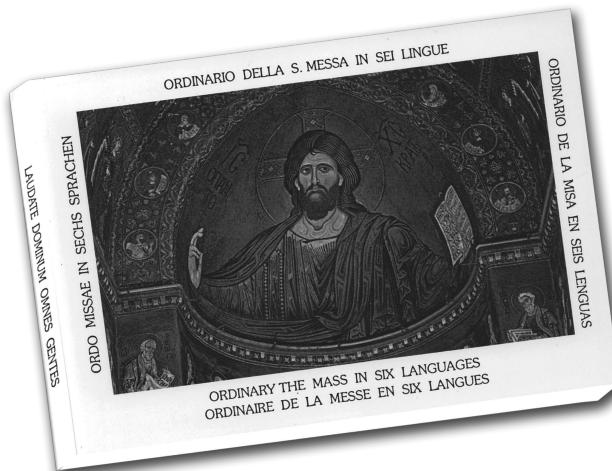
The latest document Welcoming Christ in Refugees and Forcibly Displaced Persons states what should be the way of the Church in considering and treating the stranger. *In the "strangers" the Church sees Christ who "pitches his tent among us" and that "knocks at our door"* [n. 22]. It also points out that very often, *through the action inspired by the Gospel of Church-related agencies, or even individuals, wrought with great generosity and self-sacrifice, one comes to know the love of Christ and the transforming power of its grace in these situations that are, in themselves, very often hopeless* [n. 3].

In the stranger, the Church hears the voice of Christ echoing within the very depth of our Christian identity: "I was a stranger and you welcomed me" (Mt 25:35).



Libreria Editrice Vaticana

ORDINARIO DELLA S. MESSA IN SEI LINGUE



pp. 127 - € 4,00 + spese di spedizione

Uno strumento di grande utilità per la celebrazione della Santa Messa, con sinessi dei riti liturgici in latino, inglese, francese, tedesco, italiano e spagnolo.

In appendice una raccolta di canti in diverse lingue per l'animazione liturgica.

Per ordini e informazioni:

Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti
Palazzo San Calisto – 00120 Città del Vaticano
06.69887131 office@migrants.va

WORLD REFUGEE DAY: A STARTING BLOCK FOR BETTER POOLED GOVERNANCE IN REFUGEE PROTECTION AND MIGRATION

Dr. Johan KETELERS

Secretary General

International Catholic Migration Commision

Geneva, 18 June 2015 - The Syrian conflict is in its fifth year and has uprooted 11.5 million people, which corresponds to half of the Syrian population. Political solutions seem farther away than ever, the humanitarian response is weakening in efficiency by the day and international debates focus more on the individual capacity of the nations to host people rather than on the urgent need to develop together adequate support and end the conflict.

The current mix of security concerns, defensive mechanisms, demographics and economic protection measures in the debates and agenda-setting leads away from core humanitarian principles and raises important governance, societal and moral questions. Too much of today's responses and burden-sharing decisions are *ad hoc*, insufficiently proactive and inspired by fear rather than by practical sense and mercy. It is repeatedly suggested that refugee and migrant movements can be halted and that the world can somehow prolong existing disjunctions. This attitude ignores major changes that are important to all of us today, and to our future.

In the Mediterranean region, a significant piece of the European Commission's new Migration Agenda suggests that military intervention of some kind will stop people moving, sink the boats and arrest smugglers/traffickers. Military reflexes are also increasingly common in the Asia-Pacific and other regions of the world. It would be simplistic to consider that people desperate for better protection and safety can be countered that easily. Present reality as well as long history show that when certain migration methods or routes are blocked, others open up. Already, most traffickers and smugglers treat their boats (and the human beings in them) as fully expendable. When needed

they find new ones without difficulty – and without concern to the seaworthiness of the boats either. In parallel, different routes – for example through Serbia – are found to be safer, even if more expensive than the crossing of the Mediterranean.

Militarized responses of enforcement also reinforce the image that refugees and migrants are enemies to be halted. They increase the controversy of armed forces operating in the humanitarian field, dilute the refugee protection status and further blind us to basic values of life and human dignity.

Desperation is not stopped by a lack of boats. In particular, people forced to leave their countries by persecution or war – like the Syrians – will leave, to save their lives and to save and keep their families together. Governments agreed long ago, in multiple international conventions, that this was their right. On World Refugee Day, the United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR) reminds us that this is common ground for action. Indeed it is a starting block for better protection of uprooted and vulnerable people anywhere.

Fear generates the wrong focal points and the wrong solutions. For example, the fear that Islamic State activists are blending in among refugees and migrants is made pivotal to serve exclusive and defensive policies. This means that we are asked to accept in our democracies that a majority of people can be ignored on the grounds of a possible risk constituted by a tiny minority.

In truth, much of today's fear and doubt is rooted in a lack of effective guidance and in the absence of practical solutions. Refugee protection and migration are political responsibilities: of governments, but also of communities. Performing those responsibilities requires a moral starting point (centered on life, human dignity and the common good), solid managerial principles, open-mindedness and effective integration efforts. Promises to invest in and with countries of departure to combat the causes of forced migration need to be more concrete and urgent at both political and community levels. UNHCR's decision to focus its High Commissioner's Dialogue on Protection at the end of this year specifically on the subject of root causes is a solid step in this direction.

Too many of today's decisions, especially by governments, reflect short-lived patience and misunderstandings of social factions. They ignore the wider community of individuals and

collective initiatives, stepping up locally – by the thousands – which successfully manage to receive, accompany, and host refugees and migrants. Working closely with UNHCR in a range of resettlement activities, but also directly with cities and citizens across 15 countries of Europe, ICMC welcomes and asks support for the multiplication of these efforts. There is the world to gain in bringing people in despair together with people of hope.

International collaboration is clearly the way forward, but can no longer be based only on old formulas. Like the efforts made after the Second World War to establish international common ground in the protection of refugees, today's reality calls for increased coherence, realignment and pooling of governance structures to better address the mix of refugee and migration challenges. This affects but does not put an end to the principle of sovereignty. Well on the contrary, pooled governance actually reflects a conscious, voluntary exercise of sovereignty: countries structure cooperation with other authorities and actors – even outside the borders – as one of the essential means to pursue their responsibilities on issues that go beyond their own power alone, like trade, and migration.

This is not controversial: pooled governance is complementary governance. And history – past and present – demonstrates with clear examples how misunderstood and exaggerated notions of sovereignty can lead straight line to conflict and chaos.

Realigning existing structures and pooling authorities and actors is about a new, 21st-century global agenda-setting to provide better responses not only to global health issues, international trade, security, human rights and labor markets, but also to needs and realities of refugees and migrants wherever they are.

Realigning and pooling governance is an opportunity to redistribute responsibilities among actors in ways that more closely match their particular social roles and capacities: corporate structures, civil society, local authorities, universities, private and public services, and communities need to be mobilized in developing new interactions and relationships that will respond to societal challenges locally and internationally.

Such complementary governance approaches offer an additional potential to balance, if not to overcome, the present electoral domination of short-term political thinking.

Migration, integration of refugees and migrants, and the building of plural societies are then no longer the sole competence of the national governments, but a task which involves international bodies as much as local authorities, civil society, local communities, migrants and refugees.

Realigning and pooling the governance of migration is essential: for peace and stability in societies that are increasingly multicultural worldwide, to address economic and labor market needs for skilled and unskilled workers everywhere, and to respond to birth and ageing phenomena that are changing societies in almost existential ways.

Within and across borders, realigned and better pooled governance of migration is key: to make real the human right to decent work and social protection – for everyone, whether refugee, migrant or native-born; to reform recruitment and employment practices that enslave and abuse millions of refugee and migrant men, women and children in domestic work, factories and farms all over the world; and to combat human trafficking of desperate refugees and migrants trying to live.

Rather than just another annual day of remembrance or another awareness-raising day, we wish to see this year's World Refugee Day and the solid international common ground established in UNHCR and the protection of refugees as a starting block for broader and better pooling in the governance of migration.

**INTERVISTA DI RADIO VATICANA AL CARDINALE
ANTONIO MARIA VEGLIÒ
PRESIDENTE DEL PONTIFICIO CONSIGLIO
DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI
(5 febbraio 2015)**

1. Perché Papa Francesco ha voluto organizzare la prima giornata internazionale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone?

Credo sia importante sottolineare che la prima Giornata Internazionale di Preghiera e Riflessione contro la tratta di persone è stata promossa da una rete di religiose straordinarie che lavorano in prima persona per liberare le vittime della tratta di persone. È stato scelto di celebrare questa giornata l'8 febbraio, festa di Santa Bakhita, una schiava che trovò la strada verso la libertà. Un primo pensiero va in particolare a Suor Eugenia Bonetti, coordinatrice dell'Ufficio "Tratta donne e minori" dell'Unione Superiore Maggiori d'Italia (USMI), che a più occasioni ha chiesto al Santo Padre di indire una Giornata mondiale contro la tratta di esseri umani e Papa Francesco è stato felice di accogliere questa iniziativa su un tema così drammatico e a Lui molto a cuore. Questa giornata ha trovato perciò il patrocinio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, il Pontificio Consiglio per la Giustizia e Pace e dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di Vita Apostolica, ma è stata promossa dall'UISG e USG (le Unioni Internazionali femminili e maschili dei Superiori/e Generali), e trovato la collaborazione con *Talitha Kum* (la rete internazionale della vita consacrata contro la tratta delle persone), l'Ufficio Tratta donne e minori dell'USMI, l'associazione *Slaves no More*, con l'adesione a questa iniziativa di *Caritas Internationalis*, *Global Freedom Network*, *Jesuit Refugee Service*, e altre istituzioni.

2. Perché nel Magistero di Francesco il tema del contrasto della tratta è così centrale?

In linea di pensiero con i suoi predecessori, Papa Francesco è particolarmente attento al dramma della tratta di persone e cerca azioni concrete per contrastare questa piaga della schiavitù contemporanea in tutte le sue forme, che più volte ha definito come “un crimine contro l’umanità”. La tratta di persone è un vero allarme per tutta la società e vede coinvolti Paesi di tutti i continenti. 21 milioni di persone (secondo i dati dell’organizzazione internazionale del lavoro) sono vittime della tratta di persone a scopo di sfruttamento sessuale o di lavoro forzato, espianto di organi, accattonaggio, servitù domestica, matrimonio forzato e adozione illegale. Oltre il 60% sono donne e minori.

Il Santo Padre chiede a ciascuno di lottare contro l’indifferenza e contro la cultura dello scarto “per non essere più schiavi, ma fratelli”, come esorta nel messaggio per la 48.ma Giornata mondiale della pace. I suoi appelli sono diretti ai governanti e alle istituzioni e a ciascuno ricorda una responsabilità sociale per contrastare questo fenomeno criminale che coinvolge anche le imprese, le catene di distribuzione, che nessuno si renda complice con l’omertà o con l’indifferenza di queste organizzazioni criminali che sfruttano per miliardi di euro l’anno la vita di uomini, donne e bambini in stato di schiavitù.

3. Quanto il fenomeno della tratta di persone è connesso con quello delle migrazioni?

Le organizzazioni criminali hanno fatto della tratta di persone un vero business e trovano terreno fertile nelle migrazioni. Le vittime adescate per sfruttamento lavorativo e per sfruttamento sessuale, vengono spesso trasferite in Paesi vicini o in altri continenti con viaggi regolari (ad esempio con visto turistico e voli aerei). Altre volte le vittime vengono portate a bordo delle carrette del mare o nascoste. Se esse sopravvivono al viaggio vengono schiavizzate nel Paese di destino. Nella migrazione irregolare, drammatica è anche la situazione dei migranti economici che fuggono la povertà o dei richiedenti asilo che fuggono persecuzioni o guerre. Anche nei Paesi industrializzati,

l'arrivo di migranti e di rifugiati è un facile lucro per i malavitosi che fanno leva sulla disperazione di queste persone molto vulnerabili (la maggioranza sono donne sole o con i figli, oppure bambini soli). Numerose sono queste persone che cadono vittime di sfruttamento in mano ad organizzazioni criminali capaci di avvicinarli e di renderli invisibili.

È per questo fondamentale:

-Rafforzare le attività di informazione sui diritti e doveri dei migranti, individuando le persone vulnerabili, bisognose di particolare assistenza (minori non accompagnati, vittime di tratta, migranti a rischio sfruttamento).

-Aiutare le forze dell'ordine per individuare le persone a rischio.

-informare migranti e profughi sui rischi legati alla migrazione irregolare, alla tratta di esseri umani ed alla riduzione in schiavitù a scopo di sfruttamento nonché alla permanenza irregolare sul territorio nazionale

4. Qual è sul territorio il contributo che la Chiesa già offre nel mondo per contrastare la tratta e cos'è che può fare di più?

La Chiesa offre da anni il suo contributo sia in istanza internazionale partecipando a Riunioni di Alto Livello presso le Istituzioni delle Nazioni Unite, in favore della protezione delle vittime, per dare loro voce e per sensibilizzare sul tema della tratta di persone. A livello locale, i vescovi delle Conferenze Episcopali interagiscono con le istituzioni dei Governi per sensibilizzarli al fenomeno della tratta di persone (es. nelle Filippine, in Svizzera, Stati Uniti, ecc.).

Ci sono organizzazioni cristiane della società civile che lavorano in rete. Penso ad esempio al COATNET (la Rete di Organizzazioni Cristiani contro la Tratta di Persone) coadiuvato dalla *Caritas Internationalis* in cui questo Pontificio Consiglio partecipa in qualità di Osservatore. Le numerose Caritas sparse sul territorio attraverso il mondo offrono progetti di assistenza, protezione e di reinserzione delle vittime.

Vi è, inoltre, una fitta rete internazionale di suore che salvano vite di innocenti e ridanno loro la dignità di persona.

La Chiesa continua continuerà a denunciare questa piaga dell'umanità e sarà importante incentivare il dialogo e le tavole rotonde che si possono stabilire con le Istituzioni governative di ogni Paese per dare vita a un quadro legislativo importante, come fu il caso in Italia qualche anno fa.

L'ÉVOLUTION DE L'ŒCUMÉNISME DU CONCILE VATICAN II À AUJOURD'HUI. IMPLICATIONS POUR L'ÉGLISE CATHOLIQUE*

Prof. Rémi CAUCANAS
Directeur du ICM
« Institut Catholique de la Méditerranée »

J'ai soutenu ma thèse en décembre 2012 sur les relations islamo-chrétiennes en Méditerranée. Si je suis spécialiste de quelque chose, c'est donc plus du dialogue interreligieux que de l'œcuménisme. Mais bon, j'ai accepté de me plonger dans cet univers extrêmement profond et riche de l'œcuménisme. Et à mon avis, ne serait-ce qu'à travers la notion d'altérité, une connexion entre œcuménisme et dialogue interreligieux pouvait bien se faire !

N'étant pas spécialiste, je me suis permis de partir de deux sortes de documentation : les textes du magistère de l'Eglise catholique et des entretiens divers avec des chrétiens engagés dans l'œcuménisme à Marseille et dans la région. Je commencerai d'ailleurs mon exposé par vous présenter le paysage marseillais. Ce paysage pluriel nous permettra d'esquisser la silhouette de la pluralité comme horizon ou du moins enjeu de l'œcuménisme. Je vous proposerai pour terminer une réflexion sur la nature du projet œcuménique.

1. Marseille : un christianisme pluriel, une certaine pratique de l'œcuménisme

La mosaïque marseillaise

Permettez-moi tout d'abord de vous souhaiter la bienvenue à Marseille. Pour notre sujet, le site choisi n'est pas sans intérêt. Colette Hamza vous a sans doute parlé ce matin de la forte minorité musulmane (composée essentiellement de Maghrébins et de Comoriens) qui peuple principalement les quartiers nord

* Rencontre des Coordinateurs Régionaux de l'Apostolat de la Mer (*Marseille, France, 23-26 mars 2015*).

de la ville. Il faudrait ajouter à cela une communauté juive importante constituée essentiellement des rapatriés d'Afrique du nord. On compte également environ quinze mille bouddhistes originaires pour la plupart de l'ancienne Indochine française. Les effets de la décolonisation sont bien réels sur le peuplement de Marseille.

L'histoire du commerce également. Carrefour du commerce mondial jusqu'au milieu du XX^e siècle au moins, la « cité phocéenne » a vu arriver sur ses rivages des communautés chrétiennes très diverses. Suivant l'exemple des fondateurs grecs de Massalia, des négociants grecs-orthodoxes sont venus s'installer dans le port au XIX^e siècle. Aujourd'hui, les grecs-orthodoxes représentent une petite dizaine de milliers de personnes à Marseille. Les liens du commerce expliquent aussi pour une part la présence d'une communauté libanaise importante dont la plupart des membres sont maronites ou grecs-catholiques. Quelques-uns des protestants réformés sont aussi descendants de commerçants arrivés des brumes du nord. La plupart des vingt mille protestants sont cependant issus des montagnes plus proches qui étaient autant de bastions à l'époque des guerres de religions (les Alpes du sud, les Cévennes).

Par delà les liens commerciaux, la houle méditerranéenne a conduit à Marseille des populations en situation plus délicate. A Marseille vit ainsi une forte communauté arménienne, d'environ quatre-vingt mille personnes. La plupart sont des descendants des réfugiés des massacres perpétrés en 1915 par l'Empire ottoman aux confins de la Turquie actuelle. Ils appartiennent généralement à l'Église apostolique arménienne, mais quelques descendants d'Arméniens sont catholiques et d'autres protestants. Plus récemment sont arrivés des chaldéens originaires d'Irak, et des coptes, orthodoxes ou catholiques, originaires d'Égypte.

Dans cette mosaïque chrétienne, les catholiques romains sont les plus nombreux. Mais leurs origines peuvent déborder du cadre français multiples : italiennes, espagnoles pour les racines les plus anciennes ; africaines, antillaises et du sud-est asiatique pour les plus récentes (en particulier les communautés d'étudiants). Mais ceux-là ne sont déjà plus arrivés par la mer, mais par les airs; depuis plusieurs décennies déjà, l'avion a pris le relais du bateau comme moyen d'arrivée sur le territoire français.

Mosaïque culturelle, ville au christianisme multiple, on peut observer à Marseille des pratiques œcuméniques plus ou moins singulières.

Des pratiques œcuméniques

Tout en restant la plus difficile à comptabiliser, la plus importante pratique œcuménique peut-être reste la fréquentation au quotidien. Tout bon catholique marseillais a, par exemple, un ami d'origine arménienne, a entendu parler du Liban, a passé un moment de vacances dans les Cévennes. Ce moulage est une réalité. Viennent ensuite des pratiques religieuses.

Comme ailleurs à travers la France et l'Europe, un groupe de prière en lien avec la communauté de Taizé se réunit une fois par mois dans différents lieux de culte chrétien. Réunissant des jeunes adultes, ce groupe demeure le groupe de prière le plus vivant. Mais d'autres groupes de prières existent notamment entre les représentants des différentes confessions chrétiennes présentes à Marseille. Ensemble, ils montrent la voie de l'unité et donnent l'image d'une cité pleinement engagée dans la voie de l'œcuménisme. A l'occasion de la Semaine de l'Unité des chrétiens, le 20 janvier 2013, France 2 a ainsi pu retransmettre une très belle célébration œcuménique depuis l'abbaye de Saint-Victor, haut lieu de l'histoire spirituelle de la cité.

En 2013, à l'occasion de *Marseille-Provence, Capitale européenne de la Culture*, plusieurs Églises chrétiennes dont l'Église catholique se sont organisées pour accueillir l'Exposition biblique. Ce n'est pas rien ! Car les chrétiens sont aujourd'hui dépositaires de la Bible, c'est-à-dire un patrimoine religieux fondamental pour la société sécularisée contemporaine.

A Marseille, les chrétiens tentent de se réunir autour de messages communs. Ensemble, catholiques, protestants, arméniens et grecs-orthodoxes ont créé en 1982 Radio dialogue. Projet unique en son genre, Radio dialogue se veut la radio des chrétiens rassemblés autour d'un même message, celui de l'espérance. Les quatre communautés chrétiennes participent d'ailleurs également, depuis 1991 au projet municipal « Marseille-Espérance » qui réunit symboliquement autour du Maire de Marseille les dignitaires religieux de sept communautés présentes en nombre à Marseille.

Clairement, l'espérance est un message que les chrétiens ont à cœur de porter ensemble, de manière rassemblée. Ainsi, il n'est pas rare que l'Institut catholique de la Méditerranée (ICM) et le Parvis du protestantisme travaillent ensemble autour de manifestations publiques allant dans ce sens là et dans un cadre de laïcité à la française. Depuis 2014, ces deux associations parrainent un autre groupe à dimension œcuménique : le groupe Chrétiens de la Méditerranée qui rassemble des acteurs chrétiens de différentes confessions autour d'enjeux à caractère géopolitique. Cette dimension est peut-être aujourd'hui l'une des plus porteuses car l'une des plus interpellantes. Le souci de la Méditerranée et des ondes ravageuses fait partie des grandes préoccupations des chrétiens marseillais : en Occident, la présence nouvelle de communautés chrétiennes orientales donnent lieu aujourd'hui à un « œcuménisme pratique ». Pour soutenir des communautés victimes des aléas géopolitiques méditerranéens, l'Église catholique a par exemple donné l'une de ces églises à la communauté copte-orthodoxe. Sur les hauteurs de la ville, l'une des paroisses du diocèse a été confiée aux Chaldéens et rebaptisée en conséquence « Notre-Dame de Chaldée ». À Saint-Cannat, dans le quartier du Vieux-Port, le curé accueille régulièrement des célébrations organisées par les orthodoxes roumains. Liée à la présence roumaine nouvelle à Marseille, la question des Roms est un autre domaine qui invite les chrétiens de toutes les confessions à travailler ensemble. A Marseille en particulier sur cette question, la Cimade et le Secours catholique restent très actifs. Cette dimension politique, éthique, n'est pas nouvelle : l'ACAT dans le domaine de la lutte contre la torture, mais aussi de manière plus générale, le travail conjoint des aumôniers dans les prisons et les hôpitaux depuis de nombreuses années témoignent de la nécessité d'un engagement œcuménique sur des questions graves de société par-delà les options et les débats théologiques et au service d'hommes et de femmes qui souvent ne sont pas baptisés.

2. La pluralité comme horizon et enjeu

Cette pluralité est l'un des horizons immédiats et l'un des enjeux majeurs pour l'œcuménisme aujourd'hui. Pluralité religieuse et œcuménisme sont d'ailleurs étroitement liés pour

l'Église catholique puisque l'une des conséquences importantes de son changement de regard sur les autres chrétiens à l'occasion de Vatican II a été un changement massif de regard sur l'ensemble des autres croyants. A ce propos, la chronique de Vatican II est très éclairante. La question des relations judéo-chrétiennes a été dans un premier temps intégrée dans la relation avec les autres chrétiens, avant d'entrainer une réflexion plus large sur les relations entre l'Église catholique et les autres religions. Initialement, Jean XXIII, encouragé par son amitié qui le liait à Jules Isaac, un intellectuel juif français, avait favorisé une réflexion nouvelle sur la relation entre l'Église et la synagogue. Quinze ans après la Shoah, Jean XXIII avait encouragé un travail conciliaire : la commission pour l'œcuménisme présidée par le cardinal Augustin Béa était chargé de réfléchir également sur un texte concernant la relation judéo-chrétienne. Interpellés, les évêques du monde arabe qui faisaient face à l'émergence nouvelle de l'État d'Israël ont alors réclamé un texte sur la relation entre l'Église catholique et les musulmans. Et finalement, en dehors du décret *Unitatis Redintegratio*, la déclaration *Nostra Aetate* a défini les relations nouvelles que l'Église catholique souhaitait engager avec les religions du monde, dont l'islam et le judaïsme.

Aujourd'hui, pour l'œcuménisme et au-delà, les relations avec le judaïsme restent à la fois centrales et problématiques. Le pape François rappelait le caractère « très spécial » du regard de l'Église sur le peuple juif (E.G., 247). Et cela est vrai pour l'ensemble des Églises chrétiennes. Les chrétiens regardent ensemble vers leurs racines juives : le texte biblique et la culture juive de Jésus de Nazareth et des premiers apôtres ne peuvent que rassembler les chrétiens autour de ce patrimoine essentiel. Essentielle est aussi, en Europe au moins, l'histoire commune entre juifs et chrétiens. Histoire douloureuse, histoire blessée et blessante, mais patrimoine commun. L'antisémitisme moderne a hélas des racines chrétiennes : catholiques comme protestantes. À l'inverse, les Amitiés judéo-chrétiennes doivent autant aux catholiques qu'aux protestants.

Mais aujourd'hui encore, les questions de nature géopolitique divisent les chrétiens. Et la relation au judaïsme demeure problématique pour l'œcuménisme. Si la mémoire de la Shoah semble faire consensus en Europe au moins, sa réappropriation par l'État israélien, pour ne pas dire son instrumentalisation divisent

les courants chrétiens. Lié à cela le conflit israélo-palestinien est l'objet de grandes divisions entre militants chrétiens et Églises. Des chrétiens appartenant à différentes Églises peuvent se retrouver ensemble, mais de part et d'autre d'une ligne plus ou moins favorable à l'État d'Israël. Si de nombreuses Églises, essentiellement nord-américaines et protestantes, alimentent aujourd'hui le sionisme chrétien, des chrétiens protestants, catholiques et orthodoxes soutiennent le Centre Sabeel, cœur intellectuel de la théologie arabe chrétienne dite de la libération.

L'intensification des liens avec les chrétiens arabes est aussi un moyen de toucher l'islam : non pas forcément dans une visée prosélyte, mais dans l'optique de mieux comprendre le monde arabo-musulman. Par une meilleure fréquentation du patrimoine arabe chrétien et notamment des premières controverses avec des intellectuels musulmans au Moyen Age, cette démarche ne peut qu'aider l'Église catholique à s'engager dans la société pluraliste nouvelle en Europe occidentale de manière évidente, mais plus largement, en Afrique subsaharienne et dans les échanges incessants liés à la mondialisation. La question des chrétiens arabes, et plus généralement du lien avec « chrétiens d'Orient » pose évidemment un problème majeur à l'Église catholique aujourd'hui (et en fait à toutes les Églises occidentales). Comment tenir à la fois une solidarité nécessaire et urgente avec ces frères chrétiens, souvent catholiques car uniates, souvent persécutés car minoritaires dans des systèmes politiques violents ? Comment tenir cette urgence de solidarité avec la nécessité de l'ouverture au monde et aux autres cultures et religions ? Le problème est encore plus aigu quand des chrétiens persécutent d'autres chrétiens. Le cas de l'Ukraine est aujourd'hui significatif : Le pape François n'a pas hésité à parler de « scandale » lors de l'audience générale du 4 février 2015 à l'occasion de laquelle il a qualifié la crise ukrainienne d'une « guerre entre chrétiens¹ ». Comment soutenir des Églises catholiques rattachées à Rome tout en maintenant le lien avec l'Église orthodoxe de Russie ? Quant au dialogue avec les musulmans, le défi posé à l'œcuménisme est immense : comment faire pour l'œcuménisme reste un chemin de rencontre et non une stratégie commune en vue d'un affrontement ?

¹ *La Croix*, 4 février 2015.

3. Quel projet d'œcuménisme ?

Sachant que des chrétiens à travers le monde font aujourd'hui l'objet de violences, l'œcuménisme peut trouver un certain écho. Mais de quel œcuménisme parle-t-on ? Est-ce un projet d'unité spirituelle ou bien une stratégie de défense identitaire ? L'œcuménisme est-il une fraternité d'Églises ou un front uni ? N'y a-t-il pas un risque de créer une identité chrétienne agressive à l'égard d'autres groupements humains ? Face aux extrémismes de tout bord, face à l'indifférentisme, face aux nouvelles idéologies (qu'elles prennent pour idole une laïcité mal comprise, une tolérance molle ou le roi argent), l'œcuménisme peut et doit constituer un espace de réflexion et de résistance extrêmement intéressant. Mais l'œcuménisme ne doit pas non plus devenir une nouvelle bannière de rassemblement pour d'éventuelles armées chrétiennes.

En Europe, l'écho du large peut avoir un certain impact. Par le dépassement des relations européennes l'œcuménisme trouve peut-être justement une nouvelle vigueur, une nouvelle actualité, une nouvelle urgence. Le pape François invite évidemment à ce dépassement. Citons *Evangelii Gaudium* :

246. Étant donné la gravité du contre témoignage de la division entre chrétiens, particulièrement en Asie et en Afrique, la recherche de chemins d'unité devient urgente. Les missionnaires sur ces continents répètent sans cesse les critiques, les plaintes et les moqueries qu'ils reçoivent à cause du scandale des chrétiens divisés. Si nous nous concentrons sur les convictions qui nous unissent et rappelons le principe de la hiérarchie des vérités, nous pourrons marcher résolument vers des expressions communes de l'annonce, du service et du témoignage. La multitude immense qui n'a pas reçu l'annonce de Jésus Christ ne peut nous laisser indifférents. Néanmoins, l'engagement pour l'unité qui facilite l'accueil de Jésus Christ ne peut être pure diplomatie, ni un accomplissement forcé, pour se transformer en un chemin incontournable d'évangélisation. Les signes de division entre les chrétiens dans des pays qui sont brisés par la violence, ajoutent d'autres motifs de conflit de la part de ceux qui devraient être un actif ferment de paix. Elles sont tellement nombreuses et tellement précieuses, les

réalités qui nous unissent ! Et si vraiment nous croyons en la libre et généreuse action de l’Esprit, nous pouvons apprendre tant de choses les uns des autres ! Il ne s’agit pas seulement de recevoir des informations sur les autres afin de mieux les connaître, mais de recueillir ce que l’Esprit a semé en eux comme don aussi pour nous. Simplement, pour donner un exemple, dans le dialogue avec les frères orthodoxes, nous les catholiques, nous avons la possibilité d’apprendre quelque chose de plus sur le sens de la collégialité épiscopale et sur l’expérience de la synodalité. A travers un échange de dons, l’Esprit peut nous conduire toujours plus à la vérité et au bien.

En Europe, pour la nouvelle génération de chrétiens, l’ancienne urgence de l’œcuménisme s’estompe à mesure que l’intégration européenne s’approfondit. Si le projet œcuménique a été l’une des matrices du rapprochement franco-allemand, la réconciliation européenne semble être aujourd’hui acquise et le projet œcuménique un élément positif du patrimoine historique européen.

Mais depuis Vatican II, l’urgence de l’œcuménisme a largement dépassé les frontières de l’Europe. Des années 1960, le dégel des relations entre le bloc soviétique et l’Occident avait permis l’adhésion des Églises orthodoxes dans l’orbite russe au Conseil œcuménique des Églises (COE). Sans en être membre, l’Église catholique avait à ce moment là fait le choix d’y assister en tant qu’observateur. A l’inverse, des observateurs des autres Églises avaient été invités aux sessions du Concile. Le renouvellement des relations avec les autres confessions chrétiennes était d’ailleurs l’un des deux objectifs qu’avait fixé Jean XXIII aux pères synodaux. Et de fait, l’œcuménisme désigne aujourd’hui un effort de rapprochement. Aujourd’hui, l’Église catholique ne conçoit plus l’unité comme un « retour au bercail des brebis égarées loin de l’Église catholique romaine, mais plutôt une nouvelle unité, où les différences seront constitutives de la communion² ». « On doit reconnaître qu’elles donnent accès à la communion du salut » peut-on lire dans *Unitatis Redintegratio* (UR 3). Tout ce qui nous unit dans la foi est beaucoup plus grand que ce qui nous divise.

² Jean-Marc Aveline, *Œcuménisme et dialogue interreligieux à la croisée des chemins*

Le texte sur la liberté religieuse adopté en 1965, un an après le décret sur l'œcuménisme, est venu renforcer l'attitude nouvelle de l'Église catholique envers les autres Églises chrétiennes.

L'enthousiasme du concile s'est poursuivi par des gestes forts et l'entretien de relations cordiales : la levée des excommunications par exemple en décembre 1965 puis la rencontre de Jérusalem. Et aujourd'hui, l'urgence de l'œcuménisme demeure, comme en témoigne l'appel du pape François dans E.G :

244. L'engagement œcuménique répond à la prière du Seigneur Jésus qui demande « que tous soient un » (Jn 17,21). La crédibilité de l'annonce chrétienne serait beaucoup plus grande si les chrétiens dépassaient leurs divisions et si l'Église réalisait « la plénitude de catholicité qui lui est propre en ceux de ses fils qui, certes, lui appartiennent par le baptême, mais se trouvent séparés de sa pleine communion³».

Mais il est vrai que l'enthousiasme post-conciliaire s'est très vite calmé. Et si l'attitude œcuménique est restée la règle, si des rencontres ont eu lieu régulièrement, si les théologiens ont travaillé à l'élimination des points d'achoppement (accord de Balamand entre orthodoxes et catholiques sur l'uniatisme en 1993 ; accord d'Augsbourg entre luthériens et catholiques sur la justification par la foi), l'Église catholique n'a toujours pas adhéré au COE tandis que des courants identitaires travaillent fortement les pays orthodoxes depuis la Chute du mur de Berlin d'un côté et que les Anglo-Saxons sont écartelés entre libéralisme et fondamentalisme biblique⁴.

Ces réalités mondiales se retrouvent évidemment au niveau local. A Marseille, les Églises évangéliques soutenues par des fonds américains pullulent dans les quartiers populaires et bousculent la donne protestante. De même, l'œil de Moscou louche sur les communautés orthodoxes. Les catholiques sont eux-mêmes divisés ou plus simplement hésitants entre ouverture au monde moderne et traditionalisme. Le récent mouvement de la « Manif pour tous » est une belle démonstration de cette division au sein

³ Conc. œcum. Vat II, Décret Unitatis Redintegratio, sur l'œcuménisme, n. 4

⁴ Etienne Fouilloux, « Cent ans d'œcuménisme », dans *Unité des chrétiens*, janvier 2010, p. 8

de l'Église catholique. Aujourd'hui, il semble assez clair que le peuple catholique est moins divisé par l'appel à un mouvement d'unité des chrétiens que par des bouleversements liés à la modernité et la sécularisation.

Et c'est justement à cet endroit que l'expérience œcuménique peut avoir un impact des plus intéressants : l'introduction de la culture du débat, du dialogue au cœur de l'Église pour lui permettre de se faire toujours plus chrétienne, de continuer son témoigner dans le monde et pas contre lui. S'inspirant rapidement de Paul Ricœur, on pourrait en effet définir l'œcuménisme comme une invitation continue à revisiter sa propre tradition, à éviter continuellement d'idolâtrer des mots. Et de cette manière, à ne pas oublier Celui que l'on doit suivre.

« Nous devons toujours nous rappeler que nous sommes pèlerins, et que nous pérégrinons ensemble. Pour cela il faut confier son cœur au compagnon de route sans méfiance, sans méfiance, et viser avant tout ce que nous cherchons : la paix dans le visage de l'unique Dieu » (E.G. 244).

LE DIALOGUE AVEC L'ISLAM EST-IL POSSIBLE?*

Sœur Colette HAMZA

Responsable du Département pour les Relations avec l'Islam
ICM (Institut Catholique pour la Méditerranée, Marseille -
France)

Introduction :

Islam et christianisme ont été au cours des siècles conduits à se rencontrer. Cette rencontre s'est sans doute amplifiée dans le monde d'aujourd'hui. En Orient, les chrétiens et leurs églises qui datent du début du christianisme sont toujours présents comme partie intégrante de sociétés à majorité musulmane. Les mouvements migratoires du XX^e siècle ont fait de l'islam et des musulmans une réalité du monde occidental. Mais en Orient comme en Occident, la rencontre entre islam et christianisme ne va pas de soi. Le contexte international, la montée des radicalismes, le développement d'un terrorisme se revendiquant de l'islam rendent plus difficiles les relations, interrogent et développent la peur, la fuite ou le repli sur soi.

L'islam est réduit souvent au terrorisme et le christianisme identifié à l'Occident. Islam et christianisme deux religions qui prétendent à l'universalité et qui sont présents sur tous les continents se partagent la moitié de l'humanité. Les croyants des deux religions se trouvent mêlés au quotidien, au plan religieux islam et christianisme sont imbriqués, et sont un défi l'un pour l'autre. Ce défi sera-t-il une émulation spirituelle ou une concurrence, un conflit ? Peut-on dialoguer avec l'islam ?

Pour tenter de répondre à cette question, nous ferons un bref parcours historique sur le dialogue entre islam et christianisme avant d'envisager les perspectives d'avenir, les défis et enjeux de cette rencontre entre chrétiens et musulmans dans le contexte mondial actuel.

* Rencontre des Coordinateurs Régionaux de l'Apostolat de la Mer (*Marseille, France, 23 – 26 mars 2015*).

I. Bref parcours historique sur le dialogue entre islam et christianisme :

Qu'en est-il du dialogue de la rencontre entre islam et christianisme dans l'histoire. Notons d'entrée de jeu qu'il n'y a pas de dialogue entre islam et christianisme, pas de dialogue entre deux religions car ce sont des croyants, des hommes et des femmes qui peuvent se rencontrer et dialoguer entre eux, il est important de le souligner.

Ce dialogue, cette rencontre s'inscrivent dans des contextes historiques, culturels, sociaux particuliers.

L'héritage historique concernant les rapports entre chrétiens et musulmans est complexe.

Chaque groupe est marqué par sa propre lecture de l'histoire et un des chemins qui permettrait un dialogue fécond et une construction commune de l'avenir pourrait être de parvenir à une lecture commune de cette histoire.

• A la naissance de l'islam :

Christianisme et islam se rencontrent et se confrontent depuis les débuts de la religion musulmane puisque dans le Coran l'islam se définit par rapport au judaïsme et au christianisme, prétendant dire la vérité sur l'un et l'autre et être lui-même critère de vérité. Dès le départ il y a une divergence profonde qui porte sur la personne de Jésus, prophète pour les musulmans, Fils de Dieu pour les chrétiens. Jésus a été tout au long de l'histoire l'objet principal des polémiques islamo-chrétiennes.

D'autre part, le regard que le Coran porte sur les chrétiens est ambivalent : tantôt marqué d'estime et d'amitié : « Tu constateras que les hommes les plus proches des croyants par l'amitié sont ceux qui disent : « Oui nous sommes chrétiens (*nasârâ*) ! » Parce qu'on trouve parmi eux des prêtres et des moines qui ne s'enflent pas d'orgueil. » (Coran 5,8).

Il est aussi demandé aux musulmans de ne discuter avec les Gens du Livre (Juifs et chrétiens) que de la manière la plus courtoise, (Coran 29, 46).

Cependant le Coran exprime le doute sur le monothéisme chrétien à partir d'une notion de Triade composée de Dieu, Marie et Jésus et condamne toute idée d'engendrement en Dieu donc d'Incarnation.

« Ceux qui disent : Dieu est, en vérité le Messie fils de Marie, sont impies » (*Coran 5, 17*) ou encore : « Ils ont pris leurs docteurs et leurs moines ainsi que le Messie, fils de Marie comme seigneurs au lieu de Dieu. » (*Coran 9, 31*).

Cette présentation coranique du dogme chrétien très marquée par des formes déviées du christianisme présentes en Arabie du temps du prophète Mohammed, marque profondément le regard que les musulmans vont porter sur les chrétiens qui de leur côté ne se reconnaissent pas dans l'image que renvoie l'islam du christianisme.

Au cours des siècles, le contact entre chrétiens et musulmans sera différent en Orient et en Occident.

• En Orient :

Avec les conquêtes qui suivent la mort du prophète Mohammed en 632, l'empire Perse et une grande partie du monde chrétien oriental passent sous domination musulmane.

Si l'islam s'impose dans ces régions c'est à cause de la supériorité militaire mais aussi de la non-résistance des chrétiens qui se sentent libérés du joug de l'empire byzantin déjà en déclin. Les populations adhèrent peu à peu à l'islam pour échapper aux mesures discriminatoires et accéder aux plus hautes charges de l'empire musulman. La situation ira en se détériorant à cause de la fiscalité qui touche les *dhimmis*, juifs et chrétiens mais aussi des mesures vexatoires à leur encontre.

Mais sous les califats omeyyades (658-750) et abbassides (750-1258) les princes musulmans surent utiliser les savants et administrateurs chrétiens dans l'empire. Le calife abbasside al Ma'moun confiera la direction de la « Maison de la sagesse » au chrétien Hunayn Ibn Ishaq à Bagdad au IX^e siècle. Les discussions philosophique ou théologique y étaient très animées faisant appel à la raison.

Les polémiques sont nombreuses au moyen âge entre chrétiens et musulmans, les chrétiens considérant l'islam comme une hérésie chrétienne ainsi que l'écrit St Jean Damascène (675-749). Mais il existe aussi de belles rencontres et un dialogue authentique entre certaines personnalités.

On peut évoquer ce dialogue entre le patriarche nestorien de Bagdad, Timothée 1^o (728-823) et le calife abbasside al Mahdi au VIII^e siècle. Timothée 1^o reconnaît dans un texte que Mohammed

a suivi positivement la trace des prophètes antérieurs. Cet échange entre le chef de l'Eglise nestorienne et le calife musulman constitue le premier document de dialogue islamo-chrétien.

Les chrétiens de l'empire byzantin en lutte continue avec l'empire musulman sont plus polémiques et négatifs envers l'islam. Ainsi la célèbre conférence entre l'empereur byzantin Manuel II Paléologue (1350-1425) et son interlocuteur musulman évoquée par le pape Benoît XVI en 2006 à Ratisbonne.

- **En occident :**

Au moyen âge, des échanges culturels ont lieu avec la transmission par le monde musulman de l'héritage grec et le développement de la philosophie et des sciences par les arabes dont profita St Thomas d'Acquin (1225-1274). L'Espagne musulmane *Al Andalous* et le royaume des deux Siciles constituaient alors des lieux privilégiés de rencontre et d'échanges entre la civilisation chrétienne et la civilisation musulmane.

Mais se développent aussi la peur et une image hostile de l'autre, chrétien ou musulman dans le contexte des croisades et de la *Reconquista* de l'Espagne achevée en 1492. L'apologétique et la polémique se développent visant à réfuter l'islam mais cherchant aussi à le connaître : par la première traduction latine du Coran en 1141 ou l'ouverture « d'écoles » à Tunis, Barcelone, Valence et Murcie pour promouvoir l'étude de la langue arabe et de l'hébreu.

S'il y a polémique, l'autre existe dans sa différence. Des rencontres positives entre croyants ont eu lieu comme la correspondance entre le pape Grégoire VII et l'émir al Nâsir du Maghreb au XI^e siècle ou entre St François d'Assise et le sultan Al Malik au XIII^e siècle.

Mais ce rapport d'altérité a le plus souvent été vécu de façon négative, celle de la confrontation : les conquêtes musulmanes, les croisades, puis la *Reconquista* en Espagne continuent aujourd'hui encore à marquer les mémoires des uns et des autres.

Avec la Renaissance au XVI^e siècle et le siècle des Lumières, un regard plus positif sur l'islam est parfois porté et la littérature change l'image des musulmans avec le courant des orientalistes.

Mais par la suite dans le contexte de la colonisation se développe une théologie pessimiste sur les religions non chrétiennes et

la colonisation demeure pour les musulmans une période douloureuse de leur histoire qui n'est pas sans conséquence sur les relations avec le monde chrétien aujourd'hui.

Le bilan des relations islamо-chrétiennes à travers les siècles est donc contrasté marqué par la confrontation mais aussi des échanges fructueux.

• Le concile Vatican II

Il faut attendre le XX^e siècle avec le brassage des cultures et des religions interprété par le Concile Vatican II comme un « signe des temps » pour que le climat change entre christianisme et islam grâce à des personnalités comme Louis Massignon (1883-1962), le Père Jean Mohammed Abd el Jalil (1904-1979), le dominicain Georges Anawati (1905-1944) ou le Père blanc Robert Caspar (1923-2007) qui contribueront à l'ouverture du Concile au monde musulman.

Les pères conciliaires invitent les catholiques à porter un regard d'estime sur les musulmans comme le dit la Déclaration conciliaire *Nostra aetate* sur les relations de l'Eglise avec les religions non chrétiennes publiée en 1965.

Deux textes du Concile parlent des relations de l'Eglise avec les musulmans. Le premier se trouve dans la Constitution dogmatique sur l'Eglise, *Lumen Gentium*.

« Le dessein de salut enveloppe également ceux qui reconnaissent le Créateur, en tout premier lieu les musulmans qui professent avoir la foi d'Abraham et adorent avec nous le Dieu unique, miséricordieux, futur juge des hommes au dernier jour. » *LG 16*.

L'autre texte est la Déclaration *Nostra aetate* qui développe davantage le point de vue du Concile Vatican II sur les musulmans.

« L'Eglise regarde aussi avec estime les musulmans, qui adorent le Dieu Un, vivant et subsistant, miséricordieux et tout-puissant, créateur du ciel et de la terre, qui a parlé aux hommes. Ils cherchent à se soumettre de toute leur âme aux décrets de Dieu, même s'ils sont cachés, comme s'est soumis à Dieu Abraham, auquel la foi islamique se réfère volontiers. Bien qu'ils ne reconnaissent pas Jésus comme Dieu, ils le vénèrent comme prophète ; ils honorent sa mère virginal, Marie, et parfois même

l'invoquent avec piété. De plus, ils attendent le jour du jugement où Dieu rétribuera tous les hommes ressuscités. Aussi ont-ils en estime la vie morale et rendent-ils un culte à Dieu, surtout par la prière, l'aumône et le jeûne.

Si, au cours des siècles, de nombreuses dissensions et inimitiés se sont manifestées entre les chrétiens et les musulmans, le Concile les exhorte tous à oublier le passé et à s'efforcer sincèrement à la compréhension mutuelle, ainsi qu'à protéger et à promouvoir ensemble, pour tous les hommes, la justice sociale, les valeurs morales, la paix et la liberté. » NA,3

Ces textes constituent la première prise de position officielle de l'Eglise à l'égard des musulmans après treize siècles de coexistence plus ou moins difficile.

A Vatican II l'orientation de l'Eglise est claire et sera reprise depuis Paul VI, par tous les papes, Jean Paul II, Benoît XVI et François : le dialogue est une nécessité vitale, il n'est pas matière à option, il fait partie de la mission de l'Eglise.

Comme l'écrivait le dominicain Claude Geffré l'attitude chrétienne de dialogue « s'enracine dans la singularité même du christianisme comme religion de l'altérité ».

Le dialogue interreligieux et en particulier islamо-chrétien n'est ni un choix passager ni un engagement facultatif pour un chrétien, il fait partie de la mission de l'Eglise comme le rappellent les textes du Magistère.

Il trouve son origine comme l'écrivait le pape Paul VI dans l'encyclique *Ecclesiam suam* « dans l'intention même de Dieu », car « Le dialogue du salut fut inauguré spontanément par l'initiative divine : «C'est lui (Dieu) qui nous a aimés le premier» *1Jn 4,19* ; il nous appartiendra de prendre à notre tour l'initiative pour étendre ce dialogue aux hommes sans attendre d'y être appelés. »

Chrétiens, confessant le Dieu Un qui est Père, Fils et Esprit, nous reconnaissons que les relations de communion qui les unissent sont le modèle des relations que les croyants sont invités à vivre entre eux et avec tous les hommes. Cette communion dialogale en Dieu qui est Trinité s'offre, se communique à l'humanité dans un dialogue ininterrompu.

Ce dialogue n'est cependant pas une relativisation de la vérité, un syncrétisme béat ni un renoncement à l'annonce du Christ « chemin, vérité et vie ».

Le pape François lors de son voyage en Albanie en 2014¹ développait la nécessité d'une identité à la fois forte et ouverte, ajoutant le besoin que nous avons les uns des autres :

« [...] voir en tout homme et en toute femme, même en ceux qui n'appartiennent pas à sa propre tradition religieuse, non des rivaux, encore moins des ennemis, mais bien des frères et des sœurs. Celui qui est assuré de ses convictions propres n'a pas besoin de s'imposer, d'exercer des pressions sur l'autre : il sait que la vérité a sa force de rayonnement propre. Nous sommes tous, au fond, des pèlerins sur cette terre, et au cours de notre voyage, tandis que nous aspirons à la vérité et à l'éternité, nous ne vivons pas comme des entités autonomes et autosuffisantes, ni comme des individus ni comme des groupes nationaux, culturels ou religieux, mais nous dépendons les uns des autres, nous sommes confiés aux soins les uns des autres. Chaque tradition religieuse, à l'intérieur d'elle-même, doit réussir à rendre compte de l'existence de l'autre. »

Le dialogue interreligieux appelle à chercher la vérité, à prêter attention aux différences fondamentales non comme des obstacles au dialogue mais sans les ignorer et avec respect pour les exigences de la vérité, reconnaître les trésors d'autres traditions religieuses et en particulier de l'islam.

II. Les défis et enjeux du dialogue avec les musulmans aujourd'hui :

Nous l'avons dit, dans l'histoire, les relations avec les musulmans sont marquées par des moments de vraie rencontre mais aussi, sans doute plus souvent, comme le dit le Concile par des « ininitiés ». Les dissensions qu'évoque la Déclaration *Nostra aetate* entre chrétiens et musulmans n'ont pas manqué et ont été parfois bien au-delà. L'actualité ne cesse de nous rappeler dans ce début de XXI^e siècle, depuis le 11 septembre 2001 en particulier, que ces « ininitiés » demeurent et même pourrait-on dire s'amplifient. Le climat international sur tous les continents n'invite pas à la rencontre entre croyants de différentes religions et en particulier avec les musulmans. Que l'on évoque Daesh,

¹ Discours du pape François aux responsables des diverses confessions religieuse, Université catholique Notre dame du Bon conseil à Tirana, Albanie, 21 septembre 2014

le pseudo Etat islamique en Irak et en Syrie, Boko Haram au Nigéria et nord Cameroun, les *djihadistes* du Mali, les Talibans en Afghanistan ou au Pakistan, les attentats de Paris, Bruxelles ou Tunis..... L'islam semble semer la terreur à travers le monde. Mais de quel islam s'agit-il ? Faut-il désespérer de cette religion ? Considérer que derrière tout musulman se cache un terroriste ? La violence n'est-elle pas inhérente à l'islam ? Quel dialogue est-il possible alors que les chrétiens d'Orient sont massacrés ?

Le dialogue islamo-chrétien est-il une utopie ? L'invitation répétée de l'Eglise au dialogue ne serait-elle qu'un doux rêve de naïfs ?

On ne peut balayer d'un revers de main certaines affirmations ou questions qui disent le désarroi et la peur de beaucoup de nos concitoyens et en particulier de chrétiens. La peur de l'islam se fonde dans une violence au nom de l'islam et prend sa source dans la question identitaire. Qui suis-je ? Qui sont-ils ? Comment penser des identités multiples et non meurtrières selon le titre du livre d'Amin Maalouf² ? A quels défis faut-il répondre et quels chantiers sont à mettre en œuvre pour surmonter les obstacles au dialogue ?

- **La prétention à l'universalité de l'islam et du christianisme:**

La rencontre, le dialogue entre chrétiens et musulmans se heurte de fait théologiquement à la prétention universelle des deux religions, l'une et l'autre missionnaires.

En islam, la *da'wa*, ou mission consiste à appeler tous les hommes à entrer en islam à revenir à ce que les musulmans considèrent comme la religion naturelle pour tout être humain. L'islam prétend dépasser toutes les divisions ethniques, nationales, sociales, comme religion de tous et pour tous. Nous le savons il y a des conversions à l'islam, comme il y a des musulmans qui se convertissent au christianisme et c'est bien de l'ordre de la liberté religieuse et de la liberté de conscience de pouvoir vivre ces conversions dans un sens comme dans l'autre. Mais les conversions à l'islam que nous constatons actuellement chez des jeunes n'est pas sans poser question sur la manière dont

² Amin Maalouf, les identités meurtrières, Livre de poche, 2001.

elles sont réalisées dans un certain nombre de cas comme sur les raisons qui les suscitent.

Pourtant la mission ne peut se vivre que dans un rapport dialogique. Comme le dit Tareq Oubrou, l'imam de la grande mosquée de Bordeaux, « le christianisme comme l'islam sont des religions fortement missionnaires. Par conséquent, ces deux religions ont intérêt à ne pas transformer leur universalisme en une compétition et un combat agressif qui porterait préjudice aux valeurs qu'elles prônent. »³

Si nous pensons que l'autre a droit à la vérité de notre foi cela ne peut se faire que dans le profond respect de ce qu'il est et l'admiration du meilleur de ce qu'il porte.

Dans un de ses sermons lors de la prière du vendredi à la mosquée de Bordeaux en 2006, Tareq Oubrou rappelait que la *da'wa*, comme principe inhérent à l'islam consiste à transmettre ses valeurs et les partager avec autrui. Il soulignait que s'il s'agit d'appeler les gens à La Vérité, au Bien, cela ne « doit pas être un moyen de rupture entre le musulman et son environnement » ni entraîner des dissensions et des discordes.

De jeunes musulmans radicalisés pratiquent aujourd'hui la *da'wa* au sein même de leur famille ou de leur entourage de manière excessive, et par la rupture.

Or pour Tareq Oubrou, « faire *da'wa* suppose un cœur qui porte en lui l'amour envers autrui ; sans l'amour la *da'wa* comme transmission du message n'a aucun sens. »⁴

Nous voilà bien loin des discours des fanatiques religieux de l'Etat « islamique » d'Irak et Syrie, qui actuellement donnent le choix aux chrétiens et autres minorités entre la conversion, la fuite ou la mort.

• La liberté religieuse en question :

La question de l'universalisme et de la mission pose immédiatement celle de la liberté religieuse. Question qui demeure tendue et douloureuse aujourd'hui en islam.

Comment pour une religion qui se définit comme *Dîn al-fitra*, c'est à dire la religion la plus conforme à la nature de l'homme

³ Tareq Oubrou, *Profession imâm*, Albin Michel, Paris, 2009, p. 154.

⁴ Tareq Oubrou, *Profession imâm*, annexe : Sur les usages et mésusages de la notion de *da'wa*, p. 219.

et à sa vocation innée de rencontrer Dieu, comment cette religion conçoit-elle la liberté religieuse ?

Cette question est bien au cœur de l'actualité et des rapports entre chrétiens et musulmans.

L'Eglise vit l'activité missionnaire, dans le respect de la liberté de tout être humain comme l'a fortement énoncé *Dignitatis Humanae*, la Déclaration sur la liberté religieuse:

« La vérité ne s'impose que par la force de la vérité elle-même qui pénètre l'esprit avec autant de douceur que de puissance » stipule la Déclaration conciliaire sur la liberté religieuse, *Dignitatis Humanae*, 1.

Du côté de l'islam, Tareq Oubrou disait lors d'un séminaire à Bordeaux que « la vérité est dans le cheminement et l'interprétation de signes et non dans une possession. La vérité est une quête, c'est un cheminement, ce n'est pas un objet saisissable ». Sur la manière dont cette mission doit s'exercer nous trouvons à plusieurs reprises dans le Coran cet ordre donné au Prophète de l'assurer par le dialogue et la persuasion :

« Appelle les hommes dans le chemin de ton Seigneur, par la sagesse et une belle exhortation, discute avec eux de la meilleure manière » (Coran, 16,125 ou encore 28,87 ; 22,68).

Evoquant la question de la liberté religieuse, les musulmans citent volontiers deux versets coraniques : « Pas de contrainte en religion » (Coran, 2,256) et « Que celui qui le veut croit, celui qui le veut mécroit » (Coran, 18,29).

Il existe donc bien en islam des bases pour une conception ouverte de l'Apostolat, sans coercition ni contrainte. Des penseurs musulmans s'en font l'écho même s'ils reconnaissent que beaucoup sont morts et meurent encore à cause du manque de liberté religieuse dans et hors de l'islam.⁵.

Le Coran reconnaît la diversité de l'humanité et des religions comme voulue par Dieu :

« Si Dieu l'avait voulu il aurait fait de vous une seule communauté. Mais il a voulu vous éprouver par le don qu'il vous a fait. Cherchez à vous surpasser les uns les autres dans les bonnes actions. Votre retour se fera vers Dieu ; il vous éclairera, alors au sujet de vos différends. » (Coran, 5,48).

⁵ *Liberté religieuse et transmission de la foi* in ISCH N° 12, 1986, p. 27- 47.

S'il y a concurrence, elle est donc dans les œuvres de bien et non dans une course au prosélytisme irrespectueux de l'autre.

« Si ton Seigneur l'avait voulu, tous ceux qui sont sur terre, en leur totalité croiraient. Alors ! Est-ce à toi de contraindre les hommes à être croyants ? » (Coran 10,99).

Sidenombreux responsables musulmans en France aujourd'hui adhèrent à cela avec sincérité, ces versets du Coran sont bien mis à mal aujourd'hui dans certains milieux musulmans, et en particulier les fondamentalistes qui s'appuyant sur les versets guerriers contenus dans le Coran appellent au *jihad*.

Au cœur du débat qui traverse l'islam se trouve bien la question de l'interprétation du texte coranique. Face aux fondamentalistes des théologiens musulmans affirment que le Coran est un texte ouvert et que chaque génération a le droit et le devoir de le réinterpréter. Un imam de Marseille disait récemment dans une conférence publique que Dieu ayant donné aux hommes une boussole interne pour discerner, les laisse *co-construire* le sens du texte coranique.

Les tentations absolutistes et fondamentalistes actuelles sont un défi pour les chrétiens et les musulmans pour tracer des chemins qui leur permettent de témoigner de ce qui les fait vivre, jamais sans l'autre et dans le respect absolu de sa liberté.

• Des chantiers pour l'islam

Les chantiers sont nombreux qui s'offrent aux musulmans aujourd'hui. Ils se trouvent confrontés au défi de l'altérité et de la diversité dans des sociétés sécularisées et pluri-religieuses. Beaucoup de musulmans vivent dans des pays où l'islam est majoritaire. Ici en France ils font l'expérience de vivre en situation de minorité et de se confronter à la diversité mais aussi à la sécularisation, et donc à leurs yeux ce qui paraît inconcevable, un monde sans Dieu.

Les musulmans doivent travailler à clarifier le rapport Tradition et modernité, culture contemporaine, dans ce contexte. Dans les pays à majorité musulmane ce défi est aussi à relever pour qu'existe une véritable altérité dans le respect de la liberté de religion et de conscience de chacun.

L'islam n'est pas un bloc monolithique. Face à une diversité de manières d'être musulmans selon les cultures ou les courants de l'islam, il faut d'une part résister à la pression d'un seul

modèle qui tente de s'imposer, le wahhabisme et en même temps trouver une certaine unité pour mettre en place les structures de représentativité et d'autorité qui leur correspondent. Il est important que des voix musulmanes se fassent entendre dénonçant exactions et dérives au nom de l'islam. Plusieurs déclarations ont été faites dans ce sens qui n'ont pas trouvé grand écho dans les médias.

Le grand défi pour l'islam est sans doute intellectuel. Faut-il réformer la pensée religieuse musulmane ? Pour les *salafistes* non bien sûr. D'autres penseurs dans divers pays du monde et en Europe en particulier s'y attèlent prenant en compte les sciences humaines même si les résistances sont fortes. Ce défi est le plus important, combat de l'intelligence, de la compréhension des textes de l'islam, en particulier l'interprétation du texte coranique, formation des imams et de l'ensemble de la communauté musulmane. Ce qui pose question aujourd'hui en islam ce n'est pas l'absence de penseurs réformateurs musulmans, modernes et audacieux, ils existent....mais le manque de lecteurs, et d'auditeurs !

N'oublions pas bien sûr, le défi de la place des femmes qui juridiquement dans les pays à majorité musulmane restent dans un statut de mineures par rapport aux hommes.

Enfin le défi de la transmission apparaît essentiel aujourd'hui vu le fossé entre les générations et la radicalisation d'un certain nombre de jeunes. Dans ce défi s'inscrit la question de l'islam virtuel. Internet est devenu pour les jeunes le canal de transmission qui entraîne une mondialisation de l'identité islamique, un islam fondamentaliste, réducteur, binaire.

Il y a donc une nécessité de lieux de diffusion de la théologie musulmane, une urgence de lieux référents et un enjeu d'éducation.

- **Ensemble pour construire la paix :**

Faut-il désespérer du dialogue aujourd'hui ? Les paroles entendues ici ou là, certains évènements pourraient le laisser croire. Certes le chemin est étroit et souvent nous marchons en équilibristes sur une ligne de crête. Mais de nombreuses expériences sont mises en œuvre dans divers pays du monde comme l'on expérimenté les jeunes de l'association Coexister au cours de leur *Interfaith Tour*. Ici à Marseille, avec les jeunes de

l'enseignement catholique ou de la rencontre Mosaïques à l'Institut Catholique de la Méditerranée, par la rencontre régulière depuis presque 5 ans de prêtres et d'imams ou lors des forums réunissant à Lyon des responsables chrétiens et musulmans depuis 4 ans, ou enfin à travers les différents groupes islamо-chrétiens qui font se rencontrer hommes et femmes pour partager ce qui les fait vivre. S'il revient aux musulmans de relever ces défis, il revient aux chrétiens d'accompagner ces mouvements d'aggiornamento que désirent un grand nombre de musulmans. Peut-être pourrions-nous faire davantage ensemble dans le domaine de la formation et de l'éducation.

Un chantier théologique est à ouvrir pour rendre possible le respect et l'estime pour l'autre. Nous pouvons aussi agir ensemble dans des actions de solidarité comme croyants et concitoyens au service de tous.

Et puis il nous revient de relever ensemble un défi spirituel, celui du témoignage rendu à Dieu, l'Unique et en temps de crise surtout le défi d'inscrire l'espérance dans l'histoire des peuples et des sociétés.

Conclusion :

Il ne s'agit pas aujourd'hui d'être naïfs, il faut dénoncer et combattre ces groupes terroristes qui se réclament de l'islam, qui tuent au nom de Dieu.

« Quiconque tue un être humain non convaincu de meurtre ou de sédition sur la terre sera considéré comme le meurtrier de l'humanité toute entière. Quiconque sauve la vie d'un seul être humain est considéré comme ayant sauvé la vie de l'humanité toute entière.».(Coran 5,32).

La rencontre est toujours une épreuve et le dialogue est une longue patience qui suppose curiosité de l'autre, respect jusqu'à cet apprivoisement réciproque qui peut tisser des liens d'amitié. « Le dialogue c'est l'amitié » écrivait le pape Paul VI dans l'encyclique *ecclesiam suam*. Cette amitié peut naître des rencontres au quotidien, du dialogue de vie, mais aussi dans les actions menées ensemble pour plus de justice et de paix ou encore dans le partage des expériences spirituelles que chacun peut vivre. Seule cette amitié permettra de changer le regard sur l'autre et d'éviter les généralisations, la stigmatisation et

les amalgames. Seule l'amitié et la confiance tissée jour après jour permettra de relever les défis qui se présentent aujourd'hui. Seule la multiplication des lieux de rencontre pourra faire front au fondamentalisme. Il faut *s'entreconnaitre* pour faire tomber les murs si vite érigés et bâtir ces ponts que le pape François appelle de ses vœux :

« Un des titres de l'Évêque de Rome est Pontife, c'est-à-dire celui qui construit des ponts, avec Dieu et entre les hommes. Je désire vraiment que le dialogue entre nous aide à construire des ponts entre tous les hommes, si bien que chacun puisse trouver dans l'autre, non un ennemi, non un concurrent, mais un frère à accueillir et à embrasser ! »⁶

A la suite de l'assemblée des évêques à Lourdes en 2012, Mgr Dubost, président du conseil pour le dialogue interreligieux disait « La France change, la présence musulmane nous questionne. L'Église en France traverse des moments difficiles. Mais notre espérance repose sur le Christ, et non sur le cours des temps. [...] Que chacun écoute ce que l'autre dit de sa foi sans discuter, soupçonner, rétorquer. Cela est vrai même lorsque les musulmans ont des affirmations qui nous choquent, ou que nous pensons que nos affirmations peuvent les choquer. Chacun a le droit à la vérité de l'autre. ».

Et lors du forum islamo-chrétien de Lyon de 2012, un imam de Marseille partageait : « Le dialogue fait partie de moi. L'autre est porteur d'une empreinte divine, d'une part de vérité. Aller à sa rencontre est un lieu bis de la Révélation. Ce n'est pas une tactique c'est une politesse de faire le pas ».

Voilà des paroles d'espérance pour nourrir notre engagement quotidien dans le dialogue islamo-chrétien.

Comme chrétien l'Evangile du Christ nous appelle à un retournement et à un changement de regard. Le Christ ne met jamais de préalable à la rencontre de l'autre fût-il « païen » ou samaritain. Il nous appelle à nous asseoir à tous « les puits qui s'offrent à la soif de l'homme »,⁷ à la rencontre de ceux auxquels spontanément nous ne parlerions pas...une femme, samaritaine⁸

⁶ Pape François, Discours au Corps diplomatique, Rome, 22 mars 2013.

⁷ Message au peuple de Dieu, XIII^e Assemblée générale des évêques, octobre 2012.

⁸ Evangile de Jean 4, 6.

peut-être comme chrétien un musulman aujourd'hui ! Invitation comme le disait Christian de Chergé le prieur de Tibhirine en Algérie à creuser ensemble notre puits pour y puiser une eau qui ne sera ni chrétienne ni musulmane mais l'eau de Dieu.

MESSAGES

Convegno della Chiesa nell'ambito della BIT
Milano

Prot. N. 8045/2015/T

Dal Vaticano, 13 febbraio 2015

**SALUTO AI PARTECIPANTI DA PARTE DEL
PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I
MIGRANTI E GLI ITINERANTI**

Anche quest'anno, contemporaneamente alla Borsa Internazionale del Turismo (BIT), viene dedicato uno spazio per riflettere sulla pastorale del turismo.

Ringrazio tutti voi presenti per la partecipazione ma soprattutto per il vostro lavoro quotidiano e per l'attenzione alla cura pastorale. Saluto S.E. Mons. Erminio De Scalzi, Vescovo delegato per il turismo della Conferenza Episcopale Lombarda e Mons. Mario Lusek, direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport della Conferenza Episcopale Italiana. Un riconoscimento particolare a Don Massimo Pavanello, responsabile del Servizio per la Pastorale del Turismo della Diocesi di Milano, che con i suoi collaboratori, come sempre, ha lavorato con grande dedizione perché questo incontro porti buoni frutti.

Anche quest'anno vi invito a volgere lo sguardo alla Giornata Mondiale del Turismo celebrata lo scorso 27 settembre, e al tema proposto "Turismo e sviluppo comunitario".

Un titolo che racchiude in sé l'importanza sociale ed economica che assume il settore turistico in un momento delicato come quello che stiamo vivendo. Anche questo ambito ha una grande responsabilità nei confronti della società, in modo particolare di quelle realtà maggiormente in crisi. L'incontro di oggi si unisce anche al grande evento di Expo 2015 che, a partire dal mese di maggio, approderà proprio a Milano. Il tema "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita" va di pari passo con "Turismo e sviluppo comunitario" ed entrambi si allineano con "sviluppo umano integrale", concetto basilare della dottrina sociale della Chiesa.

Quando si parla di turismo si pensa alle destinazioni più affascinanti e a viaggi più o meno avventurosi, ma, come ricordato anche nel Messaggio dell'ultima Giornata Mondiale pubblicato dal nostro Dicastero, una meta non è soltanto un bel paesaggio o un'infrastruttura confortevole ma è, anzitutto, una comunità locale con le sue caratteristiche, il suo ambiente, le sue tradizioni e la sua cultura. Ecco allora che il concetto di "sviluppo comunitario" nella sfera del turismo mira ad un progresso che rispetta, in particolare, tre ambiti: economico, sociale e ambientale.

Per quanto riguarda il campo economico, questo settore offre un'opportunità concreta soprattutto per le realtà più in crisi, per le aree più arretrate, perché può diventare veramente uno strumento per ridurre il livello di povertà; può, infatti, creare posti di lavoro, nuove infrastrutture e una notevole crescita economica. Il settore turistico riesce a dare spazio anche alle donne, ai giovani e ad alcune minoranze etniche che spesso rimangono emarginate.

La BIT ed Expo 2015 sono due grandi vetrine per dimostrare tutto questo; le realtà di tutto il Mondo hanno l'occasione di promuovere il proprio progresso partendo dalle loro potenzialità come il territorio, le risorse ambientali, la cultura e le tradizioni, e lo possono fare anche, e soprattutto, i Paesi meno sviluppati. Protagonista di questa azione deve essere la comunità locale.

Per raggiungere l'obiettivo di uno "sviluppo comunitario", però, non si può pensare solo all'aspetto economico; bisogna tener conto anche di altre dimensioni come l'arricchimento culturale e l'incontro umano. Il visitatore è sempre di più un "turista vivenziale", così come è citato anche nel titolo di questo incontro. Il viaggio, se vissuto nel rispetto dell'altro, diventa luogo di confronto e di dialogo tra la popolazione che accoglie e i visitatori; porta, così, ad un aumento della conoscenza, del rispetto e della tolleranza. In questo contesto, la fede gioca un ruolo fondamentale; aiuta a creare comunità e fraternità e, nel contempo, esorta al rispetto del Creato di cui, turisti e comunità di accoglienza, diventano custodi in veste di collaboratori del Creatore.

La Chiesa si fa promotrice di un turismo etico e responsabile e, già in diverse parti del Mondo, si è attivata per dar vita a progetti efficaci in grado di favorire la comunione tra culture

differenti e sfruttando le potenzialità che offre il territorio. Anche l'odierno convegno ecclesiale, in contemporanea con la BIT, vuole rinsaldare queste verità e dare una nuova spinta verso un turismo sempre più corretto.

Ugualmente, Expo 2015 sarà un'occasione per riflettere su tali argomenti. Il tema "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita" offre un punto di partenza per affrontare grandi problematiche legate alla mancanza di cibo per alcune zone del mondo che potrebbero uscire dall'indigenza anche attraverso il turismo, promuovendo le loro ricchezze e sfruttandole a favore dei visitatori. In questo ambito, la Chiesa è continuamente impegnata; i vari progetti di turismo sostenibile mirano proprio a questo tipo di sviluppo. Sono molte le associazioni cristiane, e non, che organizzano viaggi di turismo responsabile, così come quelle che promuovono un "turismo solidale", scelto da chi approfitta delle vacanze per aiutare le comunità in via di sviluppo.

Un altro aspetto fondamentale nella pastorale del turismo, è ricoperto dalle proposte offerte dalle Chiese locali per accompagnare la crescita spirituale del turista. È fondamentale, infatti, proporre al viaggiatore occasioni per coltivare la vita spirituale anche in vacanza.

La sollecitudine ecclesiale nell'ambito del turismo, dunque, si concretizza attraverso il lavoro di tanti sacerdoti, religiosi e laici che si prefiggono come obiettivo lo sviluppo spirituale e socio-economico del turista e della comunità locale. L'augurio è che l'incontro di oggi, ed Expo 2015, contribuiscano concretamente al raggiungimento di questi traguardi.

Antonio Maria Card. Vegliò
Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil
Segretario

Dal Vaticano, 24 marzo 2015

Prot. N. 8117/2015/N

**MESSAGGIO DEL PONTIFICIO CONSIGLIO
DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI
AI MEMBRI DEL COMITATO CATTOLICO
INTERNAZIONALE PER GLI ZINGARI (CCIT)
(Snagov, Romania, 24 – 26 aprile 2015)**

Carissimi,

Sono particolarmente lieto di salutare Padre Claude Dumas, Presidente, e i partecipanti all'incontro annuale del CCIT. Esprimo a tutti parole di apprezzamento e di gratitudine per il vostro servizio instancabile in favore di Rom, Sinti, Manouche, Yenish e di altri gruppi itineranti.

Il tema che vi accingete a trattare, *"La comunicazione: potenzialità e rischi dei nuovi media"*, è di particolare attualità nella società odierna e nella comunità ecclesiale ed è stato oggetto di riflessione sia da parte di Papa Francesco che dei suoi Predecessori nei Messaggi per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali.

Nel suo Messaggio del 2014, Papa Francesco ha incoraggiato i cristiani a guardare i mezzi di comunicazione moderni nella prospettiva della loro utilità nella creazione di una vera cultura dell'incontro e del dialogo¹. Il Papa ha ricordato che viviamo in un mondo contrassegnato da una *"scandalosa distanza tra il lusso dei più ricchi e la miseria dei più poveri"*, dove numerose persone soffrono di *"molteplici forme di esclusione, emarginazione e povertà"* e in cui siamo testimoni di numerosi *"conflitti in cui si mescolano cause economiche, politiche, ideologiche e, purtroppo, anche religiose"*. In questo contesto, il Pontefice ha definito i nuovi mezzi di comunicazione strumenti che *"possono aiutare a farci sentire più prossimi gli uni agli altri; a farci percepire un rinnovato senso di unità*

della famiglia umana che spinge alla solidarietà e all'impegno serio per una vita più dignitosa"².

Tuttavia, per svolgere il loro ruolo le nuove tecnologie "devono essere poste al servizio del bene integrale della persona e dell'umanità intera". Soltanto "se usate saggiamente, esse possono contribuire a soddisfare il desiderio di senso, di verità e di unità che rimane l'aspirazione più profonda dell'essere umano"³.

Sfortunatamente, per quanto riguarda la popolazione rom i mezzi di comunicazione spesso sono messaggeri di "verità distorte". Ascoltando i notiziari, leggendo i giornali, guardando la televisione e navigando in rete si nota che il linguaggio utilizzato nei riguardi dei rom è generalmente simile a quello riservato ai delinquenti comuni e ai protagonisti della cosiddetta "cronaca nera". Questo fatto non è soltanto ingiusto ma è anche grave in quanto l'approccio dei media nei confronti della popolazione rom influenza in modo sostanziale la collettività che viene così a trovarsi, quasi inconsapevolmente, a nutrire sentimenti ostili e falsati verso questa etnia.

Il pregiudizio nasce, solitamente, da conoscenze errate o incomplete ed è qui che i mezzi di comunicazione ricoprono un ruolo fondamentale. Se il modo di fare comunicazione fosse corretto, preciso e puntuale, molte incomprensioni verrebbero meno. Se i giornalisti e gli addetti all'informazione andassero alla ricerca della verità sempre e comunque, anche le notizie trasmesse sarebbero complete, veritieri e ricche di particolari in grado di mostrare la reale essenza di un evento o l'effettiva identità dei protagonisti. Ecco perché, nel tema proposto dall'incontro "*La comunicazione: potenzialità e rischi dei nuovi media*", sono racchiusi due concetti importanti. Il primo: le potenzialità dei *media*, in grado di abbattere le distanze di spazio e di tempo, rendendo tutti partecipi dell'unica grande famiglia dell'umanità. Il secondo: i rischi che gli stessi mezzi corrono veicolando in tempo reale notizie più o meno distorte in grado di plasmare il pensiero delle masse, un pensiero facilmente condizionabile.

L'impossibilità di un'esperienza diretta costringe molti ad assimilare nozioni attraverso i *media* e porta ad un condizionamento delle azioni e delle interazioni nel mondo reale. La discriminazione, nata anche dall'uso scorretto dei nuovi mezzi di comunicazione, determina in modo significativo il criterio con cui vengono considerate le minoranze etniche

e può incentivare comportamenti razzisti. Diversamente, se utilizzati nel rispetto della verità, i *media* possono contribuire ad una maggiore consapevolezza nei loro confronti e a far nascere approcci più positivi.

Di fronte ai rischi che una rete sempre più fitta e attiva delle comunicazioni sociali comporta, la Chiesa, «esperta di umanità», si impegna incessantemente a favore della dignità dell'uomo e dei suoi valori⁴ e non esita a investire nei nuovi *media* per superare la “cultura del rifiuto” e promuovere una cultura di solidarietà e di incontro. La Chiesa esorta continuamente ad uno stile cristiano di presenza nei *media* che “si concretizza in una forma di comunicazione onesta ed aperta, responsabile e rispettosa dell'altro”⁵. È compito delle Chiese locali e degli Operatori pastorali esaminare tutte le opportunità che i moderni mezzi di comunicazione offrono, non soltanto nell'ambito della promozione e dell'integrazione delle popolazioni gitane, ma anche per una migliore proclamazione del Vangelo nella realtà rom.

È necessario preparare sia le giovani generazioni rom, sia i loro genitori, ad una ricezione critica e consapevole dei nuovi *media* così come ad un loro uso corretto, in modo da poterne trarre il massimo vantaggio, evitando un impatto negativo sullo sviluppo e sui rapporti interpersonali. Un ruolo fondamentale in questo ambito lo possono svolgere la scuola e le comunità ecclesiali, avvalendosi dell'aiuto dei mediatori culturali e dei volontari. I giovani hanno bisogno di essere guidati a riconoscere i rischi e i vantaggi del mondo digitale, a capire ciò che offrono i nuovi mezzi di comunicazione e quanto di buono fornisce una comunicazione diretta in tutti gli ambiti della vita, nei rapporti umani, nello sviluppo emotivo, nella famiglia e nelle esperienze di gruppo.

Non si può negare l'utilità pratica delle nuove tecnologie nella vita quotidiana e la multifunzionalità dell'uso di Internet nella pastorale e nella trasmissione del Vangelo. Le voci del Papa emerito Benedetto XVI e di Papa Francesco raggiungono ormai milioni di persone in tutto il mondo via Twitter.

Auspico che anche il popolo gitano si impegni a trarre vantaggio dai nuovi mezzi di comunicazione per la sua promozione e per l'evangelizzazione, diventando protagonista attivo del mondo mediatico, in grado di far rispettare la propria dignità e di rendere più visibili i valori della cultura zingara. Utilizzare

le potenzialità offerte da televisione, radio, internet e giornali, significa anche mettersi in gioco in prima persona e creare nuove occasioni per comunicare la propria identità diventando primo attore ed evitando, così, di subire l'azione e l'opinione altrui.

Mentre invoco su tutti voi la grazia dello Spirito Santo, auguro che il vostro incontro abbia un buon esito e Vi benedico di cuore.

Antonio Maria Card. Vegliò
Presidente

P. Gabriele F. Bentoglio, CS
Sotto-Segretario

(Endnotes)

- 1 FRANCESCO, *Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro*, Messaggio per la XLVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 1 giugno 2014.
- 2 Idem.
- 3 BENEDETTO XVI, *Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale*, Messaggio per la XLV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 5 giugno 2011.
- 4 Cfr. SAN GIOVANNI PAOLO II, *Comunicazioni sociali e promozione della solidarietà e della fraternità fra gli uomini e i popoli*, Messaggio per la XXII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 15 maggio 1988.
- 5 BENEDETTO XVI, *Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale*, Messaggio per la XLV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 5 giugno 2011.

Dal Vaticano, 5 maggio 2015

Prot. N. 8160/2015/T

Oggetto: *Convegno Nazionale Pastorale del Turismo*

**SALUTO AI PARTECIPANTI DA PARTE DEL
PONTIFIZIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I
MIGRANTI E GLI ITINERANTI**

In occasione del Convegno Nazionale organizzato a Bibione (Venezia) dall’Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport della Conferenza Episcopale Italiana, dall’11 al 13 corrente, mi è gradito poter inviare i miei più sentiti auguri per la buona riussita di questo evento ecclesiale.

Il titolo *“Viaggiatori dello spirito. Lo spirito del viaggio. Per un turismo dal volto umano”* racchiude un programma interessante che ha come filo conduttore un’idea stimolante: il viaggio è molto di più di un semplice “spostamento”; è, soprattutto, un’esperienza. Veramente, il turismo coinvolge la persona in tutto ciò che la definisce: corpo, spirito, rapporti umani, emozioni, ricerca di senso, ecc. E il viaggio ha qualcosa da dire in questa crescita personale.

Questo collega anche con il tema proposto dall’Organizzazione Mondiale del Turismo per la Giornata Mondiale del Turismo 2015: *“Un miliardo di turisti, un miliardo di opportunità”*.

Per il turista, il viaggio può essere il “suo viaggio”, la grande opportunità personale per aprire nuovi orizzonti, per conoscere altri luoghi e altre persone, ma anche per conoscere se stesso e approfondire il rapporto con Dio. Per questo, per il turista, ogni viaggio è un’opportunità.

Ecco perché chi lavora nell’ambito del turismo deve essere cosciente della singolarità di ogni viaggio. Il turista non è soltanto un numero da inserire all’interno delle statistiche

ufficiali. Ognuno ha un volto e una storia, ha delle aspettative, più o meno consapevoli. In questo contesto, i professionisti del settore devono essere dei buoni "compagni di viaggio".

E per chi, come noi, dedica le proprie forze e preoccupazioni alla pastorale del turismo, è bene sapere che un miliardo di turisti può rappresentare anche un miliardo di opportunità... per evangelizzare. Siamo consapevoli dell'importanza di avere una pastorale del turismo organizzata, creativa, accogliente...

In vista del prossimo Giubileo Straordinario della Misericordia, la pastorale del turismo e dei pellegrinaggi può certamente offrire il suo contributo sostanziale.

Con l'auspicio che queste semplici riflessioni possano illuminare il convegno e il Vostro lavoro quotidiano, invio a tutti un saluto cordiale.

Dev.mo

Antonio Maria Card. Vegliò
Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil
Segretario

MENSAJE PARA EL DOMINGO DEL MAR

(12 de julio de 2015)

Para transportar mercancías y productos por todo el mundo, la economía global se confía en gran medida en la industria marítima, apoyada por una fuerza de trabajo de alrededor de 1,2 millones de marineros que, en los mares y en los océanos, gobiernan las naves de todo tipos y dimensión y, a menudo, se enfrentan a las poderosas fuerzas de la naturaleza.

Por el hecho de que los puertos se han construido lejos de las ciudades y por la rapidez de la carga y descarga de las mercancías, las tripulaciones de estos barcos son personas “invisibles”. Como individuos no reconocemos la importancia y los beneficios que la profesión marítima ofrece a nuestras vidas, pero somos conscientes de su trabajo y de sus sacrificios sólo cuando ocurre alguna tragedia.

A pesar del desarrollo tecnológico que hace más cómoda la vida a bordo y facilita la comunicación con los seres queridos, los marineros se ven obligados a pasar largos meses en un espacio cerrado, lejos de sus familias. Normas restrictivas e injustas a menudo les impiden bajar a tierra cuando están en puerto y la continua amenaza de la piratería en numerosas rutas marítimas añade estrés durante la navegación. Estamos convencidos de que la ratificación y entrada en vigor de la Convención sobre el trabajo marítimo (2006) en un número creciente de países,¹ acompañadas por controles eficaces por parte de cada gobierno, se traducirá en una mejora tangible de las condiciones laborales a bordo de todas las naves.

La situación actual de guerra, violencia e inestabilidad política en diversos países² ha creado un nuevo fenómeno que

¹ Para ver la lista completa de los países: http://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=1000:11300:3816127284372413:::P11300_INSTRUMENT_SORT:1

² Más del 43% de quienes han viajado a través del Mediterráneo en 2014 eran refugiados a primera vista. Según las fuentes de la agencia Frontex, eran sirios, eritreos, somalíes y representaban el 46% de las más de 170.000 personas que han alcanzado Italia a través del mar. Siguen, en gran número, ciudadanos de Sudán, Afganistán e Irak.

está afectando al sector de los transportes marítimos. Desde el año pasado, junto con las Guardias costeras y las fuerzas navales de Italia, Malta y la Unión Europea, los buques mercantes que transitan por el mar Mediterráneo participan activamente en lo que se ha convertido en un rescate cotidiano de miles y miles de emigrantes, que buscan alcanzar sobre todo las costas italianas³ en todo tipo de embarcaciones abarrotadas e inapropiadas para la navegación.

Desde tiempo inmemorial los marineros cumplen con la obligación de prestar asistencia a las personas en peligro en el mar, en cualquier condición. Sin embargo, como se ha señalado por otras organizaciones marítimas, para los buques mercantes rescatar emigrantes en el mar representa un riesgo para la salud, el bienestar y la seguridad de sus tripulaciones. Los buques comerciales están diseñados para el transporte de mercancías (contenedores, petróleo, gas, etc.), mientras que los servicios de a bordo (alojamiento, cocina, baños, etc.) están construidos de acuerdo con el número limitado de miembros de la tripulación. Por lo tanto, estas naves no están equipadas para prestar asistencia a un gran número de emigrantes.

Los marineros están profesionalmente cualificados para su trabajo y están capacitados para gestionar algunas situaciones de emergencia, pero el rescate de cientos de hombres, mujeres y niños que intentan frenéticamente subir a bordo para estar seguros, es algo para lo que ningún curso de formación de la escuela marítima los ha preparado. Por otra parte, el esfuerzo realizado para salvar a tantas personas como sea posible y, a veces, la visión de cuerpos sin vida flotando en el mar, representan una experiencia traumática que deja a los miembros de la tripulación exhaustos y psicológicamente estresados, hasta el punto de necesitar un apoyo psicológico y espiritual específica.

En el Domingo del Mar, como Iglesia católica, queremos expresar nuestra gratitud a los marineros en general, por su fundamental contribución al comercio internacional. Este año en particular, queremos reconocer el gran esfuerzo humanitario realizado por las tripulaciones de los buques mercantes que, sin dudarlo, y a veces con riesgo para sus vidas, se han implicado en

³ Sólo en el 2014 unos 800 buques mercantes han salvado en torno a 40,000 emigrantes.

numerosas operaciones de rescate, salvando las vidas de miles de emigrantes.

Nuestro reconocimiento también se dirige a todos los capellanes y voluntarios del Apostolado del Mar por su compromiso cotidiano al servicio de la gente del mar; su presencia en los puertos es signo de la Iglesia en medio de ellos y muestra el rostro compasivo y misericordioso de Cristo.

En conclusión, al tiempo que hacemos un llamamiento a los gobiernos europeos y a los de proveniencia de los flujos migratorios, así como a las organizaciones internacionales para que colaboren en la búsqueda de una solución política duradera y definitiva, que ponga fin a la inestabilidad existente en aquellos países, también solicitamos que se comprometan más recursos no sólo para misiones de búsqueda y rescate, sino también para prevenir la trata y la explotación de personas que huyen de condiciones de conflicto y pobreza.

Cardenal Antonio Maria Vegliò
Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil
Secretario

MESSAGE POUR LE DIMANCHE DE LA MER

(12 juillet 2015)

Pour transporter les marchandises et les produits dans le monde entier, l'économie mondiale s'appuie en large mesure sur l'industrie maritime, soutenue par une force de travail de 1,2 millions de marins environ qui, sur les mers et les océans, pilotent des bateaux de tous genres et toutes dimensions et, souvent, affrontent les forces puissantes de la nature.

Du fait que les ports sont construits loin des villes, et en raison de la rapidité du chargement et déchargement des marchandises, les équipages de ces bateaux sont souvent des personnes «invisibles». En tant qu'individus, et bien que ne reconnaissant pas l'importance et les avantages que la profession de marin apporte à notre vie, nous avons conscience de leur travail et de leurs sacrifices uniquement lorsque se produit quelque tragédie.

Malgré le développement technologique qui rend la vie à bord plus confortable et facilite la communication avec les personnes qu'ils aiment, les marins sont contraints à passer de longs mois dans un espace restreint, loin de leurs familles. Des normes restrictives et injustes les empêchent souvent de descendre à terre lorsque le bateau est au port, et la menace permanente de la piraterie sur de nombreuses routes maritimes ajoute encore du stress pendant la navigation. Nous sommes toujours convaincus que la ratification et l'entrée en vigueur de la Convention du Travail Maritime (2006) dans un nombre croissant de pays¹, accompagnées de contrôles efficaces de la part des Gouvernements individuellement, se traduiront par une amélioration concrète des conditions de travail à bord de tous les bateaux.

¹ Pour voir la liste complète des pays : http://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=1000:11:300:3816127284372413::::P11300_INSTRUMENT_SORT:1

La situation actuelle de guerre, violence et instabilité politique dans différents pays², a créé un phénomène nouveau qui conditionne le secteur des transports maritimes. Depuis l'année dernière, avec la Garde-côte et les forces navales d'Italie, de Malte et de l'Union Européenne, les navires marchands qui transitent en Méditerranée sont activement engagés dans ce qui est devenu le sauvetage quotidien de milliers et milliers de migrants qui tentent d'atteindre les côtes italiennes³ principalement sur tous les types possibles d'embarcations surchargées et inappropriées à la navigation.

Depuis des temps immémoriaux, les marins honorent le devoir de prêter assistance aux personnes se trouvant en difficulté en mer, dans m'importe quelles conditions. Cependant, comme d'autres organisations maritimes l'ont souligné, pour les navires marchands sauver les migrants en mer demeure un risque pour la santé, le bien-être et la sécurité des équipages eux-mêmes. Les bateaux de commerce sont projetés pour transporter des marchandises (containers, pétrole, gaz, etc...), tandis que les services de bord (logement, cuisine, toilettes, etc...) sont construits en fonction du nombre limité des membres de l'équipage. Aussi, ces navires ne sont pas équipés pour fournir une assistance à un nombre important de migrants.

Les marins sont professionnellement qualifiés dans leur travail et formés pour gérer certaines situations d'urgence, mais le sauvetage de centaines d'hommes, femmes et enfants qui cherchent frénétiquement à monter à bord pour se mettre en sécurité est quelque chose pour laquelle aucun cours de formation dispensé dans les écoles maritimes les a préparés. De plus, l'effort mis en acte pour sauver le plus grand nombre possible de personnes, et parfois la vision de corps sans vie flottant dans la mer, représentent une expérience traumatisante qui laisse les membres des équipages épuisés et stressés au plan psychologique,

² Plus de 43 % des personnes ayant voyagé en Méditerranée en 2014 étaient des réfugiés *prima facie*. Selon les sources de l'agence Frontex, c'étaient des Syriens, des Erythréens, des Somaliens, qui représentaient 46 % des 170.000 personnes et plus qui sont arrivées en Italie par la mer. Ils sont suivis, en grand nombre, par des citoyens du Soudan, d'Afghanistan et d'Iraq.

³ Uniquement en 2014, quelques 800 navires marchands ont sauvé 40.000 migrants environ.

au point d'avoir besoin d'un soutien psychologique et spirituel spécifique.

En ce Dimanche de la Mer, en tant qu'Eglise catholique nous voulons exprimer toute notre gratitude aux marins en général, pour leur contribution fondamentale au commerce international. Cette année plus particulièrement, nous avons à cœur de reconnaître l'immense effort humanitaire accompli par les équipages des navires marchands qui, sans aucune hésitation et parfois au risque de leur propre vie, ont fait tout ce qu'ils ont pu dans de nombreuses opérations de sauvetage, en sauvant la vie de milliers de migrants.

Notre reconnaissance va aussi à tous les aumôniers et aux volontaires de l'Apostolat de la Mer, pour leur engagement au service des gens de la mer ; leur présence dans les ports est le signe de l'Eglise parmi eux et elle montre le visage compatissant et miséricordieux du Christ.

Pour conclure, en appelant aux Gouvernements européens et des pays d'origine des flux migratoires, ainsi qu'aux organisations internationales pour qu'ils collaborent dans la recherche d'une solution politique durable et définitive, qui mette fin à l'instabilité que connaissent ces pays, nous demandons aussi que davantage de ressources puissent être employées non seulement pour des missions de recherche et de secours, mais aussi pour prévenir la traite et l'exploitation de personnes fuyant des conditions de conflit et de pauvreté.

Cardinal Antonio Maria Vegliò
Président

✠ Joseph Kalathiparambil
Secrétaire

MESSAGGIO PER LA DOMENICA DEL MARE

(12 luglio 2015)

Per trasportare merci e prodotti in tutto il mondo, l'economia globale fa grande affidamento sull'industria marittima, sostenuta da una forza lavoro di circa 1,2 milioni di marittimi che, nei mari e negli oceani, governano navi di qualsiasi tipo e dimensione e spesso affrontano le potenti forze della natura.

Per il fatto che i porti sono costruiti lontano dalle città e per la velocità di carico e scarico della merce, gli equipaggi di queste navi sono persone "invisibili". Come individui non riconosciamo l'importanza e i vantaggi che la professione marittima porta alla nostra vita ma diventiamo consapevoli del loro lavoro e dei loro sacrifici solo quando avviene qualche tragedia.

Nonostante lo sviluppo tecnologico che rende la vita a bordo più confortevole e facilita la comunicazione con i propri cari, i marittimi sono costretti a trascorrere lunghi mesi in uno spazio circoscritto, lontano dalle loro famiglie. Norme restrittive e ingiuste spesso impediscono loro di scendere a terra quando sono in porto e la continua minaccia della pirateria su numerose rotte marittime aggiunge stress durante la navigazione. Siamo sempre convinti che la ratifica e l'entrata in vigore della Convenzione sul Lavoro Marittimo (2006) in un numero crescente di Paesi¹, accompagnata da controlli efficaci da parte dei singoli Governi, si tradurrà in un miglioramento tangibile delle condizioni di lavoro a bordo di tutte le navi.

L'attuale situazione di guerra, violenza e instabilità politica in diversi Paesi², ha creato un nuovo fenomeno che sta condizionando il settore dei trasporti marittimi. Dallo scorso anno, insieme con le Guardia costiera e le forze navali di Italia, Malta e Unione

¹ Per vedere la lista completa dei paesi: http://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=1000:1:1300:3816127284372413:::P11300_INSTRUMENT_SORT:1

² Più del 43% di coloro che hanno viaggiato attraverso il Mediterraneo nel 2014 erano rifugiati *prima facie*. Secondo le fonti dell'agenzia Frontex, erano siriani, eritrei, somali e rappresentavano il 46% delle oltre 170.000 persone che hanno raggiunto l'Italia via mare. Seguono, in gran numero, cittadini di Sudan, Afghanistan e Iraq (*Amnesty International*, Aprile 2015)

Europea, i mercantili che transitano nel Mar Mediterraneo sono attivamente impegnati in quello che è diventato il salvataggio quotidiano di migliaia e migliaia di migranti, che cercano di raggiungere principalmente le coste italiane³ su ogni tipo di imbarcazioni sovraffollate e non adeguate alla navigazione.

Da tempo immemorabile i marittimi onorano l'obbligo di prestare assistenza alle persone in difficoltà in mare, in qualsiasi condizione. Tuttavia, come è stato sottolineato da altre organizzazioni marittime, per le navi mercantili salvare i migranti in mare rimane un rischio per la salute, il benessere e la sicurezza degli stessi equipaggi. Le navi commerciali sono progettate per il trasporto di merci (container, petrolio, gas, etc.), mentre i servizi di bordo (alloggi, cucina, bagni, ecc.) sono costruiti a misura del numero limitato dei membri dell'equipaggio. Pertanto tali navi non sono attrezzate per fornire assistenza a un gran numero di migranti.

I marittimi sono professionalmente qualificati nel loro lavoro e sono formati per gestire alcune situazioni di emergenza, ma il salvataggio di centinaia di uomini, donne e bambini che cercano freneticamente di salire a bordo per mettersi al sicuro, è qualcosa a cui nessun corso di formazione della scuola marittima li ha preparati. Inoltre, lo sforzo messo in atto per salvare quante più persone possibile e, talvolta, la vista di corpi senza vita che fluttuano sul mare, rappresentano un'esperienza traumatica che lascia i membri degli equipaggi stremati e psicologicamente stressati, tanto da necessitare di un sostegno psicologico e spirituale specifico.

Nella Domenica del Mare, come Chiesa cattolica vogliamo esprimere la nostra gratitudine ai marittimi in generale, per il loro fondamentale contributo al commercio internazionale. Quest'anno in particolare, desideriamo riconoscere il grande sforzo umanitario svolto dagli equipaggi delle navi mercantili che, senza esitazione, e a volte a rischio della propria vita, si sono adoperati in numerose operazioni di soccorso salvando la vita di migliaia di migranti.

³ Solo nel 2014 circa 800 navi mercantili hanno salvato circa 40,000 migranti.

La nostra riconoscenza va anche a tutti i cappellani e volontari dell'Apostolato del Mare per il loro impegno quotidiano a servizio della gente del mare; la loro presenza nei porti è il segno della Chiesa in mezzo a loro e mostra il volto compassionevole e misericordioso di Cristo.

In conclusione, mentre facciamo appello ai Governi europei e dei Paesi di provenienza dei flussi migratori, come pure alle organizzazioni internazionali affinché collaborino alla ricerca di una soluzione politica duratura e definitiva, che metta termine all'instabilità esistente in quei Paesi, chiediamo anche maggiori risorse da impegnare non solo

per missioni di ricerca e soccorso, ma anche per prevenire la tratta e lo sfruttamento di persone che fuggono da condizioni di conflitto e povertà.

Cardinale Antonio Maria Vegliò
Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil
Segretario

SEA SUNDAY MESSAGE

(12th July 2015)

To transport goods and products around the world, the global economy deeply rely on the maritime industry supported by a workforce of around 1.2 million seafarers, who at sea and in the oceans frequently facing the strong and powerful forces of nature, are managing ships of any kind and dimension.

As ports are built far away from the cities and because of the fast turnaround in loading and unloading the cargo, the crews sailing the ships are like "invisible" people. As individuals we do not acknowledge the importance and the benefits that the maritime profession brings to our life and we become aware of their work and sacrifices only when disasters strike.

In spite of the technological development that makes life on board more comfortable and easier communicating with their loved ones, the seafarers are forced to spend long months in a restricted space, away from their families. Restrictive and unjust regulations often limit the shore leave when in port and the continuous threat of piracy in many sea routes add stress while sailing. We are still confident that the ratification and coming into force of the Maritime Labor Convention 2006 by a growing number of countries,¹ accompanied by effective inspections by flag States will result in a tangible improvement of the labor and working conditions on board of all ships.

The present day with the situation of war, violence and political instability in several countries², a new phenomenon has been affecting the shipping industry. Since last year, alongside with the coast guards and the naval forces of Italy, Malta and European Union, the merchant vessels transiting in the Mediterranean Sea

¹ To see the complete list of countries please check:
http://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=1000:11300:3816127284372413:::P11300_INSTRUMENT_SORT:1

² More than 43 percent of those travelled across the Mediterranean in 2014 were *prima facie* refugees. According to Frontex, Syrians and Eritreans accounted for 46% of the 170.000 people who reached Italy by boat in 2014. Other large numbers came from Sudan, Afghanistan or Iraq (*Amnesty International*, April 2015)

have been actively involved in what is the daily occurrence of rescuing thousands and thousands of migrants trying to reach mainly the coasts of Italy in any kind of overcrowded and substandard crafts³.

Since time immemorial seafarers have fulfilled the obligation to rescue people in distress at sea under any conditions. However, as it has been stressed by other maritime organizations, for the merchant vessels rescuing migrants at sea remain a health, safety and security risk for seafarers'. Commercial ships are designed to transport goods (containers, oil, gas, etc.) and all the facilities (accommodation, kitchen, bathroom, lavatories, etc.) are custom-made for the limited number of crew members on board. For these reasons merchant vessels are not equipped to provide assistance to a large number of migrants.

Seafarers are professionally qualified in their work and trained to handle a number of emergency situations but rescuing hundreds of men, women and children acting frantically while trying to reach the safety of the ship, is something that no training course in maritime school has prepared them for. Furthermore, the physical effort in doing everything is conceivable to rescue as many persons as possible and sometimes the view of numerous lifeless bodies floating on the sea, are a traumatic experience which leaves the crews exhausted and psychologically distressed needing specific psychological and spiritual support.

On Sea Sunday as Catholic Church we would like to express our appreciation to the seafarers in general for their fundamental contribution to the international trade. This year in particular, we would like to recognize the great humanitarian effort done by the crews of merchant vessels that without hesitation, sometimes risking their own life, have engaged in many rescuing operations saving thousands of migrants lives.

Our gratitude goes also to all the chaplains and volunteers of the Apostleship of the Sea for their daily commitment in serving the people of the sea; their presence in the docks is the sign of the Church in their midst and shows the compassionate and merciful face of Christ.

³ Only in 2014 about 800 merchant ships rescued around 40,000 migrants.

In conclusion, while we are appealing to the governments in Europe and in the countries of origin of migration flows, as well as to the international organizations to cooperate in searching for a durable and definite political solution to the instability in those countries, we would like also to call for more resources to be committed not only for search and rescue missions but also to prevent the trafficking and exploitation of persons escaping from a condition of conflict and poverty.

Cardinal Antonio Maria Vegliò
President

✠ Joseph Kalathiparambil
Secretary

CEC-CCEE MESSAGE ON THE OCCASION OF INTERNATIONAL ROMA DAY¹

Every human being is created in the image of God, whatever their language and culture may be. This conviction is shared by Christians and churches. Jesus Christ has called us to proclaim the good news to everyone, but especially to the poor and marginalised. We appeal to our communities to become more and more open toward the Roma people, who are often excluded and live in poverty at the margins of society.

Despite hardships throughout their history, Roma minorities have maintained a rich culture that includes values such as family life, love of children, faith in God, respect toward the dead, and enjoyment of music and dance. We regard this culture as a gift of the Creator, deserving respect and support.

The present situation of too many Roma people throughout Europe is deplorable. Major problems include antiziganism in speech and action across Europe, high unemployment, lack of professional training and, consequently, utter poverty.

At the same time some positive trends can be observed in European societies. More Roma youth study in high schools and universities. Awareness about and sensitivity towards the Roma population is growing.

Christian churches, priests, pastors and lay people have tried to help their Roma brothers and sisters in many ways for centuries. Our conviction is, that beside education and employment, the human heart is a third and important pillar in the development of relations with Roma people.

Our churches in many places help Roma communities improve their social integration—not to be misunderstood as assimilation—while preserving Roma culture. We do this with after-school teaching, medical services, food, juridical and other counselling, and so on. We summon our communities to stand by these initiatives, to become real brothers and sisters to the needy.

¹ Press Release No: 15/14, 7 April 2015, Brussels.

To move forward in justice is to work for reconciliation with this past. We must build new just relationships with Roma people and commit ourselves to the difficult and worthy task of healing and reconciliation.

Jesus told the scribes at the end of the parable of the Good Samaritan: 'Go, and do the same thing!' Let us take up this Gospel challenge and become true brothers and sisters of the poor!

**MESSAGE CONJOINT DE KEK-CCEE À L'OCCASION DE LA
JOURNÉE MONDIALE DES ROMS 8 AVRIL 2015**

Chaque être humain est créé à l'image de Dieu, quelle que soit sa langue ou sa culture. Cette conviction est partagée par les chrétiens et les églises. Jésus Christ nous a appelé à proclamer la bonne nouvelle à tous, et spécialement aux pauvres et aux personnes marginalisées. Nous demandons à nos communautés de faire preuve de davantage d'ouverture envers les peuples roms, qui sont souvent exclus et vivent dans la pauvreté en marge de la société. Malgré les tragédies qui ont marqué leur histoire, les minorités roms ont su préserver une culture riche incluant des valeurs comme la famille, l'amour des enfants, la foi en Dieu, le respect pour les morts, la jouissance de la musique et de la danse. Nous considérons cette culture comme un don du Créateur méritant respect et soutien. La situation actuelle de nombreux peuples roms à travers l'Europe est déplorable. Parmi les problèmes majeurs figurent les discours et les actes d'antisémitisme en Europe, un taux de chômage élevé, le manque de formation professionnelle et l'extrême pauvreté qui en découle. Dans le même temps, on constate au sein des sociétés européennes quelques tendances positives. Davantage de jeunes Roms fréquentent les hautes écoles et les universités. On note aussi une meilleure prise de conscience et une plus grande sensibilisation par rapport à la population rom. Depuis des siècles, des églises chrétiennes, des prêtres, des pasteurs et des laïcs s'efforcent d'aider leurs frères et sœurs roms de diverses manières. Nous avons la conviction que, à côté de l'accès à l'éducation et à l'emploi, le cœur humain constitue un troisième pilier essentiel de l'évolution des relations avec les Roms. En de nombreux endroits, nos églises aident les communautés roms à

améliorer leur intégration sociale – à ne pas confondre avec une assimilation – tout en préservant la culture rom. Cette aide prend diverses formes : école des devoirs, services de santé, nourriture, conseil juridique et autres. Nous exhortons nos communautés à soutenir ces initiatives, à devenir de vrais frères et sœurs des nécessiteux. Pour progresser vers davantage de justice, il nous faut œuvrer à la réconciliation avec ce passé. Nous devons bâtir de nouvelles relations plus justes avec les peuples roms et nous atteler à la tâche complexe mais louable de la guérison et de la réconciliation. A la fin de la parabole au Bon Samaritain, Jésus dit aux scribes : « Va et fais de même ! » Relevons ce défi de l’Evangile et devenons ainsi de véritables frères et sœurs des pauvres !

**BOTSCHAFT VON KEK UND CCEE ZUM INTERNATIONALEN ROMA-TAG
AM 8. APRIL 2015**

Jeder Mensch ist nach dem Bilde Gottes geschaffen, unabhängig von seiner Sprache und Kultur. Diese Überzeugung wird von Christen und Kirchen geteilt. Jesus Christus hat uns gerufen, allen die gute Nachricht zu verkünden, besonders aber den Armen und Ausgegrenzten. Wir bitten unsere Gemeinden, immer offener gegenüber den Roma zu werden, die oft ausgeschlossen sind und in Armut am Rande der Gesellschaft leben. Trotz einer Geschichte voller Not und Schwierigkeiten, gelang es den Roma, ihre reiche Kultur zu behalten, die Werte wie Familienleben, Kinderliebe, Glaube an Gott, Respekt vor den Toten und die Freude an Musik und Tanz umfasst. Wir betrachten diese Kultur als ein Geschenk des Schöpfers: sie verdient Respekt und Unterstützung. Die heutige Situation allzu vieler Roma in Europa ist erbärmlich. Zu den Hauptproblemen gehören europaweiter Antiziganismus in Wort und Tat, hohe Arbeitslosigkeit, Mangel an Ausbildung und in Folge, extreme Armut. Gleichzeitig gibt es in den europäischen Gesellschaften auch positive Trends. Mehr junge Roma studieren an Hochschulen und Universitäten. Die Gesellschaft nimmt Roma verstärkt wahr und zeigt mehr Mitgefühl ihnen gegenüber. Christliche Kirchen, Priester und Pfarrer sowie Laien haben seit Jahrhunderten auf vielerlei Art versucht, ihren Roma- Schwestern und- Brüdern zu helfen. Es ist unsere Überzeugung, dass neben Bildung und Beschäftigung

das Herz eine dritte und wichtige Säule in der Entwicklung von Beziehungen zu den Roma darstellt. Unsere Kirchen helfen Roma an vielen Orten ihre soziale Integration – nicht zu verwechseln mit Assimilation - zu verbessern, unter Wahrung der Roma- Kultur. Wir tun dies durch außerschulischen Unterricht, medizinische Versorgung, Nahrung, rechtliche und andere Beratung und so weiter. Wir fordern unsere Gemeinden auf, sich an diesen Initiativen zu beteiligen, wirklich Brüder und Schwestern der Bedürftigen zu werden. In Gerechtigkeit voranzuschreiten heißt für die Versöhnung mit dieser Vergangenheit zu arbeiten. Wir müssen neue, gerechte Beziehungen zu den Roma aufbauen und die schwere aber würdige Aufgabe der Heilung und Versöhnung auf uns nehmen. Am Ende der Parabel vom barmherzigen Samariter sagte Jesus zu den Schriftgelehrten: „Geht und tut es ebenso!“ Lassen Sie uns diese Herausforderung des Evangeliums annehmen, in Wahrheit Brüder und Schwestern der Armen zu sein!

**MESSAGGIO KEK-CCEE PER LA GIORNATA INTERNAZIONALE DEI ROM
8 APRILE 2015**

Ogni essere umano è creato a immagine di Dio, qualunque sia la sua lingua e la sua cultura. Questa convinzione è condivisa dai cristiani e dalle loro Chiese. Gesù Cristo ci ha chiamati ad annunciare la Buona Novella a tutti, ma soprattutto ai poveri e agli emarginati. Chiediamo alle nostre comunità di diventare sempre più aperti nei confronti dei Rom, che sono spesso esclusi e vivono in povertà ai margini della società. Nonostante la difficoltà vissute lungo tutta la loro storia, le minoranze Rom hanno mantenuto una ricca cultura che include valori come la vita familiare, l'amore per i bambini, la fede in Dio, il rispetto verso i defunti, il piacere della musica e della danza. Consideriamo questa cultura come un dono del Creatore, che merita rispetto e sostegno. La situazione attuale di molte persone Rom in tutta Europa è deplorevole. I principali problemi sono l'antigianismo verbale e d'azione in tutta Europa, l'alto tasso di disoccupazione, la mancanza di formazione professionale e, di conseguenza, l'estrema povertà. Allo stesso tempo, si possono osservare alcune tendenze positive nelle società europee. È cresciuto il numero dei

giovani Rom che studiano nelle scuole superiori e nelle università. La conoscenza della popolazione Rom e la sensibilità nei loro confronti è in crescita. Le Chiese cristiane, i sacerdoti, i pastori e i fedeli laici hanno cercato di aiutare i loro fratelli e sorelle Rom in tutti i modi, per secoli. La nostra convinzione è che, accanto all'istruzione e all'occupazione, il cuore umano sia un terzo pilastro importante nello sviluppo delle relazioni con il popolo Rom. Le nostre Chiese in molti luoghi aiutano le comunità Rom a migliorare la loro integrazione sociale – da non confondere con l'assimilazione – pur preservando la cultura Rom. Questo aiuto passa per l'insegnamento doposcuola, i servizi medici, gli aiuti alimentari, consulenze legali e altre forme di consulenza, ecc. Chiediamo alle nostre comunità di sostenere queste iniziative, per diventare veri fratelli e sorelle di queste persone nel bisogno. Operare per la giustizia significa lavorare per una riconciliazione con questo passato. Dobbiamo costruire nuove relazioni giuste con il popolo Rom e impegnarci nel difficile ma essenziale compito del risanamento e della riconciliazione. Gesù dice agli scribi, al termine della parabola del Buon Samaritano: "Andate, e fate anche voi lo stesso!". Raccogliamo questa sfida del Vangelo e diventiamo veri fratelli e sorelle dei poveri!

**MENSAJE KEK-CCEE PARA LA JORNADA INTERNACIONAL
DE LOS GITANOS ROMANÍES 8 ABRIL 2015**

Cada ser humano ha sido creado a imagen y semejanza de Dios, cualquiera que sea su lengua y su cultura. Esta convicción la comparten todos los cristianos y sus Iglesias. Jesucristo nos ha llamado a anunciar la Buena Nueva a todos, pero sobre todo a los pobres y marginados. Por este motivo, pedimos a nuestras comunidades que sean cada día más abiertas ante la realidad de los gitanos romaníes, que muchas veces son excluidos y viven en la pobreza al margen de la sociedad. A pesar de las dificultades experimentadas a lo largo de su historia, las minorías romaníes han mantenido una cultura rica que incluye valores como la vida familiar, el amor por los niños, la fe en Dios, el respeto hacia los difuntos, el placer de la música y la danza. Consideramos esta cultura un don del Creador, que merece respeto y apoyo. La situación actual de muchas personas romaníes en toda Europa

es lamentable. Los problemas principales son el anti-gitanismo verbal y activo en toda Europa, el alto nivel de desempleo, la falta de formación profesional y, en consecuencia, la extrema pobreza. Al mismo tiempo, se pueden observar algunas tendencias positivas en la sociedad europea. Ha crecido el número de jóvenes romaníes que estudian en las escuelas superiores y la universidad. El conocimiento de la población gitana y la sensibilidad hacia ellos va en aumento. Las Iglesias cristianas, los sacerdotes, los pastores y los fieles laicos han intentado ayudar a sus hermanos y hermanas romaníes en cualquier modo, a lo largo de los siglos. Nuestra convicción es que, junto con la instrucción y el empleo, el corazón humano sea un tercer pilar importante en el desarrollo de las relaciones con el pueblo gitano-romaní. En numerosos lugares, nuestras Iglesias ayudan a las comunidades gitano-romaníes a mejorar su integración social – que no debe confundirse con asimilación – preservando, sin embargo, la cultura gitana. Esta ayuda pasa por la enseñanza post-escolar, los servicios médicos, las ayudas alimenticias, consulta legal y otras formas de asesoramiento etc. Pedimos a nuestras comunidades que apoyen estas iniciativas, para llegar a ser verdaderos hermanos y hermanas de estas personas en sus necesidades. Trabajar por la Justicia significa trabajar por la reconciliación con el pasado. Debemos construir relaciones justas con el pueblo romaní y comprometernos en la difícil pero esencial tarea de la restauración y la reconciliación. Jesús dice a los escribas, tras la parábola del Buen Samaritano: "Id y haced vosotros también lo mismo". Acojamos este desafío del Evangelio para llegar a ser verdaderos hermanos y hermanas de los pobres.

**WORKSHOP REPORTS OF THE 7TH WORLD
CONGRESS FOR THE PASTORAL CARE OF
MIGRANTS**

Rome, November 17th - 21st, 2014

ENGLISH 1

WORKSHOP REPORT – NOVEMBER 18TH, 2014

THE DIASPORA

THE MIGRANT FAMILY IN THE CONTEXT OF THE DIASPORA

**President of the Group: Abp. Patrick Christopher Pinder,
Bahamas**

Secretary: Fr. Nithiya Sagayam Anthony, OFM. Cap, India

What are the push and pull factors identified within the diaspora in your part of the world? In this context, how can the Churches in the countries of origin and arrival cooperate to tackle the challenges that cause the departure of migrant workers in search of better living conditions?

What pastoral structures of welcome can the local Church at the place of destination organize that would highlight, aside from first assistance and human solidarity towards the migrant family in diaspora, the necessity of full integration, in which the migrant feels accepted with all of their cultural and spiritual patrimony?

1. The push and pull factors of Migration

- Unemployment
- Under employment
- looking out for greener pastures
- peer group pressure to go abroad
- conflict situation in one's own country
- challenges of being minority in one's country
- corruption and bad governance in one's country
- war and post war situations,
- socio-economic factors
- cultural challenges in one's country
- political unrest
- lack of civil rights in one's own country
- human rights violations
- lack of safety and security to women

- Thinking that the other countries are better than one's own
- wrong notion about other countries

2. Challenges that people face due to Migration:

- Lack of Proper data of the migrants and their families in the church based institutions
- Lack of tracking system in our institutions to know about the incoming migrants as well as outgoing migrants.
- lack of professional network with the Government on the issue of Migrants and their families
- Church institutions have not much mechanisms towards the safety and security of women migrants and domestic migrant workers and their families

3. Proposals to the Episcopal Conferences for effective ministry towards the migrants and their families.

- The justice and Peace Commission of each Diocese should develop mechanism to focus on the basic Rights of the Migrants and wherever possible, initiate Episcopal Conference level, a Commission for Migrants and refugees.
- These specific commissions should update the details of the incoming and outgoing migrants
- Some successful models of caring for Migrants could be shared with other Episcopal Conferences
- The Bishops Conference must take initiative to explain to the people of the realistic challenges of migrants abroad and help them to get settled back at home with dignified life.
- Equality and dignity as humans must be ensured at all levels.
- The Church and her institutions must go beyond focusing just on spirituality, catechesis, liturgical celebration of migrants etc.
- The church and her institutions must focus specially on the migrants lives with regard to:
 - *their search for job,*
 - *Just wage policies for migrants*
 - *work, leisure, over time work - policies*

- *the holistic growth of migrants and their children*
- *welfare of women, children, youth through periodical gatherings and meetings with the locals*
- *possibilities open for migrants to raise their concerns in the parishes, dioceses etc.*

- The Episcopal Conferences should focus on value education, family settlement etc.
- Wherever there are detention centers, the Diocesan commission must play vital role towards the dignity of migrants. Hence a monitoring mechanism should be created through proper lobbying with the government officials and ministries
- Some places broker system on migrants leads to terrible exploitations. This could be done through the intervention of a strong network of the Church at the national and international levels.
- Some ministries undertaken by Couples for Christ, Vincent De Paul and other group can be spread to all places to support family to family network, value education, etc., of the migrants.
- Often, there is a great misunderstanding created by media on destination or developed countries. But this could be taken up by Episcopal conference to give the realistic picture to the world.
- The Bishops Conference should lobby with the Government and ministries towards the safe migration and dignity of people.
- The Bishop Conference must set up monitoring body on safeguarding the dignity of migrants and their families.
- The Migrants processing takes long duration, keeping the migrants unsettled with anxieties. Bishops Conference could think of speeding up this work by opting for voluntary services.
- Church must play the role of advocacy and Peace building effectively while working for Migrants and their families.

ENGLISH 3
WORKSHOP REPORT – November 18th, 2014

THE DIASPORA
THE MIGRANT FAMILY IN THE CONTEXT OF THE
DIASPORA

**President of the Group: Most Rev. Nicholas A. DiMarzio,
U.S.A.**

Secretary: Msgr. Peter W. Zendzian, U.S.A.

What are the push and pull factors identified within the diaspora in your part of the world? In this context, how can the Churches in the countries of origin and arrival cooperate to tackle the challenges that cause the departure of migrant workers in search of better living conditions?

- The group agreed that push factors are mostly related to economic matters. The others are related basically to safety and security matters.
- Where there is civil war there will be political refugees and some see super-power issues making things worse for some as perhaps in Iraq and in Libya. Others see the rise in religious fanaticism as a major push factor. Added to this were gang (usually drug-related) violence, domestic abuse, or no water to be had. Then there was mentioned human trafficking or being smuggled for money. In some places, multinational companies merely take one's land so one has no choice but to go somewhere.
- It was mentioned as well that the reality of internal migration has similar consequences to international migration.
- Added then to the economic side was that some who are more in the middle class want to do better while it was recognized that the very poor also want the same thing. It was likewise noted that this move does not always work as one expected. Examples of people who lost their jobs, moved from country to country, could not send money home, had to live on the street, and who were ultimately deported were given.

- Although despite all this risk and the high chance of failure, those who may seem poor to many of us in our countries are now in their own country very much considered middle class
- There are more than a few who migrate to seek an education and ultimately cannot return when things do not go as planned. They have to do something else.
- Then there are those people in the new place who want family simply to re-join them and these then do not have papers because they enter without inspection. Some even have family members at home who help pay their way to go elsewhere to try that something new.
- For some other migrants the pull factor is involved with the social media photos which appear to show success but which are not real but draw family and friends to try to find their life in a new place. In any case, there are some who will always accept added risk.
- Although many of the presenters spoke about the need for the political structure to be changed with the Church's influence, the sad reality in many places was mentioned. There are too many failed states on the African continent (with the same regimes ruling for decades), Central America, etc. The failed states government cannot provide safety for their citizens. They permit neither political freedom nor self-determination. Mexico is a particularly sad example of this. In other places, small ethnic groups are set up for elimination and no one comes to their aid. In Mindanao, those who came from the islands further south were not at all a worry for Manila in the North.
- It was noted by some that in Europe people think life looks and actually is easier. The UK is considered by many a place that allows you to flourish and do what you would like. This is why perhaps in Europe most migration is apparently from outside the continent and that there are about 5 million in the EU without papers.
- Everyone recognized that where there is demand for service workers and cheap labor you will find undocumented workers. Nonetheless, there are different living situations

depending upon the country. Although in the U.S. even people without documents usually have some kind of residence (possibly shared), but they are not usually living on the street. In India, there is a pull factor when as many as 300,000 have left Kerala to work elsewhere outside India and those empty spots are taken even from outsiders from the North of India who have a truly different cultural reality than in the South. Koreans coming to the Philippines come legally and acquire property and ensure their children's education.

- It was thereby mentioned that maybe lay people could and should do more to change the structure of our political society especially since globalization is here. It is fairly obvious that development is a long term goal. Perhaps the world is better now than it was 20 years ago in general, but there is need for a greater equalization in the distribution of wealth. All wondered who actually has the plan? The Chinese think they do, but the movement from farms to city is causing great upheavals. There is also better living, but still there is no freedom.
- It was agreed that it would be best to legalize flows of people and that migration is in itself a form of development for legal migrants and that migration should be a personal choice. Some suggested that we have legal migration counseling centers in countries both of origin and of destination.
- Many thought that within the Church we can find ways better to cooperate and protect people on the move. The question of how to help someone to make a decision to move would come about. All wondered how better the Church can influence the law.
- Those who have seen political movements of various sorts indicated that many countries are afraid to act, because they have seen too many unexpected side effects from the seemingly most straightforward of legislation passed. Some with experience on the European continent would say simply and sadly that Europe does not want to hear the Church. Although there are various faith based agencies, few are heard. There are quite big gaps between what is ideal and what is reality.

- Simple things such as who has Mass in the main church as opposed to the basement or a side hall were mentioned as an immigrant reality.
- In places like India which has young people from the Information Technology world coming for higher education and a movement from North to South, it would be good for the Church locally to train for the move and a course for how to live the new reality. The Church must establish communication between the place of origin and the place of destination. In some countries, there is set up a desk to say where one will go and they are told whom to seek out upon arrival. This very basic formation is a basis of welcome.
- All agreed again that whatever the kind of development is sought either material or human, all of us are pilgrims on this earth. It was further agreed that it would always be good to network and it was noted that some parishes do network at a level lower than at that of the Bishops' Conference of countries.
- The Center for Migration Studies overseen by the Scalabrinians is producing a book to be published at the Lateran on the Church in the United States' work with immigrants and refugees. It shows many more successes than one would think possible.
- Among the concerns was, of course, the matter of how can the Church locally and internationally work with Muslims who make up the majority of recent migrants in many places. Sadly, there is not much which can be accomplished.
- Chaplaincies for migrants, with the help of priests from various countries of origin, was recommended. With time and with lack of clergy to face changing ethnic presence as in Turkey, new chaplains from various groups besides Italian and French missionaries are coming forward.
- Likewise, many faithful from the Philippines work outside the country and care for children as well as other family members around the world. Their loyalty to the Faith makes the difference in the lives of the many they serve.
- The difficulty of the Catholic party in Taiwan shows hard it is to integrate families because of mail-order brides who are Ca-

tholics in mixed marriages with non-believers. So often, the husband does not go with his wife and children to Church. Nonetheless, they do and there is hope for the future.

In the communities where you work, what is done to integrate the migrant family into the social and Church community? What methods can the Church use to seek new cultural syntheses that would make integration a real factor in development?

When all were asked how they integrate communities, various examples with other thoughts and hopes were given.

In Taiwan, the Church does try to educate people and clergy, but not all clergy want to take the new migrants into the life of the Church. All agreed that in the Church there must be one culture of faith and we all further need to educate ourselves in the culture of welcome. It was noted how in Africa, so many groups come from various sects and we need with great effort to help them understand the Catholic Church they do not understand. So many belong to various Pentecostal sects and know how to praise God but do not know any normal Catholic structure. It was suggested that a better Catholic use of the Bible would be the best place to start with them.

In the United States, there are many dioceses with intercultural preparation programs for clergy and others available. All need to know each other and how to treat each other.

An example of local level method in Malaysia of how to create a positive image of migrants was told and how a decorated bus could show how people work and live. It was agreed that everywhere some parishioner could hire a domestic worker from such normally hard working migrant peoples. In Malaysia, they try to bring a priest from the home of the migrants and have him do formation.

All said that we need to train lay people and to train priests and seminarians on human approach to newcomers. The sad reality is that not all old migrants help the new ones. It was again agreed that we need to give formation to migrants to welcome them and have them give that formation to newer migrants. Likewise, we must encourage already overwhelmed pastors to extend the hand of welcome to newcomers.

All were in further accord on the need to provide people chance to celebrate religious and cultural festivals and to invite all others in the parish to share their joy.

An amazing fact is that Protestant Scandinavia is growing with new Catholics and even with new priestly vocations. Of course, there are 200,000 Polish Catholics now in Norway, but their presence is having an amazing impact which even the government happily recognizes.

Sweden has in the Church there so many groups and rites that it is almost impossible to recognize that reality. It is a living workshop of integration.

As all agreed that need to encourage integration by not having services artificially separately as we try not to discriminate, we need to give people a chance to identify themselves in their new situation. There is no sense in forcing a togetherness which is not real or ready. Likewise, the Church is for integration of people in the recognition of their special God-given gifts, and not assimilation which tells them to throw away who and what they are to accept a new reality which may well be very much lacking. Pastors of multi-cultural communities of faith have a most difficult balancing act and they need the prayers and understanding of all to be able always to extend the hand of welcome which sadly some slap away from their own stubbornness. Making a parish family from many groups is an ever-changing and always demanding reality which must be acknowledged at every level of the Church's life.

The hope ultimately is to have vocations from the newest groups, but it usually demands the time of the generations to settle into the new reality to have young men and women ready, along with their families and friends, to offer themselves to the love of Christ and His Church exclusively.

ESPAÑOL 1
INFORME DEL GRUPO DE ESTUDIO – 18 de noviembre de 2014

DIÁSPORA
LA FAMILIA MIGRANTE EN EL CONTEXTO DE LA DIÁSPORA

Secretario: Hna. Leticia Gutiérrez Valderrama, MSCS, México.

¿Cuáles son los push e pull factors (factores de empuje y atracción) que se evidencian en la diáspora en su región del mundo? En este contexto, ¿cómo pueden las Iglesias locales de los Países de envío y de destino cooperar para encarar los retos que dan origen a la salida de los trabajadores migrantes en busca de mejores condiciones de vida?

Factores de expulsión

- Inseguridad, extrema violencia ocasionada por las pandillas, zonas geográficas tomadas por el Crimen Organizado que provocan secuestro, extorsión, inestabilidad social y que está provocando una migración de pueblos enteros hacia una migración interna e internacional;
- Económicas, crisis económicas y banca rota en países europeos, condiciones de precariedad, pobreza en aumento llegando a una situación de miseria, búsqueda de trabajo mejor remunerado;
- Diásporas por megaproyectos presencia en aumento de inversiones con un supuesto desarrollo (hidroeléctricas, explotación de petróleo, minerales) que está desterrando a poblaciones enteras;
- Cuestiones políticas: incremento de persecución política que está expulsado a grupos que piensan distinto de los regímenes políticos gobernantes, diásporas ocasionadas por la corrupción e impunidad gubernamental y por la falta de una procuración de justicia recta;
- Profesionista: fuga de cerebros para conquistar mejores oportunidades de trabajo en otros países que son más atractivos para el desarrollo profesional, humano, familiar y económico;

- Estudio: fuga de jóvenes para el estudio en universidades de otros países y después ya no regresan.

Factores de atracción

- Inversión: económica en megaproyectos, atracción tanto para inversionistas (migración deseada y acogida) y para trabajadores irregulares (migración criminalizada) migración regular o documentada temporalmente (pero sin derechos sociales);
- La riqueza natural de nuestros países: para la explotación de los recursos naturales como atractivo para la inversión;
- Seguridad social: algunos de nuestros países son un atractivo por ser espacios seguros, sobre todo para quienes llegan huyendo de países en guerra o en conflicto;
- Países en fases de reconstrucción;
- Política gubernamental estable que favorece el retorno de sus ciudadanos que estaban en el exterior;
- Falta de mano de obra sobre todo en área de servicios;
- Las crisis económicas de los países europeos y de Estados Unidos, que está provocando la búsqueda de un segundo país o el retorno a sus lugares de origen;
- Políticas de acogida para refugiados, estudiantes en algunos países;
- Trabajo en servicios básicos migración nacional e internacional que llega para cubrir necesidades básicas;
- Migración por el mismo idioma.

¿Qué tipo de estructura de acogida podría organizar la Iglesia local de destino en la que, además de la simple asistencia y solidaridad humana a la Familia migrante en la Diáspora, también se ponga de relieve la necesidad de una plena integración, donde el migrante se sienta acogido con todo su patrimonio cultural y espiritual?

- Incidencia política, la Iglesia tiene un reto para promover y provocar cambios constitucionales con propuesta de leyes desde una visión humana;
- La iglesia tiene que ser una voz profética para la integración de los migrantes en los lugares de acogida que la lleven a vivir su universalidad;

- Concientizar a los creyentes que estamos ante comunidades cada vez más multiculturales y combatir la xenofobia, el racismo, la exclusión y trabajar por la inclusión en la Iglesia y en la comunidad tratando de dar el paso de "víctimas" a sujetos sociales iguales a los ciudadanos locales;
- Buscar una pastoral de migrantes dedicada al acompañamiento más integral y no sólo desde una aspecto sólo caritativo;
- Dialogo entre las diferentes conferencias episcopales, para desarrollar una mejor acogida, atención, apoyo regional;
- Cambio de mentalidad y conversión hacia una Iglesia del encuentro del migrante una tarea de toda la Iglesia y no sólo de unas cuantas personas, agentes de pastoral o congregaciones religiosas, sino es una misión intrínseca;
- Construcción de un trabajo pastoral con los migrantes de retorno e integración en las comunidades que impulse el desarrollo de los deportados con sus destrezas y la unidad de la familia.

ESPAÑOL 2
INFORME DEL GRUPO DE ESTUDIO – 18 de noviembre de 2014

DIÁSPORA
LA FAMILIA MIGRANTE EN EL CONTEXTO DE LA DIÁSPORA

**Secretario: Sr. Luis Enrique Pinilla Portilla, Colombia
(CELAM).**

¿Cuáles son los push e pull factors (factores de empuje y atracción) que se evidencian en la diáspora en su región del mundo? En este contexto, ¿cómo pueden las Iglesias locales de los Países de envío y de destino cooperar para encarar los retos que dan origen a la salida de los trabajadores migrantes en busca de mejores condiciones de vida?

Contexto

Existe una relevancia importante al momento de tránsito en la migración, además de la dinámica que proporciona la salida y la llegada de los mismos, pues es allí donde se produce la ruptura familiar.

Hay una preocupación relevante frente a las diferencias en el porcentaje o niveles de calidad de vida y bienestar en los países de destino y en los países de origen, que podría explicarse por el orden económico internacional como el modelo de exclusión de los países de origen.

La situación de la violencia en muchos de nuestros países influye cada vez más y con más fuerza la realidad del migrante, así como la delincuencia organizada que se manifiesta incluso en instancias gubernamentales.

Por último, se pone énfasis en el migrante como sujeto de necesidades básicas elementales (humanitarias), así como en la pérdida de valores fundamentales de la familia por el fenómeno de la migración.

Cooperación

Algunas Iglesias locales ya se encuentran realizando algún tipo de colaboración, como las de Estados Unidos y México,

representada en la reunión de obispos de frontera. Sin embargo, la relación de las Conferencias Episcopales de América Latina (Celam) con la Conferencia Episcopal de Estados Unidos debe reforzarse.

También se destaca la importancia del trabajo que se pueda retomar entre las Conferencias Episcopales de América Latina (Celam) y las de Europa, especialmente, en la relación existente con la Conferencia Episcopal de España.

Con respecto a la diáspora, ¿cuáles consideran que son los signos de esperanza en los que debería basarse la pastoral eclesial?

Signos de esperanza

Uno de los más importantes es el reconocimiento de la fe y su religiosidad popular de los migrantes que se conserva y desarrolla en los países receptores. En general, su propia vivencia de fe cristiana y los vínculos comunitarios y entre las Iglesias involucradas en su condición.

El acompañamiento y diálogo frente a su realidad y cultura son parte esencial para descubrir los desafíos que tenemos como comunidad al acoger sus necesidades y costumbres.

ITALIANO 1
RAPPORTO DEL GRUPPO DI STUDIO – 18 novembre 2014

DIASPORA
LA FAMIGLIA MIGRANTE NEL CONTESTO DELLA DIASPORA

Moderatore: Suor Milva Caro, MSCS, Germania.

Segretario: Rev. P. Tobias Kessler, CS, Germania.

Che tipo di struttura d'accoglienza potrebbe organizzare la Chiesa locale di arrivo in cui, oltre alla semplice assistenza e solidarietà umana verso la famiglia migrante in Diaspora, si metta in risalto anche la necessità di una piena integrazione, dove il migrante si senta accolto con tutto il suo patrimonio culturale e spirituale?

Nelle comunità in cui lavorate, cosa si fa per integrare la famiglia migrante nella comunità sociale e ecclesiale? Quale metodo può utilizzare la Chiesa per cercare nuove sintesi culturali che facciano dell'integrazione un reale fattore di sviluppo?

P. Antonio Guarino (14), comboniano: ho lavorato molto in Africa, ora sono in Italia. Dove lavoro, tra Napoli e Caserta, ci sono ca. 20.000 immigrati. Si parla di strutture, sono 2 le cose: a) **sforzo di creare veri mediatori culturali che sappiano la lingua e conoscano la cultura.** Dobbiamo cercare gente in Italia, ad esempio missionari rientrati, che sappiano entrare in dialogo con queste culture. La Chiesa mi pare più preoccupata dell'aspetto sacramentale, ma resta impreparata nell'accoglienza, perché non comprende. > Creare scuole di mediazione culturale! Finora c'è solo l'assistenzialismo. b) **senza una lingua comune non si può lavorare.** Sono parroco di una parrocchia ad personam, ho tante nazionalità, anche musulmani. La lingua comune è l'italiano. Facendo la S. Messa per loro, diventa la loro Messa. Bisogna insistere sulla lingua. Dopo si possono celebrare anche le loro feste, ecc. **Poi bisogna anche dare loro dei ruoli di responsabilità (consiglio parrocchiale)**

Sig. Maurizio Certini (7): direttore del centro internazionale LAPIRA a Firenze, insegnante prestato dallo stato, laico impegnato. Sono qui per rappresentare il movimento focolarino.

Lavoriamo con studenti e giovani. Abbiamo oltre 1000 giovani all'anno che imparano l'italiano da noi. Questo favorisce l'incontro fra le persone, le culture, le religioni. Riguardo al **ruolo dei laici**, di cui si è parlato in sala, è importante. La costituzione è nata così, da laici cristiani impegnati, alcuni in processo di beatificazione.

Azione di Firenze, centro di accoglienza: creare un luogo di incontro, anche alloggi, sensibilizzare le varie parrocchie e famiglie all'accoglienza di questi giovani. Alcuni giovani sono cattolici, qui favoriamo l'incontro con la realtà ecclesiale locale.

Sul piano del dialogo con l'Islam, è stato semplice: favorendo l'amicizia e la solidarietà si è istaurato un dialogo della vita. Questo dialogo ha rinforzato l'identità di ciascuno anche a livello di fede. L'esperienza si è allargata alla diocesi, ha aiutato a sensibilizzare la città.

Mons. Giancarlo Perego, direttore Migrantes: ricongiungimento familiare. L'Italia ha, in Europa, i tempi più lunghi per il ric. fam.:

- a) Abbiamo lavorato a livello politico per accorciare i tempi. Questo ha portato anche ad un lavoro pastorale: cercare di mettere a disposizione delle case (ca. 2000 abitazioni).
- b) **Informazione:** spesso nella opinione pubblica non viene percepita la calamità della separazione. In Romania e Ucraina vi sono molti suicidi per il fatto della assenza dei genitori. Il minore non accompagnato è quello che resta a casa in questo caso. Bisogna lavorare su ambedue i fronti. Nell'esperienza di migrazioni vi sono i traumi familiari. Qui serve più sensibilizzazione.
- c) La comunità parrocchiale non italiana ha un valore propedeutico in vista di un apertura alla diversità. Va perciò sostenuta come realtà (benché con l'attenzione che non si chiuda). Sentiamo, ad esempio tra i filippini, l'importanza della trasmissione della fede in famiglia. Anche le donne vanno accompagnate adeguatamente dalla Chiesa. Abbiamo celebrato la settimana sociale, nella quale sono emerse le situazioni di tante famiglie, il loro ruolo nella Chiesa locale, ecc.

Sr. Marileda Baggio, scalabriniana (3): Dopo il terremoto in Haiti sono venuti migliaia di rifugiati nel Nord del Brasile. Dopo i mondiali, tanti Ghanesi, Senegalesi e del Bangladesh. Gli Haitiani sono soprattutto pentecostali, Ghanesi sono più musulmani. Chi si è impegnato di più nell'accoglienza è stata la Chiesa cattolica, a prescindere dalla cultura, religione, ecc. Abbiamo aiutato anche con la documentazione. Molti di questi migranti hanno un alto grado di formazione, ma fanno lavori umili. Noi lavoriamo con l'obiettivo che loro possano aiutare se stessi, organizzandosi in associazioni, ecc.

Quasi tutti vengono soli, non con la famiglia. Cercano di fare soldi da inviare a casa. La famiglia è a casa. Uno dei lavori molto importanti è la mediazione con la politica (> documentazione, anche organizzazione di funerali, ecc.).

Gli evangelici non aiutano, ma tolgono i soldi.

Sr. Bernarda Santamaria (23): Abbiamo finito il Cap. Generale la settimana scorsa. Abbiamo scoperto che dappertutto ci sono proposte concrete di accogliere donne e ragazze (è il nostro carisma). Una suora lavora a Torino e fa l'accoglienza a coloro che parlano arabo, dato che lei sa l'arabo. Lei li accoglie e poi li indirizza. La difficoltà principale è procurare la documentazione. Torino è piena di migranti.

Sr. Milva Caro: sono **emersi due elementi centrali**. E' importante che il migranti impari la **lingua**, ma è anche importante che qualcuno sappia la lingua di chi arriva, in modo da mediare.

P. Jean Bertrand Etoundi, pallottino (11). Vengo dal Camerun, ma lavoro a Roma in parrocchia. Sono in casa generalizia. Ho lavorato 2 anni in parrocchia. Abbiamo accolto tanti migranti, di 2 tipi:

- a) Quelli che cercavano aiuto sono stati inviati alla Caritas parrocchiale.
- b) Il secondo gruppo erano di quelli che volevano affittare le aule parrocchiali per una festa o una riunione.

Anche quei migranti che abitavano sul territorio della parrocchia non erano ben integrati, erano chiusi tra loro. Suggerimento: bisogna coltivare lo **scambio interculturale!** Il

migrante che viene qui porta una ricchezza culturale che potrebbe arricchire chi sta qui. Anche la formazione è importante, non solo quella nostra come sacerdoti, ma anche quella dei laici. L'altro può arricchirmi con la sua cultura, la sua presenza. **Sarebbe importante integrare i migranti nella pastorale parrocchiale, dando loro dei ruoli, dei compiti, dando loro importanza.**

Sr. Milva Caro: torniamo alla famiglia: Cosa si fa per integrare le famiglie in una comunità locale?

Mons. Giancarlo Perego: in Italia, molte parrocchie mettono a disposizione questi spazi. Ci sono centri di accoglienza. A Roma è nata tanti anni fa la festa dei popoli su iniziativa degli Scalabriniani che oggi si celebra in 150 diocesi in Italia. Diventa un segno per la città, un segno pubblico di valorizzazione dei migranti.

Sig. Maurizio Certini: Relazione della Chiesa con la scuola è importante. Gli insegnanti di religione possono fare molto nella mediazione con le famiglie!

S.E. Mons. Virgilio Pante (20): il sacerdote di [luogo?] è stato scioccato dalla reazione dei propri parrocchiani verso gli stranieri: hanno portato via i propri figli dalla scuola. Com'è qui?

Mons. Giancarlo Perego: il cristiano è cittadino del mondo, reagisce come gli altri, vede la stessa TV, gli stessi giornali, ecc. Non basta l'omelia per contrastare questa corrente. Dove esiste più accoglienza, vi è anche più resistenza. Ciò risulta da un paragone di 3 consigli parrocchiali a Nord – Centro e Sud. Occorre fare un lavoro forte di formazione.

Sr. Merida: L'emigrato sente la mancanza della famiglia. Fa di tutto per far venire la famiglia. Ho sentito tante storie, persone che hanno rischiato la vita e continuano a lottare per far arrivare la famiglia.

P. Gianni Borin: L'opinione pubblica, la TV è attenta a far risaltare i problemi. Ho trovato grande disponibilità di italiani a cambiare opinione quando si fa un discorso serio, una formazione. **Il rifiuto è un boomerang:** la non accoglienza prova l'emarginazione, l'illegalità, che generano la criminalità! Il ruolo della chiesa è importante, pur nel rischio di essere

giudicati in modo banale (aiutando i migranti diventate un fattore di attrazione > non è vero, perché vengono comunque!). La formazione interculturale, il dialogo, la valorizzazione dei cattolici immigrati sono fondamentali. Tutto va fatto in modo intelligente. Il fattore ricongiungimento fam. è stabilizzante.

Dott. Emmanouil Papamikroulis (21): Chiesa ortodossa di Grecia. Sono grato di essere qui. Siamo poveri di esperienza e soprattutto di strutture adatte per questa missione. Se ho capito bene le domande: le strutture di accoglienza sulla base teologica dell'accoglienza di **Abramo** verso la Trinità: Abramo non ha avuto una reazione di tolleranza, ma è **andato loro incontro**. **Abbiamo bisogno di strutture attive, che possano agire prima che il problema arrivi a loro.** In Francia abbiamo il problema della seconda e terza generazione non ancora integrati. In Grecia abbiamo molti Albanesi da decenni, ma non siamo stati capaci di integrarli e di fare loro sentire a casa.

Le strutture di accoglienza sono una impresa: dobbiamo formare i nostri fedeli, servire quelli che arrivano, sensibilizzare la politica, fare opinione nei mass media, ecc. Non so, cosa si può proporre ancora oltre a quello che già si fa e si è fatto.

Mi chiedo se io stesso sarei disposto ad accogliere un migrante in casa mia. Possiamo chiedere questo ai nostri fedeli? Possiamo sicuramente chiedere di sensibilizzare la politica.

ITALIANO 3
RAPPORTO DEL GRUPPO DI STUDIO – 18 novembre 2014

DIASPORA
LA FAMIGLIA MIGRANTE NEL CONTESTO DELLA DIASPORA

Segretario: Rev. P. Mussie Zerai-Yousief, Svizzera.

Quali sono i push e pull factors evidenziati nella diaspora nella vostra regione del mondo? In questo contesto, come possono le Chiese locali dei Paesi di partenza e di arrivo cooperare per affrontare le sfide che sono all'origine della partenza dei lavoratori migranti in cerca di migliori condizioni di vita?

I fattori di spinta per un flusso importante di Migranti sono :

1. Fattore Economico, quindi persone che cercano lavoro, migliorare condizioni della Loro Vita. Quindi parliamo di Migranti economici, spinti dalla povertà, carenze di opportunità lavorative nei loro paesi di origine, a volte la paga è così bassa che non permette di provvedere al sostentamento della propria Famiglia tutto questo spinge molti ad emigrare.
2. Fattore Istruzione, persone che cercano una formazione migliore, specializzazione, scambio di esperienze formative e professionali.
3. Fattore politico, persone per motivi politici, costretti a lasciare il proprio paese, quando i diritti fondamentali universalmente riconosciuti gli sono negati fuggono per chiedere asilo in altri paesi. Questi rientrano tra coloro che chiamiamo Migranti forzati. Persone perseguitati per le Loro Idee politiche, o impegni sociali, mancanza di libertà di stampa, libertà di coscienza, libertà religiosa, libertà di movimento, La negazione totale Dei diritti civili, assenza di uno stato di diritto, assenza di una giustizia, La violazione Dei diritti Umani, La tortura, l'arresto arbitrario, in certi paesi il servizio militare a tempo indeterminato e la vita in questi campi militari sono una condizione di "schiavitù" legalizzata, come il caso Eritrea. Tutti questi motivi spingono a fuggire migliaia di migranti.

4. La guerra è uno Dei maggiori fattori di spinta ad un esodo massiccio di profughi dai luoghi di conflitto verso paesi vicini ma soprattutto verso paesi ritenuti politicamente stabili ed in grado di dare asilo.
5. Deportazioni forzate di gruppi di persone perpetrati dai governi per molteplici ragioni, tra Cui esempio di Kazachista, sotto il comunismo Stalin deportò milioni di persone, così ci sono stati deportazioni di migliaia di Angolani dal Congo, o le pulizie etniche che si sono verificati nel 20 secolo. In Europa e in Africa hanno prodotto esodo di popoli in fuga.
6. Le vittime di tratta degli esseri umani, negli ultimi 20 Anni abbiamo visto crescere il Numero di vittime del traffico di esseri Umani e di Organi, prostituzione, sfruttamento di lavoratori in condizione di schiavitù nei diversi settori di sviluppo in vari parti del mondo tutto gestito da gruppi criminali.
7. Migranti forzati a causa delle leggi contro lavoratori e La criminalizzazione Dei Migranti producono flusso di Migranti verso paesi Che trattano meglio.
8. Le calamita naturali, come il tsunami nel sudest asiatico, desertificazione, espropriazione dei terreni per venderlo ai cinesi, indiani, paesi arabi, o per fare delle dighe faraoniche, o speculazione edilizia. Tutto questo sposta una Massa di gente che deve cercare altrove una soluzione per la sua vita.
9. La fuga di cervelli che impoverisce certe aree del mondo per mantenere lo sviluppo di paesi già sviluppati, anche questo è uno dei fattori.

Il Fattore di attrazione sono:

1. Condizione di vita migliore, un salario migliore, condizione lavorativo migliore almeno in apparenza.
2. Per chi è in fuga le possibilità di trovare asilo e accoglienza dignitosa. Diritti fondamentali garantiti. Almeno queste sono le loro speranze.
3. La pace e stabilità politica Ed Economica, La democrazia, La libera circolazione, possibilità di ricevere una istruzione migliore, La sanità migliore ... Sono fattori di attrazione

La Chiesa di partenza e chiesa di arrivo, possono cooperare nel garantire il rispetto Dei diritti fondamentali, tra cui la libertà

religiosa, la Chiesa di origine può e deve dare cappellani per la guida pastorale capaci di prendersi cura integralmente della persona, aperti al dialogo con realtà diverse Che trovano nel paese di arrivo. La chiesa di arrivo può e deve proteggere il migrante da ogni rischio di violazioni Dei suoi diritti civili Ed Umani, deve contribuire e sollecitare le autorità a garantire una accoglienza dignitosa.

La chiesa può creare un terreno favorevole per una inclusione sociale, culturale Ed economica del migrante e del rifugiato, grazie alla sua rete capillare di presenza nel territorio con le parrocchie, con le associazioni e istituti Religiosi/e. Utilizzare le Tante scuole, università che la chiesa ha nel mondo per sviluppare la cultura di accoglienza e dialogo.

Superare La modalità di fare La carità come elemosina, ma sviluppare un sistema più rispettoso della dignità della persona, non le mense o docce o Banco alimentare, una forma di sostegno Economico alle famiglie indigenti come avviene già nei paesi del Nord Europa.

Rafforzare il dialogo ecumenico e il dialogo interreligioso, per rendere il miglior servizio all'umanità diventando la Chiesa artefice di pace armonia tra i popoli. Già ci sono Dei piccoli esempi di buona collaborazione ecumenica tra cattolici e ortodossa in Italia.

La Chiesa deve difendere l'inclusione sociale, culturale, ed economico dei migranti e rifugiati ma senza che questo diventi una assimilazione forzata che annulla l'identità culturale e religiosa di queste persone.

FRANÇAIS 2

RAPPORT DU GROUPE D'ETUDE – 18 novembre 2014

DIASPORA

LA FAMILLE MIGRANTE DANS LE CONTEXTE DE LA DIASPORA

Secrétaire: Père Celestin Ikomba, Côte d'Ivoire.

Quels sont les push et pull factors mis en évidence dans la diaspora dans votre région du monde ? Dans ce contexte, comment les Eglises locales des pays de départ et d'arrivée peuvent-elles coopérer pour affronter les défis qui sont à l'origine du départ des travailleurs migrants en quête de conditions de vie meilleures ?

Les *push factors* :

- violence et conflits armés
- manque de liberté d'expression
- voisinage des frontières
- chômage
- système scolaire
- les aléas climatiques
- les catastrophes
- les conflits politiques
- l'intolérance religieuse
- les persécutions

Les *pull factors* :

- le rêve
- l'imaginaire de l'eldorado
- regroupement familial
- la rémittence en terme financier
- la valeur et la crédibilité des diplômes
- la sécurité sociale
- les conditions de travail

Comment coopérer pour affronter les défis :

- travaux de concertation entre Eglise de départ – transit – arrivée

- créer une base de données
- suivre les conclusions et les actes des congrès, des Réunions
- nommer des personnes stables au niveau diocésain, national, régional et continental
- les Evêques des diocèses d'arrivée doivent faire le plaidoyer en tant que Pasteurs et non se comporter comme des citoyens qui dépendent les politiques de leurs états
- parler un même langage en tant que Eglise

A propos de la diaspora, quels signes considérez-vous comme des signes d'espérance sur lesquels devrait se baser la pastorale ecclésiale ?

- création des commissions des migrants
- la présence de l'Eglise dans les institutions internationales
- beaucoup d'association au service des migrants
- création des aumôneries sans ghettoïsation
- l'attention du Pape François et sa sollicitude sur le phénomène
- la conscience d'auto-organisation des migrants eux-mêmes

N.B.

Le groupe français 2 a soulevé la question de savoir « comment travailler avec les non-chrétiens, particulièrement les musulmans ».

ENGLISH 1
WORKSHOP REPORT – November 19th, 2014

MIGRANTS AS PARTNERS
WOMEN MIGRANTS AS PARTNERS

**President of the Group: Abp. Patrick Christopher Pinder,
Bahamas**

Secretary: Fr. Damian Arsakularatne, Sri Lanka

How can the Church contribute more actively in bringing the issue of migration into the political debate? And in what way could it be possible to add a moral value to this political debate?

1. Micro Level: Parish Level

- ✓ Good communication system to be in place
- ✓ Promote learning new languages in the destination countries so that the communication with the migrants will be easier
- ✓ Raise awareness in parish level about the migrants. Empower people to vote for justice and equality
- ✓ Parish level identify the migrants and look for the challenges, issues, constraints and limitations that they are facing
- ✓ Parish level there should be an office for people / migrants to register and should provide information necessary for them to respect and to integrate into the new culture
- ✓ The church need to be specific in terms of relevant statistics with regards to migrants
- ✓ Local level the church should intervene for advocacy

2. Church at National Level

- ✓ Church should formulate new policies in terms of migrants, asylum seekers, refugees etc.
- ✓ Work and enhance networking with migrant lawyers so that they can appear and get the legal advice
- ✓ Bilateral meetings with government policy makers
- ✓ Make sure that the governments are having the necessary policies to safeguard the rights of the migrants

- ✓ Church organizations should work together to promote and network better coordination to work for the migrants in order to safeguard their rights
- ✓ National level the church should intervene for advocacy

3. Universal Church

- ✓ International level the church should intervene for advocacy
- ✓ Work through the Nunciatures

4. Church should work to change the hearts and attitudes towards the migrants – people have the right to travel

5. Racism has become a big problem and issue in some parts of the world. The Church needs to engage actively to do away with racism in the society.
6. The Church has to work more for lobbying and should advocate at different levels
7. The Churches' attitude towards migrants has to be changed. Sometimes our own Catholic do not welcome the migrants
8. Need to create a strong network with the government for lobbying and to create policies
9. The Church should invest money for advocacy – the church should go beyond serving soup and clothing
10. The Church should properly make use of the media, press, in enhancing the migrant's rights. Also can create study centers and make publications in order to change the narrative of migration
11. The Church should build up good relationships with governments
12. The Church should be proactive in terms of migrants. Need to raise awareness through seminars, conferences, workshops, sermons at all levels in order to influence the governments
13. Migrants are the most crucified category of people. Therefore for the political debate Jesus Christ should be our Model
14. Tell the positive stories of the migrants always

15. The Church should identify the politicians who are proactive and open for our thinking and should continue to work with them to influence the other politicians and the relevant systems
16. Some countries like Poland don't talk about the migrants but the church can always intervene and influence them
17. Single parenthood children are very much affected as many women work in Middle East amidst of ill treatments. Mainly the women migrants have become the bread winners of the family, whereas the contribution of husbands has become very minimal. Female migrants are being underpaid most of the time. Therefore it is the responsibility of the governments to make sure that they are paid well.
18. The Church can promote researches on migrants and their issues in the countries of origin as well as in the countries of the destinations.
19. The Church has to be national as well as trans-national
20. The Church should always work together Ecumenical groups as well as non-Church organizations in finding solutions to migrants issues and problems
21. The Church has to be specific and clear about the (social) teachings of the church
22. The Church has to be very much concerned and take proper stand as people have to leave or migrate due to religious violence at present
23. Global migration has to be the Churches' mission in the modern world
24. Many women migrants have become the victims of trafficking hence it is the Churches' as well as the government responsibility to eradicate trafficking from the society
25. Moral guidance has been the Gospel and at present the contribution of the Holy Father

Female migration is a key factor in the development of society and of the Church. In what way could it be possible to promote and realize more fully the capacities of the woman migrant?

1. First and foremost the respect for women and the dignity of women to be respected. Women should not be considered as objects but as partners
2. Migrant workers are not competitors but collaborators of development
3. There is a need for the church to recognize the role of women. The churches' negative attitude for women has to be changed and there is a need to recognize the role of women in the church as well as in the society.
4. The women migrants are mothers and partners of development. Need to integrate into the culture of destination.
5. Many migrants go for extra marital relationships as a result of migration due to the absence of the partner in the country of origin and the destination. The tendency of the church to consider them as sinners. But the church need to be more sympathetic and pastoral in its approach towards them
6. There is a tendency for the Church organizations to work in isolation. Rather they should work together in order to raise a voice and advocate for their rights with governments
7. Women should be capacitated for employment opportunities
8. The dignity of women has to be maintained at all levels always
9. Every migrant women should have the access for the safety

ENGLISH 3
WORKSHOP REPORT – November 19th, 2014

MIGRANTS AS PARTNERS
WOMEN MIGRANTS AS PARTNERS

**President of the Group: Most Rev. Nicholas A. DiMarzio,
U.S.A.**

Secretary: Msgr. Peter W. Zendzian, U.S.A.

How, and in what way, do our pastoral care programs and social contacts promote the migrant as a protagonist and partner in development?

All agreed that what was said so far is that emigration is for the migrant his or her own decision to make, because the migrant is a subject and not an object.

The migrant is a subject in development. The remittances made to family at home allow them to make their own business. Various diaspora organizations make such things possible. Nonetheless, these funds are not always used as the migrant sending them intended.

In the Philippines there is a sad song entitles “very painful” which tells how some people eat it up. Likewise, some go away and start a new family and forget their own. There is some contribution, but it is not the best situation.

It was noted that some emigrants go back and re-invest at home. This lets home countries make development easier, especially when skill lacking.

The Philippine workers in Taiwan made their own school there. The Sisters left after the earthquake and the people took over, and so there was a monthly collection especially from the workers from the same area. The Diocesan office facilitated the effort.

Further mentioned was the need for recognition of gifts people bring followed by the need to see how these gifts can be

developed. There could be some more formal means to help the migrant re-connect with the help of dedicated agencies when they move back. Something similar can be done before emigrating so that a person can get to a destination and can use the already possessed and needed skills.

In North India, in some places, many workers are unorganized while in others it is even possible to organize them and to get them involved in local government and local administration. Likewise, it is good when Malaysia migrants need skill certification and at their destination there can be offered further proper training. Then later they can come back and have a better life. Fortunately, in many places, refugees do get some sort of training.

The local Church can do something to make seminars for migrants to discuss what help they need and also what skill contributions they can in turn make. We need to get migrants to come together. In one instance, the people built their own secondary school which the government would or could not do.

Ghana has no migrants but does have refugees. There the Bishops assign a chaplain to refugee groups. People pay to build their own church in refugee camps.

In Nepal, which is a transit country, the people from Bhutan learn English and other skills to work in a third country. Other neighboring countries' people, as from Pakistan and other close by countries, enjoy the same benefits. The Church, which gives this education to children and adults from Bhutan, frequently gets thank you letters from those they helped and moved.

Again, all agreed that the Church must be in partnership with the migrant in the developing of oneself in various spheres such as legal, social, etc.

A further example is Zambia which is land-locked, but which has neighbors who have had wars and so they have played host to people from these neighboring countries. Those from Angola had people come as refugees who became part of the local church during their stay.

The gift of the migrant to the new community can be sharing the Faith and using their skills for the common good. For example, the Church in India prepares students and adults for

their future in different countries. In Russia, the Catholic priest from the U.K was asked by businessmen about getting back Filipino workers after the financial crisis in Russia had passed. They were looking for them because these Catholics are seen as being honest, hardworking, and skilled people. The Russians missed the people who taught them how to work which they had forgotten under Communism.

Malta has for migrants a micro-economic program to help them to start business so that the voluntary repatriated programs provide people with skills to function well. They care for all Catholics and Christians, and so from their strength even let Muslims use their premises to pray. They also allow for proper burial for those drowned and pulled from the sea. Malta is more credible thanks to the Church. The mosque works hand in hand with the Church as they have no way themselves to do much.

So many wish there would be ways to counteract in Ireland the post-war ghetto mentality with everyone watching out just for himself. The Church could bring forward the community with all.

Female migration is a key factor in the development of society and of the Church. In what way could it be possible to promote and realize more fully the capacities of the woman migrant?

It was agreed that when people give migrants responsibility then things change by this empowerment and the Church can give them an opportunity.

It is not just a matter of providing space geographically but letting there be space for women to do what they can do. The Church must give encouragement for them to take leadership.

In new communities you see it easier for women to lead while older communities have to deal with older traditions.

An interesting fact is that in the U.S. the legal networks are run most often by immigrant women.

Mother Teresa said effectively that when you train a man you train just a person, but when you train a woman you train the community.

In India and elsewhere, the Church needs to organize training centers for women and also job skills programs so that they can be better leaders later on.

In Africa, some women have jobs matching their higher education, but by no means all. The Church must organize migrant women's organizations to see that their capacity is finally tapped.

In Ireland and elsewhere, men need to be comfortable with women. There is fear for something for which they were not trained.

In India, there are domestic worker organizations established to protect women and Sisters call them for training in the field and in the Faith.

Everywhere, there is a need for the Church to train men and boys in the ways of cooperation with women. Many wondered what curriculum exists in the seminary as to this need for equality.

In Africa, there is very limited freedom for women despite the skills they have. The various UN agencies need to help provide women with freedom. In general, there are many migrant women who have a limited education, but who are very smart and could go to University. Some would say that they are better at learning another language and that women are generally more creative.

Effectively, women are home economists whose strengths and weaknesses must be assessed to build a multi-cultural reality.

It was also noted that immigration policy is biased against women in almost all places and that there must be greater gender equality in every legal system. There must be the legal education of women to help them fight for their rights.

In formation, how can we assist both migrants and the Church of arrival towards the construction of a multicultural/intercultural Church community?

In the United States, anyone can become an American. It is really in the second generation that we see changes. Of what sociologists note as the 7 points of integration, including work,

language, citizenship, and marrying outside one's own group, the ability to make a family with a person not of one's ethnicity shows that the integration has been achieved in the new place.

All of these later integration points come in time because at the beginning one comes basically to work. Integration is gradual and it takes time.

One can integrate only from strength, while assimilation happens for those who are marginalized. They can never integrate.

Bishop DiMarzio spoke on immigration matters where they wanted Poles to have Mass just once a month in Polish and the rest of the time they should have Mass in English. One does not learn the new language at Mass.

In America, it has been seen that those who are marginalized may turn to gangs for some recognition, or may commit suicide when they fail to find a home. The young suffer especially from this lack of being accepted.

All at the Congress need to use the teaching of the Church on migration as given over the years and by these our most recent discussions as reported by the Pontifical Council in People on the Move. Too often Church teaching is left in a book on a shelf and is not made real in the day to day lives of ordinary people.

All agreed that America is a different kind of place where integration is accepted as a kind of given. In many parts of Europe, Asia and Africa, people are very nationalistic and cannot accept newcomers easily.

The Church has help people to open up to others. Ethnic identity and cultural identity have to blend with the identity of being a Catholic. God has created us all different and we must accept His diversity.

ESPAÑOL 1
INFORME DEL GRUPO DE ESTUDIO – 19 de noviembre de 2014

MIGRANTES COMO PARTNER
LA MUJER MIGRANTE COMO PARTNER

Secretario: Hna. Leticia Gutiérrez Valderrama, MSCS, México.

¿Cómo puede la Iglesia contribuir activamente a llevar la cuestión migratoria al debate político? ¿Y cómo podemos añadir valor moral a este debate político?

- Incidencia en Leyes: buscar la actualización en leyes migratorias y en la creación de una política migratoria civil;
- Plataformas integradas por la Iglesia, organizaciones civiles y migrantes que manifiesten la búsqueda de derechos humanos ante leyes denigrantes o excluyentes, xenófobas;
- Medios de comunicación uso de medios de comunicación, redes sociales, etc., para alzar la voz sobre cuestiones persecutorias ante una migración con visión de seguridad nacional y no desde migración con perspectiva de seguridad humana integral;
- Trabajo en redes junto con la sociedad civil, laicos conocedores del tema migratorio que permeen en cambios legislativos;
- Derechos Humanos, poco a poco se ha ido poniendo la visión del respeto a los derechos humanos por encima de políticas xenófobas;
- Trabajos interinstitucionales cambios de la visión del migrante en instituciones gubernamentales de manera directa;
- Diálogos internacionales ser voz ética equilibrada tanto en los países de origen y ante los países de destino sobre los derechos de connacionales que busque el mismo respeto en ambos lugares;
- Creación de centros de derechos humanos tener puntos de referencia para migrantes y legisladores que buscan crear leyes migratorias.

La migración femenina es un factor clave en el desarrollo de la sociedad y de la Iglesia. ¿Cómo se puede valorizar y poner en práctica la capacidad de la mujer migrante?

- Ser una Iglesia incluyente y buscar una sociedad incluyente;
- Buscar el cambio de las leyes que favorezcan la igualdad sin llegar a extremos;
- Acompañamiento pastoral a la mujer para su inclusión en las estructuras de la Iglesia y en la sociedad;
- Construir y buscar la reunificación familiar;
- Apoyar y promover la asociación de mujeres migrantes;
- Que la iglesia facilite más la integración de los migrantes y trabajar en la erradicación de la xenofobia;
- promover el trabajo en red para la defensa de derecho humanos que favorezca la formación profesional de la mujer migrante.

ESPAÑOL 2
INFORME DEL GRUPO DE ESTUDIO – 19 de noviembre de 2014

MIGRANTES COMO PARTNER
LA MUJER MIGRANTE COMO PARTNER

**Secretario: Sr. Luis Enrique Pinilla Portilla, Colombia
(CELAM).**

¿Cómo puede la Iglesia contribuir activamente a llevar la cuestión migratoria al debate político? ¿Y cómo podemos añadir valor moral a este debate político?

En la formación, ¿cómo se pueden orientar los migrantes y la Iglesia de destino hacia la construcción de una comunidad eclesial multicultural/intercultural?

Se recogen algunas de las ideas macro, enmarcadas en las preguntas 2 y 4 que se sugieren:

En primer lugar, se sugiere hacer una reflexión sobre la concepción misma del desarrollo que queremos tener. Es importante que cualquier orientación se fundamente en el bien común con responsabilidad compartida.

La Iglesia puede contribuir al debate político a partir de una relación directa y cercana con las autoridades públicas encargadas del tema, para la construcción de políticas que permitan contar con un marco legislativo favorable. Aquí, la formación en relación con el pensamiento social de la Iglesia de cristianos tomadores de decisiones es importante, considerando las numerosas instituciones entre colegios y universidades con que cuenta la Iglesia.

Algunas alianzas, además de las gubernamentales, con organizaciones no católicas o no gubernamentales, también resultan efectivas para contribuir al debate público, así como también con instituciones intergubernamentales supranacionales de Europa y América que propicien obligaciones compartidas entre los Estados sobre los migrantes.

Hay que educar y sensibilizar a la ciudadanía en la generación de conciencia, pero también considerar la incidencia política como elemento fundamental que el laicado puede consolidar a partir del diálogo y la colaboración que la Iglesia debe tener con el mundo con quienes tienen mandatos de gobierno en países de origen, tránsito y destino.

Sin embargo, la responsabilidad no sólo se puede centrar en los gobiernos donde llegan los migrantes, sino también en los gobiernos de donde provienen, quienes tienen la responsabilidad de garantizar políticas eficaces para toda su población para que las mismas personas puedan tener la capacidad de un desarrollo humano integral en sus países de origen.

El lugar fundamental de la Iglesia es estar con los pobres, con los que sufren, con los migrantes, denunciando con voz profética la realidad que viven, y motivando su participación también para sean protagonistas en la formulación e implementación de las políticas que los afectan. Lo anterior, implica un desafío mismo al interior de la Iglesia, de sensibilización con los obispos, sobre la necesidad pastoral de dar respuesta no sólo en las fronteras, sino también en las jurisdicciones donde transitan los migrantes.

En la formación para la construcción de una comunidad de Iglesia multicultural o intercultural es necesario reconocer la amplia y rica diversidad cultural con que cuenta el migrante en la labor evangelizadora y que las mismas comunidades receptoras tengan la capacidad de acogida y generosidad para las personas con una cultura distinta.

Hay que reconocer también el importante trabajo que ya hace la Iglesia, especialmente las Iglesias locales para acoger a los migrantes, como también la labor de las congregaciones en la recepción, educación y preparación de los migrantes y sus hijos para su nueva relación en los países de destino.

FRANÇAIS 2
RAPPORT DU GROUPE D'ÉTUDE – 19 novembre 2014

LES MIGRANTS COMME PARTENAIRES
LA FEMME MIGRANTE COMME PARTENAIRE

Secrétaire: Père Celestin Ikomba, Côte d'Ivoire.

Comment l'Eglise peut-elle contribuer activement à faire entrer la question migratoire dans le débat politique ? Et de quelle façon pouvons-nous ajouter une valeur morale à ce débat politique ?

Réponses – 3 volets :

a) OBSERVATIONS :

- il existe ce type de pays à prendre en compte
- les pays où le plaidoyer pour les migrants est mal vu pour les politiques
- les pays où l'Eglise n'est pas écoutée à cause de la distinction Etat – Eglise
- les pays où la politique est ouvrable au ménage de l'Eglise
- les pays où l'Eglise est respectée à travers la CARITAS

b) COMMENT FAIRE ?

- relayer l'enseignement des synodes, des papes
- évangéliser à temps et à contre temps
- nous engager
- travailler ensemble
- s'impliquer dans les colloques
- s'intéresser aux travaux de l'OIM (Organisation Internationale pour les Migrations)

c) DE QUELLE FACON :

- que l'Eglise et l'Etat travaillent ensemble
- avoir des conventions avec les Etats
- avoir le regard sur les lois
- combattre l'instrumentalisation des migrants

Dans la formation, comment peut-on orienter les migrants et l'Eglise d'accueil vers l'édification d'une communauté ecclésiale multiculturelle/interculturelle?

- parole et actions
- accepter la réalité des Eglises
- réveiller les migrants tels qu'ils ont (prêtres ou autres)
- rester à l'écoute des besoins
- former les prêtres et agents pastoraux
- assumer la réalité de la diversité
- s'ouvrir aux autres

ITALIANO 1
RAPPORTO DEL GRUPPO DI STUDIO – 19 novembre 2014

MIGRANTI COME PARTNER
LA DONNA MIGRANTE COME PARTNER

Moderatore: Suor Milva Caro, MSCS, Germania.

Segretario: Rev. P. Tobias Kessler, CS, Germania.

La migrazione femminile è un punto chiave nello sviluppo della società e della Chiesa. In che modo si possono valorizzare e mettere in atto le capacità della donna migrante?

Sig. Maurizio Certini: la donna è aperta a dialoghi profondi, il contatto è facile attraverso la scuola. Così facciamo anche un lavoro con le ragazze che...

S.E. Mons. Virgilio Pante: Africa: noi ci siamo accorti che le donne devono entrare nel dialogo sulla pace. La donna ha un ruolo chiave, anche se non considerate tanto dalle tribù. Ha più possibilità di contatto, che forma i figli, è lì tutti i giorni, ecc.

Rev. P. Andrii Hakh (15): L'esperienza nostra è che bisogna insistere di più sul fatto del **matrimonio**. Siamo testimoni di tanti divorzi, dovuti all'emigrazione delle donne. Chi soffre di più sono i figli. Ci vuole una pastorale che sostenga l'importanza del matrimonio. Come deve fare una famiglia, quando la donna va all'estero per lavoro?

Sr. : Porta Palazzo: abbiamo una comunità che lavora con le donne migranti, molte delle quali musulmani. Il contatto è facile con le donne, nonostante siano suore a lavorarci. **La lingua è stata di fondamentale importanza**. Abbiamo 130 donne in questo centro. L'educazione è importantissima per dare forza alle donne, rendere autonome ed inserirsi nella società di arrivo.

P. Jean Bertrand Etoundi, palottino (11): Donna migrante potrebbe aiutare nella **difesa della vita dall'inizio alla fine**. Una donna migrante africana si impegna a difendere la vita, potrebbe essere un'alleata nella lotta per la vita. **Sarebbe importante**

includerle nel dialogo sul ruolo delle donne nelle società di accoglienza.

Suor Milva Caro: La donna è il nucleo della famiglia, quella che accoglie, raccoglie, custodisce, trasmette tradizioni e fede, vita spirituale, insegnava a pregare. In Europa sono le mamme che portano i bambini al catechismo. La forza della donna va valorizzata e „usata“.

(19), **Corea:** Corea si è molto sviluppata. Di solito i mariti erano agricoltori. In TV si vede tutto bello, ma la realtà è un'altra. Le donne che immigrano (Filippine, Vietnam, Cina), non conoscono i loro mariti quando si sposano. Poi finiscono a lavorare nei campi in modo duro. E' difficile trovare un marito buono. Dopo si vergognano. La chiesa sempre aiuta i migranti per imparare coreano, cucinare cibo coreano, aiutiamo quando ci sono problemi di salute, ecc. Queste persone spesso non vengono in chiesa, perché lavorano sempre. Ora abbiamo un programma che è fatto per coppie sposate.

(10): Il migrante è portatore di valori, lo ripetiamo spesso. Ma diamo noi come società e chiesa lo spazio, perché possa esprimere le sue potenzialità. Io lavoro a Roma, ma i migranti vengono sempre inviati da noi scalabriniane. Molti di questi migranti hanno un altro grado di formazione. Mi sono dato da fare con un signore della CGIL che ci ha aiutato tanto. Siamo riusciti a puntare sull'aspetto medico-sanitario, facendo riconoscere i loro titoli professionali. Quando i migranti arrivano, anche il professore ha bisogno di tutto come un bambino che va accompagnato, seguito. Abbiamo una scuola che prepara i giovani all'università.

È necessario collaborare, metterci in rete, uscire dal nostro orto per sostenere le donne. L'ambiente nostro è piccolo. 2 settimane fa, abbiamo fatto domanda al comune per cedere a noi una parte di un edificio non utilizzato dell'ATAC. Abbiamo tanti volontari, mancano gli spazi. Abbiamo 4 mediatori culturali, uno del Ghana e 3 donne di diverse nazionalità (Libia, Perù, Albania).

Rev. P. Fabio Baggio: abbiamo ascoltato diversi interventi riguardo al sostegno alle donne, un sostegno per la realizzazione delle persone come persona. Al di là di questo, vi è una concezione diversa di sviluppo, che distingue tra i generi:

maschile e femminile. Sono **complementari**, non contrari. La complementarietà nasce dalla creazione, il Creatore ha voluto così. L'alterità tra uomo e donna ci sensibilizza per la grande Alterità tra Dio e l'uomo.

Gli spazi di espressione non sono uguali, né in chiesa né in società. Su questo dobbiamo lavorare. La riflessione contemporanea vuole spazi uguali per uomo e donna, ma dall'altra parte ci sono le tradizioni culturali che non prevedono l'uguaglianza.

A livello di Chiesa si deve tradurre in dare ruoli e spazi diversi alle donne nella Chiesa (spazi decisionali!). Nella società ci sono spazi per le donne, ma le donne migranti ne restano fuori, non ottengono gli stessi spazi. Soluzione possibile: promuovere l'associazionismo.

Sig. Maurizio Certini: Il Dott. Ketelers ha detto: la relazione (tra uomo e donna) = soggetto allo sviluppo. Il sostegno va allora alla relazione stessa, perché ci sia più relazione.

Dott. Emmanouil Papamikroulis (21): (sono canonista): Vedo nelle domande un filo rosso. 2 elementi penetrano il discorso di tutte le domande.

a) Matrimonio: cosa significa il matrimonio in migrazione?

Certo non un'altra cosa rispetto alla gente stabile. Però l'emigrazione cambia le cose. Un matrimonio a distanza è un vero matrimonio? A volte, facciamo matrimoni che non hanno possibilità di essere matrimoni validi. La chiesa latino-orientale da molta attenzione al ruolo femminile nel matrimonio, perché la donna passa la fede ai figli.

b) Il ruolo della donna cambia pure con la cultura, non è lo stesso ovunque. Per essere sensibili di fronte ai bisogni dei migranti e delle donne migranti in particolare, dobbiamo formarci, dobbiamo capire meglio.

c) Noi ci siamo presentati qui nel gruppo per nazionalità, ma anzitutto noi siamo cristiani. Bulgaria e Grecia: abbiamo 90% di cristiani (ortodossi), perché vi è guerra fra i due paesi? Perché si accentua la nazionalità. Non siamo ancora riusciti

a far capire che non siamo su questa terra per rimanerci, ma per arrivare a un'altra terra, tutti quanti. Nella società multiculturale, alcuni di proposito restano monoculturali, non vogliono cambiare.

Nella formazione, come si possono indirizzare i migranti e la Chiesa ospitante verso la costruzione di una comunità ecclesiale multiculturale/interculturale?

Sr. Milva Caro: la dimensione religiosa di una persona ha bisogno di un terreno in cui incarnarsi. Nella società interculturale, queste diverse culture (e religioni) non devono essere ostacolo.

S.E. Mons. Virgilio Pante: La religione può essere motivo di guerra, ma anche di unione.

P. Jean Bertrand Etoundi, palottino (11): Desidero aggiungere un aspetto fondamentale: Come cristiani viviamo tutti per il Regno in questo mondo. Un cristiano che emigra dovrebbe sentirsi a casa dovunque va (tra i cristiani), ma di fatto non è così.

S.E. Mons. Virgilio Pante: ricorda la lettera di Diogneto: il cristiano è a casa dappertutto

Dott. Emmanouil Papamikroulis (21): Quando GP II è arrivato in Grecia, ha dovuto chiedere scusa per la crociata, si è sentito in dovere. Per i greci, la chiesa cattolica è la chiesa delle crociate, così hanno imparato a scuola. La gente è formata in una maniera che resta attaccata ai pregiudizi di tanto tempo fa. Anche per i paesi islamici, noi spesso siamo i crociati del passato, siamo gli infedeli. Questa è la formazione di fondo. Solo così si spiega che anche una convivenza buona e pacifica pluriennale tra musulmani e cristiani cambia di colpo in certi momenti storici, in cui...

Suor Milva Caro: Una difficoltà è accogliere i cristiani tra i cristiani.

P. Antonio Guarino? (16 anni in Africa): ca. le donne: vanno coinvolte in compiti ben precisi. Bisogna dare loro ruoli di responsabilità.

Cosa possiamo fare per aumentare l'accoglienza verso gli altri (cristiani, musulmani, ecc.): Dobbiamo conoscerci, **conoscere** la

cultura dell'altro. Esempio: Il capo in Africa parla sempre per ultimo > quindi, se parli per primo, ti squalifichi.

P. Tobias Kessler: per una conoscenza concreta, personale

Sr. ... (dal Brasile?): Dobbiamo creare momenti ludici, per conoscerci in una atmosfera distesa.

Sr. ... (che lavora a Roma): ho partecipato 5 volte nella festa dei popoli a Roma (Laterano). Ho visto il bisogno della gente di presentare le proprie cose: il cibo, le danze.

Sig. Maurizio Certini: la società interculturale, non è un dato di fatto, ma un processo che si realizza attraverso il dialogo. Il negativo delle culture scompare tramite il dialogo. Firenze: le autorità religiose si sono incontrate. L'imam ha detto: ringrazio i cristiani che ci hanno aiutato a dialogare con cristiani ed ebrei, ma soprattutto perché ci hanno aiutato a dialogare fra noi musulmani, cosa ancora più difficile.

P. Antonio Guarino? (ha lavorato in Bangladesh): Pretendiamo che le parrocchie siano attente, ma spesso non le aiutiamo. Ho accettato di aiutare una parrocchia come mediatore culturale, ma ho messo una condizione: essere accompagnato da qualcuno della parrocchia, in modo da metterli in contatto. Alla fine una giovane del Bangladesh è diventata catechista in parrocchia, dato che aveva già avuto esperienze in Bangladesh.

Poi dobbiamo anche aiutare i migranti ad amare il paese in cui si trovano. Ci vuole la reciprocità.

P. Fabio Baggio: ca. l'ambito ecclesiale: normalmente abbiamo un certo complesso, non di inferiorità, ma un senso di essere discriminato. Per questo lo sforzo di accoglienza deve essere raddoppiato. Collaboro da 20 anni in una parrocchia a Roma, ma mi pare che non abbiamo dato grandi passi di integrazione ecclesiale. Siamo sfidati sulla cattolicità. Finché non tutti si sentano a casa, non siamo ancora cattolici. Stiamo imparando, non dobbiamo darci le colpe, è più importante cercare di capire.

Ci vuole un cammino, in cui le cappellanie etniche accompagnano le comunità etniche e anche le comunità locali verso l'integrazione.

Suor Milva Caro: ciò che conta sono le relazioni interpersonali, nelle quali si impara a vivere la comunione nella diversità. Ci vuole allora uno sforzo individuale.

ITALIANO 3
RAPPORTO DEL GRUPPO DI STUDIO – 19 novembre 2014

MIGRANTI COME PARTNER
LA DONNA MIGRANTE COME PARTNER

Segretario: Rev. P. Gabriele Beltrami, CS, Italia.

Dove e in che misura nella nostra pastorale e nei nostri contatti sociali promuoviamo il migrante come attore e partner nello sviluppo?

In **Angola**, chi rientra nel paese da fuori (rimpatriato), che si è formato, diventa formatore di chi è rimasto in patria e non ha avuto occasione di formarsi.

Nel caso delle **suore scalbriniane** c'è uno sguardo specifico alla valorizzazione della donna come agente nella pastorale.

Nella valorizzazione dei talenti, soprattutto della donna migrante, si passa per vari livelli dal più semplice, materiale, a quello che deriva da uno studio competente e specifico, anche in compiti ecclesiali.

Lo studio da più possibilità nell'integrazione e nella promozione delle/dei migranti.

Nel caso delle **suore cabriniane** c'è una cura attenta alle migranti e a chi è portato, si da opportunità di continuare una formazione professionale.

Certi ambiti come l'educazione, il consulto giuridico, l'azione caritatevole (ospedali e prigioni) sono ambiti particolari che nella comunità rumena spesso sono svolte da donne migranti.

Ci sono casi di comportamento scorretto verso cappellani etnici trattati in maniera indegna dal parroco della comunità.

In **Svizzera** capita che dei laici studino per poi svolgere alcuni ministeri minori nella comunità parrocchiale.

La **Caritas romana** ha messo in piedi iniziative e prodotto sussidi per dare occasione di incontro, da un lato, e formare i migranti a costruire un'impresa, dall'altro, ad esempio.

In **Sicilia** si sente meno questa necessità, essendo maggiore la preoccupazione per la prima accoglienza. Forse occorre attendere che le seconde generazioni giungano ad una età consona a giocare un ruolo attivo nella società.

Va preso in considerazione la famiglia, dove la donna/madre gioca un ruolo fondamentale. Le seconde generazioni, spesso, perdono questa centralità che è anche portatrice di "sana" autorità, costituisce un punto di riferimento. Manca una formazione all'interno delle comunità migranti per formare a questo specifico rapporto.

Come può la Chiesa contribuire attivamente a portare la questione migratoria nel dibattito politico? E in che modo possiamo aggiungere un valore morale a questo stesso dibattito politico?

Alla politica non interessa prendere tra le mani la "bomba" che la migrazione rappresenta.

"Chiodo fisso" per la Dottrina Sociale della Chiesa è la globalizzazione: dovrebbe essere il capitale che rincorre la mano d'opera... e non il contrario.

I cristiani dovrebbero "fare la politica", ma nel senso che lì dove ci sono politici cristiani questi dovrebbero interfacciarsi con le comunità per essere sostenuti e viceversa.

Forse però mancano laici e migranti laici formati ad occupare ruoli di governo.

La presenza dei cristiani nei mezzi di comunicazione può contribuire a formare una mens e creare coscienza sociale sul tema.

Noi pastori stessi manchiamo nella lettura sapienziale dei segni dei tempi e di un'azione propositiva da protagonisti nel dialogo di ricerca di formulazione delle leggi migratorie.

In diversi parlano, ma come Chiesa (a parte papa Francesco) non c'è una voce unica... e si rischia che si risultino perdenti o poco presenti nel panorama mediatico e del dibattito a riguardo.

In Angola c'è stata una negoziazione con il Governo per un accordo Stato-Chiesa per uno specifico progetto di salute. E' il compito dell'advocacy.

Anche al di là delle leggi, i fatti di razzismo recenti, ad esempio, c'è in aumento una cultura dell'individualismo contro

la solidarietà che serpeggi tra le persone. Una tensione sociale (noi-loro) che denuncia il lassismo dello stato, ma anche la nostra responsabilità.

Il caso del Giappone mostra invece una chiusura verso i migranti e i rifugiati, per cui la Chiesa si è espressa con forza, ma essendo pochi non hanno avuto molta riuscita.

Nei media cattolici si potrebbe fare di più a riguardo, così come tessere rapporti con tutti coloro che possono contribuire a riguardo.

Mons. Scalabrini, da vescovo, un secolo fa ha iniziato ad interagire sul tema migratorio con lo Stato, ma dopo di lui non sembra si sia proseguito questo fruttuoso e costruttivo dialogo.

La Chiesa deve intervenire sulle cause della migrazione, svelando le logiche sottostanti e denunciandole, proprio sull'esempio del vescovo Scalabrini.

Alcuni ragazzi educati all'estero hanno scelto di ritornare in Kazakistan per far crescere la società patria.

Alcuni vescovi o conferenze hanno anche recentemente esposto pubblicamente le critiche al governo sul tema migratorio.

Un paese che vive di rimesse dall'estero non sta sviluppandosi internamente, ma è condizionato da questo processo migratorio.

La migrazione femminile è un punto chiave nello sviluppo della società e della Chiesa. In che modo si possono valorizzare e mettere in atto le capacità della donna migrante?

Dove si prendono le decisioni, le donne sono presenti? Si prendono troppo spesso decisioni sulle donne, ma senza il loro parere.

C'è spesso la precomprensione verso i paesi di provenienza che influisce sul trattamento delle donne migranti.

La migrazione femminile delle madri sole è una tragedia per i figli rimasti in patria, come pure un'esposizione a rischi reali.

Nella formazione, come si possono indirizzare i migranti e la Chiesa ospitante verso la costruzione di una comunità ecclesiale multiculturale/interculturale?

Una chiarificazione dei termini è necessaria, perché in certi contesti manca la conoscenza del tema. Meglio parlare di

intercomunitarietà, dove si mettono insieme operatori pastorali delle comunità etniche e locali.

Il tema solleva il problema dell'identità in emigrazione, soprattutto tra le seconde generazioni.

ENGLISH 1

WORKSHOP REPORT – November 20th, 2014

THE DIGNITY OF THE MIGRANT YOUNG MIGRANTS

**President of the Group: Abp. Patrick Christopher Pinder,
Bahamas**

Secretary: Fr. Nithiya Sagayam Anthony, OFM. Cap, India

What can we do on local, national and international levels to break down the barriers that prevent development? How can we promote integral human development and the human dignity of migrants?

- At the *local level*, we need to focus on the entrepreneurship for youth, Organise them at the local level
- At the *national level*, we need to focus on policy making on safety migration, and conduct programmes for career guidance etc.
- At the *International level*, we need to move from Aid to trade, we also need to check that the receiving countries of migrants do not dictate on the migrants due to their economic powers. There should also be a link between Episcopal Conferences.
- *In all levels*, we need to identify the causes of migrations and remove the barriers and find out the strategies and prioritise them for their development.
- We should also influence the policy making especially with regard to the econcomic social and political and cultural life of migrants and their families.
- We need to take up pro-active stand towards the development of the migrants and not just be a fire fighters or reactionaries.
- The Church should go beyond relief, rehabilitation, reconstructions of the development of migrants through nutrients, education, health etc. This is done well by the Church easily with her insitutions. But what is missing is the harder work of social advocacy, addressing the Rights

of the migrants, their being exploited by the locals, by the governments etc.

- The church must be involved in the structural issues of the migrants and their families.

What could be the most important contribution made by young migrants in today's society? Can the loss of young people from the society of origin to be offset over time by the positive effects of migration?

- *Positively:* The young migrants bring in their talents, professionalism, media expertise, mindfulness, their faith and their traditional rich values and heritage, their energy and above all their willingness to enrich the society of their entry.
- *Negatively:* The cream of the society is taken away from the country of origin. In fact they should with all their expertise, return back to their own country or origin and enrich their country and people.
- There should be a constant network with young migrants and their families and their future so that proper guidance is given to their faith testimony, value systems etc.
- Economy is not everything of life. Hence the church institutions should have mechanisms to safeguard the young migrants through Jesus youth, couples for Christ, Legion of Mary, secular young franciscans etc. to upkeep their values, sincerity, hard work, simplicity, service mindedness, etc.
- Special concern and attention should be given to the women migrants especially those living single and the mothers. They should be mingled with the local women and mothers for their sharing, support and guidance etc. so that their safety and security is also taken care of.
- Some young migrants go out due to violence and conflicts in their homeland. Such youth must be given protection and legal support for their safety and security.
- Wherever possible, there should be strong network with the local governments (especially where Christianity is a minority) in support of migrants and their families.

ENGLISH 2
WORKSHOP REPORT – November 20th, 2014

**THE DIGNITY OF THE MIGRANT
YOUNG MIGRANTS**

Secretary: Fr. David M. Neuhaus SJ, Israel

(N.B.: The numbers at the beginning refer to the list of participants of the Working Group, who contributed the view expressed)

What can we do on local, national and international levels to break down the barriers that prevent development? How can we promote integral human development and the human dignity of migrants?

- (34) The Church can tell the story of the migrant – through all the stages, the country of origin, the journey and the country of destination. This can help prevent the exploitation of the issue, fighting against xenophobia and prejudice.
- (30) The Church must refine her use of communication media to do this, developing platforms where the story can be told.
- (5) The Church can mobilize lawyers that can help the migrants find their way through the difficulties of day to day life.
- (34) Parishioners can be mobilized to be big brothers / sisters to the migrants and ease them through their first steps.
- (4) Especially when migration is forced because of war and violence – e.g. Syria and Iraq – the Church should help the migrants get back on their feet in the countries of destination.
- Putting out information and doing this in collaboration with those sensitive to the issues among the civil authorities – this can be done when working on themes like human trafficking.
- Forming broad alliances – ecumenical, interfaith – but also alliances with NGOs and relevant government agencies...
- (3) Pastoral attitudes: are we doing charity for the migrant OR are we working on development with the migrant? Development must ultimately replace charity, cooperation must replace paternalism.

- (28) Raise awareness by speaking out!
- (15) Fight xenophobia – collaboration between Church and NGOs to influence public opinion, telling the stories – reformulating the narrative: this is not about an imminent danger but rather about a brother or sister.
- (32) Formation for the whole human being in the country of origin – forming the 3 Hs, head, heart and hand.
- (31) Listening to the migrants and planning with them. They know what they want.
- (13) Develop contacts with home countries – ambassadors, parishes...
- (9) Form the people in the communities from which the migrants come so that they are away of the real conditions of migrants and the myriad dangers.
- (20) Form the migrants to manage their affairs, particularly their money, and form the recipients of their money in the countries of origin so that the hard earned money is not wasted.

What could be the most important contribution made by young migrants in today's society? Can the loss of young people from the society of origin to be offset over time by the positive effects of migration?

- (5) Youth bring joy and hope, they are willing to take chances and initiate new projects.
- (34) They can help fight despair, depression and cynicism.
- (13) They often develop their faith and deepen it.
- (13) They can give an example in their commitment, honesty, and integrity. They can go on to become catechists when they move on to another place, having had the experience of the essentials.
- (33) Those coming back from the Gulf are often well formed and contribute to the Church back home (in India).
- (9) There is the danger of losing culture, identity, faith, and rootedness.
- (4) Migration increases global solidarity. Can the Church help to see this as an opportunity?
- (15) In some places (e.g. Slovakia), the young leave and are replaced by migrant youth from other places.

- (31) The young adapt easily, but to the good and the bad. Some of the young do return and bring back an entrepreneurial spirit with them.
- The youth bring newness and the willingness to be creative.
- (17) Encourage dual identity and dual citizenship.
- (5) Some, who are close, can contemplate going home, for others, who are far away; it is a more radical cut with the homeland.
- (19) Too much either / or discourse when it comes to identity – either integration or return. Perhaps we need to accommodate and even encourage and / and discourse which welcomes complex identities and the real ambiguities involved in belonging to two or more cultures.
- (20) The home country loses many young people's skills but perhaps gains good ambassadors. Encourage them to remain connected with the homeland.

ENGLISH 3
WORKSHOP REPORT – November 20th, 2014

**THE DIGNITY OF THE MIGRANT
YOUNG MIGRANTS**

**President of the Group: Most Rev. Nicholas A. DiMarzio,
U.S.A.**

Secretary: Msgr. Peter W. Zendzian, U.S.A.

Are the pastoral structures of the Church adequate in meeting the needs of young migrants, many of whom live the difficulty of a "dual association"? Are these structures capable of impeding an identity crisis, which can generate other crises, including that regarding their faith?

It was suggested to discuss blockage points and to therefore discuss their corrections.

In most cases, migrant children come when very young or are born of migrant parents. The reality too often is that these children are used to be the family information conduit and take on the role of parents who later resented this usurping of their authority.

The migrant child has to mature quickly to take on these responsibilities. The generation gap is a normal part of growing, but it is aggravated by the migrant reality. Children who are schooled can become ashamed of their parents' accent or lack of any language skill of the new country.

It is observed frequently in the US that children use language of their daily study while parents want their language from home to be used in their new home.

They must work together to make up this gap and the Church must help as best it can.

The Church must encourage parents to learn the second language. In some places there are "required" programs for parents to do language and to do this even on the computer as

they do social and political studies relevant to the new place.

Most of Europe has the same problem when a new language is learned by children who are confused early on and there is a sense of the loss of parents' authority. Too often teachers send to parents through the children reports, contacts, complaints, etc. Especially in the parish school office we must ask all never to use children to translate. Either a bilingual parent must be found to volunteer or to help with a promise to pay some sort of stipend. Parents must be parents.

In other places in Europe where one priest serves two parishes two hundred kilometers apart, it is the children doing the driving to get their parents and themselves to Mass. The child cannot play, but must perform this service.

Likewise, when young migrants and their parents all have jobs and salaries, the father can no longer readily be recognized as the breadwinner and problems arise between husband and wife and between them and their children. The Church can teach that there is the greatest success when the family pools their income. They can go further and make their own family funded business.

In Taiwan, many men have married foreigners by mail order. When it involves Philippine women, there are problems because they are usually less educated and their dreams for an easier new life disappear. Then the matter of the father going to work and the children to school in the morning, while the mother goes to work in the evening. The Catholic parish (in their children's education programs) shows films on the life of the children's mother back in the Philippines.

In India, many parishes explain to their migrant families how important is to know the new language and likewise keep the parents' language in regular use so the children are comfortable in both. This allows all to participate in the Liturgy more easily.

In America, there are networks of Polish Saturday Supplementary Schools where Polish and American born Polish children learn the Polish language, grammar, history, literature, etc. There are bi-annual meetings for the Schools' Directors, teachers and parent association executive committees. There is some funding extended even through the Polish Embassy and the Polish Consulates to support these efforts locally, regionally

and nationally. The children participate in contests supported by the networks and the best students at the end of the year receive certificates from the local Consul and/or the Ambassador based in Washington, D.C.

There are similar programs for Chinese children while the Italian programs have faded with so few Italian immigrants coming to the United States.

A major push in the local churches in the United States is the development of bilingual catechisms so that parents can pass on the faith and see what their children are studying in religious education classes. Polish, Chinese and Spanish texts are very popular.

In some areas of the United States and Europe, children have a different idea of faith as modern methods and ideas are incorporated into their religious education programs. Parents become disconcerted because it seems they cannot pray together with their children because of these differences. The local parish must invite parents to these classes and to pray together with their children. The parish must bring the beautiful traditions to all.

It was agreed that the Church can and must be a mediating structure. Although parents' faith is strong, they have difficulty passing it on. The parish must help these parents by giving them good counsel and offering the best new methods to use. Likewise, not all children will attain to university, so the Church could provide technical training.

It was pointed out that US models can be applied in Asia and Africa where faith is a normal part of one's life. In secular Europe, it is very difficult. There are few points of connection. This is especially true when the Catholic Church is a kind of third identity and children would rather listen more to their new friends than to their parents.

An amazing statistic in the United States is that youth immigrant ministry is quite robust and that 67% of 18-34 year olds are immigrant kids whom pastors want to help them bring back American young people to God. The truth around the world is that children are not tended to as they used to be, and parents working too many jobs to make ends meet.

The Church in Tanzania receives many temporary migrants and so Church agents learn their language and culture to help

before they go back home. These pastoral agents are bridges who are walked on to help their brothers and sisters who had to flee their homes for a while.

The marginalization of some young London and northern industrial city migrants brings them in too close contact with young people open to Islamic extremists. Others become gang members and this all causes a bad image for newcomers. People will find their own lesser structures if the Church is not there for them

What could be the most important contribution made by young migrants in today's society? Can the loss of young people from the society of origin to be offset over time by the positive effects of migration?

In recent years, the sin of the more developed countries was to cause a brain drain from the less developed countries. It was noted that a person moves not just his or her brain when something better in life is sought.

The Church can help get those who have returned with new skills re-inserted into local life. It is sad that there is sometimes great envy of these returnees and some professionals can close doors to those trained abroad.

In Europe, it seems that most young people in their new place usually do quite well, but not all groups send their children to go on for a better and higher education. These young people often do not have a plan to go back since they belong to the new place they believe, but have problems when they might have to return with their families.

It was suggested that secularism has some human values and so the Church can and must dialogue with the state where and whenever it can.

Rather than brain drain, now the United Nations talks about circulation. Some say that people do come back and that some countries even give incentives for people to return "home".

In places like India the circulation concept is interesting, because some young people get money to study or work for a while abroad. Some stayed and did not return after taking the subsidy. The question becomes how to keep them with their skills at home in the first place or else how to get them back when they're done. The Church needs to do more moral training on

their ordinary responsibilities. Remittance from oversea is good as long as original sin does not enter in and the remittances are wasted.

It was mentioned that in all of our efforts in the Church, we want to focus on the individual and the contributions of individuals. Thanks to the money sent home there is effectively not a true brain drain due to the person who is investing back home. Although the government can incentivize staying, people do make their own decisions and no one can take away their freedom.

There now so many changes in movement from one part to another around the world, because there is some development almost everywhere.

One member commented that people moving south of the equator are "migrants", while those moving north of it are "experts".

ESPAÑOL 1

INFORME DEL GRUPO DE ESTUDIO – 20 de noviembre de 2014

LA DIGNIDAD DE LOS MIGRANTES JÓVENES MIGRANTES

Secretario: Hna. Leticia Gutiérrez Valderrama, MSCS, México.

¿Cuál podría ser la contribución más importante de los jóvenes inmigrantes a la sociedad actual? ¿Es posible compensar, con el paso del tiempo, la pérdida de jóvenes de la sociedad de envío con los efectos positivos de la migración?

- Vitalidad a la sociedad y a las Iglesias;
- Están provocando que se retorne a un enfoque de economía solidaria, justa, ética...;
- Aporte de técnicas, capacidades, habilidades, destrezas;
- Han buscado cambios políticos migratorios en los países donde llegan o transitan;
- Aporte a la cultura, a la vida social (arte culinario, el idioma) las relaciones trasnacionales.

¿Qué podemos hacer a nivel local, nacional e internacional para eliminar las barreras que impiden el desarrollo? ¿Cómo podemos promover el desarrollo humano integral y la dignidad humana de los migrantes?

- Incidir en las políticas públicas iluminadas desde la doctrina social de la iglesia a nivel global porque ya no es posible buscar el desarrollo de manera individual;
- Insistir en políticas públicas que busquen a nivel global un equilibrio salarial justo;
- Insistir en el trabajo en redes sociales (partiendo con el compartir de los correos electrónicos de los aquí presentes) para compartir trabajos pastorales;
- Retomar la educación estructural pero también privada que retome la formación de tomadores de decisiones con una visión de doctrina social equilibrada;

- Promover y desarrollar el cooperativismo a nivel global (banca del desarrollo, industria casera);
- Ofrecer respuestas pastorales para la integración de las poblaciones migrantes en la comunidad, en el mercado laboral, en la vida de fe.

ESPAÑOL 2

INFORME DEL GRUPO DE ESTUDIO – 20 de noviembre de 2014

LA DIGNIDAD DE LOS MIGRANTES JÓVENES MIGRANTES

**Secretario: Sr. Luis Enrique Pinilla Portilla, Colombia
(CELAM).**

¿Qué podemos hacer a nivel local, nacional e internacional para eliminar las barreras que impiden el desarrollo? ¿Cómo podemos promover el desarrollo humano integral y la dignidad humana de los migrantes?

Se manifiesta la necesidad de cuestionar el modelo de desarrollo que fomenta la exclusión social, el culto al dinero y el armamentismo entre las naciones que generan múltiples conflictos y guerras en el mundo. En general, es preocupante la consolidación del modelo económico extractivista que sigue generando riqueza entre los más poderosos y pobreza entre los más débiles, lo cual reproduce relaciones altamente inequitativas entre los países de origen y destino de los migrantes, generando incluso distinciones nocivas entre ciudadanías de primera o segunda clase.

La dignidad humana de los migrantes pasa por dar una respuesta de manera integral al desarrollo de las personas. Es necesario un sistema de relaciones que garantice el diálogo e interlocución entre los distintos ámbitos involucrados en la migración, que se centre en la persona humana y que considere los valores fundamentales de la humanidad y que portan los migrantes para aprender a reconocer la importancia de su identidad.

El conocimiento y la experiencia de la Iglesia a través de sus procesos de formación pueden ser un recurso importante para promover el desarrollo humano integral. Sin embargo, debemos asumir como Iglesia, una mentalidad renovada que posibilite la convivencia entre las distintas culturas a partir de la enseñanza del Evangelio y el pensamiento social de la Iglesia.

Aquí se encuentra importante los procesos de evangelización de los tomadores de decisiones políticas y constructores de la sociedad en general, para que incentiven políticas públicas que favorezcan la dignidad humana en los países donde se presenta el fenómeno de la migración, pero también el desarrollo propio de los países de origen de los migrantes.

¿Las estructuras pastorales de la Iglesia son adecuadas para satisfacer las necesidades de jóvenes migrantes, muchos quienes viven la dificultad de "doble asociación"? ¿Son estas estructuras capaces de impedir una crisis de identidad, que puede generar otras crisis, incluyendo la relativa a su fe?

La doble asociación o pertenencia de los jóvenes es un camino que ellos mismos tienen que recorrer. La Iglesia, como comunidad de fe, debe acompañar y seguir su propio discernimiento, brindando su enseñanza y testimonio que les permita ser su fortaleza en la dificultad. Así, el rol de la Iglesia parte de poder escuchar sus necesidades y dificultades, manifestando un corazón grande y apasionado.

De acuerdo a lo anterior, las estructuras pastorales deben considerar una conversión de los mismos agentes involucrados, empezando por los propios obispos, pero también del importante rol de los laicos, donde se considere el aporte fundamental de la integración en el desempeño de las estructuras pastorales tanto verticales como horizontales.

El discurso de la Iglesia no puede ser el mismo del político, sino debe privilegiar la atención al migrante como elemento central, a partir de la enseñanza de Jesús en el Evangelio. El acercamiento y conocimiento de la realidad de los jóvenes podrá permitir a la Iglesia formar y construir culturas de encuentro, que involucren a las comunidades locales en la acogida de los mismos.

FRANÇAIS 2
RAPPORT DU GROUPE D'ETUDE – 20 novembre 2014

LA DIGNITÉ DU MIGRANT
JEUNES MIGRANTS

Que pouvons-nous faire aux niveaux local, national et international pour abattre les barrières qui entravent le développement ? Comment pouvons-nous promouvoir le développement intégral et la dignité humaine des migrants ?

NIVEAU LOCAL

- favoriser les rencontres, les échanges, la coopération au niveau de la paroisse / entre paroisse – catéchèse, école, jeune
- valoriser les compétences
- faire tomber les barrières par le respect de l'autre, la reconnaissance de la dignité
- importance des lieux spécifiques pour les migrants
- diversité et respect des identités
- promouvoir respect de la diversité

NIVEAU NATIONAL

- quelle image de l'Eglise donnons-nous ? l'Eglise doit être SIGNE
- Eglise doit être crédible : INNOVER-INVENTERE-REVEILLER-INTERPELLE (rôle prophétique)
- vis-à-vis de la politique nous avons une mission
- PAS une Eglise qui vit dans son passé mais être un Eglise d'aujourd'hui
- créer des liens transversaux

NIVEAU INTERNATIONAL

- par rapport à une société où économie, domine et dirige. Faire émerger l'Esprit prophétique, l'Esprit de Jésus Christ
- de vous nous rester en face à l'Islam qui s'implante avec force et veut font dominer
- la dignité
- donner un suivi à nos rencontres, sessions, congrès

Les agents pastoraux de votre région sont-ils conscients du fait que la crise économique cache une crise anthropologique ? Si oui, pourquoi ? Autrement, pourquoi ? Et que seule une Eglise sacrement et sujet culturel capable est en mesure de mettre en œuvre un nouveau projet éducatif qui fasse sortir de cette crise anthropologique et freine ainsi la migration qualitative de masse qui empêche la construction des nations ?

- nous sommes conscients de la crise anthropologique
- l'Eglise doit reprendre sa mission à travers l'Ecole, la jeunesse...
- accoster la place de l'homme – annoncer Jésus-Christ
- à travers l'action sociale, l'Eglise doit être Sacrement. Une Eglise qui doit revenir à son vrai vécu, à ce qu'elle est
- comme Eglise que faisons-nous vis-à-vis des jeunes avec audace pour que la Bonne Nouvelle du Christ soit toujours annoncée.
- avec les autres structures de la société que l'Eglise participe à réformation de l'homme, tout l'homme
- la matérialisme, la sécularisation ne peut avoir comme réponse que la protection de la profondeur du message de Jésus-Christ.
- une méthode : VOIR–JUGER–AGIR ; ou encore : REGARDER, DISCERNER, TRANSFORMER

ITALIANO 1
RAPPORTO DEL GRUPPO DI STUDIO – 20 novembre 2014

LA DIGNITÀ DEL MIGRANTE
GIOVANI MIGRANTI

Moderatore: Suor Milva Caro, MSCS, Germania.

Segretario: Rev. P. Tobias Kessler, CS, Germania.

Gli operatori pastorali della vostra zona sono consapevoli del fatto che la crisi economica nasconde una crisi antropologica? Se sì, perché? Altrimenti, perché? E come solo una Chiesa sacramento e soggetto culturale capace è in grado di mettere in atto un nuovo progetto educativo che ci faccia uscire dalla crisi antropologica e freni così la migrazione qualitativa di massa che impedisce la costruzione delle Nazioni?

(?): Ho lavorato in Bangladesh. **L'emigrazione è una necessità**, perché sono 150 mil. di abitanti su un territorio che è metà dell'Italia. Lo stato non ce la può fare neanche volendo. L'emigrazione è l'unica speranza per questa nazione. Le rimesse dei migranti permettono di vivere a coloro che restano. Perciò attenzione, quando parliamo del fatto che lo stato deve provvedere – a volte è semplicemente impossibili. Esiste il diritto delle persone di restare, ma non è realistico. Cosa può fare la Chiesa?

P. Tobias Kessler: a questo riguardo, in Svizzera, vi è un movimento chiamato **EcoPop** che mira a un „**equilibrio tra ecologia e popolazione**“, partendo dall'idea di una sopportabilità che diventa ideologia per non accogliere gli stranieri e per promuovere iniziative di **controllo delle nascite** nei paesi in via di sviluppo. Ci sarà un referendum il giorno 28 di novembre.

S.E.Mons. Virgilio Pante: **Kenya**. Hanno introdotto un **vaccino gratis contro il tetano, ma si è scoperto che contiene una sostanza che sterilizza le persone**. Allora vi è lotta tra la Chiesa e lo stato. In Messico, Nicaragua e nelle Filippine hanno fermato questo tipo di antitetano, in Kenya profittano dell'ignoranza della gente.

Suor Milva Caro: di fronte a questa domanda mi sento impotente a rispondere. Dove iniziare per garantire una vita a casa, senza un obbligo di fatto di emigrare.

Vescovo da Budapest (12): **Per lo stesso lavoro ci vuole lo stesso salario.** Gli studenti ungheresi lasciano l'Ungheria (specialmente quelli di medicina). La salute in Ungheria va male per questo. 90% degli studenti di medicina desiderano andare all'estero per guadagnare più che in Ungheria (fino a 10 volte di più, a pochi chilometri di distanza). Nell'Europa dell'Est, la gente se ne va per guadagnare di più, dentro la stessa Europa. Cosa fare come Chiesa? Ho cercato di parlare agli studenti, sono stato invitato a parlare, ma non è facile convincerli. Ho visto a Monaco che gli ungheresi guadagnavano 4 volte meno degli autoctoni, ma gli stessi ungheresi non volevano che io ne parlassi in pubblico. Ultimamente, in Germania, hanno introdotto un salario minimo, che è un primo passo. E' comunque un ingiustizia. Ci sono medici che lavorano in Italia come badanti e prendono di più che lavorando come medici in Ungheria.

S.E. Mons. Virgilio Pante: Ho fatto studiare un uomo in Kenya. Lui si è convinto di restare a casa, nonostante guadagna 3 volte meno.

Ucraina: Ci sono molti laureati in Ucraina, ma non trovano lavoro, sono insoddisfatti. Restano con il **diploma in mano**. Iniziano a prendere droga, alcool per dimenticare. Come Chiesa cerchiamo di alzare il livello di autostima. Sei medico o avvocato, ora non hai lavoro, ma in futuro potrebbe funzionare.

Sig. Certini: Lavoriamo da 36 anni con gli studenti a livello internazionale. La problematica dei medici non c'è solo in Europa. I medici indiani vanno in Inghilterra, gli inglesi in America e gli americani in India, tutto per guadagnare di più.

Solo 30% riesce a laurearsi in Italia. Molti laureati vanno in altri paesi a fare i taxisti, fanno soldi, rinunciando alla laurea. Pochi tornano.

È importante rafforzare la solidarietà tra gli studenti, anche a livello internazionale. L'università è una buona piattaforma per fare questo lavoro (pastorale universitaria). Gli studenti formati poi aiutano molto la pastorale giovanile in Italia.

P. Fabio Baggio: la densità popolare è molto alta in tanti paesi. La **pressione demografica** può generare una mancanza di alternative all'emigrazione. Filippine: ogni anno emigrano da 2 milioni a 2,4 mil. di persone. In 40 anni, il governo non ha fatto nessuno sforzo per migliorare l'economia nazionale, non hanno saputo usare le rimesse (perché i politici non hanno interesse che la situazione cambi!) – in Corea del Sud è stato il contrario, c'è stato un buono sviluppo. Come Chiesa possiamo fare qualcosa: se il Card. Tagle dice qualcosa, è una voce che si sente.

Noi, in occidente, istituiamo gli status e poi li esportiamo. **Filippine, vignetta:** „Dottore assente per il momento, sta facendo l'infermiere negli USA“. Come si interviene a livello di Chiesa. Per di più, l'esperienza migratoria spesso non è positiva. Ci vuole una sensibilizzazione.

Come Chiesa, non basta invitare all'accoglienza, ma bisogna anche preoccuparsi delle situazioni nei paesi di partenza.

Le strutture pastorali presenti nella Chiesa sono adeguate per venire incontro ai bisogni dei giovani migranti, molti dei quali vivono la difficoltà della "doppia appartenenza"? Tali strutture sono atte ad impedire che essi abbiano una crisi d'identità, che può generare altre crisi, compresa quella riguardante la loro vita di fede?

P. Fabio Baggio: Ca. la domanda 3: spezzo una lancia a favore **dell'educazione interculturale**, per offrire dei percorsi che permettono a preparare la società e la Chiesa di domani.

Sr. Milva Caro: gli **studenti** sono la crema della crema. Ma ci sono i giovani della seconda e terza generazione, ma di questi non si parla. Fanno tanta fatica a trovare un equilibrio di identità. Anche la Chiesa stessa non ne tiene conto.

Si è parlato di mediatori culturali, loro potrebbero esserli, ma non sono aiutati. Hanno tante qualità, si muovono bene, ma non sono apprezzati nel loro apporto.

Sr. Adriana Didone (10): da quando sono a Roma, ho conosciuto tanti giovani latinoamericani, spesso vestiti in modo strano, all'europea, per adattarsi, per non emergere. Si trovano bene quando sono nei loro gruppi di riferimenti.

Vescovo ungherese: con il discorso della seconda e terza generazione dei migranti ho la mia difficoltà. Ho lavorato per molto tempo in una missione di migranti. L'emigrazione è dinamica, mai ferma. Non esiste una seconda o terza generazione. Non vengono alla Chiesa. Trovo molti giovani migranti che come giovani hanno lavorato nel mio gruppo a Monaco di Baviera, ma ora loro sono a Sydney ed in tante parti del mondo. Solo pochi rimangono. Quale esperienza avete fatto voi?

Suor Milva Caro: non tutti i giovani restano e vengono alla missione. Ma ce ne sono.

P. Tobias Kessler: E' necessario la formazione a convivere in una società plurale che è già in atto. La domanda „di dove sei, da dove vieni?”, spesso inconsciamente mira a stabilire o mantenere una differenza, a marcare un'appartenenza non completa. Questo capita anche a noi che siamo di Chiesa.

P. Jean Bertrand Etoundi, pallottino (11): Vedo due problemi:

- a) problema **di identità**. La seconda generazione ha un problema forte di identità. Spesso dimenticano le loro origini.
- b) integrazione nella società, nel tessuto sociale. Bisogna insistere sull'interculturalità, senza rinunciare a insegnare a questi giovani le lingue di origine.

P. Antonio Guarino (14): Cosa fare per abbattere le barriere. Oggi i rappresentanti della Germania hanno parlato della sensibilizzazione degli autoctoni. Questo serve anche qui in Italia, la nostra pastorale è troppo incentrata sui sacramenti e basta. Non abbiamo imparato ad accogliere gli altri.

Riguardo ai giovani (ghanesi, nigeriani, ecc.) con cui lavoro hanno enormi difficoltà. Non hanno una doppia appartenenza, hanno nessuna. Quando chiedo un contributo, non se la sentono, non hanno autostima. Non sono legati all'Italia e neanche alla cultura di provenienza. Molti dei giovani finiscono nella droga.

P. Fabio Baggio: I contesti migratori sono ovviamente diversi. In Italia, molti giovani arrivano per ricongiungimenti familiari, altri arrivano qui, altri sono nati qui, tutto sommato un numero importanti. L'Italia propaga il *ius sanguinis*, non è facile naturalizzarsi. Mancano percorsi nelle parrocchie da offrire a

questi giovani. Spesso gli animatori non sono preparati a queste problematiche.

Sig. Maurizio Certini: desidero indicare un documento: Ministero della pubblica istruzione: „La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri“ (2007). E' un ottimo documento, ma non è conosciuto.

ITALIANO 3
RAPPORTO DEL GRUPPO DI STUDIO – 20 novembre 2014

LA DIGNITÀ DEL MIGRANTE
GIOVANI MIGRANTI

Segretario: Rev. P. Gabriele Beltrami, CS, Italia.

Cosa possiamo fare a livello locale, nazionale e internazionale per abbattere le barriere che impediscono lo sviluppo? Come possiamo promuovere lo sviluppo umano integrale e la dignità umana dei migranti?

La crisi, particolarmente in Italia, blocca parte di questo sviluppo.

Una presa di coscienza a livello internazionale è necessaria, ed alcuni casi specifici ne fanno emergere l'urgenza.

La lentezza burocratica e la mancata concezione del migrante come risorsa sono alcune delle barriere.

La civiltà del lavoro si è allontanata sempre più dal concetto di lavoro nella Dottrina Sociale della Chiesa che va recuperata come bussola in un corretto e promuovente modello di sviluppo.

Prima si deve assicurare una situazione sociale equa e poi intervenire a formare persone che contribuiscano allo sviluppo.

Anche se parla il papa in favore dei migranti e del loro sviluppo, permangono sfere della società cristiana che non appoggia tale pensiero.

Anche la preparazione dei cappellani risulta praticamente assente e chi è inviato a seguire i connazionali in paesi di emigrazione si trova senza mezzi per contribuire al suddetto sviluppo.

Gli operatori pastorali della vostra zona sono consapevoli del fatto che la crisi economica nasconde una crisi antropologica? Se sì, perché? Altrimenti, perché? E come solo una Chiesa sacramento e soggetto culturale capace è in grado di mettere in atto un nuovo progetto educativo che ci faccia uscire dalla crisi antropologica e freni così la migrazione qualitativa di massa che impedisce la costruzione delle Nazioni?

Forse si potrebbe operare affinché nelle diocesi si stabiliscano dei rapporti più personali tra famiglie autoctone e migranti, sostenendo quei casi di buone testimonianze e contribuire dal basso a costruire comunità.

Certe comunità restano invisibili perché non trovano spazi di accoglienza pur abitando le nostre città.

Ci sono esperienze di singoli o di piccole associazioni che contribuiscono ad una progettazione educativa. Per un livello più ampio e nazionale la Chiesa dovrebbe ricoprire il suo potenziale di fraternità che le è proprio e che sfida l'essere davvero persone di fede, ovunque ci si trova e al di là della provenienza.

Il tema migratorio rischia spesso di essere dirimente, di creare spaccature anche in ambiti educativi della chiesa.

Nell'esperienza della Repubblica Ceca la situazione è che la Chiesa è debole (1% di cattolici) e portare sulle spalle le richieste dei migranti è di fare qualcosa di basilare. È la posizione che impedisce di influire su piano legislativo.

Lampedusa e la sua dolorosa storia, se letta nell'ottica dei primi libri della Bibbia, sembra una storia già sentita e meditata... come Chiesa dobbiamo individuare la nostra Terra Promessa, oggi. Se Dio proseguisse la Storia della Salvezza (una "edizione n° 2") metterebbe i nostri nomi... A noi non tocca fare statistiche ma contribuire ad una Storia della Salvezza oggi.

Le strutture pastorali presenti nella Chiesa sono adeguate per venire incontro ai bisogni dei giovani migranti, molti dei quali vivono la difficoltà della "doppia appartenenza"? Tali strutture sono atte ad impedire che essi abbiano una crisi d'identità, che può generare altre crisi, compresa quella riguardante la loro vita di fede?

Come Ufficio Migrantes a Roma bisogna tener presente che, anche se si è minoranza, bisogna essere significativi attraverso magari i centri pastorali ben organizzati (importanti per la prima generazione). Nelle seconde generazioni si pongono altri problemi come quello dell'identità e dei ricongiungimenti familiari, nel via vai degli spostamenti che subiscono durante l'adolescenza e il periodo formativo. Sempre vivo è il rischio delle sette che attirano.

Come strutture pastorali, per le seconde generazioni, si può tentare un doppio binario tra chiesa locale e centri pastorali per far screscere in un'armonia.

A Milano c'è un esempio di attività che sta attuando il passaggio dei migranti da assistiti ad assistenti/operatori di volontariato verso gli autoctoni, coinvolgendo anche le seconde generazioni.

In Svizzera si sta andando verso un'assimilazione "forzosa" dei migranti per riempire le comunità locali vuote.

Oltre alle barriere sociali ci sono quelle intellettuali e che toccano particolarmente i più giovani.

Bisogna tenere presente che dovremmo accompagnare una pastorale che si muova con un progetto verso una integrazione... tenendo presente però che nella Chiesa ci sono una varietà di riti...

ATTIVITÀ DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DURANTE IL 2014

ATTIVITÀ DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DURANTE IL 2014

ASSETTO ORGANIZZATIVO

Il 31 gennaio, ha concluso il suo rapporto di lavoro presso il Consiglio la Dott.ssa Margherita Schiavetti Bruno, in servizio dal 1973, con competenze nel settore della pastorale del turismo, dei pellegrinaggi e santuari. Prima della collocazione a riposo, la Dott.ssa Schiavetti ha ricevuto il titolo di Dama dell'ordine di San Gregorio Magno.

Ugualmente, nella medesima data, ha terminato il suo impegno lavorativo il Rev.do P. Franciscus E. Thoolen, in servizio dal 2001, con incarichi nel settore che si occupa della pastorale dei rifugiati. Al momento di lasciare l'attività, P. Thoolen è stato insignito dell'onorificenza *Pro Ecclesia et Pontifice*.

ATTIVITÀ DEL DICASTERO

Attività del Cardinale Presidente

Nell'arco dell'anno, il Cardinale Antonio Maria Vegliò ha avuto numerosi colloqui con diversi interlocutori su argomenti pertinenti alla natura e alle attività del Consiglio.

L'Em.mo Presidente ha ricevuto in udienza alcuni Nunzi Apostolici, numerosi Ambasciatori, esponenti di organismi internazionali, esperti e studiosi del fenomeno della mobilità umana e giornalisti.

In particolare, tra gli altri, varrà ricordare l'incontro, il 16 gennaio, con una delegazione del CCFD (*Comité Catholique contre la Faim et pour le Développement*) e, il 13 novembre, con l'Ambasciatore Juan Manuel Gomez Robledo, Sottosegretario per le Questioni Multilaterali e i Diritti Umani del Governo Messicano.

Durante l'anno, l'Em.mo Presidente ha partecipato alle Sessioni Ordinarie dei Membri della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, e alle riunioni della Pontificia

Commissione per lo Stato della Città del Governatorato, di cui è membro.

Il 18 gennaio, è stato ricevuto in visita dall'Em.mo Card. Pietro Parolin, Segretario di Stato.

Lo stesso giorno, Sua Eminenza ha incontrato, presso la sede dell'Associazione Santi Pietro e Paolo, alcuni sacerdoti di Gozo, Malta, che lavorano a Roma, ai quali ha illustrato le attività del Dicastero.

Il 7 aprile, ha incontrato due Ambasciatrici di Francia su tematiche riguardanti criminalità e diritti umani.

Nell'ambito, poi, della "Settimana Europea" dal tema "L'Europa, casa comune dei popoli, aperta all'accoglienza e alla solidarietà", l'undici maggio, l'Em.mo Presidente si è recato a Palermo per presiedere la Santa Messa presso la Parrocchia Nostra Signora delle Nazioni in S. Eugenio Papa. Era accompagnato da Mons. José B. Brosel Gavilá.

Il 5 giugno, l'Em.mo Presidente è stato ricevuto in Udienza privata dal Santo Padre Francesco.

Il 12 giugno, ha preso parte al Concistoro per il voto su alcune cause di canonizzazione.

Il 30 giugno, è stato ricevuto in Udienza da Papa Benedetto XVI.

Il 18 settembre, Sua Eminenza ha preso parte al Seminario "La famiglia: una risorsa per superare la crisi", organizzato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia, a Roma.

Il 26 settembre, l'Em.mo Cardinale Presidente è stato ricevuto da S.E. Mons. Angelo Becciu, Sostituto della Segreteria di Stato.

Il 28 settembre, il Cardinale Vegliò ha ricevuto il titolo di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, conferitogli dal Principe Vittorio Emanuele di Savoia, a Roma, dopo la celebrazione eucaristica in onore della Beata Cristina di Savoia.

Dal 5 al 19 ottobre, ha partecipato alla III Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi con tema "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione". In quel contesto ha pronunciato un intervento sulla famiglia nella mobilità umana.

Il 20 ottobre, Sua Eminenza è stato ricevuto in udienza dall'Em. mo Card. Pietro Parolin, Segretario di Stato.

Il 24 novembre, l'Em.mo Presidente ha preso parte all'incontro del Santo Padre Francesco con i Capi Dicastero.

Il 12 dicembre, il Cardinale è intervenuto ad una cena di beneficenza in favore del Borgo Ragazzi don Bosco, centro per l'accoglienza dei minori, che oggi ospita anche ragazzi migranti permettendo a giovani autoctoni ed immigrati di vivere fianco a fianco e crescere insieme.

Durante l'anno, il Cardinale Vegliò ha ricevuto i responsabili del "Codogno Center", Fondazione con sede negli Stati Uniti d'America, che si adopera per la promozione di progetti d'ispirazione cattolica e che attualmente sta realizzando un film su Santa Francesca S. Cabrini, Patrona degli emigranti.

L'Em.mo Presidente ha quindi rilasciato varie interviste a quotidiani, periodici ed emittenti radiofoniche. Sono stati pubblicati altresì suoi interventi su *L'Osservatore Romano* e sulla rivista del Dicastero *People on the Move*.

Interventi e attività dell'Em.mo Presidente sono riportati separatamente nei vari settori.

Attività dell'Ecc.mo Segretario

Per l'operato dell'Ecc.mo Segretario, Mons. Joseph Kalathiparambil, si veda quanto risulta da questa visione generale e dal sommario dei diversi settori.

Attività generali

Il Dicastero, nel corso del 2013, ha mantenuto frequenti rapporti con le Conferenze episcopali di vari Paesi e, individualmente, con numerosi Vescovi, con altre illustri persone e istituzioni, nonché con gruppi di visitatori, sacerdoti, religiosi e laici.

Incontri privilegiati, per la reciproca informazione e la programmazione di iniziative pastorali, sono stati quelli con i Vescovi venuti a Roma, specialmente in occasione delle loro visite *ad Limina*.

Il Consiglio, anche quest'anno, ha preparato per i nuovi Rappresentanti Pontifici le Istruzioni che i Superiori hanno inviato alla Segreteria di Stato, riguardo alla situazione pastorale delle varie dimensioni della mobilità umana.

Nostri mezzi di Comunicazione

La Rivista *People on the Move* è stata pubblicata con ritmo semestrale nei mesi di giugno e dicembre, con 2 supplementi, di cui uno dedicato agli Atti del Primo Incontro integrato di pastorale della strada per il continente africano e Madagascar, che si è tenuto a Dar-es-Salaam, in Tanzania, nei giorni 11-15 settembre 2012, mentre il secondo ha reso noti gli Atti dell’Incontro mondiale dei promotori episcopali e dei direttori nazionali della pastorale degli zingari, che ha avuto luogo nella Città del Vaticano, nei giorni 5-6 giugno 2014.

Sul sito internet del Dicastero, all’indirizzo www.pcmigrants.org, tra l’altro, si rendono pubblici alcuni articoli della Rivista.

Il Dicastero ha altresì continuato la pubblicazione (trimestrale in quattro lingue) del Bollettino *Apostolatus Maris*, distribuito in formato elettronico per favorirne maggiore diffusione.

GIORNATE MONDIALI ATTINENTI AL DICASTERO

Il 19 gennaio ha avuto luogo l’annuale Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, che il Santo Padre ha voluto dedicare al tema “*Migranti e Rifugiati: verso un mondo migliore*”.

Il 23 settembre 2014, invece, è stato presentato nella Sala Stampa della Santa Sede il Messaggio Pontificio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato in programma per il 18 gennaio 2015, sul tema “*Chiesa senza frontiere, madre di tutti*”. Per l’occasione sono intervenuti il Cardinale Antonio Maria Vegliò e S.E. Mons. Joseph Kalathiparambil.

Il Santo Padre ha voluto promulgare il Messaggio in data 3 settembre 2014, data in cui ricorreva il centenario dell’elezione di Papa Benedetto XV, sotto il cui pontificato fu indetta la prima Giornata del Migrante con lettera agli Ordinari Italiani del 6 dicembre 1914. Nel 2014, dunque, la Chiesa ha ricordato il centesimo anniversario dell’istituzione di tale Giornata e, nel 2015, farà memoria della sua prima celebrazione, che avvenne il 21 febbraio 1915.

Nel suo Messaggio, il Santo Padre ricorda che le migrazioni pongono particolari sfide e rappresentano un fenomeno complesso a causa del loro legame con tutte le sfere della vita quotidiana. Di fronte allo scenario contemporaneo, la Chiesa –

senza frontiere e Madre di tutti – “*diffonde nel mondo la cultura dell'accoglienza e della solidarietà, secondo la quale nessuno va considerato inutile, fuori posto o da scartare*”. In tale contesto, il Santo Padre propone tre orientamenti: la raccomandazione evangelica di rinunciare a se stessi, poiché “*non può bastare la semplice tolleranza*”, che è solo inizio e avvio “*al rispetto delle diversità e [...] a percorsi di condivisione tra persone di origini e culture differenti*”, ma è necessario “*superare le frontiere e favorire [...] un atteggiamento che abbia alla base la «cultura dell'incontro»*”; avvalersi di una rete universale di collaborazione, fondata sulla tutela della dignità e della centralità di ogni persona umana; e “*intensificare gli sforzi per creare le condizioni atte a garantire una progressiva diminuzione delle ragioni che spingono interi popoli a lasciare la loro terra natale*”.

La rivista *People on the Move* ha pubblicato il testo del Messaggio pontificio in sette lingue, con relative presentazioni, nel suo numero 119. Tutta la documentazione, con l'aggiunta del Messaggio in lingua araba, è stata pubblicata anche sul sito web del Dicastero: www.pcmigrants.org

La “*Domenica del Mare*”, giornata annuale di preghiera per i marittimi, è stata realizzata quest'anno il 13 luglio, con diverse celebrazioni, anche di carattere ecumenico, in varie parti del mondo.

Il Consiglio ha pubblicato, il primo luglio, un Messaggio pastorale in vista della celebrazione della “*Giornata Mondiale del Turismo*”, che ogni anno ricorre il 27 settembre. Tema di quest'anno era “*Turismo e sviluppo comunitario*”. Il documento è stato diffuso in sei lingue sul Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede, l'undici luglio. Partendo della nozione di “sviluppo umano integrale”, nel Messaggio viene evidenziata l'importanza della sostenibilità del turismo, particolarmente nell'ambito economico, sociale e ambientale, intendendo con ciò tanto la sfera ecologica quanto il contesto culturale. Infatti, il turismo, se adeguatamente sviluppato, può essere uno strumento prezioso di progresso, di creazione di posti di lavoro, di sviluppo di infrastrutture e di crescita economica, a favore, soprattutto, delle realtà più svantaggiate.

Ma i benefici di questo settore non si riducono all'aspetto economico. Essi riguardano anche altri ambiti, come l'arricchimento culturale e sociale, la costruzione di “beni

relazionali”, la promozione del rispetto reciproco e della tolleranza, la collaborazione tra enti pubblici e privati, il potenziamento del tessuto sociale e associativo. Si sottolinea, inoltre, la necessità di promuovere un turismo in armonia con la comunità del Paese che accoglie. In diverse parti del mondo la Chiesa, riconoscendo le potenzialità del settore turistico, ha messo in atto progetti semplici ma efficaci, promuovendo programmi di turismo sostenibile e solidale, consapevole del fatto che la sua prima missione è l’evangelizzazione.

Due articoli di commento al Messaggio sono stati pubblicati da *L’Osservatore Romano*, il 13 luglio e il 15 ottobre.

VISITE AL DICASTERO

Tra le visite al Dicastero, segnaliamo le seguenti:

31 studenti dell’Istituto Universitario di Bossey (Consiglio Ecumenico delle Chiese di Ginevra), provenienti da 28 Paesi, accompagnati da sei membri dello staff, hanno fatto visita al Dicastero, il 23 gennaio. Dopo una presentazione panoramica delle attività promosse dal Consiglio, vi è stata occasione di dialogo sui vari argomenti e temi trattati dal Dicastero.

Il 30 gennaio, nella sede del Consiglio, il Rev.do Sotto-Segretario ha ricevuto la visita del dott. Vittorio Bosio, presidente provinciale del Centro Sportivo Italiano, accompagnato dal dott. Felice Alborghetti, che hanno presentato l’VIII edizione del Torneo “*Bergamondo*”.

Nello stesso giorno e, successivamente, il 7 maggio, l’Em. mo Presidente ha accolto in visita Don Miguel Blanco Pérez, Coordinatore Nazionale per le missioni di lingua spagnola in Svizzera.

Il 3 febbraio, S.E. Luis CdeBaka, Ambasciatore dell’ufficio per la lotta contro il Traffico di esseri umani del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d’America, è stato ricevuto dal Cardinale Presidente. Quindi, ha incontrato l’incaricato del settore dell’apostolato del mare, P. Bruno Ciceri, che lo ha messo al corrente del problema dell’abuso e della tratta nel mondo marittimo e, infine, si è intrattenuto con la Dott.ssa Francesca Donà, con la quale ha affrontato alcune tematiche sulla tratta di persone.

Il 17 febbraio, il Cardinale Presidente ha ricevuto l'Ambasciatore Luis E. Chavez Besagoitia, Presidente del Consiglio dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), insieme al Dott. José Angel Oropeza, Direttore dell'Ufficio di Coordinamento dell'OIM per il Mediterraneo.

Il 18 febbraio e, successivamente, il 17 novembre, S.E. Mons. Emilio Carlos Berlie Belaunzarán, Arcivescovo di Yucatán, in Messico, e Membro del Dicastero ha fatto visita al Cardinale Presidente.

Nella medesima giornata, l'Em.mo Presidente ha ricevuto il Dott. Antonio Buccioni, Presidente dell'*Ente Nazionale Circhi*, che ha dato informazioni in merito al suo lavoro e alla situazione dei circhi in Italia.

Il Card. Vegliò ha ricevuto in visita, il 24 febbraio, Sua Beatitudine Boutros Bechara Rai, Patriarca del Libano e Membro del Consiglio.

Il 26 febbraio, l'Em.mo Presidente ha ricevuto i responsabili nazionali del "Secours Catholique-Caritas France"; successivamente, anche gli Officiali del settore nomadi hanno potuto scambiare informazioni sulla presenza di Rom, Sinti e itineranti in Europa e sulle questioni inerenti la loro promozione sociale, religiosa e culturale.

Nello stesso giorno, il Card. Vegliò ha ricevuto una delegazione della Fondazione per la Sicurezza Stradale (ANIA), guidata dal Segretario Generale, Sig. Umberto Guidoni. La Fondazione ha come scopo principale la sensibilizzazione e la formazione degli utenti della strada, particolarmente degli stranieri.

Il 3 marzo, ha fatto visita al Card. Vegliò S.E. Mons. Adriano Langa, Vescovo di Inhambaare, in Mozambico.

Il 9 marzo P. Bruno Ciceri, incaricato del settore dell'apostolato del mare, ha incontrato nel Dicastero la Sig.ra Natalie Lummert, della Conferenza Episcopale degli Stati Uniti d'America (USCCB), per impostare una collaborazione su un progetto per combattere la tratta nel mondo del mare.

L'undici marzo, il Card. Antonio Maria Card. Vegliò ha ricevuto in visita la Rev.da Suor Leticia Gutiérrez Valderrama, MSCS, il Rev.do P. Héctor Gonzalez e la Dott.ssa Valentina Vafré, per un colloquio riguardo all'iniziativa "Hogar – Refugio para Personas Migrantes".

Il 31 marzo, l'Em.mo Presidente ha accolto in visita la Rev. da Madre Neusa de Fatima Mariano, Superiora Generale delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo – Scalabriniane e i membri del Governo Generale. Tale visita è avvenuta dopo la conclusione del Capitolo Generale della Congregazione.

Il 3 aprile, sono giunti in visita al Consiglio il Rev.do Mons. Giancarlo Perego, Direttore generale della Fondazione *Migrantes* della CEI, e il Rev.do Mons. Pierpaolo Felicolo, Direttore dell'Ufficio Pastorale per le Migrazioni della Diocesi di Roma, la Piccola Sorella Geneviève Joséph e il Dott. Antonio Buccioni, Presidente dell'*Ente Nazionale Circhi*, per studiare un eventuale incontro del Santo Padre Francesco con il Mondo dello spettacolo viaggiante.

Il 9 aprile, hanno fatto visita al Card. Vegliò i membri della *"Jeunesse Etudiante Catholique Internationale"* (JECI).

L'undici aprile e, successivamente, il 16 settembre, il Cardinale Presidente ha ricevuto il Rev.do Don Natale Ioculano, Direttore Nazionale dell'Ufficio Nazionale dell'Apostolato del Mare Italiano.

Il 30 aprile, il Rev.do P. Nehmec Tarnouz Nehme, Superiore Generale OLM, accompagnato dal Rev.do P. Elias Jamhouri, Procuratore, ha fatto visita al Card. Vegliò.

Il 13 maggio, il Rev.do Sotto-Segretario ha ricevuto la visita del Prof. Alfredo Luciani, presidente dell'associazione internazionale *"Carità Politica"*.

Il 13 maggio, P. Gabriele F. Bentoglio ha accolto nella sede del Dicastero S.E. Mons. Berhaneyesus D. Souraphiel, Arcivescovo di Addis Abeba, che gli ha esposto la situazione migratoria dei Paesi del Corno d'Africa.

Il 15 maggio, il Rev.do Sotto-Segretario ha ricevuto la visita di S.E. Mons. Lisane-Christos M. Semahun, Ausiliare e Protosincello di Addis Abeba, con il quale ha parlato della pastorale migratoria volontaria e forzata.

Il primo luglio, ha fatto visita al Card. Vegliò l'Ing. Giuseppe Rotunno, Segretario Nazionale del Comitato "Per una Civiltà dell'Amore".

Il 21 agosto, il Cardinale Presidente ha ricevuto il Dott. José Angel Oropeza, Direttore Dimissionario dell'Ufficio di Coordinamento dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni per il Mediterraneo.

Il primo settembre è giunto in visita al Consiglio il Rev.do P. Omar Abel Boidi, Cappellano dell’Apostolato del Mare di Civitavecchia, in Italia.

L’undici settembre, l’Em.mo Presidente, accompagnato da Sr. Pander, ha ricevuto la visita di una ventina di giovani viaggianti francesi in pellegrinaggio a Roma, accompagnati dalla Piccola Sorella Geneviève Joséph.

Il 16 settembre, ha fatto visita al Card. Vegliò S.E. Mons. Shlemon Warduni, Vescovo ausiliare di Baghdad dei Caldei, in Iraq, per un colloquio sulle dolorose circostanze che affliggono gli iracheni, l’instabilità del Paese, l’insicurezza e il martirio in corso dei cristiani iracheni e di altre minoranze etniche.

Il 17 settembre, l’Em.mo Presidente ha ricevuto il Prof. Alberto Bochicchio, Ministro Cancelliere del Sovrano Ordine Militare di Malta.

Il 18 settembre, S.E. Mons. Joseph Kalathiparambil ha ricevuto la Sig.ra Lisa Beech, rappresentante della Caritas-Nuova Zelanda, riguardo la situazione dei rifugiati in loco.

Il 24 settembre, Mons. Marco Gnavi, parroco della Basilica di Santa Maria in Trastevere, in Roma è stato ricevuto dal Card. Presidente.

Il 7 ottobre, è giunto in visita un gruppo di giovani coppie di viaggianti francesi, accompagnati dai Signori Françoise e René Caravano, membri della Comunità dell’Emmanuele e della Fraternità di Gesù, in Francia. I giovani impegnati nell’evangelizzazione della propria etnia sono stati accolti da S.E. Mons. Kalathiparambil e da Sr. Pander.

Il 20 ottobre, il Card. Vegliò, accompagnato da Sr. Pander, ha ricevuto il Rev.do P. Luigi Peraboni, Cappellano della Pastorale per gli Zingari a Milano, che ha dato informazioni sulla situazione delle vocazioni gitane nel mondo e sulla causa di beatificazione della Serva di Dio Emilia Fernandez Rodríguez, gitana spagnola.

Il 21 ottobre, è venuto in visita al Card. Vegliò un gruppo di pellegrini francesi di Pérenchies, diocesi di Lille, guidati dal parroco, per conoscere il Dicastero.

Il 23 ottobre, sono stati ricevuti il Sig. George B. Campos, Direttore Esecutivo del Movimento *Couples for Christ*, e la consorte, Sig.ra Cynthia B. Campos.

Nella stessa giornata, ha fatto visita al Consiglio il Rev.do Don Fabrizio Martello, Cappellano dell'aeroporto di Milano Linate, in Italia.

Il 24 ottobre, l'Em.mo Presidente ha ricevuto la visita della Sig.ra Paola Casagrande, Presidente dell'Associazione Italia-Arzerbaigian.

Il 27 ottobre, è stato ricevuto in visita il Rev.do P. Michel Gaillard, Cappellano dell'aeroporto di Bruxelles e Segretario Generale del Segretariato Europeo dei Cappellani Cattolici dell'Aviazione Civile.

Il 28 ottobre, ha fatto visita al Dicastero il Rev.do Don Enzo Severo, OMI, ex-cappellano di bordo.

Il 12 novembre, l'Em.mo Presidente ha accolto in visita il Dott. Domenico Manzione, Sottosegretario all'Interno del Governo Italiano e delegato per l'Immigrazione, insieme con i suoi collaboratori.

Il 14 novembre, il Card. Vegliò ha incontrato la Rev.da Suor Elisabetta Flick, delle Suore Ausiliatrici del Purgatorio, collaboratrice UISG, per discutere la proposta di organizzare una Giornata Internazionale di preghiera e di riflessione contro la tratta di persone.

Il Rev.do P. Célestin Ikomba, che si occupa della pastorale della mobilità umana in Costa D'Avorio, il 21 novembre, è stato ricevuto in visita al Consiglio, anche per esaminare la possibilità di rilanciare la Cappellania aeroportuale nel Paese africano.

Il 25 novembre, hanno fatto visita al Card. Vegliò il Dott. Griffini e la Dott.ssa Masiello, dell'Ai.Bi.-Associazione Amici dei Bambini. Nello stesso giorno, l'Em.mo Presidente ha ricevuto il Generale S.A. Leonardo Tricarico, già Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare, nonché Presidente dell'*Intelligence Culture and Strategic Analysis* (ICSA).

Il 28 novembre, il Card. Presidente ha ricevuto i membri della Presidenza della Fondazione "Rotonda Romana", della Baviera.

Il 4 dicembre, l'Ecc.mo Segretario, accompagnato da P. Matthew J. Gardzinski, SChr, ha ricevuto la Dott.ssa Victoria A. Alvarado, *Deputy Chief of Mission* dell'Ambasciata degli Stati Uniti d'America presso la Santa Sede, per un colloquio sui cambiamenti nella legislazione migratoria negli Stati Uniti.

Il 12 dicembre, S.E. Mons. Joseph Kalathiparambil ha accolto il Sig. Brian Willis, direttore dell'Associazione *Global Health Promise* che si occupa di proteggere mamme e figli, vittime di sfruttamento sessuale.

Il 15 dicembre, hanno fatto visita al Card. Vegliò il Dott. Pedro de Vasconcelos e il Dott. Mauro Martini, rispettivamente Coordinatore e *Evaluation Officer* dell' "International Fund for Agricultural Development" (IFAD) in merito alla celebrazione della prima Giornata Internazionale delle Rimesse Familiari.

Il 18 dicembre, l'Em.mo Presidente ha ricevuto il Dott. Roberto Leoni, Presidente della Fondazione Sorella Natura, che si occupa della protezione dell'ambiente.

Il 19 dicembre, alla presenza dell'Em.mo Presidente, di P. Gabriele Bentoglio e di Sr. Pander, sono giunti in visita il Rev. do Mons. Giancarlo Perego, Direttore generale della Fondazione *Migrantes* della CEI, il Rev.do Mons. Pierpaolo Felicolo, Direttore dell'Ufficio Pastorale per le Migrazioni della Diocesi di Roma, il Dott. Marco Impagliazzo e il Dott. Paolo Ciani, rispettivamente Presidente della Comunità di Sant'Egidio e Responsabile della stessa per il popolo Rom, per preparare il Pellegrinaggio mondiale degli Zingari a Roma, nell'ottobre 2015.

MESSAGGI

Il Consiglio, nel corso del 2012, ha inviato vari messaggi per diverse occasioni, qui di seguito presentati.

Come di consueto, in occasione della Pasqua, è stato indirizzato un messaggio augurale ai Promotori Episcopali, ai Coordinatori Regionali, ai Direttori Nazionali e ai cappellani dell'apostolato del mare.

L'otto gennaio, è stato indirizzato un messaggio di incoraggiamento ai cappellani e agli agenti pastorali coinvolti nella pastorale dei filippini nel continente asiatico, in occasione del "3rd Consultation Meeting for the Filipino Ministry in Asia", tenutosi a Stanley, Hong Kong, dal 13 al 16 gennaio.

Il 16 gennaio, sono stati inviati voti augurali al Sig. Paolo Mandoli, Presidente dell'Associazione "Don Franco Baroni" Onlus, di Lucca, in occasione dell'80° anniversario della nascita

di Don Franco Baroni, già Cappellano nazionale dei nomadi, dei giostrai e dei circensi.

Il 6 febbraio, è stata inviata una lettera d'augurio al Rev.do P. Sacha Ellinghaus, in occasione della sua nomina a Direttore Nazionale della Pastorale dei Circensi e dei Fieranti in Germania.

Un messaggio è stato inviato, il 12 marzo, al Cappellano di Kuala Lumpur, Rev.do P. Eugene Benedict, per la scomparsa di un aereo della Malaysia Airlines con 239 persone a bordo, avvenuta nella notte tra il 7 e l'8 marzo.

Sono stati inviati voti augurali per i lavori del XV Congresso Nazionale del Centro Turistico Giovanile, che si è svolto nella città italiana di Verona, dal 30 maggio al 2 giugno.

È stato trasmesso un messaggio di auguri in occasione del VII Incontro di pastorale del turismo in Messico, che si è tenuto ad Cuautitlán, Stato di Messico, dal 16 al 20 giugno, a cura della Dimensione Episcopale della pastorale per la mobilità umana della Conferenza Episcopale Messicana.

Il 28 giugno, sono state inviate parole di riconoscenza e di incoraggiamento agli Organizzatori e ai Partecipanti al Festival Internazionale del Circo "Città di Latina", che si è svolto dal 17 al 21 ottobre a Latina, in Italia, su iniziativa dell'Associazione Culturale "Giulio Montico".

In occasione dell'annuale celebrazione della "Domenica del Mare", il 13 luglio, è stato inviato ai Vescovi Promotori, ai Coordinatori Regionali, ai Direttori Nazionali e ai cappellani dell'apostolato del mare, un messaggio in cui si invitavano tutti i membri delle comunità cristiane a prendere coscienza dei disagi e delle difficoltà che i marittimi affrontano giornalmente e del prezioso servizio svolto dall'apostolato del mare per annunciare il Vangelo nei porti del mondo intero.

Il 25 luglio, è stato inviato un saluto alla 47^a Conferenza Annuale dello IACAC (*International Association of Civil Aviation Chaplains*), che aveva come tema "*The added value of Chaplaincy to an Airport*".

Il 15 settembre, è stato trasmesso un breve messaggio di incoraggiamento ai partecipanti del "XV Encuentro Nacional de Pastoral de Movilidad Humana", che si è tenuto a Mérida, Yucatán, in Messico, dal 16 al 19 settembre.

Un messaggio di incoraggiamento è stato inviato ai partecipanti al I Incontro di pastorale del turismo, che si è svolto nella città di Panamá, dal 22 al 26 settembre, organizzato dalla Arcidiocesi di Panamá, in coordinamento con il CELAM e diverse istituzioni universitarie.

In occasione del “*2nd Asia Pacific Congress on Migration, Family and Mission*”, è stato inviato un breve saluto di introduzione a tutti i partecipanti dell’Incontro, svoltosi a Taichung, Taiwan, dal 25 al 28 settembre.

Il 21 novembre di ogni anno, le comunità della pesca celebrano in tutto il mondo la “*Giornata Mondiale della Pesca*”, per ricordare la situazione di precarietà in cui molte di esse vivono e per ricordare l’importanza di preservare le risorse che offre il mare. In tale occasione, è stato inviato un messaggio a tutti gli interlocutori del Consiglio, in cui si rivolge un appello all’apostolato del mare nazionale e locale a rinnovare l’impegno per stabilire una presenza significativa nei porti di pesca e a sviluppare programmi specifici volti a rendere i pescatori e le loro famiglie parte integrante della comunità cristiana locale.

Per il Santo Natale, un messaggio di auguri è stato indirizzato a tutti coloro che, a diverso titolo, prestano il loro servizio a favore dei marittimi e dei pescatori nell’ambito dell’Apostolato del Mare.

COOPERAZIONE ECUMENICA

Lo spirito ecumenico è intrinseco alla vita marittima, soprattutto a bordo delle navi, che non si lasciano identificare dalla confessione religiosa. Proprio per questo lo slancio ecumenico è integrato nell’organizzazione del lavoro dell’apostolato del mare. Esso, infatti, è socio fondatore dell’ICMA (*International Christian Maritime Association*) e, attraverso di essa, è presente in varie assise, anche internazionali, affinché la voce dei marittimi vi sia ascoltata.

Dal 7 al 9 gennaio e, successivamente, il 26 febbraio, l’incaricato del settore dell’apostolato del mare si è recato a Londra per i consueti incontri del Comitato Esecutivo dell’ICMA.

Il 17 settembre, P. Ciceri ha partecipato a Copenaghen ad un incontro dell’Executive Committee dell’ICMA e all’Annual General Meeting.

Dal 28 novembre al 4 dicembre, P. Ciceri ha preso parte, a Londra, ad alcune riunioni dell'ICMA, in qualità di Presidente dell'Associazione.

COOPERAZIONE INTRAECCLESIALE

Dal 19 al 21 gennaio, nell'ambito della cooperazione ecumenica, il Dicastero era presente, in qualità di Osservatore, alla Riunione dei Membri del Consiglio Generale del Forum delle Organizzazioni cristiane per l'animazione pastorale dei Circensi e Lunaparchisti, tenutasi a Montecarlo, nel Principato di Monaco, in concomitanza con il Festival Internazionale del Circo di Montecarlo e con la settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani. Alla riunione è intervenuto il Rev.do Don Lambert Tonamou, con un Messaggio del Consiglio.

Il 21 gennaio, il Rev.do Don Lambert Tonamou ha preso parte alla preghiera ecumenica organizzata dall'Arcidiocesi di Monaco e presieduta da S.E. Mons. Bernard Barsì, sotto il *chapiteau* dell'*International Circus Festival* di Montecarlo.

RAPPORTI CON ORGANISMI E ASSOCIAZIONI NAZIONALI E INTERNAZIONALI

A Bruxelles, l'undici febbraio, il Rev.do P. Gabriele F. Bentoglio ha rappresentato la Santa Sede ad un pranzo di lavoro sul tema "*Which way for EU migration policy after Stockholm? Promoting effective measures to manage human mobility and engage public opinion*". L'incontro era organizzato dalla Open Society Foundations e dal Consiglio d'Europa. Oltre al Presidente del Consiglio d'Europa, Herman Van Rompuy, vi hanno preso parte sei esperti di questioni migratorie e di politiche d'asilo.

Nella sede della Fiera di Milano, a Rho, in Italia, il 14 febbraio, è stato realizzato l'Incontro ecclesiale nell'ambito della Borsa Internazionale del Turismo (BIT). Come di consueto, era promosso dal nostro Consiglio e dagli Uffici per la Pastorale del Turismo della Conferenza Episcopale Italiana e dell'arcidiocesi di Milano. Vi ha partecipato Mons. José J. Brosel Gavilá, incaricato del settore pastorale del turismo e dei pellegrinaggi del Dicastero, il quale ha trasmesso, a nome dei Superiori, un messaggio di saluto e di commento al tema generale: "*Turismo e acqua: proteggere il nostro*

comune futuro". Nello stesso contesto, il 16 febbraio, si è celebrata l'Eucarestia nel Santuario della Beata Vergine Addolorata di Rho. La celebrazione è stata presieduta da S.E. Mons. Erminio De Scalzi, Vescovo ausiliare di Milano e delegato per il turismo della Conferenza Episcopale Lombarda, e trasmessa in diretta dall'emittente RAI.

Il Rev.do P. Gabriele F. Bentoglio, Sotto-Segretario del Consiglio, dal 17 al 21 marzo, si è recato a San Pietroburgo, in Russia, in occasione della sottoscrizione di accordi comuni per la formazione accademica degli studenti che frequentano l'Università Statale di San Pietroburgo, Facoltà di Agraria, da una parte, e il programma di teologia pastorale della mobilità umana dell'Istituto SIMI, incorporato alla Pontificia Università Urbaniana, dall'altra.

Dal 4 al 6 aprile, il Rev.do Don Lambert Tonamou ha partecipato, in qualità di Osservatore, al XXXIX Incontro annuale del Comité Catholique International pour les Tsiganes (CCIT), che si è tenuto a Cavallino-Treporti, in Italia. Oltre 140 partecipanti, provenienti da 20 Paesi europei, hanno trattato il tema "*Abbattere i muri di isolamento e di esclusione: una sfida evangelica di una dinamica sociale*". Don Tonamou ha presentato un messaggio del Dicastero. Hanno onorato la riunione S.E. Mons. Duro Hranić e S.E. Mons. János Székely, Promotori Episcopali della Pastorale degli Zingari, rispettivamente in Croazia e in Ungheria.

Su invito del Rev.do Mons. Duarte da Cunha, Segretario Generale del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE), Sr. Halina Urszula Pander, AM, Officiale del settore nomadi, ha partecipato alla Consultazione congiunta, promossa dal CCEE e dalla Conferenza delle Chiese Europee (KEK), sotto gli auspici della Presidenza greca dell'Unione europea, dal 5 al 7 maggio. La riunione, che aveva come tema "*Migliorare la situazione dei Rom in Europa - sfide e questioni aperte*", si è svolta ad Atene, in Grecia, su gentile invito del Patriarcato Ecumenico.

S.E. Mons. Joseph Kalathiparambil, Segretario, ha rappresentato il Consiglio al *Global Forum on Migration and Development*, che si è tenuto a Stoccolma, in Svezia, dal 14 al 16 maggio.

Dal 14 al 16 maggio, ha avuto luogo nella sede del Consiglio d'Europa, a Strasburgo, in Francia, il settimo Incontro del Comité Ad Hoc des Experts sur les Questions Roms (CAHROM). Particolare attenzione è stata data ai recenti sviluppi relativi alle questioni

Rom a livello internazionale, nonché alle questioni inerenti le donne e le ragazze Rom, la loro dignità, la partecipazione nella vita pubblica e i matrimoni precoci. Tra i vari argomenti trattati c'è stato anche il problema dei giovani Rom e delle migrazioni. La Santa Sede era rappresentata dal Capo Ufficio del Dicastero, il Rev.do Mons. Robinson Wijesinghe.

Dal 23 al 26 giugno, il Rev.do Mons. Edward Robinson Wijesinghe, Capo Ufficio, ha partecipato al *Congresso Nazionale sulle migrazioni croate*, tenutosi a Zagabria, in Croazia.

Dal primo settembre, il Consiglio partecipa in qualità di Osservatore alle attività della rete delle organizzazioni cristiane COATNET (*Christian Organization Against Human Trafficking Network*), attive nella lotta contro il traffico di esseri umani, che si impegnano a scambiare informazioni e competenze circa la loro azione, a favorire la cooperazione internazionale in materia di assistenza alle persone vittime di tratta, a prevenire il traffico di esseri umani e a sensibilizzare l'opinione pubblica, a promuovere politiche anti-tratta efficaci che pongano al centro del processo decisionale la persona e i suoi diritti, portando le esperienze dei membri al centro del dibattito internazionale tramite gli uffici di rappresentanza della *Caritas Internationalis* a Ginevra e a New York.

Il giorno 11 settembre, nella sede della Presidenza del Consiglio dei Ministri, a Roma, il Rev.do P. Gabriele F. Bentoglio ha partecipato a un seminario sul tema *"L'immigrazione irregolare in Italia e in Europa: servono nuovi criteri di gestione e controllo?"*. L'incontro si è svolto nell'ambito della Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea, organizzato dall'Associazione PARSEC e dalla Open Society Foundation, in collaborazione con il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio.

Dal 18 al 20 settembre, si è svolto a Santiago di Compostela, in Spagna, il I Congresso internazionale dell'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT) su turismo e pellegrinaggio. Vi ha partecipato Mons. José Brosel Gavilá, presentando la relazione *"Il pellegrinaggio e il turismo religioso nel contesto cristiano"*.

Nei giorni 28-31 ottobre, il Rev.do Mons. Robinson Wijesinghe ha rappresentato la Santa Sede all'ottava Riunione del *Comité Ad Hoc des Experts sur les Questions Roms* (CAHROM) del Consiglio

d'Europa, che si è tenuta a Sarajevo, in Bosnia. La riunione è stata preceduta da una visita alla popolazione Rom che vive nel distretto di Kakanj, nella periferia della capitale bosniaca. Nel corso della riunione, Mons. Wijesinghe ha espresso l'apprezzamento della Santa Sede per le iniziative in favore dei Rom promosse da varie Organizzazioni e da diversi Paesi della Comunità Europea e ha sottolineato l'impegno e la sensibilità della Chiesa Cattolica nella promozione sociale, culturale e religiosa dei Rom.

Il 26 e 27 novembre, presso la sede della *Caritas Internationalis*, la Dott.ssa Francesca Donà ha partecipato all'Incontro del COATNET (Rete delle Organizzazioni cristiane contro la tratta di persone) per sviluppare azioni di lavoro nei vari continenti.

* * *

Si presenta ora, di seguito, l'opera più specifica dei vari settori del Dicastero, tenendo in conto, naturalmente, quanto fin qui illustrato.

SETTORE MIGRANTI

Il Rev.do P. Gabriele F. Bentoglio, Sotto-Segretario, ha rappresentato la Santa Sede ad un pranzo di lavoro sul tema *"Which way for EU migration policy after Stockholm? Promoting effective measures to manage human mobility and engage public opinion"*. L'incontro ha avuto luogo a Bruxelles, l'undici febbraio, ed era organizzato dalla Open Society Foundations e dal Consiglio d'Europa. Oltre al Presidente del Consiglio d'Europa, Herman Van Rompuy, vi hanno preso parte sei esperti di questioni migratorie e di politiche d'asilo.

Dal 17 al 21 marzo 2014, il Rev.do P. Gabriele F. Bentoglio, Sotto-Segretario del Consiglio, si è recato a San Pietroburgo, in Russia, in occasione della sottoscrizione di accordi comuni per la formazione accademica degli studenti che frequentano l'Università Statale di San Pietroburgo, Facoltà di Agraria, da una parte, e il programma di teologia pastorale della mobilità umana dell'Istituto SIMI, incorporato alla Pontificia Università Urbaniana, dall'altra. Oltre agli incontri dedicati a scambi di

esperienze e alle visite al campus universitario, il Sotto-Segretario ha partecipato a una giornata di studio dedicata alle questioni relative ai flussi migratori, in connessione con i temi dello sviluppo e dell'agricoltura, tenendovi una conferenza sul tema *"Migrazioni, sviluppo e agricoltura dal punto di vista della dottrina sociale della Chiesa cattolica"*.

Dal 12 al 16 maggio, si è svolto a Panama il *"Primo Congresso della Pastorale della Mobilità Umana"*, organizzato dal Consiglio Episcopale Latinoamericano (CELAM). In tale occasione, l'Em. mo Card. Antonio Maria Vegliò ha inviato il testo della sua conferenza intitolata *"La cura pastorale della mobilità umana: impegno della Chiesa e per la società"*. A rappresentare il Pontificio Consiglio a tale evento vi erano il Rev.do P. Matthew John Gardzinski, SChr, incaricato del settore della pastorale dei Migranti, e il Rev. do P. Bruno Ciceri, CS, incaricato del settore dell'Apostolato del Mare.

Nei giorni 5 e 6 luglio, in occasione del primo anniversario della visita del Santo Padre Francesco all'isola di Lampedusa, il Cardinale Presidente è stato invitato sul luogo e ha presieduto la celebrazione Eucaristica nella Parrocchia San Gerlando. Il Cardinale era accompagnato dal Rev.do P. Matthew John Gardzinski, SChr, incaricato del settore della pastorale per i Migranti. Le celebrazioni sono state organizzate da S.E. Mons. Francesco Montenegro, Arcivescovo di Agrigento e Presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni della Conferenza Episcopale Italiana.

Il 25 giugno, a Roma, il Rev.do Sotto-Segretario ha tenuto una conferenza sul tema *"Evangelii gaudium: nuova evangelizzazione, migrazioni e mobilità"*, nell'ambito del corso di formazione per operatori della pastorale migratoria promosso dalla Fondazione "Migrantes" della Conferenza Episcopale Italiana. Rileggendo l'Istruzione *Evangelii gaudium* del Santo Padre Francesco, il Rev. do P. Bentoglio ha affrontato i temi della nuova evangelizzazione, delle migrazioni e della mobilità umana, presenti soprattutto nei capitoli II e IV del Documento pontificio.

Il giorno 11 settembre, il Rev.do P. Gabriele F. Bentoglio ha partecipato a un seminario sul tema *"L'immigrazione irregolare in Italia e in Europa: servono nuovi criteri di gestione e controllo?"*, che si è tenuto nella sede della Presidenza del Consiglio dei Ministri, a Roma. L'incontro si è svolto nell'ambito della Presidenza italiana

del Consiglio dell’Unione Europea, organizzato dall’Associazione PARSEC e dalla Open Society Foundation, in collaborazione con il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio.

Il Rev.do P. Gabriele F. Bentoglio, Sotto-Segretario, ha preso parte all’organizzazione e alla realizzazione della “*Summer School: Mobilità Umana e Giustizia Globale*”, che si è svolta dal 15 al 20 settembre a Roca di Melendugno (Lecce, Italia). Il corso è stato gestito dall’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano in collaborazione con lo *Scalabrin International Migration Institute*, sul tema “*Le parole «contano». Definire, rappresentare, comunicare il mondo dell’immigrazione*”. L’iniziativa formativa, giunta alla sua quinta edizione, focalizza l’attenzione su un tema cruciale per il destino dei migranti e l’evoluzione dei rapporti interetnici, quello delle *parole* attraverso le quali le società d’origine e di destinazione; le istituzioni, i diversi media e la gente comune; gli stessi migranti e coloro che con essi interagiscono definiscono, rappresentano e comunicano il fenomeno della mobilità umana e dell’immigrazione. Il Rev.do Sotto-Segretario ha tenuto un intervento sul tema “*«Ero straniero e mi avete accolto...»*. Il linguaggio del Magistero”, facendo riferimento ad alcuni tra i principali pronunciamenti del Magistero della Chiesa sulla pastorale della mobilità umana, che guidano la sua sollecitudine pastorale per i migranti, i rifugiati, i profughi e le persone soggette al traffico (*trafficking*) e alla tratta (*smuggling*) di esseri umani.

S.E. Mons. Joseph Kalathiparambil ha partecipato alle “*Giornate Sociali Cattoliche per l’Europa*”, tenutesi a Madrid, in Spagna, dal 18 al 21 settembre, sul tema “*La fede cristiana e il futuro d’Europa*”.

In occasione del Convegno Internazionale sul tema “*La sfida culturale delle migrazioni: Rischi e opportunità*”, svoltosi a Roma il 27 ottobre 2014, l’Em.mo Presidente ha rivolto un saluto ai partecipanti. Il Convegno era promosso dalla Pontificia Università Gregoriana.

Nel 2014, gran parte del lavoro del settore è stato dedicato alla preparazione e alla realizzazione del VII Congresso Mondiale della Pastorale dei Migranti, tenutosi presso la Pontificia Università Urbaniana, nella Città del Vaticano, dal 17 al 21 novembre, sul tema “*Cooperazione e sviluppo nella pastorale delle migrazioni*”. Obiettivo dell’evento era di approfondire e riflettere

sulla pastorale dei migranti al fine di dare risposte adeguate al fenomeno, che attualmente assume proporzioni inquietanti. Oltre alla partecipazione dei Superiori e degli Officiali del Dicastero, l'incontro ha goduto della presenza di circa 300 partecipanti, tra cui Cardinali, Vescovi, sacerdoti, religiosi/e e delegati laici, in rappresentanza delle Conferenze Episcopali di oltre 90 Nazioni e delle corrispondenti Strutture Gerarchiche delle Chiese Orientali. Erano presenti, inoltre, delegati di numerose associazioni e diversi movimenti, che condividono l'impegno apostolico a favore dei migranti. I lavori del Congresso si sono sviluppati intorno a tre tematiche: la diaspora, i migranti in qualità di partner e la dignità del migrante. Per ogni giornata erano previsti discorsi con relativo dibattito, interventi e testimonianze su vari sotto-temi. Il Congresso si è concluso con un comunicato stampa, che è stato inviato a tutti i partecipanti all'evento. Si prevede l'invio del Documento Finale agli inizi del 2015 oltre che ai partecipanti anche alla Segreteria di Stato e ai Capi di alcuni Dicasteri coinvolti, ai Membri e Consultori del Dicastero, a tutte le Conferenze Episcopali, alle Ambasciate presso la Santa Sede e ai Nunzi Apostolici.

SETTORE RIFUGIATI

Dal 24 al 26 gennaio, il Rev.do P. Frans Thoolen e la Dott.ssa Francesca Donà hanno partecipato alla conferenza sulle leggi europee sulle migrazioni, organizzata dall'Accademia della Diocesi di Rottenburg-Stuttgart, a Stuttgart, in Germania.

Nei giorni 9-10 aprile, la Dott.ssa Francesca Donà ha partecipato all'incontro organizzato dalla Pontificia Accademia delle Scienze presso la Casina Pio IV sulla lotta alla tratta di persone. Il tema era *"Combattere il traffico umano: Chiesa e rispetto della legge in collaborazione"*.

Il Rev.do P. Gabriele F. Bentoglio, Sotto-Segretario, ha tenuto una conferenza alla Pontificia Università Antonianum, a Roma, l'otto maggio, sul tema *"Esclusi e diritti umani: pastorale per i migranti e i rifugiati"*, nell'ambito del corso *"Verso una Chiesa per i poveri"*, promosso e organizzato dall'Ateneo in collaborazione con i responsabili dell'ufficio generale *"giustizia, pace e integrità del creato"* dell'Ordine dei Frati Minori.

Il 22 giugno, il Card. Vegliò ha partecipato alla veglia di preghiera “Morire di Speranza”, organizzata dalla Comunità di Sant’Egidio in memoria di quanti perdono la vita nei viaggi verso l’Europa, nella Basilica di Santa Maria in Trastevere, a Roma.

Il 29 luglio, la Dott.ssa Francesca Donà ha partecipato ad una video conferenza sulla tratta di persone, organizzata dalla Pontificia Accademia delle Scienze presso la Casina Pio IV. Il forum di discussione con l’Ambasciatore CdeBaka a Washington ha permesso uno scambio di informazioni circa il nuovo Rapporto sulla tratta di persone 2014 (*U.S. State Department*) e su tematiche relative alla tratta di persone.

Dal 15 al 17 settembre, la Dott.ssa Francesca Donà ha partecipato all’incontro di alto livello dei Presidenti e direttori delle Caritas del Medio Oriente e delle Caritas partner per valutare assieme gli sviluppi della situazione mediorientale, l’azione svolta dalla Caritas e le future strategie di aiuto, sviluppo e *advocacy* a medio/lungo termine. L’incontro era organizzato dalla *Caritas Internationalis*, presso la Sala Conferenze del Pontificio Consiglio dei Laici, nella Città del Vaticano.

Dal 2 al 4 ottobre, il Card. Vegliò e S.E. Mons. Kalathiparambil hanno presenziato al vertice convocato dal Santo Padre sulla crisi in Medio Oriente, presso la Biblioteca della Segreteria di Stato, con la partecipazione dei Nunzi Apostolici in Medio Oriente, degli Osservatori Permanenti della Santa Sede presso le Nazioni Unite di New York e di Ginevra e con alcuni Superiori della Curia Romana. Il tema principale dell’incontro era “*La presenza dei Cristiani in Medio Oriente*” e mirava a individuare iniziative a più livelli, al fine di manifestare la solidarietà di tutta la Chiesa verso i cristiani in Medio Oriente.

Il 3 ottobre, l’Em.mo Presidente ha partecipato alla veglia di preghiera “Morire di Speranza”, organizzata dalla Comunità di Sant’Egidio, a Lampedusa, in memoria della tragedia in mare del 3 ottobre 2013, in cui persero la vita 366 persone.

Il 20 ottobre, la Dott.ssa Francesca Donà ha partecipato ad un Convegno presso la Biblioteca del Senato, organizzato dalla Commissione Diritti Umani del Senato insieme a UNHCR e CIR, sull’apolidia e le procedure per il riconoscimento dello status di apolidia.

Il 21 ottobre, la Dott.ssa Francesca Donà ha partecipato al seminario, organizzato dall'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma, dall'Associazione "Slaves No More", presso il Centro Studi Americani, che aveva l'obiettivo di mettere a confronto responsabili politici, organizzazioni internazionali e attori non governativi per discutere le nuove caratteristiche del fenomeno e le migliori strategie per affrontare le attuali forme di tratta.

SETTORE STUDENTI INTERNAZIONALI

Nell'arco dell'anno, il settore ha continuato a seguire il fenomeno della mobilità studentesca mondiale in vista di valutare la possibilità di proporre ai cappellani universitari un manuale di orientamenti pastorali per gli studenti che varcano i confini dei territori nazionali per proseguire gli studi superiori e universitari all'estero. A tale riguardo, è stato realizzato il primo Incontro di Studio sulla preparazione degli orientamenti per la pastorale degli studenti internazionali (universitari/accademici), che si è svolto a Roma, nei giorni 9-12 ottobre. Vi hanno preso parte 36 delegati da 28 Paesi. Dopo aver esaminato la situazione concreta degli studenti internazionali a livello continentale (America del Nord, America Latina, Europa, Medio Oriente, Africa, Asia e Oceania), l'Incontro ha preso in considerazione una prima carrellata di indicazioni offerte dal settore. In base alle segnalazioni e ai suggerimenti presentati dai delegati, il settore ha iniziato la preparazione di una prima bozza del documento.

SETTORE APOSTOLATO DEL MARE

Dal 20 al 24 gennaio, si è svolta a Roma la Riunione annuale dei Coordinatori Regionali, presieduta dall'Ecc.mo Segretario. Nel corso dell'Incontro, il primo dopo la celebrazione del XXIII Congresso Mondiale, i Coordinatori hanno riflettuto sulle tendenze future dell'industria marittima e sul modo in cui l'Apostolato del Mare dovrà rispondervi. Mercoledì 22, durante l'Udienza Pontificia, il Santo Padre Francesco ha esortato i Coordinatori Regionali ad essere "la voce" dei marittimi, dei pescatori e delle loro famiglie, ed ha rafforzato il loro impegno e dedizione al servizio della gente del mare.

Il 2 marzo, una delegazione della CMSM (*Conference of Major Superiors of Men*) degli Stati Uniti d’America ha incontrato l’Ecc. mo Segretario in una riunione durante la quale è stata discussa la situazione di numerosi pescatori vittime del lavoro forzato e di abuso dei diritti umani. La Sig.ra Antonella Farina, Officiale del settore marittimo, ha sottolineato la necessità di rafforzare una presenza degli Istituti religiosi nei porti degli Stati Uniti.

In seguito alla speciale raccolta di fondi lanciata dal Consiglio per venire incontro alle necessità della gente di mare colpiti dal tifone Hayan, nelle Filippine, nel novembre 2013, dal 15 al 20 marzo, S.E. Mons. Kalathiparambil, Segretario, si è recato nelle Filippine, accompagnato dall’incaricato del settore, per avviare progetti di ricostruzione, in dialogo con la Chiesa locale, mediante piani sostenibili che tengano conto dell’equilibrio ecologico e della difesa dei diritti dei pescatori e che siano economicamente trasparenti. Essi hanno incontrato, tra gli altri, il Cardinale Luis Antonio Tagle, Arcivescovo di Manila, S.E. Mons. Villegas, Presidente della Conferenza Episcopale, S.E. Mons. Pinto, Nunzio Apostolico, e S.E. Mons. Pabillo, Vescovo Presidente di NASSA (*Caritas Philippines*), ente che coordina i diversi progetti nelle diocesi colpite dal tifone. Tragedie come queste hanno un impatto prolungato nel tempo, ma l’Apostolato del Mare si augura che questi progetti aiutino i sopravvissuti a ricostruire la loro vita e a guardare al futuro con una speranza nuova.

Il 24 aprile, P. Ciceri ha fatto un intervento al Seminario “*Employment and decent work for all – the best route out of poverty*”, organizzato a Roma dall’*International Labour Office* (ILO) sotto il patrocinio del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

Dal 12 al 16 maggio, P. Ciceri ha rappresentato il settore marittimo del Consiglio al Primo Congresso di Pastorale della Mobilità Umana (organizzato dal CELAM), a Panama. Egli ha pronunciato un intervento dal titolo “*L’Apostolato del Mare in America Latina tra storia, realtà e futuro*”, volto a suscitare all’interno della Chiesa locale una riflessione sul futuro della pastorale marittima che non può più essere opera di singoli ma che deve sfociare nella responsabilizzazione di tutta la comunità ecclesiale.

Nel corso dell’anno, il Consiglio ha altresì cooperato con Organizzazioni internazionali che si occupano del benessere

dei marittimi. Su questa linea, il 22 maggio, a Venezia, P. Ciceri ha partecipato all'incontro dell'*International Seafarers Welfare Assistance Network* (ISWAN) su "Navi da crociera e benessere dei marittimi".

Il 13 aprile e il 9 giugno, P. Ciceri si è recato a Londra per alcune riunioni dell'*Advisory Board* del "*Seafarers' Rights International*" (SRI), di cui il Consiglio è membro osservatore.

Dall'otto al 14 agosto, l'incaricato del settore ha rappresentato l'Apostolato del Mare al Congresso Mondiale dell'*International Transport Workers Federation* (ITF), a Sofia, in Bulgaria.

SETTORE AVIAZIONE CIVILE

Il Rev.do Sotto-Segretario, P. Gabriele F. Bentoglio, il 6 novembre, si è recato a Varsavia, in Polonia, per partecipare alla Conferenza Internazionale su ruolo e posizione delle Cappellanie aeroportuali nella pastorale dei pellegrinaggi, organizzata dalla Cappellania di Varsavia in collaborazione con la Facoltà di Teologia dell'Università Card. Wyszyński. In quel contesto, P. Bentoglio è intervenuto su "*Il Magistero Pontificio sulla pastorale dell'aviazione civile*".

Il settore ha avviato l'organizzazione del XVI Seminario Mondiale dei Cappellani Cattolici dell'Aviazione Civile e dei Membri delle Cappellanie aeroportuali, che avrà luogo a Roma dal 10 al 13 giugno 2015.

SETTORE NOMADI

Circensi e Fieranti

Su invito del Dott. Antonio Buccioni, Presidente dell'Ente Nazionale Circhi in Italia, il 16 gennaio, il Card. Vegliò, accompagnato da alcuni Officiali del Dicastero, si è recato al Circo Moira Orfei, dove ha incontrato la Famiglia Orfei, titolare dell'attività, e si è intrattenuto con gli artisti e il personale del circo.

Zingari

Il settore ha preparato e realizzato l'Incontro di Studio dei Promotori Episcopali e dei Direttori Nazionali della Pastorale

degli Zingari, che si è tenuto in Vaticano, nei giorni 5 e 6 giugno, sul tema: "La Chiesa e gli Zingari: annunciare il Vangelo nelle periferie". Alla riunione hanno partecipato 50 delegati provenienti da 26 Paesi in rappresentanza di 4 Continenti. Per il Pontificio Consiglio erano presenti S.Em. Card. Antonio Maria Vegliò, Presidente, S.E. Mons. Joseph Kalathiparambil, Segretario, il Rev.do P. Gabriele Bentoglio, Sotto-Segretario, Don Lambert Tonamou e Sr. Halina Urszula Pander, Officiali del settore. La riunione aveva l'obiettivo di aggiornare le modalità per rendere più credibile ed efficace l'opera evangelizzatrice della Chiesa tra le popolazioni zingare. Particolare risalto ha avuto l'Udienza con il Santo Padre Francesco, che ha incoraggiato i partecipanti a riprendere con nuovo slancio il loro impegno pastorale. È stata avviata, altresì, la preparazione delle celebrazioni commemorative del 50° anniversario della visita del Beato Paolo VI all'accampamento degli Zingari a Pomezia, che avranno luogo nel 2015.

SETTORE TURISMO, PELLEGRINAGGI E SANTUARI

Il 18 febbraio, a Roma, in Italia, si è tenuta la celebrazione istituzionale per gli 80 anni di attività dell'Opera Romana Pellegrinaggi, durante il XVI Convegno Nazionale Teologico-Pastorale, dal tema "*Eucarestia Pane del Pellegrino*". Vi ha partecipato Mons. José J. Brosel Gavilá a nome del Dicastero.

Il 2 marzo, nella Basilica-Santuário di San Gabriele dell'Addolorata, a Teramo, in Italia, il Cardinale Antonio Maria Vegliò ha presieduto la Messa in occasione dell'inaugurazione della "Porta degli Emigrati", realizzata dall'artista Paolo Annibali. Erano presenti, tra gli altri, S.E. Mons. Michele Seccia, Vescovo di Teramo-Atri, P. Piergiorgio Bartoli, Superiore Provinciale dei Padri Passionisti, P. Natale Panetta, rettore del Santuario, e Mons. José J. Brosel Gavilá. La porta è stata realizzata anche con il contributo degli emigrati italiani, che hanno diffuso il culto di San Gabriele oltre Italia, in particolare nelle Americhe e in Australia.

Il 22 maggio, a Budapest, in Ungheria, si è svolta una Giornata di studio su "*Il Pellegrinaggio. Aspetti teologici, scientifici e pratici*", promossa dalla Scuola Teologica degli Ordini Religiosi "Sapientia" e dall'Istituto Nazionale di Ricerca Strategica. Mons.

José J. Brosel Gavilá ha tenuto una relazione dal titolo *"Tendenze attuali nel rinnovamento dei pellegrinaggi"*.

Dal 20 al 24 ottobre, il Rev.do P. Gabriele F. Bentoglio ha partecipato al VI Congresso dei Santuari delle Americhe, promosso dal Dipartimento di Missione e Spiritualità del CELAM e della Confederazione Latinoamericana di Santuari, che si è tenuto a Qillacollo-Cochabamba, in Bolivia. Il Sotto-Segretario ha pronunciato una conferenza sul tema *"La forza evangelizzatrice dei Santuari"*.

SETTORE PASTORALE DELLA STRADA

Nell'arco dell'anno, il settore ha continuato a seguire le situazioni particolari di sua competenza, a livello mondiale, in vista di rilanciare un coordinato progetto nel prossimo futuro.

Nella sede del Consiglio, il 26 giugno, ha avuto luogo l'incontro annuale dei delegati spagnoli della pastorale della strada-sicurezza stradale. Vi hanno partecipato 30 persone, che hanno voluto celebrare l'evento con un pellegrinaggio alla Tomba di San Pietro e hanno potuto avere una visione panoramica delle attività del Dicastero.

Il fascicolo n. 120 Supplemento della rivista del Consiglio, *"People on the Move"*, è stato dedicato alla pubblicazione degli atti del Primo Incontro integrato di pastorale della strada per il continente di Africa e Madagascar, che si era svolto a Dar-es-Salaam, in Tanzania, nei giorni 11-15 settembre 2012.

PUBLICATIONS

1. *Laudate Dominum omnes gentes.* Ordinario della Messa in sei lingue, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano. € 4.00
2. *Rosario dei migranti e degli itineranti*, Città del Vaticano 2004. € 2.00
3. G. TASSELLO – L. FAVERO (a cura di), *Chiesa e Mobilità Umana*, CSER, Roma 1985. € 10.00
4. G. DANESI – S. GAROFALO, *Migrazioni e accoglienza nella Sacra Scrittura*, Ed. Messaggero, Padova 1987. € 10.00
5. AA.VV., *Maria esule, itinerante, pia pellegrina*, Ed. Messaggero, Padova 1988. € 10.00
6. *Solidarity in Favour of New Migrations*. Proceedings of the III World Congress for the Pastoral Care of Migrants and Refugees, Rome 1991. € 10.00
7. AA.VV., *Migrazioni e diritto ecclesiale*, Ed. Messaggero, Padova 1992. € 10.00
8. F. LE GALL, *L'apostolat de la mer "Stella Maris"*, Roma 2001. € 3.00
9. *Erga migrantibus caritas Christi*. Instruction of the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004. € 2.50
10. AA.VV., *La sollecitudine della Chiesa verso i migranti*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005. € 10.00
11. *Orientamenti per una pastorale degli Zingari*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005. € 4.00
12. AA.VV., *Migranti e pastorale d'accoglienza*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006. € 13.00
13. AA.VV., *Operatori di una pastorale di comunione*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007. € 10.00

14. AA.VV., *Strutture di pastorale migratoria*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008. € 13.00
15. AA.VV., *Il macrofenomeno migratorio e la globalizzazione*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010. € 15.00
16. PONTIFICO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Pellegrini al Santuario*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011. € 18.00
17. PONTIFICO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, -DELEGAZIONE PONTIFICIA PER IL SANTUARIO DELLA SANTA CASA DI LORETO, *Atti del XIV Seminario Mondiale dei Cappellani Cattolici di Aviazione Civile e Membri delle Cappellanie*, Edizione Santa Casa, Loreto 2011. € 10.00
18. PONTIFICO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Atti del XV Seminario mondiale dei Cappellani Cattolici dell'Aviazione Civile e dei Membri delle Cappellanie Aeroportuali*, Città del Vaticano 2012. € 10.00

Finito di stampare nel mese di Giugno 2015
LITOGRAFIA LEBERIT
Via Aurelia, 308 00165 ROMA
Tel. e Fax 06.6620695